ALBERTINO MUSSATO

ECERINIDE

TRAGEDIA

A CURA DI

LUIGI PADRIN

CON UNO STUDIO DI

GIOSUE CARDUCCI

BOLOGNA
DITTA NICOLA ZANICHELLI
1900.

INTRODUZIONE

Sul principio del sec. XIV *Albertino Mussato, poeta ed istoriografo padovano, compose, primo fra gli scrittori medioevali italiani, una tragedia d' argomento patrio, che dal nome del protagonista Ecelino* (Ecerinus) *intitolò* Ecerinis: *stampata per la prima volta nel secolo* XVII, *ora si pubblica riveduta e corretta sui codici. Per far conoscere l' origine ed il procedimento della presente recensione devo premettere alcune notizie. Riscontrare la prima edizione dell' Ecerinide su quanti codici manoscritti avessi potuto conoscere, ordinarli per secolo, stabilirne, se mai si potesse, la filiazione, e sulla maggiore loro autorità tentare una lezione meno incerta del testo, fu il primo pensiero che mi corse alla mente allorquando vidi riprodotto infelicemente da M. Minoia questo dramma attinente alla storia civile e letteraria di Padova* (Della vita e delle opere di Albertino Mussato, *Roma 1884, pp. 269-292*)*: fin*

d' allora mi proposi di studiare qualche emendamento. Le note critiche aggiunte da Nicolò Villani alla prima edizione delle opere mussatiane (Venetiis MDCXXXVI) *che fu intrapresa dal dottissimo bibliotecario di Padova Felice Osio, il raffronto del testo dell'* Ecerinis *sui codici veneti che facilmente m' erano capitati sott' occhio, e la trascrizione del commento antico fatto a questa tragedia da due contemporanei del Mussato, Guizzardo da Bologna e Castellano da Bassano, furono altrettanti impulsi al vagheggiato disegno, che oggi soltanto, allargate le ricerche, raggiunge, comunque sia, il compimento. Sono ben lontano dal credere che questa mia recensione possa dirsi definitiva, ma non dubito d' affermare che dal canto mio non risparmiai cure perchè riuscisse il meno male che per me si potesse. Certamente parecchie mende resteranno ancora: altri correggerà, spero, le mie inesattezze con osservazioni e consigli, che sarò ben lieto d' accogliere.*

I.

I MANOSCRITTI DELL' *ECERINIS*

L' edizione veneta del MDCXXXVI, *ristampata da G. Grevio in* Thesaurus antiquitatum et historiarum

Italiae (*Lugduni Batav.* MDCCXXII, *tom.* VI, *pars* II, *Poëm. 1-15*) *e di poi con qualche variante, aggiunta a piè di pagina, dal Muratori nei* Rer. Italic. Script. (*Mediolani* MDCCXXVII, *tom.* X, *coll. 787-800*), *prendeva per base quattro codici che non ebbi la fortuna di rinvenire; però mi riuscì di trovarne ventitre altri: taluni poi di questi, perchè erano, a mio giudizio, più autorevoli dei quattro adoperati dall' Osio, mi diedero più sicuro fondamento ad accertare e correggere il testo.*

I codici, che servirono alle edizioni anzidette e dei quali l' Osio notava le varianti, furono:

1. il Veneto, che portava la data del 1378,

2. il Mussatiano, trascritto nel 1390, che era nel Museo del dott. Antonio Mussato,

3. il Patavino II, *posseduto dall' ab. Albertino Barison,*

4. il Pignoriano, che l' eruditissimo ab. Lorenzo Pignoria copiò nel 1608 da un esemplare scritto nei primi anni del sec. XV.

Degli altri ventitre codd. appartengono, secondo il mio parere, al sec. XIV:

1. il Magliabechiano (*ms.* VII, *6, 926*) *col Commento dei maestri Guizzardo e Castellano,*

2. *il* Londinese (*ms. 11987,* Add. *nel Museo Britannico*), *trascritto da Coluccio Salutati,*

3. l' Ambrosiano I (*ms. D. 11, inf. cc. 24-33) che porta la data del 1375,*

4. l' Estense I (*ms.* VI, *G. 1) mutilo, copiato nel 1387,*

5. l' Estense II (*ms.* VI, *D. 16, cc. 38-47*),

6. l' Holkhamio (*ms. 425, nella Biblioteca di Holkham Norfolk) con la data dell' anno 1390,*

7. il Marciano I (*ms.* XII, *76,* Lat.),

8. il Laurenziano (*ms. 8, plut. 37*), *in cui all'* Ecerinis (*cc. 192-202*) *precedono le tragedie di Seneca trascritte da* Nicolaus Petri de Aretio,

9. il Patavino I (*ms. 1, nella Biblioteca Universitaria di Padova*),

10. il Monacense (*ms. 15772, cc. 41-52, nella Biblioteca di Corte a Monaco di Baviera*),

11. il Parigino (*ms. 8027,* Lat. *c. 95 v, nella Biblioteca Nazionale di Parigi*), *mutilo;*

al sec. XV:

12. l' Ambrosiano II (*ms. D. 38, inf. cc. 156 v -165 r*)*:* est liber iste magistri Henrici de Sachis de Mazenta et fuit scriptus in Caravazio M. CCCC. VI. de mense Februarii ipso magistro Henrico docente gramaticam in Caravazio,

13. il Canoniciano (*ms.* Lat. *110, cc. 6-16, nella Biblioteca Bodleiana di Oxford*),

14. l' Harleiano (*ms. 3565, nel Museo Britannico*),

15. l' Ambrosiano III (*ms. N. 288, sup. cc. 33-46 r*),

16. il Trivulziano (*ms. 1088*),

17. il Vicentino (*ms. 6, 7, 46, nella Biblioteca Bertoliana di Vicenza*): *lo trascrisse* Belpetrus Chieregatus vicentinus,

18. il Marciano II (*ms.* XII, *25,* Lat. *cc. 182-191*),

19. il Sessoriano I, *289,* (*ms. 2040, nella Biblioteca Nazionale Vittorio Em.*),

20. il Sessoriano II, *292,* (*ms. 1491*);

al sec. XVI:

21. l' Ambrosiano IV (*ms. O. 151, sup. cc. 83-124 r*),

22. l' Ambrosiano V (*ms. N. 156, sup. cc. 1-11*);

al sec. XVII:

23. l' Atestino *nell' Archivio della famiglia Fracanzani in Este.*

I raffronti su così buon numero di codici diedero una messe copiosa di varianti, le quali però, anzichè porgere aiuto nel rintracciare la lezione del testo originale, aumentarono spesso le difficoltà e la confusione: mi fu quindi necessario prima d' ogni altra cosa rimuovere gl' impedimenti. E poichè i codd. mss. più antichi presumibilmente s' accostano meglio che i recenti all' archetipo comune, così il mio primo lavoro non poteva essere che di ordi-

namento e di eliminazione. Il modo che tenni fu questo.

Prima d' ogni altra cosa esperti paleografi, ai quali rendo pubbliche grazie, mi usarono la cortesia di raffrontare parecchi codici con la stampa muratoriana, indipendentemente dai riscontri fatti da me; con questo doppio lavoro raggiungevo la richiesta esattezza nelle collazioni: indi, accertata maggiormente la presunta età dei codici sia per mezzo delle indicazioni date dai cataloghi delle varie biblioteche sia pel giudizio di persone valenti, feci la distinzione dei mss. classificandoli per secolo. Premesse queste cautele e posto quale punto di partenza il testo dato dal cod. Magliabechiano, notai codice per codice tutte le diversità, anche le più lievi, cioè differenze ortografiche, varianti, lacune, aggiunte, trasposizioni di versi o di parole; e per agevolarmi i confronti tra codice e codice composi un lunghissimo prospetto, dove rappresentai per mezzo di ventisette colonne i ventisette mss. disposti per secolo; indi, trascritte verso per verso tutte le differenze d' ogni specie, le assegnai a quello o a quelli mss. che le recavano. In questa guisa dalla qualità e dal numero delle somiglianze e da certe identità caratteristiche potei dedurre con qualche probabilità la filiazione dei codici ed il loro raggruppamento in famiglie. È superfluo avvertire che quanto più i mss.

si allontanavano pel tempo dall' archetipo comune tanto più aumentavano i difetti e le scorrezioni. Cominciai adunque dal confrontare le differenze dei codd. più recenti con quelle degli altri. Dall' esame di tali rapporti apparì che gli Ambrosiani IV *e* V *sono copie mal riuscite dell' Ambrosiano* I; *che l'* Atestino *ed il* Marciano II, *superiore a tutti per scorrezione, seguono quasi sempre il Trivulziano: perciò questi quattro codici, che ripetevano, e per di più malamente, quanto era stato scritto dai loro progenitori, furono senz' altro, quali testimoni inutili, abbandonati. Proseguendo nell' indagine, potei per via di raffronti minuziosi dedurre che l'* Harleiano *s' attiene al Veneto ed all' Estense* I; *che nell'* Ambrosiano III *si trovano parecchie conformità col Marciano* I; *che il* Trivulziano, *il* Vicentino *ed il* Sessoriano I *s' accordano spesso col* Canoniciano; *il quale alla sua volta tanto nel testo e nelle note marginali quanto nell'* Argomento, *che premetto alla tragedia insieme col* Prologo *muratoriano, mostra di provenire, per vie intermedie, dalla stessa sorgente da cui fu tratto il Magliabechiano, con questo svantaggio però, che le sue mende sono, se non più gravi, certo più numerose; che le varianti assegnate dall' Osio al* Patavino II *ed al* Pignoriano, *poche di numero e di nessun valore, non danno indizi sufficienti per accertarne la derivazione; che*

il Sessoriano II, *oltre a spropositi ed a mancanze frequenti di parole, contiene qualche trasposizione di versi arbitraria ed inconsulta; che l'* Ambrosiano II, *affine al Monacense, si distingue dagli altri per abbondanza di errori. A buon diritto adunque anche questi codd. che assai di rado riproducevano nei luoghi controversi qualche buona lezione, contenuta già sempre nei mss. del sec.* XIV, *furono, senza scapito alcuno della recensione, lasciati da banda. Così il numero dei codici veniva per queste esclusioni ridotto dentro la cerchia di quelli appartenenti al sec.* XIV. *Ma, tenuto conto delle identità tanto nelle varianti accettabili e nelle manifestamente errate quanto negli spostamenti e nelle omissioni di versi o di parole, la cerchia fu ristretta ancor più, perchè, a mio giudizio, come si vedrà in seguito, questi codici del Trecento si rannodano tutti per vincoli di cognazione intorno a due antichissimi e meno scorretti degli altri, il* Magliabechiano (**M**) *ed il* Londinese (**L**).

II.

PRIMA FAMIGLIA DI MSS.

" *Il codice* Magliabechiano (VII, *6, 926*) „ *così scrisse Fr. Novati ne' suoi* Nuovi studi su Albertino Mussato *in* Giorn. Stor. della lett. ital. *1886,* VII, *p. 7, n. 1:* " *grazioso ms. membra-*

“ *naceo di ff. 12 recentemente numerati, misura*
“ *o. 21 × o. 27 all' incirca, ed è di mano del*
“ *sec.* XIV. *Il commento, che è perpetuo, fa da*
“ *cornice al testo ed è scritto a due colonne accu-*
“ *ratamente e pressochè senza errori ortografici;*
“ *le iniziali sono colorite in rosso; qualcuna però*
“ *è anche messa ad oro e colori* „. *Il Commento, che ora aggiungo intero alla tragedia, principia così:* Comentum super tragedia Ecerinide editum a magistro Guiçardo Bononiensi trivialium doctore et Castellano Bassianense artis gramatice professore ab aliisque artistis examinatum et probatum; *e finisce con la seguente avvertenza:* Dum comentator hoc opus finiret circa horam matutinam anni millesimi iij^{c} xvij^{mi} die vigesima prima mensis Decembris traditum est per seditionem castrum Montis Silicis Cani Grandi de la Scala.

Questa notizia cronologica e l' altra che ci attesta avere maestro Guizzardo posto mano al commento sublimis autoris venia et reservata peritioribus indagine digniore (f. *1 a*, c. II), *sono di gran peso per chiunque si studi di ricostituire il testo. Quando, nel settembre del 1314, il Mussato cadde intorno a Vicenza prigioniero di Cangrande e vi restò fino all' ottobre susseguente in casa di Gregorio da Poiana, non aveva ancora data fuori l'* Ecerinis (*Ferreti* Hist. *in* Rer. Ital. Scr. IX, *1145*)*; si fe-*

steggiò poi la sua laurea poetica ai 3 dicembre del 1315, com' è provato da una deliberazione presa a Padova nel collegio dei giudici: Millesimo Tercentesimo quintodecimo. Ind. terciadecima. Die secundo mensis decembris. Padue. In comuni pallacio. in Camara Cataverorum. Congregato capitulo iudicum Civitatis Padue — super facto honoris conferendi dom. Albertino Muxato — Dom. Rolandus de Plazola judex consuluit — quod cras sumo mane Gastaldiones cum judicibus vadant ad domum dom. Muxati et ipsum asocient cum tubis ad pallacium et sibi conferre maximum honorem. — facto partito per dom. Manfredum de Manfredis legum doctorem — placuit — ut consuluit dom. Rolandus (Matricula Iudicum *ms. nell' Archivio dell' Università di Padova,* ff. 172, 176). *Perciò la lettura pubblica e la divulgazione dell'* Ecerinis *avvenne di certo fra l' ottobre del 1314 e il dicembre del 1315; e quindi il Commento, ch' era finito nel 21 dicembre del 1317, tanto per la vicinanza di tempo quanto per la qualità delle persone che lo estesero, sarà stato presumibilmente condotto sopra un testo, che, se non era identico all' originale, è probabile se ne scostasse assai poco. Ed in vero, che non andasse immune di mende, lo vedremo appresso esaminando alcuni passi sbagliati, riprodotti anche dai commentatori anzidetti: per ora basterà citare le*

varianti: diem (*250*), Lombardia (*463*), populorum (*567*), *inammissibili per motivo del metro, eppure dichiarate nel Commento* (f. *7 a*, c. II; *10 a*, c. II; *11 b*, c. I). *Ma si domanderà: il testo della tragedia, che si legge nel cod. Magliabechiano, è poi conforme perfettamente a quello, di che si servirono Guizzardo e Castellano? Non c' è dubbio che nel testo Magliabechiano sia forza riconoscere le impronte caratteristiche di quello citato dai due commentatori: ne fanno testimonianza, p. es. le varianti:* labantem (*22*), vestris (*168*), tale producat (*178*), notus (*182*), serpens (*215*), diem (*250*), hem (*327*), Felicis (*393*), nam (*434*), manet (*444*), Lombardia (*463*), constat (*560*), populorum (*567*), Effulminat (*611*), *pienamente concordi con quanto sta scritto nel detto Commento ed affatto diverse da quelle del cod. Londinese:* labentem, nostris, procreet penitus, totus, repens, finem, en, Felix, non, movet, Londa *in luogo di* Lombarda, constet, populi, Efluminat. *Che poi la redazione del Magliabechiano non sia in tutto e per tutto eguale a quella del testo adoperato dai due commentatori, vi sono argomenti per congetturarlo, giacchè sono contraddette dal Commento* (C) *queste varianti del Magliabechiano:* ex (*172*), Bistoni (*244*), cedunt (*247*), nephandis (*249*), dum (*339*), faciat (*366*), circumlatentes (*494*), Incedit (*594*), *la mancanza del v. 227*

e l' inversione dei versi 127 e 128. Infatti tanto dalle interpretazioni quanto dai passi dell' Ecerinis *recati nel Commento chiaramente apparisce che nel testo avuto sott' occhio da Guizzardo e da Castellano era scritto:* e, Bistonis, edunt, nephande, ut, faciet, circumlatrantes, Incendit; *così pure nel Commento non solo è dichiarato il v. 227, ma a toglierci ogni dubbio sulla disposizione dei versi 127 e 128 sta scritto, che a* " non penitus satur " *il poeta soggiunse immediatamente* " Cor maiora recogitat " (f. *4 b,* c. II). *Come si spiegano tali differenze?*

Uno statuto padovano, ricordato dal Mussato nell' Epist. IV (*Graevii,* Thesaur. Antiq. *cit. t.* VI, *p.* II, *Poëm. 40 F*):

Et super his legem statuit cum plebe Senatus,
Observaturum tempus in omne fidem:
Munera perpetua pro laude perennia nobis
Sanxit, et ut nostra semper in urbe legar

e confermato da Giovanni da Nono, suo contemporaneo, prescriveva che si accompagnasse processionalmente ogni anno nelle feste di Natale il nostro poeta da casa sua al palazzo del Comune, che gli si conferisse l' omaggio decretato, e che si rileggesse pubblicamente l' Ecerinide. Per una di queste solennità, se non erro, Guizzardo potrebbe aver composto coll' assenso dell' autore il commento alla tragedia;

Castellano poscia lo rettificò, lo ampliò aggiungendovi le notizie storiche e quanto gli parve opportuno, senza metter punto le mani nei commenti del suo predecessore. In qual tempo avvenne tutto questo? Guizzardo nei cenni biografici del Mussato (f. *1 a*, c. I) *ricorda che, a Padova, nella basilica di S. Giustina erano state collocate in sarcofaghi preziosi le reliquie di S. Luca e di S. Mattia per opera dell'abbate Gualpertino, fratello del nostro poeta; e questa traslazione fu eseguita nell'estate del 1316: Castellano poi, come s' è detto, finiva il suo lavoro al 21 dicembre del 1317. Dunque è circoscritto con precisione il limite di tempo per la composizione del Commento. Che se poi si consideri avere maestro Castellano distinta l' opera sua da quella di Guizzardo coll'annotare:* " ad hanc (tragediam) elucidandam Guiçardus gramatice doctor Bononiensis, vir eius temporis prestans, circa libri divisiones et metrorum generum editiones nec non et circa littere expositiones manum adiecit sublimis autoris venia et reservata peritioribus indagine digniore (f. *1 a*, c. II); *se inoltre si avverta che il Mussato dopo la proditoria occupazione di Monselice* (21 dicembre 1317) *ebbe ordine dalla repubblica padovana di recarsi immantinente per aiuti a Bologna, a Firenze ed a Siena:* Extemplo, *così il Mussato,* Tyso de Torculis et Albertinus Mussatus Florentiam

Bononiam atque Senas pro his impetrandis proficisci iussi sunt: qui, non patente aliunde tuto gressu, in Clugiam migrantes, per mediterraneum mare quo in Romandiam navigatur, laborioso itinere tandem Bononiam se transtulere (*De gest. Ital. in* Thes. Antiq. *cit. t.* VI, *p.* II, *294 B; cod. vat. 2962, f. 132*[r]*); se a questi fatti si ponga attenzione, mi sembrerebbe non del tutto infondata la congettura che Guizzardo avesse per primo messo insieme il suo commento grammaticale, e che di poi Castellano avesse preparate le sue aggiunte per il Natale del 1317* (*1318* stile padovano, *perchè l'anno, a Padova, cominciava col 25 dicembre*). *L'immediata partenza degli ambasciatori prima del Natale avrà fatto ritardare la festa annuale del poeta fino al ritorno di lui da Bologna* (gennaio 1318): *e con ciò si spiega la notizia conservataci da Giovanni da Nono che l'anzidetto statuto sia stato osservato fino al 1318:* Eo tempore quo primitus facta fuit pax *(4 ott. 1314)* inter Catullum de la Scalla et Paduanos (Albertinus) imposuit sibi sertum elere cum aliorum dotorum gramatice dialetice atque medicine consensu. Et fecit fieri statutum quod omnes doctores nominatarum scientiarum deberent processionaliter annuatim ire ad domum suam in festis Natalis Domini cum doplerijs. doctores et magistri gramatice dialetice et medicine

hoc sta[tu]tum observarunt usque ad cursum annorum Domini M. CCC. et xviij (*ms. del sec.* XIV, *n.* XI, *f.* 46^{r} *nella Bibl. del Seminario di Padova*). *Al festoso accompagnamento del poeta ed alla solenne lettura della tragedia sulla fine del 1318 non c'è neppur da pensare: chè il Mussato costretto a fuggire da Padova nel giugno 1318 stette fino all'estate del 1319 esule dalla patria; e soppiantata in questo frattempo la repubblica padovana* (25 luglio 1318) *da Jacopo da Carrara, primo Signore di Padova, la lettura pubblica dell'* Ecerinis *avrebbe rinfocolati gli odii compressi di parte contro il recente principato. Del pari non si può ammettere che il Commento sia posteriore al 1317 nè che le parote poste in fine del Commento* " Dum comentator hoc opus finiret, circa horam matutinam anni millesimi iij^{c} xvij^{mi} die vigesima prima mensis Decembris „ cett. *siano un' aggiunta del copista: i fatti storici ricordati nel Commento si riferiscono tutti ad avvenimenti anteriori a questa data; e perciò Castellano, dopo aver narrata la liberazione di Padova dalla tirannide eceliniana, soggiungeva:* deindeque (Paduani) in statum liberum usque in hodiernum diem stetere: quamquam per magnos anfractus a tempore adventus Imperatoris Henrici Septimi, bello aspero gesto cum Cane Grandi Veronensi (*4 ottobre 1314*), integrum ta-

men statum tenuerunt a b s q u e d o m i n i o s i n g u l a r i (f. *9 b*, c. 1). *La fusione poi dei due commenti mi pare manifesta tanto per le due prefazioni diverse quanto per alcuni passi della tragedia commentati due volte sotto aspetto differente oppure messi fuori di posto, così per le diversità ortografiche, per le ripetute definizioni di figure retoriche e pei richiami a chiose antecedenti, che ancora non sono state fatte, come anche per le designazioni* Guiçardus *o* Castellanus *soggiunte nei primi fogli alle dichiarazioni. Adunque, secondo il mio avviso, l' amanuense del cod. Magliabechiano prima d' ogni altra cosa trascrisse il Commento riunito disponendolo simmetricamente in guisa da lasciar nel mezzo della pagina lo spazio libero per il testo, e poi copiò la tragedia a lettere grandi e ben formate senza punto badare se il testo corrispondesse perfettamente o no alle interpretazioni; tanto è vero che le tre prime facciate sono occupate dalle due prefazioni e da una parte del commento e che soltanto al fol. 2* verso *comincia il testo.*

E qui si presenta un' altra questione: il testo Magliabechiano è o no emanato direttamente da quello che servì ai due commentatori? Se il Commento ci avesse riferiti oppure spiegati uno per uno tutti i luoghi della tragedia, la questione sarebbe presto risoluta con un semplice confronto; ma perchè il

Commento tace sopra molti passi, converrà ricorrere a qualche indizio. Ed in vero, anche ammesso che tutte le differenze innanzi citate siano avvenute per disattenzione del menante, con tutto ciò s' incontrano nel testo Magliabechiano alcune varianti, le quali allontanandosi dal testo del Commento si uniformano invece con la lezione del cod. Londinese. Ad es. il Londinese ed il Magliabechiano recano: Non diu (*5*), Hoc (*13*), prepotens (*353*), egit (*487*), illum (*500*), *tralasciano* ex (*282*) *ed il v. 524; il Commento invece dà:* Nondum, Hec, impotens, legit, cum, ex, *e spiega la ragione delle parole* " solvite vota „ (*524*), *che sono appunto l' adonio richiesto a compiere la strofa saffica ed il senso. Queste ed altre differenze significano che il testo Magliabechiano discese, attraverso qualche codice intermedio, dalla stessa origine da cui fu tratto il testo adoperato nel Commento; per ciò risalgono l' uno e l' altro ad un supposto codice secondario, il quale presentava varianti caratteristiche affatto distinte da quelle che s' incontrano nella famiglia del cod.* Londinese.

Nella biblioteca di Holkham Norfolk havvi un cod. cartaceo del sec. XIV, *di pagine 147, miscellaneo, segnato col n.* CCCCXXV *e distinto in tre parti. La prima contiene quei tre canti del Mussato* " De obsidione domini Canis de Verona ante civitatem

Paduanam, „ *che nelle edizioni a stampa formano i libri* IX, X *e* XI *delle Storie* De gestis Italic. post Henricum VII: *alla fine del terzo canto sta scritto:* De conflictu domini Canis grandis Explicit 1390. *La seconda parte comprende altre opere in verso del Mussato,* (*pubblicate dall' Osio e dal Grevio, che omisero pensatamente le due epistole a Giovanni da Vigonza su Priapo e sulla moglie di Priapo*), *cioè le epistole o sermoni, i soliloquii, il centone ovidiano, l' elegia sulla festa natalizia, il sogno e da ultimo l' Ecerinide, la quale termina con* " Discite legem. Albertini Muxati Paduani Eccerini tragedia explicit 1390 „. *A questi scritti tengono dietro la tragedia* Achilles (*di A. Loschi*) *e quel* Bucolicum carmen, *che dall' Osio e dai biografi del Mussato, fino a pochi anni fa, come assai bene dimostrò il Minoia* (Della vita e delle opere di Alb. Mussato. *pp. 198-206*), *era stato erroneamente attribuito al Mussato. La terza parte del codice è occupata dal* " Liber Pindari Tebani de destrucione Troye „.

Se avessi potuto avere sott' occhio questo codice, forse non mi sarebbe stato malagevole, confrontandolo parte per parte con le edizioni a stampa, determinare se esso corrisponda o no a quel cod. Mussatiano dell' Ecerinide indicato dall' Osio per " Patavinus unus ex Museo perillustris et excellentissimi I. V. D. Antonii Mussati Anni 1390 „;

ma essendomi accontentato di ottenere dal gentilissimo dott. Alessandro Napier, bibliotecario di Holkham, la collazione della sola Ecerinide, mi limiterò ad esporre alcune osservazioni. Quasi tutte le varianti dell' Ecerinis *attribuite dall' Osio al cod. Mussatiano si rinvengono in questo di Holkham. Infatti tutti e due recano:* haustum (*11*), eloquij factum (*16*), quasi (*20*), labentem (*22*), dedit (*30*), hispides (*41*), salit (*44*), Albrice fili(j) (*63*), uapor (*68*), Aut (*73*), letiferum (*90*), ab astris inane (*91*), profundum (*93*), ex (*94*), Vulcane (*95*), Nullus — scindens (*111*), ardet allicit (*131*), Post quam (*133*), iugulis (*143*), taruisina (*149*), e (*153*), ciues otia (*154*), uestris (*168*), uestra (*169*), quid (*170*), tal(l)e producat (*178*), lis (*184*), Extractus (*196*), uices (*207*), solum (*214*), diras strages (*224*), Pertulit (*236*), fames iuncta — nephanda (*249*), Donec — diem (*250*), pop(p)ulos (*252*), uehimur (*254*), cogitat (*263*), Patris — prodit (*281*), decuit (*283*), Est (*296*), me unum iamque (*327*), Contrahesse (*340*), Stabil(l)is (*351*), hec (*353*), omnibus (*358*), crede (*361*), deuium quemque (*362*), Conuerte (*363*), pio — suo (*364*), exc(a)elsus (*367*), adiuvat (*378*), Prelians (*381*), Certaque (*383*), uage (*388*), generosa (*390*), ij (*394*), uestra (*421*), iura (*442*), manet (*444*), submouet (*445*), Nulla (*451*), tuta (*464*), Eduxit (*473*), raptus (*475*), Casan Basan

Asan hoc (*505*), dixit (*506*), Inde (*510*), Credendum — unus fuit (*539*), instans ultro capitur (*549*), Utque (*560*), rigor (*562*), exundant (*585*), ignem (*593*), nocuis his (*597*), parentem (*601*), ueluti (*604*), spatulas alius ensem (*611*), fors (*619*), supernas (*626*); *tralasciano tutti e due:* est (*18*) *ed* ut (*212*); *e scrivono sempre* Eccerinus *con la* c *raddoppiata. Il cod. Mussatiano poi, secondo l' Osio, avrebbe recato:* O letum (*36*), supremum (*55*), nosse (*64*), pectora (*70*), recessit (*86*), tremiscet (*111*), maiori (*128*), sceua ad bella (*199*), lues (*237*), Hem (*327*), mutiletur (*412*), omne (*578*), oliui (*586*), Efluminat (*611*), *ed omesso* tunc (*56*); *all'opposto nell'* Holkhamio *sta scritto:* oletum, superum, nosce, corpora, secessit, tremescit, maiora, ad seaua bella, labes, Eu, mutilet, omnis, oliue, Effulminat, tunc. *Il cod. di Holkham differisce in alcuni luoghi anche dall' anzidetta edizione veneta condotta principalmente sui codici Veneto e Mussatiano:* arthoo (*1*), aeree (*12*), genetrix (*18*), otius (*27*), Quom (*28*), Tue me (*71*), abnegas (*76*), iram qui odia mundia citet (*108*), Nescitis (*117*), cedat (*171*), thiramnis (*216*), atrox (*223*), permittens (*225*), minaci (*248*), Asperans (*266*), uendicabo (*298*), Encheladus (*299*), architecti gentes (*307*), squalet (*324*), perfusus (*333*), fames (*384*), Nabuqodonosor (*389*), loquar (*399*), Lom-

bardia (*463*), e summo (*466*), inspexit (*469*), Palauicino (*473*), Sepe (*475*), Bessi et Palauicini (*480*), Plenus (*493*), Circumlatrantes (*494*), terga quoque (*512*), Suncini (*520*), squalidum (*561*), strages fuit (*566*), beluis (*579*), poni (*593*); *omette:* domus (*11*), Ecerinus (*222*), vi *dopo* qua (*416*) *ed il v. 524. Per lo contrario l'inversione nell' ordine dei vv. 115-116, 127-128 ed inoltre la data del 1390 attribuite dall' Osio al cod. Mussatiano corrispondono esattamente a quanto si riscontra nell'* Holkhamio; *così pure in questi due soli codici mancano i versi dal 98 a tutto il 104. Se a ciò si aggiunga che l' Osio asserì d' aver trovata la tragedia* Achilleis *nel solo cod. Mussatiano* (Thes. Antiq. *cit. Tom.* VI, *P.* II, *Poëm 15 F*); *se tutte le poesie minori del Mussato ed il* Bucolicum carmen *furono da lui pubblicate su di un solo codice* (*giacchè non appose al testo neppure una sola variante di raffronto presa da qualche altro ms.*); *s' egli a bella posta pretermise* in gratiam aurium honestarum *di stampare le due epistole* Priapus *ed* Uxor Priapi *contenute nello stesso codice; e se tutte queste poesie si trovano riunite (però con disposizione diversa) nell' unico cod. di Holkham, non sarà fuor di ragione sospettare che per le anzidette identità e differenze il cod.* Holkhamio *ed il Mussatiano possano ritenersi come due copie tratte nello stesso*

anno dallo stesso esemplare, se pure l' Holkhamio *non è piuttosto una semplice trascrizione del cod.* *Mussatiano. Ambedue questi mss. non offrono sicuro argomento per stabilirne la derivazione: ma quando si avverta che le loro varianti concordano per lo più con quelle del cod.* Magliabechiano, *ad es.* quasi (*20*), Nullus (*111*), Ardet allicit (*131*), talle producat (*178*), *la mancanza di* ut (*212*), diem (*250*), Est (*296*), generosa (*390*), manet (*444*), Lombardia (*463*), raptus (*475*), ueluti (*604*), *mi pare non improbabile la supposizione ch' essi appartengano a questa prima famiglia di codici. Del resto tutte le loro varianti o sono differenze di nessun conto oppure sviste palesi: l' unica variante che merita d' essere discussa è* deuium *in luogo di* deuius *nel verso 362:* Traducat error devius quemquam licet. *Ed in vero l' accusativo* deuium *corrisponde a quanto scrisse il Mussato nella Storia Augusta* (*in* Thes. *l. c. 32 B*): Cremonenses loco eorum habeantur, quos ab orthodoxae fidei semita devios error abduxit, *ed a quei versi di Boezio:* Eheu quae miseros tramite devios abducit ignorantia (*Consol. Phil. III, 8*); *ma poichè tutti gli altri codici dell'* Ecerinis *recano* deuius, *non m' attentai di contraddirli, anche perchè il senso corre lo stesso, se si accetti il nominativo* devius *con significato causativo, come lo adoperò lo stesso Boezio:* mentibus

hominum veri bonique naturaliter inserta cupiditas, sed ad falsa devius error abducit (*ibid. III. 2*). *Da tutte queste inesattezze mi persuasi che i codd.* *Mussatiano ed* Holkhamio *potevano essere eliminati nella recensione senza alcun danno.*

III.

SECONDA FAMIGLIA DI MSS.

Coluccio Salutati (n. *1331* — m. *1406*), *probabilmente in età giovanile quando abbondava di tempo e scarseggiava a denari, trascrisse le tragedie di Seneca ed in continuazione l'* Ecerinis *del Mussato: ne fa fede la sottoscrizione ripetuta in fine del cod.* Londinese *n. 11987,* Add. (**L**): Colucius pyerius scripsi. *Questo esemplare, che non potei avere sott' occhio, di certo posteriore al testo dato dal Commento, ne segue per lo più la lezione: nondimeno qua e là se ne scosta con varianti sue proprie, le quali trovandosi ripetute in mss. posteriori contrassegnano una seconda famiglia di codici. Esso infatti differisce dalla lezione concorde del Commento e del cod. Magliabechiano nel tralasciare:* heu (*19*), *e nello scrivere:* labentem (*22*), nostris (*168*), procreet penitus (*178*), totus (*182*), heres (*187*), repens (*215*), finem (*250*), redemptor (*279*), En (*327*), litatus (*337*),

pallent — uirent (*346*), Felix (*393*), deuia (*405*), non (*434*), repperit (*438*), mouet (*444*), Auersa (*459*), Londa (*463*), constet (*560*), Hoc (*565*), populi (*567*), astracta (*572*), Efluminat (*611*); *va d' accordo col Commento opponendosi alla lezione del testo Magliabechiano in:* Bistonis (*244*), faciet (*366*), Saulus (*374*), Incendit (*594*); *e contraddice al Magliabechiano con:* petens (*49*), et digna uera (*54*), pectora (*70*), secessit (*86*), facinorum comites (*102*), Nullis (*111*), sic animus (*125*), Ardens ellicit (*131*), dirus (*211*), ut maior (*212*), sacras (*254*), functi (*314*), ut (*339*), hoc (*341*), gloriosa (*390*), uiris prebet (*459*), degens (*464*), ductus (*475*), Sed (*477*), dira (*566*), arcebat (*574*), imponitur (*593*), Tetigitque (*595*), sicuti (*604*)*: dall' apparato critico poi il lettore vedrà quali siano le altre lezioni esclusive di questo codice. Fra tutte queste varianti quelle, che, secondo il mio avviso, segnano la differenza caratteristica in confronto coi testi della prima famiglia di codici, sono:* en (*20*), labentem (*22*), et digna uera (*54*), pectora (*70*), secessit (*86*), facinorum comites (*102*), siue tale (*177*), procreet penitus (*178*), dirus (*211*), ut maior (*212*), finem (*250*), Nec (*296*), gloriosa (*390*), mouet (*444*), Lombarda (*463*), ductus (*475*), Sed (*477*), dira (*566*), populi (*567*), imponitur (*593*) *e* sicuti (*604*). *Da*

ciò si deduce che l'esemplare adoperato dal Salutati conteneva speciali divergenze da quel supposto codice secondario, a cui risalgono il testo contenuto nel Commento e quello dato dai codd. Magliabechiano Mussatiano ed Holkhamio.

Il cod. Ambrosiano I° (**A**), *segnato D. 11., ms. membranaceo, consta di due operette diverse: è legato in assicelle con fermagli. La seconda parte contiene l'* Ecerinis *in dieci fogli scritti con carattere chiaro ed elegante: misura centimetri 19 × 27: nella prima pagina havvi una graziosa iniziale azzurra a ornati rossi; i nomi dei personaggi sono scritti in margine. Principia con:* Albertini Muxati patauini tragedia Ecerini de Romano incipit, *e finisce con:* Discite legem. Explicit. Francisci Vendramini de Lanzanico de Teruisio 1375 Kal. Januar. *Il Vendramin, esemplatore del codice, oltrechè essere incorso in parecchie inesattezze, che si vedranno nell'apparato critico, alterò, forse di suo capriccio, il v. 533 sbagliandolo, e ne inserì dopo il 362 un altro di sua fattura, il quale non torna per causa dell' anapesto nel secondo piede e del dattilo nel quarto:* Reducitur ad callem denique rectum tamen. *E giacchè il discorso è caduto sulle interpolazioni devo notare che nelle edizioni curate dall' Osio dal Grevio e dal Muratori,*

sull' autorità del solo codice Pignoriano, prima del v. 443 furono inserite nel terzo coro le parole " Convitiatur, arguit, vituperat „ *come formassero un asclepiadeo minore, quand' erano invece tutt' altro, come avvertiva Nicola Villani, e si palesavano per una semplice chiosa, fatta a dichiarare* l' exprobrat *del verso seguente. Il cod. Ambrosiano col riprodurre parecchie varianti del Londinese, segnatamente tutte quelle caratteristiche, sebbene lo superi per evidenti errori di trascrizione, nondimeno avendo qua e là seguito la retta lezione dove appunto il Londinese aveva sbagliato, mostrò di più quale fosse il pregio di quel codice secondario, da cui ambedue dovrebbero aver tratto origine comune.*

Premesse queste informazioni, esaminiamo quei codd. del sec. XIV *che più degli altri s' accostano al* Londinese *ed all'* Ambrosiano 1°.

Per quante ricerche abbia fatte, non fui capace di rinvenire il manuscriptus cod. Venetus anni 1378, (*V*), *che all' Osio servì di fondamento per l' edizione veneta, giacchè era il più antico dei quattro codd. da lui adoperati. Le sue varianti, attesa l' età del codice, furono desunte dall' anzidetta edizione e riportate nell' apparato critico.*

Al cod. Veneto si uniforma l' Estense 1° (*B*), *contrassegnato* VI. *G. 1., ms. membranaceo, miscel-*

laneo, legato in cordovano rosso; porta lo stemma Estense d'oro nel dorso, misura 0,36 × 0,27; è tutto di una sola mano, scritto a due colonne e negli ultimi fogli a tre: contiene le opere più rilevanti del Mussato, l' ars ritmorum uulgarium *di Antonio da Tempo e l'* Historia *dei Cortusii. L'Ecerinide manca di una didascalia originale perchè comincia col v. 281* " Matris relatu „ *ed al* recto *della seconda carta sta scritto:* Dei mediante gratia finit tragedia Muxati. *Questo ms. figurando nel catalogo dei codd. estensi redatto da P. Loschi e G. Panelli nel 1756-59 e non essendo compreso nell'* Index Bachinianus *composto dal p. Bacchini* (n. *1651* — m. *1721*) *dev' essere entrato nella Biblioteca Estense tutto al più nella prima metà del 1700. Si uniforma al cod. Veneto (V) nel riprodurne tali e quali tutte quelle varianti segnate espressamente dall' Osio nell' edizione del 1636 quali particolarità del cod. Veneto:* prodiit (*281*), docuit (*283*), Nec (*296*), Concexe (*340*), hoc (*353*), certe (*361*), deuius *in opposizione a* devium *preferito dall' Osio* (*362*), Cor uerte (*363*), Terraque (*383*), fames *invece di* famem *accolto dall' Osio* (*384*), gloriosa (*390*), mouet (*444*), Nulla (*451*), Uterque (*500*), Suncini (*520*), reuisit (*528*), *l' omissione di* ulli (*539*), Ut (*560*), renitas (*574*), omnis *in luogo di* omnes *adottato dall' Osio* (*578*), oliut, *per* oliue,

in cambio di olivi *prescelto dall' Osio* (*586*), imponitur (*593*), nocuis his *e non* innocuis hi *accettato dall' Osio* (*597*), patenti (*601*), sicuti (*604*); *mantiene altre varianti comuni col cod. Veneto e diverse da quelle attribuite dall' Osio in ispecialità al cod. Mussatiano:* Matris (*281*), uicimus iamque (*327*), Stabiles (*351*), pia — tuo (*364*), adiuvans (*378*), Plurimas (*381*), mutilatus (*412*), nostra (*421*), ora (*442*), tota (*464*), Exclusit (*473*), ductus (*475*), hic (*505*), instans capitur (*549*), uigor (*562*), igne (*593*); *concorda coll' edizione veneta anzidetta nello scrivere sempre* Eccerinus *con la* c *raddoppiata, opponendosi alle esigenze del metro ed all' uso costante del Mussato di adoperare questa voce con la prima sillaba breve; si uniforma pure spesse volte alla lezione che l' Osio accettò dal cod. Veneto: ad es.* profusus (*333*), excelsus (*367*), quam *per somiglianza grafica di* qua ui (*416*), Sternet (*430*), Qui cum latrantes (*494*), hicque (*504*), Inde (*510*), spatulis — ense (*611*), supernas (*626*). *Concordanze così numerose e la possibilità che questo cod. estense ai tempi dell' Osio* (*morto nel 1631*) *avesse potuto essere a Venezia, m' indussero a sospettare una identità di codici: mi sorse cioè il dubbio, se nel cod.* Estense 1° *si dovesse riconoscere non un esemplare diverso, bensì la seconda parte del cod. Veneto a noi pervenuta.*

Nè bastò a rimuovermi da tale supposizione l'aver osservato che la data del manuscriptus cod. venetus anni 1378 *non corrispondeva a quella del cod. estense, segnata in fine dei libri* De gest. Italicorum *dello stesso Mussato nel f. 75ʳ col. 2ª:* Millesimo ccc° lxxxvij finitus sexto die septembris (*Murat.* in *RR. SS. X. 3.*), *perchè poteva nell'edizione veneta essere avvenuto lo scambio tra il 1387 e il 1378. Ma quando avvertii che, ammessa tale identità, non c'era modo di spiegare con argomenti persuasivi per quale motivo sarebbero state omesse dall'Osio tante varianti di questo codice* Estense 1° *che meritavano di non essere trascurate, p. es. la mancanza del v. 524; quando considerai che il Muratori nella ristampa delle Storie mussatiane aveva aggiunto e contrapposto alle varianti del cod. Veneto e di altri, collazionati dall'Osio, le differenze che aveva riscontrate in questo cod.* Estense; *allora il sospetto d'identità si dileguò ed accolsi la congettura che i codici Veneto ed* Estense 1° *dovessero piuttosto considerarsi come due derivazioni parallele da una medesima fonte.*

Un altro codice presentava parecchie somiglianze coll'Estense 1° e col Veneto, il Marciano 1°. *Questo ms. membranaceo, con la segnatura cl.* XII, *cod. 76, è scritto con carattere nitido e rego-*

lare in dodici carte non numerate; comincia al fol. primo recto *con:* Loquitur adhelta (*sic*), *e finisce al dodicesimo* recto *con:* Discite legem. † Deo † gratias † Amen. *L' iniziale* Q *del primo verso è miniata ed ha una graziosa figurina di poeta che nel concetto dell' artista voleva significare il Mussato: altre iniziali sono a colori rosso e ceruleo alternati. In esso manca affatto qualunque accenno alla data di trascrizione, e dove appunto l' Osio attribuiva segnatamente al codice Veneto le varianti:* haustum (*11*), fallit (*44*), Vel cane (*95*), Anime (*112*), nostris (*168*), nostra quem (*169*), prodiit (*281*), docuit (*283*), Concexe (*340*), certe (*361*), Cor verte (*363*), Uterque (*500*), uigor (*562*), nocuis (*597*), *nel* Marciano *all' opposto si legge:* austrum, salit, Vulcani, Arem, uestris, uestraque, prodit, decuit, Concede, crede, Conuerte, Utraque, rigor, inocuis. *Da ciò mi pare si possa a buon diritto conchiudere che neppure il* Marciano 1° *debba essere il cod. Veneto collazionato dall' Osio.*

Continuando la ricerca mi proposi d' indagare se tra il Marciano 1° ed il Veneto o l' Estense 1° vi fosse filiazione. Che i due codd. paralleli Veneto ed Estense 1° non siano copie immediate del Marciano 1° lo dimostrano evidentemente versi e parole che mancano affatto nel solo Marciano. In questo si desiderano, p. es. i versi 426 e 507 e le parole

et (*17, 205*), O *davanti a* mi (*311*), facit (*491*), datori (*521*), venatrix (*580*), damna (*581*). *Se gli amanuensi dei codd. Veneto ed Estense 1° si fossero attenuti unicamente a questo esemplare Marciano, in qual modo avrebbero potuto supplire di loro testa alle anzidette deficienze con inserzioni tali, quali appunto si riscontrano in altri codici?*

Alla sua volta il cod. Marciano 1°, *quantunque s' allontani dal Veneto e dall' Estense 1° per molti errori suoi propri, con tutto ciò mantiene con essi alcuni vincoli di cognazione. Citerò quali prove di fatto alcune sue somiglianze esclusivamente comuni col cod. Veneto o coll' Estense 1°:* illuxit (*23*), redit (*30*), noscere (*64*), abstractis (*91*), iram (*108*), et (*153*), *l' omissione di* O (*174*), lix (*184*), natura (*281*), sita (*294*), forsam (*298*), Hic (*308*), profusus (*333*), *l' omissione di* hoc (*341*), Terraque (*383*), pena non (*420*), Sternet (*430*), Nulla (*451*), Qui cum (*494*), hicque casam (*504*), casam basam hic *e l' omissione di* michi (*505*), Inde (*510*), remisit (*528*), *l' omissione di* ulli (*539*), Ut (*560*), renitas (*574*), ense (*611*), supernas (*626*). *Il cod.* Marciano *segue la buona lezione, comune coi cod. Magliabechiano Londinese ed Ambrosiano 1°, contrariamente a quella recata sia dal cod. Veneto, in:* austrum (*11*), salit (*44*), letiferum (*90*), ex (*94*), *nel tralasciare* et *davanti ad* otia (*154*), uestra (*169*);

quod (*170*)*; sia dal cod.* Estense 1°, *in:* ministri — dati (*288*), aut (*299*), subacto — pergam (*306*), sate (*311*), rupta (*313*), cruces (*334*), qui (*335*), igitur (*363*, *372*), fides (*366*), rote (*435*), admouet (*440*), egit (*487*), Viam (*509*), Cedit (*512*), Pace (*529*), aperte (*569*), Deuota (*577*), *e nell' omettere* fuit *dopo di* is (*515*)*; sia dai codd. Veneto ed* Estense 1°, *in:* prodit (*281*), decuit (*283*), Conuerte (*363*), celsus (*367*), qua (*416*), Utraque (*500*), Sucini (*520*), rigor (*562*). *Parimente esso mantiene la lezione concorde ora del* Magliabechiano *e del* Londinese, *p. es.* ad uultum (*20*), uiuaci (*248*); *ora del* Londinese *e dell'* Ambrosiano 1°, *p. es.* petens (*49*), pectora (*70*), functi (*314*), En (*327*); *ora del* Magliabechiano *e dell'* Ambrosiano 1°, *p. es.* uestris (*168*), tabe (*333*); *ed ora dell'* Ambrosiano *e del Veneto, p. es.* fatum (*16*), egi (*56*), exundant (*585*). *Talvolta si uniforma al solo* Magliabechiano *in:* quasi (*20*) successit (*86*), salus (*374*), acerbat (*574*), *e tal altra al solo* Ambrosiano 1° *in:* subicit *senza* que (*264*), Ceterasque (*347*), en (*414*). *Le differenze del cod.* Marciano *sono molte; citerò le principali:* Interius (*58*), mentem leuas (*60*), Vexane — abnegans (*76*), mortes regni exitia (*84*), seua nece (*90*), Te terra (*96*), seua in actus (*104*), Ingenua — so-

licitus (*106*), tremiscit — fides (*111*), Numquam quidem (*132*), colimus (*136*), Hoc — ingulum (*143*), Nimio remotos (*165*), Dant que (*173*), regnum gerens urbis (*180*), marchio aço (*181*), Braydia cruento substulit (*188*), monticule (*191*), Garde lacus substulit (*193*), statim finem (*205*), ancipitis uires (*207*), superbus (*221*), ha (*222*), duras (*224*), uendire (*227*), Totas (*230*), Percussit (*236*), stabili (*244*), tenebras (*247*), fames — nephando (*249*), casus (*255*), cruentis (*262*), cremandus (*263*), casus (*273*), nutu (*291*), Aut (*295*), iulus gigas (*300*), pater et prope anuet (*303*), ediscere (*304*), pergam ad iulii forum (*306*), Subiugamque (*307*), magne (*311*), prope (*322*), En — iamque esse (*327*), ciuitas inde uacat (*328*), sensus (*330*), obstent cruces (*334*), qui famis grement (*335*), pater da (*338*), perobsecro (*339*), Ceterasque ceteris (*347*), uastis rates (*348*), edocet (*359*), Unius multos interit igitur salus (*372*), uenerat suas (*376*), Terraque mentis (*383*), Planta mundo (*392*), quod (*394, 403*), Heu (*399*) Progresa uentis exulum fruens (*401*), Distriualium (*406*), Ascende — mutilatus (*412*), Euentis (*433*), Heu (*436*), Vallata (*439*), occulos (*442*), exprobat (*443*), Corrumpunt (*456*), querit (*457*), abscendite (*462*), et funde (*476*), et signa ad pontem (*489*), Qui cum canes latrantes (*494*), Miscerent (*497*), Tingula (*501*),

dixisti (*506*), capit eccerinus (*513*), in tales cibos (*517*), cadauere (*520*), Simplices (*533*), derelictus (*538*), nullus fuit (*539*), dignus (*543*), patrium (*556*), guturis penas (*559*), mandit cruor (*564*), albricus (*565*), ruinis expectet (*570*), Patrato (*581*), cede ignitas (*582*), canigrinis ora (*591*), uirens ut puellaris (*594*), flammàs ardor (*595*), negat (*597*), Una patrum (*601*), tella certanti (*607*), Efluminat — thenus (*611*), lambens (*612*), Vulgos pauidos illa distribues (*615*). *Chi a questi fatti ponga mente troverà non improbabile la deduzione che il* Marciano 1° *sia proceduto non direttamente, bensì attraverso qualche codice intermedio, da quella stessa sorgente che aveva dato origine ai codd. Veneto ed Estense* 1°.

Ed ora mi si chiederà per quali motivi i codd. Veneto, Estense 1° *e* Marciano 1° *si uniscano alla famiglia del Londinese e dell'Ambrosiano* 1°. *Le varianti, che segnano, come abbiamo veduto, il carattere distintivo tra la seconda e la prima famiglia di codici, si rinvengono quasi tutte nel cod. Veneto, nell'Estense* 1° *e nel Marciano* 1°. *Difatti il Veneto reca:* en (*20*), pectora (*70*), secessit (*86*), procreet penitus (*178*), ut maior (*212*), Nec (*296*), gloriosa (*390*), mouet (*444*), ductus (*475*), imponitur (*593*), sicuti (*604*), *e l'edizione dell'Osio, che ebbe per fondamento questo codice, porge*

le altre varianti caratteristiche: labentem (*22*), facinorum comites (*102*), siue tale (*177*), dirus (*211*), finem (*250*), Sed (*477*), dira (*566*), populi (*567*): *la sola differenza sta in:* digna ueraque (*54*) *e* Lombardi (*463*). *Così pure il cod.* Estense 1° *conserva le medesime varianti caratteristiche, tranne* Lombardia (*463*); *fa lo stesso il cod.* Marciano 1° *eccetto che in:* quasi (*20*), digna ueraque (*54*), successit (*86*), *e* Lombardia (*463*). *Inoltre essi seguono l' Ambrosiano* 1° *in opposizione al Magliabechiano nel dare, p. es.* fatum (*16*), iram (*108*), Nullis (*111*), uires (*207*), faciet (*366*), mutilatus (*412*), ductus (*475*). *Ad escludere poi la derivazione immediata del cod. Veneto e dell' Estense* 1° *dall' Ambrosiano* 1° *basterà ricorrere a qualcuna delle loro non poche differenze, le quali uniformi col Londinese e talvolta col Magliabechiano si trovano in disaccordo coll' Ambrosiano* 1°, *p. es.* redit (*20*), certasque (*347*), vage (*388, 598*), Felicis (*393*), probat (*422*), tempore (*462*), bosi (*480*), ecc. *Non sarà quindi fuor di ragione inferire che i tre codd. anzidetti, cioè Veneto,* Estense 1° *e* Marciano 1°, *appartengano, con diverso grado di parentela, alla famiglia del Londinese. Da questo esame comparativo essendo pure emerso che, allorquando essi porgono lezioni corrette ovvero accettabili, le troviamo sempre nell' uno o nell' altro degli*

altri tre codd. anteriori ad essi per età, cioè nel Londinese, nell' Ambrosiano 1° e talvolta nel Magliabechiano, stimai utile consiglio sopprimerli nella recensione, perchè dalle numerose loro mende non si traeva alcun vantaggio, come si potrà vedere dalle varianti del Veneto (*V*) *e dell' Estense* 1° (*B*) *riportate nell' apparato critico. Accolsi però dal cod. Marciano* 1° *la lezione* nutu (*291*) *in cambio di* nutui, *perchè voluta dal metro* (*Cfr.* Sen. *Oct. 859. ex recens. Peiper et Richter, Lipsiae 1867:* parere discet principis nutu sui), *e preferii, pigliandola dal Veneto e dal Monacense, la variante* Luciferum *a* letiferum (*90*), *perchè nel Commento il verso* " Patremque saeva voce Luciferum ciet „ *è spiegato a questo modo:* uocavit patrem suum diabolum crudeli uoce; *il che vuol dire che il commentatore nel suo testo leggeva* Luciferum (*Cfr. v. 61.* mane iam lucens polis, *e v. 297.* Meus unde cecidit Lucifer quondam pater). *Così pure, sull' autorità dei codd. Veneto, Estense* 1° *ed Holkhamio, scelsi* Suncini (*520*) *in confronto di* Succini, *perchè i documenti più antichi, dal sec.* X *al* XV, *spettanti a Soncino, hanno* Suncinum, Sunzinum, Sonzinum *e non* Succinum (*Cfr.* F. Galantino. *Storia di Soncino.* Milano 1869-1870, *vol.* III).

Il cod. Laurenziano (*pl.* XXXVII, *ms. 8*) *omette capo allo stesso esemplare da cui fu tratto il*

Londinese oppure è una copia di questo. In fatti, anche non tenendo conto che in ambedue l' Ecerinis *fu trascritta di seguito alle tragedie di Seneca, essi vanno pienamente d'accordo, oltre che in tutte le varianti caratteristiche, anche nel tralasciare:* Heu (*19*), et (*87*), parte (*499*), sinistrum (*501*), *e nello scrivere, diversamente da altri codici:* Encerinus (*14*), ne (*77*), coluntur (*78*), exipe (*94*), heres (*187*), sua (*193*), repens *sinonimo di* serpens (*215*), fames (*249*), Asperas (*266*), relato (*281*), expectunt (*284*), typhoeus (*299*), trabe (*333*), litatus (*337*), deuia (*405*), raperet (*458*), Londa (*463*), O (*475*), Consorta (*541*) Fusus (*554*), Hoc (*565*), pices (*585*), Cum (*607*). *Senza ricorrere ad altre numerose concordanze, dirò solamente che il cod. Londinese è assai più corretto del Laurenziano.*

Ed in vero il Salutati non commise le inesattezze che s'incontrano nel cod. fiorentino: cremis (*43*), ethineus (*68*), infaces (*88*), expeditis (*120*), grande (*193*), occerinus (*196*), Audietis noua (*205*), resta (*214*), menti (*226*), residens (*228*), censum (*325*), talens (*359*), deuians (*378*), ruit (*395*), agies (*440*), Ac cedes (*447*), palustra (*451*), singui (*463*), sepe (*475, 477*), spontem (*481*), locum (*483*), pontentem (*489*), dignus (*500*), Urbes (*543*), locum (*549*), urbe (*552*), tuel-

lum (*553*), notat (*562*), sanguis (*563*), grates (*582*), Odor (*593*). *Il Salutati scrisse:* quisque (*106*), potentium (*133*), tempore (*462*) *e non* quisquis, potentum, loco, *dati anche da altri codici; non tralasciò:* coli (*357*), vi *che precede* amissa (*416*), que *unito a* socia (*541*); *nè omise il v. 517 e quegli altri che dalla metà del 609 sino alla fine della tragedia furono aggiunti d'altra mano nel Laurenziano. Nè si accontentò di questo, ma con apici di richiamo rettificò l'ordine nel quale voleva s'intendesse collocata nel verso qualche parola che a torto si trova spostata nel Laurenziano:* et " undique „ (*290*), " dabit " nostris (*431*), " pande " nobis (*583*); *e dietro la guida d'altri codici corresse* expeditis *con* expetitis (*120*); *a* uagis *e* patrios, *lezioni identiche a quelle del Laurenziano, aggiunse al di sopra del rigo nello spazio interlineare:* al' uastis (*348*) *e* al' proprios (*531*). *Il cod. Laurenziano adunque per tutti questi difetti e perchè le parti del suo testo non errate e le sue varianti accettabili sono del tutto conformi a quelle del Londinese, fu nella recensione, quale testimonio inutile, messo da banda.*

Il cod. Estense II° (*E*), *segnato* VI. *D. 16, ms. membranaceo, miscellaneo, alto centimetri 28, largo 21, tutto di una sola mano del sec.* XIV, *contiene*

fra alcune opere minori del Petrarca quella " De sui ipsius et multorum ignorantia „ (*principiata, com' è noto, sulla fine del 1367 e compiuta nel 1368*), *e di seguito a questa la* Ecerinis *del Mussato. La quale per le sue molteplici somiglianze col ms. Londinese mostra di avere con questo una medesima origine, ma per alcune diversità esclude d' esserne una semplice copia, come lasciò supporre il cod. Laurenziano. In fatti ha comuni col Londinese le varianti caratteristiche; differisce soltanto nel sostituire al* procreet penitus (*178*) *il* tale producat, *ch' è accertato dalla interpretazione del Commento* (f. *5 b,* c. 1). *Discorda in qualche passo dal Londinese uniformandosi al testo del Commento: ad es.* herens (*187*), serpens (*215*), redemptus (*279*), hem (*327*), litatas (*337*), Felicis (*393*), preuia (*405*), nam (*434*), reperit (*438*), Aduersa (*459*), Hec (*565*), abstracta (*572*), Effulminat (*611*); *talvolta introduce varianti che non s' incontrano in altri codici, come si potrà rilevare dall' apparato critico.*

Anche il cod. Patavino 1° *ms. 1., appartiene alla famiglia dei precedenti. Oltre che uniformarsi in tutte le varianti caratteristiche — se eccettui* digna ueraque (*54*) *e* Lombardia (*463*) — *ed in altre differenze, p. es.* repens (*215*), non (*434*), *ecc. al*

cod. Londinese, s' accosta all' Ambrosiano I° *con:* fatum (*16*), egi (*56*), vitam (*450*), loco (*462*); *al Veneto ed all' Estense* I° *con:* hoc (*353*), Cor uerte (*363*); *all' Estense* II° *con:* tremescit (*111*), austu (*318*); *solo qualche volta segue la lezione del Magliabechiano, p. es.* Nullus (*111*), hocque (*504*). *Si distingue poi dagli altri per alcune sue particolarità; ad es.* cur (*3*), hoc (*66*), tollumus altis (*136*), uestraque (*169*), habitum (*183*), tua (*193*), perimens (*236*), externum (*250*), Quicquid (*326*), parat (*329*), Nec (*385*), uinctis (*406*), huc (*414*), Nullus (*451*), mittatur (*502*), turba (*520*); *così pone* ecce *in luogo di* ergo (*369*), *a* sociaque et sobolis omnis grege (*541*) *sostituisce* socia et magno liberorum grege *per analogia con un passo di Seneca* (*Troad. 32*). *Tralascia l' emistichio* sincopim limphis leva *essendo stato scritto da mano posteriore* limphys sincopim leua (*24*); *omette le voci:* merus (*110*), et (*466, 496, 523*), quoque (*512*), pariter (*529*); *inverte l' ordine delle parole con:* pronosticus necis (*60*), Albrice filij (*63*), tanta stirpe (*77*), minor morte (*123*), quibus licuit (*386*), et noster (*429*), ecerinus atrox (*436*); *confonde il termine dei vv. 223, 224, collocando nel primo* diras fames, *nel secondo* ignes cruces; *e fa seguire immediatamente al terzo il quarto coro.*

Nulla giovando queste differenze anche il cod. Patavino 1° *fu eliminato.*

Più scorretto di tutti i precedenti è il cod. Monacense, *ms. 15772, che comprende le* Tabulae lunationum a. 1394 *scritte d' altra mano, e l'* Ecerinis *dal fol. 41 al 52. Esso appartiene a questa famiglia di codici sia perchè ne mantiene quasi tutte le varianti caratteristiche:* en (*20*), labentem (*22*), pectora (*70*), secessit (*86*), facinorum comites (*102*), siue tale (*177*), procreet penitus (*178*). dirus (*211*), finem (*250*), Nec (*296*), gloriosa (*390*), ductus (*475*), Sed (*477*), dira (*566*), populi (*567*), sicuti (*604*), *sia perchè segue per lo più o l' uno o l' altro dei codd. Londinese, Ambrosiano* 1°, *Veneto, Estensi* 1° *e* 11°*: ad es.* aerie (*12*), monacus (*13*), fatum (*16*), egi (*56*), Luciferum (*90*), ellicit (*131*), Teruisina (*149*), nostris (*168*), nostra (*169*), repens (*215*), promittens (*225*), minaci (*248*), Aspirans (*266*), Edixero (*304*), en (*327, 414*), trabe profusus (*333*), hoc (*353*), quemque (*362*), Cor uerte (*363*), multatus (*412*), Circumlatrantes (*494*), patruum puer (*556*), igne (*593*), parenti (*601*), Effluminat (*611*), supernas (*626*), expectit (*627*). *Concorda con la prima famiglia di codici in:* digna ueraque (*54*)*; nell' invertire, secondo il Magliabechiano, l' ordine dei vv. 127, 128;*

nell' omissione di ut (*212*); *inoltre in:* ha (*222*), salus (*374*), manet (*444*), Lumbardia (*463*), acerbat (*574*), pomitur (*593*), Incedit (*594*).

Le sue più salienti scorrezioni sono: rediit (*20*), pudord (*38*), manant (*42*), marres (*43*), nunc menses grauida decem (*56*), Nescis (*60*), indigans (*62*), hoc nephande (*66*), una parte (*86*), eclusa captus (*87*), cupidi arcium (*117*) *preso da Seneca* (*Thyest. 342*), minor morte (*123*), Nos (*137*), Reges (*138*), ostepit (*151*), Noli (*166*), Belli pacis (*177*), substulit grande (*193*), finis curit (*194*), Excitus hic (*196*), labens (*200*), marchie uerti (*208*), Et uersa (*219*), uendidire (*227*), Imber (*238*), quem (*243*), Rota (*245*), in cuius (*270*), poterit furores (*274*), Patris (*281*), nati sumus (*282*), Conuertar ad haustrum (*301*), gali et (*309*), Corpora tirannus (*315*), nullus excelsum (*325*), plebe tota pereat (*329*), uiget (*346*), quot (*349*), sua dispensat (*355*), ad ipsa (*360*), Spesque (*365*), peruetuste memorie exortus nero (*391*), ad urbes (*407*), Sedede (*420*), animos uiles (*422*), salubre noctis (*424*), uices instabiles nam uariat (*434*), uisamque spernere (*438*), innocus (*448*), Plaustra uehunt corpora agnita nullis (*451*), Vincenda triplex padua obsedite retro (*462*), In nos (*469*), pelauicinos (*473*), Sepe (*475*), pelauicini iuratas (*480*), sponte fides necem (*481*), Ad aduam flumen signaque (*489*),

Cum tantis aqua (*502*), hoc quoque cassam (*504*), succinie (*520*), Vos o senes trepide puelle (*523*), proprios possit· (*531*), proffagus in tutam petit (*540*), ut nulla illi (*547*), nouus ecerinus occurrit (*555*), patulo mane (*560*), Corrigat — uigor (*562*), subdictum (*569*), exprobatus (*578*), Ac pede (*582*), magna (*584*), instar boni (*588*), gemitis (*589*), patrem (*596*), nocuit is (*597*), minutum (*614*), Et (*616*), O sors operum (*620*), consicius (*622*). *Mancano i vv. 516, 524 e le parole:* et membra occupat (*17*), quondam (*78*), in faciem (*88*), vocat (*96*), iam (*206*), liber (*286*), e (*466*), et (*562, 581, 602*), cruor (*610*). *Anche di questo codice non fu tenuto alcun conto nella recensione.*

Egual sorte toccò al cod. Parigino, *ms. 8027,* Lat., *ch' è un frammento di pochissimi versi in principio della Ecerinide non scevri da mende:* Arcx (*8*), troni *in cambio di* turrim (*11*), haustrum (*11*), Suppina (*16*): *anzi non lo compresi neppure nel prospetto delle varianti assegnate ai ventesette mss.; il suo posto, dirò così, fu occupato da quelle varianti, che riscontrai nei passi della tragedia citati nel Commento.*

Da tutto questo esame particolareggiato mi pare si possa conchiudere che i codici attribuiti alla se-

conda famiglia derivino tutti, sebbene per vie diverse, da un medesimo supposto codice secondario, e che sia da cercare la riproduzione meno inesatta, di esso nei due mss. più antichi, il Londinese e l'Ambrosiano 1°, ammettendo però che le varianti degli altri tre codici collaterali, il Veneto e gli Estensi I° *e* II°, *abbiano qualche rara volta ritratto più fedelmente la lezione che stava nel prototipo comune a questa famiglia. Nè c' è da far le maraviglie se si suppongono codici intermedii. In un elenco di mss. attinenti alla storia padovana, contenuto nel bellissimo cod. della nob. famiglia dei co. Capodilista, il quale si conserva nel Museo Civico di Padova e che è dell' anno 1434, a pag. 14 sta scritto:* cronica siue annalia magna Albertini Muxati poete pataui de gestis per Henricum Septimum que apud Nicolaum Muxatum et dominos Henricum et Petrum de Scrouegnis reperiuntur. Et tragedia sua de gestis Ecerini de Romano que communiter a pluribus habetur.

IV.

METODO TENUTO NEL RICOSTITUIRE IL TESTO.

Per tali motivi posi come fondamento di questa nuova edizione quattro esemplari del testo, derivati da un archetipo comune, e li distinsi in due

famiglie, originate da due supposti codici secondarii, ciascuno dei quali con caratteri propri. A rappresentare sensibilmente queste relazioni mi servirò d'una figura. Chiamando **C** *il testo dato dai passi della tragedia citati nel* Commento, **M** *quello del cod.* Magliabechiano, **L** *del* Londinese *ed* **A** *dell'* Ambrosiano 1°, *indicherò con* **Y** *il supposto cod. secondario da cui emanarono* **C** *e* **M**, *e con* **Z** *quello che diede origine a* **L** *ed* **A**: *con* **X** *poi verrà dinotato l' archetipo comune.*

X

Y **Z**

/

C **M** **L** **A**

Naturalmente tra **Y** *e* **Z**, **Y** *ed* **M**, **Z** *ed* **L**, **Z** *ed* **A** *ecc. si devono supporre altri codici, altrimenti non si spiegherebbe l' esistenza dei codd.* Veneto, Estense 1°, Estense 11° *e di quegli altri che furono eliminati. Ed ora esporrò il metodo che tenni nel ricostituire il testo.*

Tutti, se non erro, concederanno che, allorquando la lezione di **C** *era uguale a quella di* **M**, *essa esistesse in* **Y**, *e, quando* **L** *recava la stessa variante di* **A**, *questa si trovasse assai presumibilmente in* **Z**. *In egual modo si potrà stabilire il principio che, se* **C M L A** *andavano perfettamente d' accordo, anche l' archetipo comune* **X** *porgeva l' identica lezione; ma quando* **C M** *da una parte ed* **L A** *dall' altra differivano fra loro, allora era incerto decidere quale delle due varianti avesse trovato posto nell' archetipo. In questo caso diedi la preferenza alla lezione di* **C M**, *perchè il testo del Commento ha maggior grado di autorità: che se la variante di* **C M** *si opponeva al metro od al senso, m' appigliai necessariamente a quella di* **L A**. *Nei luoghi dove* **C**, *in opposizione a* **M**, *si uniformava ad* **L A**, *scelsi la lezione concorde di* **C L A**, *anche perchè dalle dichiarazioni del Commento era dato conoscere il motivo della preferenza: se poi* **C** *discordava da* **M L A**, *m' attenni, quando il Commento non giustificava la variante, alla lezione di* **M L A**, *perchè questa più probabilmente aveva potuto trovar posto nell' archetipo* **X**.

Ogni qual volta poi **C** *taceva, mi trovai di fronte a casi diversi. Se* **M** *era concorde con* **L A**, *questa lezione comune avendo dovuto rinvenirsi ad un tempo in* **Y** *e* **Z**, *sarà pure esistita nell' ar-*

chetipo **X**, *e per conseguenza poteva essere accolta senza perplessità; ma quando* **M** *si uniformava soltanto ad* **L** *oppure solamente ad* **A**, *allora prescelsi, se accettabile, alla lezione unica di* **A** *o di* **L**, *la concorde di* **M L** *o di* **M A**, *perchè questa risalendo per* **Y** *e per Z poteva essersi trovata con maggiore probabilità nell' arehetipo* **X**. *Se poi* **M** *veniva contraddetto dall' accordo di* **L A**, *prima che mi decidessi di proporre nel testo la variante a mio giudizio preferibile, consultai la lezione del Veneto* (*V*), *dell' Estense* 1° (*B*) *e dell' Estense* II° (*E*) *per vedere se questa fosse eguale a quella di* **M**; *ovvero ricorsi a passi paralleli di Seneca, imitato spesso dal nostro poeta.*

In tale proposito addurrò qualche esempio. Sono concordi **C M L A** *nello scrivere* nosce (*64*), Thesiphone (*103*), vendicemus (*83*), vendicabo (*298*), *sebbene l' accertata etimologia di queste parole prescriva di leggere:* nosse, Tisiphone, vindico. *Mantenni, senza correggerla, la grafia dei codici, avendone trovato la ragione nel Commento:* Nota etiam cum dicit n o s c e pro n o s c e r e; causa metri appocopa fit, quedam species methaplasmi [*Donat. 396. 14*], que fit cum littera uel sillaba de fine dictionis aufertur (f. *3 b*, c. 1). *Così non molto dopo:* Thesiphone dicitur a thesia (?) quod est pena, et p h o n e quod est vox vel spiritus, inde

Thesiphone idest puniens vox vel spiritus (f. *4 a*, c. I). *Ed in altro luogo:* Habetur vindico, as, vindicare idem est quod ulcisci de aliqua iniuria vel offensa; sed vendicare est in iudicio querere rem ad se pertinentem, et est verbum iuris, ut. ff. [*Digest.* lib. VI. tit. I] de rei vendicatione. Iste (Ecerinus) intendebat vendicare idest conquirere regnum patris sed non iusto iudicio, imo violento (f. *7 b*, c. II. *8 a, c.* I).

Al verso 444 **C M** *recano* manet, **L A** mouet: *scelsi* manet, *perchè il Commento ne dà la spiegazione seguente:* Postquam nulla spes Padue, supple, potiunde seu rehabende, manet virum, idest detinet Ecerinum, in activa significatione, cum naturaliter sit neutrum (f. *10 a*, c. I). *All' opposto nel v. 463* **C M** *hanno* Lombardia *ed il Commento aggiunge:* ponit autor Lombardiam pro Lombardis per abusionem (f. *10 a*, c. II); **L** *legge* Londa, *ed* **A** *invece* Lombarda. *M' appigliai a* Lombarda, *perchè nel secondo e nel quarto piede del trimetro giambico non può stare che il giambo od il tribraco. Nel v. 244 abbiamo* Bistonis *dato da* **C L A**, *e* Bistoni *dato da* **M.** *Sarebbe stato più conveniente accogliere* Bistoni *aggettivo unito a* stabuli, *per analogia con un passo di Seneca:* Quid stabula memorem dira Bistonii gregis? (*Herc. Fur.* *250*); *invece mantenni la lezione comune di* **C L A**,

perchè il Commento interpreta Bistonis *per sostantivo, cioè del Trace* (*tiranno Diomede*)*:* unum tyramnum de Bistonia, qui humana interfectorum corpora equis suis edenda tribuebat (*7 a*, c. 1). *Al v. 103 in* **C** *sta scritto* Allecto *ed è commentato così:* Ab alliciendo Allecto dicta est (*4 a*, c. 1)*; all' incontro* **M L A** *dànno* Alecto. *Accettai* Alecto *da* **M L A** *perchè nel secondo piede del trimetro giambico, come s' è detto, non può stare uno spondeo.*

Così pure per causa del metro nel v. 199 in luogo della variante ad seua *data da* **L**, *accolsi l' inversione* seua ad *recata da* **M A**; *e per lo stesso motivo scelsi nel v. 328 la lezione* nostro *di* **A** *in confronto di* nostra, *quale si legge in* **M L**. *Nel v. 56 il senso richiede che s' abbia da tenere l'* egi *di* **A** *e respingere l'* ego *di* **M L**. *Al v. 531 piuttosto che il* lares proprios *dato da* **M A** *sarebbe stato più consono con* exul *il* lares patrios *proposto da* **L**, *come si legge in Seneca:* Tandem revertor sospes ad patrios lares (*Agam. 819*)*; ma avendo* **L** *rettificato* patrios *con* proprios, *non mi scostai dalla lezione, ridotta uniforme, di* **M L A**; *tanto più perchè nel* Chronicon *del Monaco Padovano* (Thes. *cit. t.* VI. *p.* I, *col. 40* E), *seguìto spesso dal Mussato, in quel luogo dove si narrano gli effetti derivati in Padova dal fervore dei Flagellanti, sta scritto:*

exules redire ad p r o p r i a sunt permissi. *Il Commentatore al v. 70* " Nec nostra curis pectora absolvit sopor „ *si limita alla perifrasi:* nec etiam per somnum potui a curis liberari (f. *3 b*, c. 1)*;* **M** *legge* corpora, **L A** pectora, *V E* pectora. *Il Mussato scrisse probabilmente* pectora *seguendo Seneca:* non curarum somnus domitor pectora solvit (*Agam. 75*). *Parimente nel v. 459 si deve accettare da* **M** *B il* prebet viris *e rifiutare lo spostamento* viris prebet *recato da* **L A** *E, che metricamente non può stare.*

E qui, senza proseguire in ulteriori ragguagli, mi corre l' obbligo d' avvertire che anche l' archetipo comune **X** (*e dico pensatamente comune*), *a cui risalgono tutti i codici dell'* Ecerinis *annoverati da principio, dev' essere stato un po' difettoso e per conseguenza diverso in qualche luogo dal testo originale.*

V.

L' ARCHETIPO COMUNE

Nell' esame dei varii codici ebbi assai spesso occasione di far notare alcuni spostamenti di parole contrarii alle esigenze dei metri adoperati dal poeta. Non sarà per ciò un sospetto infondato il

credere che anche nell' archetipo comune abbiano potuto qualche rara volta avvenire trasposizioni consimili; laddove se ciò si concedesse pel testo originale dell' Ecerinis, *varrebbe lo stesso che accusare d' imperizia il Mussato, quando invece le opere sue dimostrano ch' egli sapeva non solo trattare varii metri, ma che nell' usarli era scrupolosamente fedele, tranne qualche libertà nei nomi proprii, agli esempi classici. Nè sarà del pari una concessione fuor di misura l' ammettere che una medesima lezione trovandosi ripetuta costantemente nel Commento ed in tutti i codici, abbia, senza divario, trovato posto anche nell'archetipo comune. Ciò premesso, esaminiamo prima di tutto quattro versi metricamente errati, che ricorrono costanti in ogni ms. e nel Commento:* Hoc digni patre; tale nos decuit genus (*283*); Sub lege certa. Sed quis haec praepotens movet? (*353*); Polluēre caedibus quot hi mundum suis (*394*); Tunc concitatum calcāribus urgens equum (*508*); *dove, spostando l' ordine di qualche parola, si ottiene subito la giusta misura:* Hoc patre digni; ⏑ Haec praepotens sed quis movet; ⏑ Quot polluere hi caedibus; ⏑ Calcaribus tunc concitatum. *La qual cosa, se non m' inganno, dimostra che il trascrittore del nostro archetipo credette gli fossero consentiti mutamenti allorquando avessero servito ad appianare il costrutto od il senso.*

Seguendo tale criterio si dovrà del pari sospettare che siano cambiamenti occorsi nell' archetipo le parole praemium (*413*) *ed* et (*495*), *che si leggono invariate in tutti i codici dell'* Ecerinis, *ma che rendono sbagliato il verso. Nicola Villani suppose giustamente che nel testo originale stesse scritto* pretium *ed* ac *oppure* atque. *Ed in vero anche nella dichiarazione dell' epistola responsiva del Mussato a frate Giovannino da Mantova si cita* (Thes. *cit. tom.* VI. *p.* II, *Poëm. 59* C) *in un passo dell' Herc. Fur. di Seneca il v. 465:* Sollicitanti praemia natales habent; *dove s' ha da leggere, come avvertiva l' Osio,* Sollicita tanti pretia natales habent (*cfr.* Virg. *Aen.* V. *111, 292;* Ovid. *Met.* XIII. *19*). *Così pure nel v. 611 dell'* Ecerinis *l' Osio il Villani ed il Muratori propongono di sostituire al* tenus, *recato da tutti i codd. e che non dà senso, la parola* tenens, *per analogia col* " Gladium tenenti „ *del v. 556. Però, con tutto il rispetto a questa congettura, devo avvertire ch' essa non corrisponde al resto della frase* " Effulminat spatulas „ *con cui deve andare unita, nè alla dichiarazione di* effulminat, *cioè* " *colpisce a guisa di fulmine* „ *contenuta nel Commento:* methaphora est propter velocem et impetuosum ictum ad modum fulminis (f. *12 a,* c. 1)*: quindi credo che in luogo di* ensem tenus *sarebbe forse meglio proporre* ense

inruens. *Nel v. 299 chi volesse conservare la variante* Typhōeus, *data dal Salutati, la quale risponde esattamente alla grafia greca* Τυφωεύς, *dovrebbe espungere l'* aut, *se si vuole che il verso non oltrepassi la giusta misura; giacchè i poeti, specie quelli seguiti dal Mussato, adoperarono questo nome ora trisillabo con sinizesi ed ora quadrisillabo* (Sen. *Thyest. 809, Med. 776, Herc. Oet. 1159;* Ovid. *Met.* v. *321, 353, Fast.* IV. *491;* Virg. *Aen.* VIII. *298;* Horat. *Od.* III. *4. 53;* Lucan. *Phars.* V. *101*). *Se invece si preferisce seguire la lezione comune* Typheus *adottata anche nel testo del Commento* (f. 7 *b*, c. *II*), *allora o si considererà* Typhēus *trisillabo, e per ispiegare l' erronea presenza dell'* aut *si muterà questo in* et *per motivo del metro, oppure volendo mantenere l'* aut, *che è in correlazione col seguente* aut ullus gigas (*300*), *si dovrà concedere che il Mussato siasi presa la licenza d' abbreviare l'* e *di* Typheus *per avere un tribraco, oppure un giambo con sinizesi, nella seconda sede. Per parte mia reputai dovere imprescindibile non togliere parole dal testo nè introdurvi sostituzioni, poichè sono convinto che l' autorità dei codici ha da essere rispettata religiosamente; sempre peraltro che l' ossequio sia ragionevole. Ma quando incontrai alterazioni lampanti, sorte senza dubbio per colpa del menante, e gli emendamenti mi*

parevano razionali, stimai non mi fosse vietato di proporli. E perciò non mi si griderà, spero, la croce addosso, se, in attesa di qualche codice migliore, ne' luoghi testè indicati proposi appiè di pagina, senza metter le mani nel testo, una correzione, anche se non confortata dalla testimonianza di alcun codice.

Un' altra osservazione e sarà l' ultima. Antonio Dall' Acqua Giusti (Alcuni scritti letterari. *Venezia 1878.* p. *149*) *annotò che, dopo il verso 564:* Aliusque tremulum dentibus mandit iecur, “ *manca al certo qualche cosa, dicendosi narrati i supplizi di tre figli maschi di Alberico, mentre nol sono che di due* „. *Anche supposto che, in luogo di* Aliusque tremulum, *fosse stato scritto*: Alii (*dat.*) isque tremulum *oppure* Tremulumque alius (*gen.*), *con tutto ciò nel testo mancherebbe sempre qualche cosa, perchè non è detto in qual modo fu ucciso il terzo figlio di Alberico. Anche di questa lacuna si dovrà, credo, riversare la colpa sull' archetipo e non sul Mussato. Perciò m' auguro che altri, più fortunato di me, scopra qualche nuovo codice dell'* Ecerinis, *il quale, derivando da un archetipo migliore, gli dia modo di supplire alla mancanza poco fa lamentata e di raggiungere senza incertezze la lezione originale, ch' io non fui in grado o non seppi conseguire.*

Finalmente non sarà fuor di proposito ricor-

dare che il Mussato, ad imitazione di Seneca (Med. 775-789) e di Boezio (Phil. consol. II. *7), albernò, peraltro una volta sola, il dimetro (302) col solito trimetro giambico, il monometro (629) col dimetro anapestico (Cfr.* Sen. *Herc. Oet. 2006.*; Boet. *ibid.* V. *3. 31); e come per seguire l' esempio del tragico anzidetto usò assai parcamente del proceleusmatico nel primo piede dei trimetri giambici (17, 187. Cfr.* Sen. *Troad. 175), così per lo stesso motivo sostituì non di rado in essi il tribraco nella seconda e quarta sede al giambo, che escluse sempre dalla quinta ponendovi in cambio ora lo spondeo ed ora l' anapesto, due volte il dattilo (304, 462) e permettendosi quattro volte il tribraco perchè equivalente al giambo (383, 390, 392, 544): trascurò poi l' elisione nella prima dipodia del v. 341 avendo approfittato della pausa, che è richiesta dall' interpunzione.*

Prima di finire devo aggiungere un' avvertenza. Perchè il lettore abbia sott' occhio la struttura dell' Ecerinis, *compendierò alla meglio le molteplici partizioni, che di essa fece qua e là maestro Guizzardo nel Commento antico. La divisione in Atti e Scene, quale si vede nelle edizioni a stampa curate dall' Osio, dal Grevio, dal Muratori e dal Minoia, non è data dai nostri codici a penna; ma al Tiraboschi parve che se l' Osio non avesse*

trovato cotal divisione nei mss. avuti sott' occhio, ne avrebbe almeno avvertiti i lettori (C. Frati. *Lettere di Girolamo Tiraboschi al P. Ireneo Affò*. Modena 1895. *p. 4*).

L' Ecerinide è distinta da Guizzardo in tre libri: *nel* primo *si spiega come i figli di Adeleita, Ecelino ed Alberico, fossero concepiti per opera del demonio e come sia avvenuto il loro progresso alla signoria* (vv. 1-227); *nel* secondo *si narra lo stato di quella prava tirannide* (228-397); *nel* terzo *la decadenza del loro dominio, e la morte d' ambedue; poi si viene alla conclusione morale* (398-629).

Il primo libro *ha, si può dire, tre parti principali: l' origine dei due fratelli* (1-112); *l' invettiva del popolo padovano contro i tiranni ed i loro fautori* (113-162); *le cause delle tirannide eceliniana ed i mezzi adoperati da Ecelino per giungere alla signoria* (163-227).

La prima parte principale comprende: la deliberazione della madre Adeleita di svelare ai suoi figli, Ecelino ed Alberico, il loro vero padre (1-8); *il luogo* (8-12) *e le circostanze del concepimento* (*13-16*); *il deliquio di Adeleita al ricordare la nefanda violenza* (*16-27*); *il tempo ed il modo portentoso dell' adulterio* (*28-38*); *la descrizione dell' adultero* (*39-46*) *e la partenza prodigiosa di lui* (*47-50*); *la gravidanza di Adeleita* (*51-58*); *la na-*

scita e le fattezze di Ecelino (*59-62*); *la confessione di Adeleita che anche Alberico è figlio del medesimo adultero* (*63-74*); *l' esultanza d'Ecelino al sapersi generato dal demonio* (*75-85*); *il luogo dove Ecelino si segrega a scongiurare Lucifero* (*86-90*); *l' invocazione* (*91-101*); *la domanda di aiuto* (*102-108*) *e ciò ch' egli, vero figlio di Satana, si ripromette di fare* (*109-112*). — *La seconda parte principale dimostra: quale pericolo sovrasti agli ambiziosi* (*113-123*); *la loro ostinazione* (*124-132*); *in qual modo il popolo favorisca la tirannide* (*133-142*); *gli effetti di essa, che funesti ricadono sui suoi fautori* (*143-147*); *la Marca Tervigiana afflitta da questi mali* (*148-160*); *l' arrivo da Verona di un messo, apportator di notizie* (*161-162*). — *La terza parte principale contiene: le esclamazioni del messo che annunzia la tirannide* (*163-178*); *le cause dei mali della Marca* (*179-207*); *le arti adoperate da Ecelino per conseguire la signoria di Verona e di Padova* (*207-227*).

Il secondo libro *si suddivide in tre parti principali: le crudeltà di Ecelino* (228-280); *le conquiste, a cui aspirano Ecelino ed Alberico* (281-321); *la potenza, a cui giunse Ecelino* (322-397).

La prima parte principale è formata: da un' apostrofe a Cristo (*228-246*); *dal racconto delle crudeltà commesse da Ecelino* (*247-273*); *dall' invoca-*

zione a Dio perchè ponga fine alla tirannide (274-280). — La seconda parte principale consiste: nell'esortazione di Ecelino al fratello (281-290); nelle conquiste che ha in animo di fare Ecelino (291-303); in quelle che si propone di compiere Alberico (304-311); nei voti di felice riuscita (311-315) e nel suggerimento che dà Ecelino al fratello (316-321). — La terza parte principale si compone di due dialoghi: nel primo, Ecelino, avute da Ziramonte le chieste informazioni sullo stato di Padova dopo la congiura di Monaldo, trovandosi sicuro nella sua potenza, si gloria di sterminare tutti i ribelli senza riguardi (322-337); nel secondo, lo stesso Ecelino a frate Luca, che umilmente gli si presenta annunziandogli la giustizia eterna e la longanimità di Dio verso i traviati, risponde schernendolo con ironia (338-397).

Il terzo libro *si divide in due parti principali: il decadimento della potenza di Ecelino e la sua morte* (398-536); *la fine miseranda di Alberico* (537-629).

La prima parte principale comprende: l'arrivo di un messo che annunzia ad Ecelino la perdita di Padova (398-413); la conferma della notizia da parte di Ansedisio (414-420); il consiglio dei commilitoni (421-431); la tentata riconquista di Padova e la conseguente vendetta (432-458): le risoluzioni

di Ecelino (459-464); il racconto del messo sulla frustrata occupazione di Milano e sulla morte di Ecelino (465-520); l' inno di ringraziamento a Dio che pose fine alla tirannide abominata (521-536). — La seconda parte principale descrive: la fuga di Alberico con la famiglia nella rocca di S. Zenone, l' assedio postovi dai collegati e la resa del castello (537-549); l' eccidio della famiglia di Alberico ed il supplizio di lui (550-615). La tragedia si chiude con una sentenza morale (616-629).

Per mantenere dal canto mio uniformità nell' edizione dei drammi latini, che faranno parte del presente **Teatro Italiano Antico,** *adottai i dittonghi; nel resto m' attenni alla grafia più accreditata dei codici, anche se contraria all' uso classico.*

Rendo vivissime grazie agli illustri sigg. Senatori G. Carducci *ed* Alb. Cavalletto, *che assai benevolmente, com' è loro costume, incoraggirono questa mia povera fatica: e parimente ringrazio gli egregi professori Fr. Novati e P. Rajna delle indicazioni, che mi diedero, ed i sigg. bibliotecarii Sal. Morpurgo, C. Frati ed il prof. L. Bignami, d' avermi riscontrato daccapo, per somma loro bontà e cortesia, su parecchi codici dell'* Ecerinis *la stampa muratoriana.*

Padova, 15 febbraio 1896.

Luigi Padrin.

CODICI

C = *il testo dato da quei passi dell' Ecerinide che furono citati da Guizzardo e da Castellano nel* Commento *contenuto nel cod. Magliabechiano.*

M = Magliabechiano, VII. 6. 926.

L = Londinese, 11987, *Addit.*

A = Ambrosiano I°, D. II.

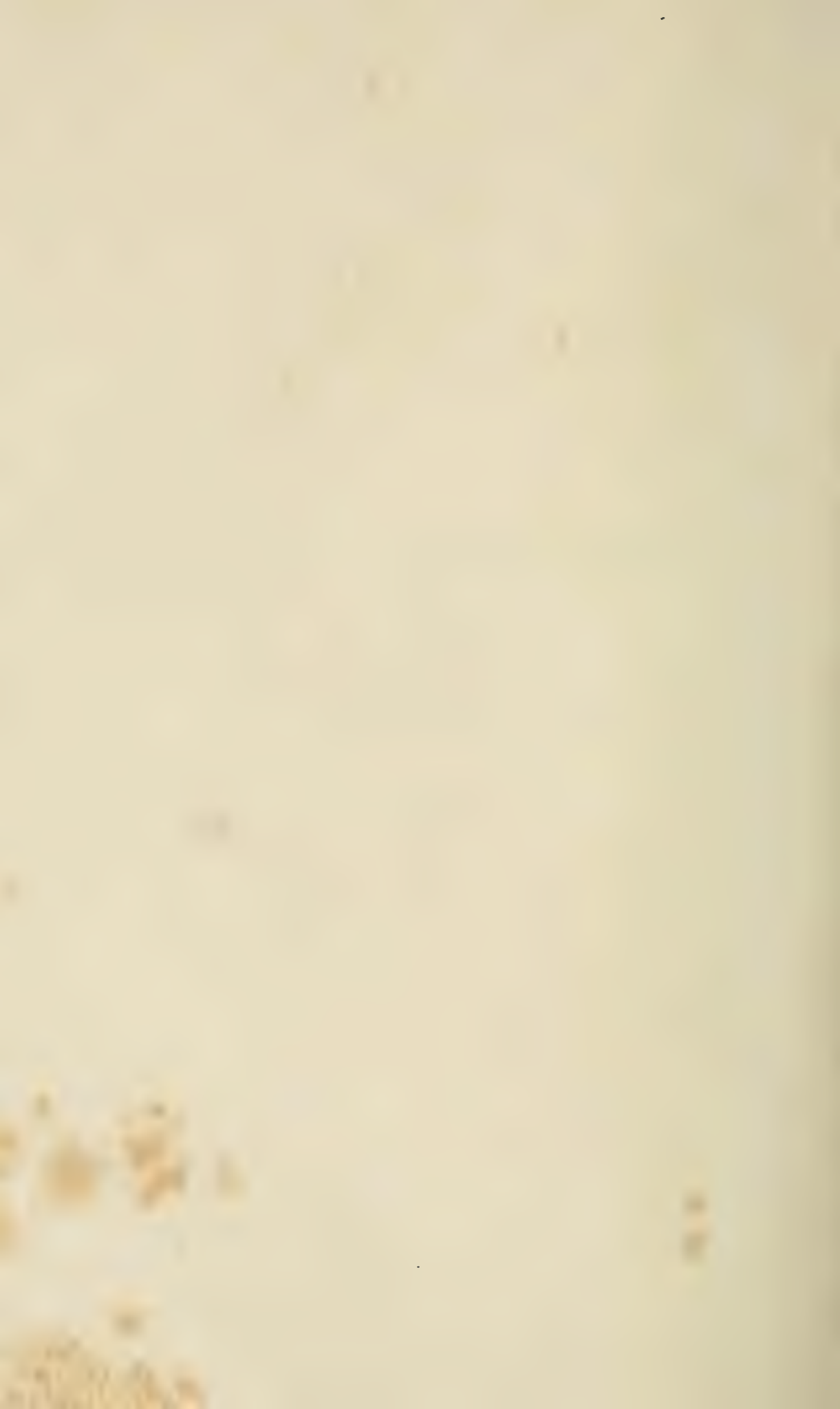
V = *Veneto, dall' edizione dell' Ecerinide fatta in Venezia nel 1636.*

B = *Estense I°*, VI. G. I.

E = *Estense II°*, VI D. 16.

ALBERTINI MUSSATI

TRAGOEDIA

ECERINIS

(*Ex cod. ms. Oxoniensi Canoniciano* Lat. *110*)

ARGUMENTUM

IN TRAGOEDIA ECERINIDE MUXATI

Albertinus Muxatus clarissima civitate Padua genitus, scientia peramplius insignior quam origine, vir historiographus[1] (quia de Henrici Septimi imperatoris gestis prosaice compilavit historiam[2]) et tragoedus, ad componendos hominum mores insudans ac vitia[3] detestanda (uti consuevere scientia ac virtutibus illustres viri) ut evitentur vitiis[4] excus*s*is imae[5] tenebrae et compositis moribus supernae acquirantur illecebrae, sub (?) atrocissimi tyrannorum[6] Ecerini detestanda tyrannide[7] hanc orsus est tragoediam, quam ab eodem[8] Ecerinidem merito nuncupavit, ut futura aetas, abominandis tyrannicae[9] pravitatis actibus erudita, ab eius clade ruina ac a*f*flictione sit cautior.[10] *c. 6* a

[1] ystoriographus [2] ystoriam [3] uicia [4] uicijs [5] yme [6] tiramnorum [7] tiramnide [8] eodc [9] tiramnice [10] caucior

Ecerinus Balbus de Onaria Paduani districtus Ecerinum genuit Monachum, ex quo hic saevissimus Ecerinus natus est in Romano, oppido Tervisino,[1] ex Adelcyta eius coniuge, ex prosapia orta Comitum de Mangone Tuscorum, quos prisci Rabidos dixere. Ex qua etiam Albricus natus est, Ecerini paulo minus crudelitate quam parentibus frater. Haec, astronomicis ac nigromanticis edocta scientiis, filiis multa praedixit: et hic ag*g*reditur auctor tragoediam.

Exclamat primum Adeleyta in horum conceptione filiorum cruentum regnasse sidus, describens conceptionis locum, Romanum scilicet castrum, et accubitum cum Ecerino Monacho, pavorem ac membrorum hor*r*orem explicans ex dicendis.

Ecerinus matrem *h*ortatur, ut exprimat quid tam ferum est. Adeleyta ob stupendum crimen narrandum in sincopim vertitur. Ecerinus Albricum al*l*oquitur ut matrem erigat faciemque aqua respergat, uti sincopizantibus[2] subvenire mos est. Refert[3] Albricus reas*s*umpsisse matrem vires. Quaerit Ecerinus, an recolat. Respondet Adeleyta se recolere[4] eius natalis. Ecerinus, ut cito explicet, *h*ortatur. Adeleyta horam explicat adventus

[1] Puisino [2] sincopicantibus [3] Reffert [4] recollere

ad eam Ditis inferni et oppressionis eius et signa nar*r*at talis adulteri[1] adventui congruentia. Ecerinus inter*r*ogat qualis fuerit adulter. Adeleyta eum describens as*s*imilat tauro, et quod potitus votis impraegnavit eam. Recessum quoque eius describit, panditque angustias et dolores suos, dum ventrem[2] fert, ac monstruosum partum. Quaerit Ecerinus, qualis partus. Respondet Adeleyta partum describendo: explicat quoque eumdem patrem Albrici fuisse. Gloriatur Ecerinus Albricum alloquens de tali[3] et tanto patre, et imae[4] partis domus latebras petens orationem ponit ad patrem ad eius captandam benivolentiam[5] et ad propriam animam sibi vovendam, ut inferos quoque spiritus sibi accom*m*odet ad lites bella et scelera perpetranda.

Chorus invehit sub lamentationis[6] modo contra tyrannos[7] et ipsorum fautores, dicens quod, licet plurimis periculis subiaceant et discrimina sua norint, potentias[8] tamen affectare non desinunt: effectus quoque explicat consequentes et ad propositum Marchiae Tervisinae coaptat.

Nuncius a Verona[9] veniens causas explicat progressus Ecerini ad Veronae et Paduae tyran-

[1] adulterj [2] uentre [3] talli [4] pantre et yme [5] beniuolenciam [6] lamentacionis [7] tiramnos [8] potencias [9] aucrona

nides [1] primum exclamans quod sinat Deus clima, in quo est Marchia Tervisina, Marti regendum, et diris nobilium odiis ac populi favore adesse tyrannum [2]. Chorus, quod seriem pandat remisso an*h*elitu, iubet. Nuncius Veronam semper cladis Marchiae fuisse causam dicit, sive terrae situ sive hominum tali natura. Postea particulariter explicat privata odia causas fuisse.

Aço nempe Marchio Estensis, dum potestariae Veronae exerceret officium, per Ecerinum expulsus est cum Monticulorum illius civitatis favore nobilium; set falso, quia hunc favorem ad eorum profectum [3] non dedit, quin immo potius [4] ut eos astutiis [5] opprimeret, Açone eiecto. Marchio ultioni [6] intentus, as*s*umpto Comite Sancti Bonifacii, insultavit Monticulos et Ecerinum in Brayda et eos post bellum acre conflixit, qui in arcem, [7] quae in lacu [8] est Gardae, fugere. et abinde nu*m*quam litium finis fuit. Mutata tandem fortuna, Ecerinus cum Monticulis et Salinguer*r*a Ferrariense [9] qui erant capita partis Imperii quae Gibelenga dicitur, et ex alia parte Marchio Estensis et Riçardus [10] Comes Sancti Bonifacii qui erant capita alterius partis quam Ecclesiasticam nominant seu Guelfam,

[1] tiramnides [2] tiramnum [3] perfectum [4] ymo pocius
[5] astucijs [6] ulsioni [7] arce [8] lacum [9] ferariensse
[10] Ricardus

ad saeva bella populos induxerunt, heu ad omne facinus paratos semper, repentina scilicet crudelitate (*credulitate*) et facti fidem negligentes. Chorus ceu narrantis prolixitate fastiditus dicit[1]: Procede unde coepisti prius, cum dixisti: " Nephanda vidi. „ Nuncius compendiose addit astus et ingenia, quibus ad Veronae tyrannidem[2] et Paduae Ecerinus ascendit, explicans quas populis clades promittat: gaudet quoque quod maleficis Deus digua promittat (*permittat*) supplicia. Nam primi qui fuere civitatis proditores et venditores, fuerunt hi in quos primum Ecerinus necis manum iniecit: xvj. enim fuere Paduani primates, qui pro libr. xvj.m prodidere civitatem; quos omnes in suo tyrannidis[3] principio trucidavit.

Conqueritur chorus et clamat ad Deum ut contra tantae tyrannidis saevitiam[4] terram inspiciat, cui numquam fuit audita consimilis, quosdam truculentissimos memorando. Et exprimit saevas crudelitatum species huius tyranni.[5] Tandem vertit ad Deum cum exclamatione[6] sermonem, cur tanta patiatur[7] nec subeat hic tyrannus[8] Tartara.

Ecerinus Albricum alloquitur de totius[9] mundi captando dominio specificans orientalem meri-

[1] diem [2] tiramnidem [3] tiramnidis [4] tiramnidis seuiciam [5] tiramni [6] exclamactione [7] paciatur [8] tiramnus [9] tocius

dionalem plagam sibi subiugandam et caelum unde pater cecidit et patris regnum vindicandum, memorans Typhoeum [1] et Enceladum [2] gigantes.

Albricus: Velit hoc pater noster Pluto. Ecerinus: Annuet. Set quid sit in Albrico audaciae, quaerit. Respondet Albricus se subiugaturum Ar*c*tici poli gentes et occidentales. Ecerinus com*m*endans fratris propositum dat Albrico funestum et dolosum documentum, ut, simulatis invicem inimicitiis; [3] ad interitum gentes hinc inde trahant, omni fide ac pietate semota.

Vocat Ecerinus Çiramontem, fratrem quemdam suum, occisionum ministrum.

Çiramons respondet eum Dominum appellando. Eçerinus quaerit an sine commotione [4] nobilium iaceat Monaldus qui prior fuerat coniurationis [5] in eum. Çiramons respondet eum [6] iacere nec eum quemquam movere. Petit Ecerinus an aliquid [7] rebelle sit. Respondet Çiramons [8]: Nichil. Gaudet [9] Ecerinus ex hoc dicens amodo sibi [10] licere quae narrat.

Frater Lucas, vir quidam devotus et sanctus, de Minorum ordine, socius beati Antonii confessoris, obtenta ab Ecerino licentia [11] secum lo-

[1] thipeum [2] enchaladum [3] inimicicijs [4] si non comocione [5] coniuracionis [6] cum [7] ad [8] ciramons [9] Baudet [10] tibi [11] liçencia

quendi, Spiritus Sancti gratia audax eum alloquitur, hominem esse et per consequens morti subiectum; cun*c*taque tam caelum quam mare et terram [1] et omnia in eis contenta servare statutos ordines et haec cuncta Deum [2] sub ratione iustitiae [3] dispensare: hic namque ordo iustitia [4] est, quam cuncta voluit Deus colere, et per consequens homines: quod edocent spes fides et caritas insitae, per aptitudinem scilicet, hominibus a natura, licet etiam quemquam devius traducat error. tandem ut ad has boni species animum suum vertat desiderative quaerit, ut scilicet a sceleribus divertat eum. Obstinatus Ecerinus in pravis, an, quae facit, videat Deus, quaerit. Respondet [5] frater Lucas, eum videre. Quaerit Ecerinus: Retundetne cum volet? Respondet [5] frater Lucas: Retundet. Quaerit Ecerinus: Quid ergo tam segnis facit? Respondet [5] frater Lucas: Expe*c*tat humilis ut tuus recedat furor. Dicit Ecerinus: Ergo salus mea multorum interitus est. Respondet [5] frater Lucas exemplificando de Saulo, qui carior Deo fuit postquam peccare desiit. Redemptor quip*p*e noster Christus venatur animas velut er*r*antes pastor oves, ideoque vitam ad debellenda (*depellenda*) crimina sua pietate prolongat. Eceri-

[1] terra [2] dictum [3] iusticie [4] iusticia [5] Respondit

nus[1] se Dei ministrum praedicat ad ulciscenda scelera, diluvia explicans grandines fames et reliqua quae Vetus Scriptura testatur, memorans quoque tyrannos[2], quibus in gentes et urbes[3] saevire licuit, Nabuchodonosor[4], Alexandrum et Neronem, quos Deus, ultro sinens, prohibere noluit.

Nuncius Ecerinum invitat ad novum audiendum, haud nisi vero teste credendum, quaerens ut ignoscat si vera loquatur. Ecerinus, ut nugas detegat, iubet. Narrat nuncius captam Paduam et ab exulibus teneri. Chors namque Patavorum de Venetiis[5] progressa, cum omni Venetorum ac Ferrariensium favore, exercitus ductore legato Ecclesiae cui praeferebatur crux, || invasit agros Paduae *c. 6 b* et ad civitatem veniens, ignem submittens portis, eam cepit. Ecerinus rabie ac solita superbia accensus iubet nuncium abscedere et insontem pede truncari[6].

Ansedisius in dicta pro eo civitate vicarius, qui viribus diffidens fugerat, captam refert[7] et ipse Paduam. Quaerit Ecerinus, an vi. Ansedisius respondet, vi captam. Quaerit Ecerinus: Qua? Respondet [Ansedisius]: Ferro fuga et ignibus. Ece-

[1] Ecerinus. Ecerinus [2] tirannos [3] iubes [4] Nabucadonosor [5] uenecijs [6] trunchari [7] reffert

rinus miratur quod eo superstite et illaeso sit capta: quem secedere iubet, nec satis sibi fore mortis poenam. Quaerit quoque com*m*ilitones suos quid agendum sit.

Com*m*ilitones consulunt de capiendis et carcerandis in Verona cunctis, qui secum erant, Paduanis, et de obsidendo sine mora Paduam, ut eius terrore rebelles victi sternantur.

Chorus lamentatur de humanorum actuum inconstantia[1] narratque Ecerini ad Paduam citum adventum;[2] quam cum vallatam[3] reperit, nec ullam rehabendi spem fore, Veronam rediit, ubi captivis Patavis xj.m vitam fame et siti ac caecis carceribus adimit. Nec agnovere matres aut uxores natorum aut coniugum funera, adeo erant fame exterminata: deerant campi ad humanda tot corpora: bene (*brevi*) ex cadaverum putredine orta epidemia[4] est. conqueritur quoque quod parum fecerit, si quis restat qui Patavorum genus reparare possit.

Ecerinus a Padua iubens exercitum removeri suo vincenda tempore, elegans[5] verbum exprimit: quod videlicet adversa fortuna fortes efficit fortiores[6], opprimendo viles: et hoc, quia fortes adversus fortunae impetum pugnant, viles minime.

[1] inconstancia [2] euentum [3] ualatum [4] epydimia ellegans [6] forciores

Nuncius, narrare intendens cadentem statum et mortem Ecerini, audire volentes malorum finem convocat, eos ad Deum [1] placandum inducens.

Chorus laetus, cupiens nova audire celeriter, [2] sollicitabat (*sollicitat*) ut illa quam cito exprimat.

Nuncius: Brixia Cremonensium favore capta, Cremonenses, non servans eis fidem, [Ecerinus] exclusit. Pellavicino quoque Comiti, qui cum eo societatem inierat [3] ad Brixiam capiendam, mortis tulit insidias: dum enim Brixiam pariter obsiderent, Ecerinus praedictum Comitem capere concipiens pariter et occidere, invitavit ad prandium. Comes a quodam fraudis edoctus Cremonam aufugit. Quem Cremonenses magnates existentes [4] in Brixia secuti sunt: quare solus dominus remansit Ecerinus in Brixia. Parvo autem tempore interiecto, tractatum habuit cum nobilibus Mediolanensibus de Mediolano habendo: et convocatis magnificis Veronensibus, Vicentinis et Brissiensibus cum Teutonicis [5], quos habebat circa IV.or milia, transivit Aduam [6] flumen. Cremonenses autem, fraudati ab Ecerino, cum Pellavicino, Bosio de Dovaria [7], Açone Marchione Estensi [8], Mantuanis Fer*r*ariensibus et Paduanis in Ecerini mor-

[1] dictum [2] celleriter [3] inerat [4] centes [5] teothonicis [6] adauam [7] bossio de donaria [8] extensa

tem unanimiter iuraverunt, et convenientes ad Aduae pontem, qui Caxanum dicitur, Mediolanensi populo proditionem indicarunt. Qua cognita, Martinus de la Turre[1] vir insignis cum populo Mediolanensi obviam venit Ecerino. Ecerinus se deceptum videns de reversione cogitavit, et dum per eamdem rediret viam, invenit pontem Aduae a liga[2] et Cremonensibus occupatum: sicque, Martino sequente, aput Aduae ripam substitit anxius quid facturus.

Chorus, quid faciat Ecerinus, inter*r*ogat. Respondet[3] nuncius: Velut lupus adeo pastus ut propter repletionem[4] cur*r*ere nequeat, circumlatrantes aspiciens canes spumam emittit et oculos hinc inde revolvit. Chorus, ut progrediatur, incitat.

Prosequitur nuncius: Seclusus ante et retro Ecerinus et in furorem conversus horret ad proelium cum quavis parte discur*r*ere, ne altera terga suorum invadat; et transire ob pontis occupationem nequeuntem pars utraque obprobriis concitans parat invadere. tandem sagit*t*a percussus in pede, dubitans unde fugiat, a com*m*ilitonibus suis loci nomen quaerit. Com*m*ilitones indicant flumen Aduam et locum Caxani[5]. Ecerinus dolenter exclamat: heu Axan, Baxan, Caxan! hunc

[1] de lature [2] aliga [3] Respondit [4] replueonem
[5] axam

locum sibi fatalem dicens pronosticatione matris, neminem posse quoque propriis fata sensibus revocare. Nuncius, ut mortem explicet Ecerini, refert,[1] concitato equo, Aduam Ecerinum transisse, iter ceteris demonstrantem, ibique captum; quemdam quoque, qui qualis fuerit dubium habet, Ecerini caput allisisse[2] cum cerebri fractura; et dapes spernendo in rabiem versum et maniam[3] fronte solitam crudelitatem ostendendo Tartara subiisse, et eius cadaver Suncini[4] tumbam tenere.

Chorus Paduanorum, ut Deo debitas gratiarum referat[5] actiones, eidem dicit vota solvenda a senibus juvenibus et puel*l*is, eo quod, a caelestibus veniens, pietas malis imposuerit finem; pace nunc fruendum; exules ad proprios revocandos lares; renes quoque ob devotionem verberandos: et tandem rogat ut Christus votis annuat.

Nuncius, Ecerini morte narrata, Albrici etiam mortem exprimit, dicens Albricum nulla ex parte tutum — nullum enim habebat fidelem, quia nulli ipse fidelis fuerat — ideoque in castrum Sancti Zenonis [se] cum coniuge et sobole[6] contulisse.[7] Cui cum Estensis Marchio servire promisisset,

[1] reffert [2] allidisse [3] uersus et mamam [4] succini [5] refferat [6] sobolle [7] contullisse

Paduam veniens ut pro eo intercederet, a civibus reprehensus et praesertim a Tysone[1] de Campo Sancti Petri, viro insigne, cum exercitu Paduanorum equitavit ad Albrici obsidionem cum Vicentinis Tervisinis et reliquis illustribus Marchiae. Cumque praesidii nulla spes foret, fame seditione[2] ac mortis metu captus est locus. furorem narrat populi hostium in filios eius et filias, et species mortis. Chorus, ut modos[3] pandat, dicit. Narrat nuncius magnam lignorum struem, quam atra nube, gemitibus, diabolicis[4] vocibus describit, in qua natarum et coniugis mortem refert.[5] Chorus quaerit quo vultu ferebat Albricus. Nuncius magnitudinem eius ostendit, cum parvipenderet. Chorus finem quaerit. Nuncius dicit quemdam ex circumstantibus eum gladio in dextero latere traiecisse[6] ita ut ex parte altera transiret gladius: alterum amputasse cervicem: sicque truncum stetisse nondum[7] ex*h*alatis spiritibus, donec minutim partita membra canibus tradita sunt.[8]

Chorus ut inducat ad mores exequendos et vitia[9] vitanda concludit, quemquem iuxta opera sua meritum sequi — et haec est vera et ineffabilis (*in-*

[1] atysone [2] sedicione [3] modus [4] dyabolicis [5] reffert [6] tragecisse [7] nundum [8] *aggiunge la variante* uel forent. [9] uicia

fallibilis) regula — et, licet quandoque extollantur pravi, regulam tamen non errare. Stat enim aequus iudex, scilicet Deus, bona bonis et mala pravis tribuens. Boni enim et virtuosi superas tenent[1] illecebras et pravi infimas occupant tenebras. Discendam ergo hanc legem admonet. et in hoc finis. sententia Tragoediae istius in[2] modum Argumenti reducta per me Iacobinum Iadre physicum.[3] Deo gratias.

[1] tenet [2] . In [3] fiscicum

(*Ex L. A. Muratori,* Rer. It. Script. *X. 786.*)

PROLOGUS

Incipit Tragoedia Albertini Mussati Patavini, cuius est titulus Ecerinus (sic), qui male adhaesit Senecae, in Libro de Clementia dicenti, quod nullum ex omnibus magis decet habere benignitatem quam Principem, atque esse magnanimum; et merito, quia nil dulcius populis, nil gratius subditis, vel jucundius cunctis, quam benevolentiam principantis. Cui pro argumento praemittitur, quod Ecerinus de Romano, castro Trivisano, Diaboli et Adeleitae verus filius, semper sitibundus humani sanguinis, factus Dominus Veronae per favorem Monticulorum, excluso Rizzardo Comite Sancti Bonifacii, favore Federici im[peratoris] suum dominium ampliavit. Nam subsequenter habuit Paduam, de qua proscripsit XI. millia nobilium Paduanorum, quos in Verona reclusit. Habuit et Vicentiam, Feltrum, Tridentum, et ultimo Brixiam.

Meditatus est insuper habere dominium Mediolani et totius fertilis Lombardiae. Cum autem esset in expeditione contra Mantuam, Venerabilis Religiosus Dominus Philippus Archiepiscopus Ravennas, circumspectus Legatus Ecclesiae in Marchia Trivisana, Lombardia et Romandiola, sedente Papa Alexandro IV., per aquam gradiens cum fere duobus millibus equitum contra Paduam, Sanctissimae Crucis praemisso Vexillo, igne, scalis et fortitudine constanti viriliter usus Paduam intravit, et fulsit. Quod cum audivit Sathanades Ecerinus, relicta Mantua, Veronam transvolavit; et furiosus ac intemperans proscriptos Paduanos, quos habebat in Verona circa numerum praetaxatum, igne et fame et ferro crudeliter mori fecit; et si quis fugam tentaret arripere, evulsis oculis, pedibus et manibus truncabatur. Consanguineis et amicis suis non pepercit. Frater fratrem, consobrinus consobrinum et amicus amicum trucidabat, ut homini nequissimo complaceret. Multos nobilium castravit filios generosos; multis nasum et superius labium detruncavit; ducentos captivos Nobiles Veronenses una die cum carcere concremavit. Ubique, per suam pessimam tyrannidem, dolores et angustiae ejulatusque tartarei. Quinquaginta millia hominum suis infaustis temporibus ferro, fame ac igne consumsit, ultra in bellicosis conflictibus interfectos.

Tandem Azo Secundus Marchio Estensis cum suis Ferrariensibus, Mantuani, Ubertus Marchio Pallavicinus et Bosus de Dovaria cum Cremonensibus et Mediolanensibus, animosi conjuraverunt contra eum. Plutonides autem Ecerinus sperans habere Mediolanum, persuasione quorundam nobilium Mediolani, suae patriae proditorum, qui sibi miserunt filios obsides, dum praefatus Diabolides castrametaretur contra Castrum Urceorum, transivit Aduae fluvium, cum octo millibus equitum: Martinus autem de Turre, sagax capitaneus Mediolani, cum civibus amatoribus patriae suae, sic viriliter egit, quod locum non habuit perfidia malignorum; et tunc Demonides Ecerinus frustratus spe sua voluit, sed frustra, Modoëtiam et Tricium subintrare, sed tandem in Vicomercatum se reduxit. Cum autem videret multitudinem Mediolanensium citra fluvium et alias nationes sibi infestas ultra fluvium, necessitate victualium compulsus voluit transire per pontem Vaveri inter Cassanum et Tricium; sed videns ipsum ab hostibus occupatum ad expugnationem ejusdem suas acies hortabatur; et tunc fuit cum sagitta in pede lethaliter vulneratus. Quo valde turbatus, per vadum fluminis suo cum exercitu pertransivit; sed viriles hostiles acies, irruentes contra ipsum, suas acies conflixerunt, et ceperunt Stygium Ecerinum,

ductum Sonzinum per Cremonenses: ubi paucis in diebus septuagenarius senex, qui ferme per annos triginta regnaverat, suum ad ejus patrem tradidit spiritum malignantem, ibique fuit vilissime sepultus in loco non sacro sub porticu carcerali. Albericus autem de ejusdem parentibus progenitus, Stygio Ecerino simillimus in nequitia, immo ipso libidinosior, sentiens mortem fratris, suorum scelerum conscius, non confisus stare in Trivisio, cui crudelissime dominabatur, fugit ad arcem Sancti Zenonis, in qua Ecerini thesauri reconditi erant. Tunc Veneti juverunt proscriptos de Trivisio suam patriam reintrare. Deinde obsederunt Albericum in arce praedicta per menses IV.: qui per suos castrenses captus fuit cum uxore et VI. filiis et aliquot filiabus, et primo trucidatis filiis et filiabus et uxore et in sua praesentia jactis in ignem, ipse per frusta membratim laceratus fuit, avidis canibus in edulium distributus.

PERSONAE TRAGOEDIAE

ADELHEITA mater	Frater LUCAS
ECERINUS } filii	ANSEDISIUS
ALBRICUS } filii	Commilitones
ZIRAMONS	Nuntius

CHORUS

ADELHEITA. ECERINUS. ALBRICUS.

ADELHEITA

Quodnam cruentum sidus Arcthoo potens
Regnavit orbe, pestilens tantum michi,
Gnati, nefando flebiles cum vos thoro
Genui? Patris iam detegam falsi dolos
Infausta mater. Non diu tellus nefas 5
Latere patitur; durat occultum nichil.
Audite nullo tempore negandum genus,
Devota proles. Arx in excelso sedet
Antiqua colle, longa Romanum vocat
Actas: in altum porrigunt tectum trabes, 10
Premitque turrim contigua ad austrum domus,

1. sydus C M, sidus C L A *V E*. — arcthoo C *E*, arthoo M L, arctoo A *V*. 3. nephando C, nefando M L A *V E*. 5. nondum C, non diu M L A *V E*. — nephas C M L, nefas *V E*, nefas tellus A. 10. porrigunt M L *V E*, porrigitur A. 11. austrum C M L A *E*, haustum *V*.

Ventorum et omnis cladis aëreae capax.
Hoc accubans ipso Monachus olim loco
Parens eburno vester Ecerinus thoro est
Dormire visus, cuius ad laevum latus 15
Supina iacui. Iam eloqui factum pudet,
Pavet animus, advenit horror et membra occupat.

ECERINUS

Effare, genetrix: grande quodcumque et ferum est
Audire iuvat.

ADELHEITA

Heu me nefandi criminis
Stupenda qualitas! Quasi ad vultum redit 20
Imago facti. Frigore solutum cadit
Exangue corpus.

ECERINUS

Erige labantem cito,
Albrice, matrem: illusit amentem timor.

12. aeree M L A, aerie *V E*. 13. Hec C, Hoc M L A *V E* — Monachus M L A *V*, monacus *E*. 14. ebore C — Ecerinus M A *E*, Encerinus L, Eccerinus *V*. 16. factum C M L *E*, fatum A *V*. 18. genetrix M, genitrix L A *V E*. 19. Heu C M A *V*, *om. in* L *E*. — nephandi C M L, nefandi A *V E*. 20. quasi M, en L A *V E*. — ad uultum C M L *E*, adulteram A, ad alterum *V*. — redit M L *V*, reddit *E*, *ma il primo* d *è espunto*; reddit A. 21. Imago L A *V*, Ymago M *E*. 22. labantem C M, labentem L A *V E*. 23. illusit C M L A *E*, illuxit *V*.

Resperge faciem, sincopim limphis leva.
Facile resurget.

ALBRICUS

Pristinas vires habet. 25

ECERINUS

Recolis?

ADELHEITA

Recolo, primogenite, primum tui
Natalis.

ECERINUS

O mea mater, id pande otius.

ADELHEITA

Cum prima noctis hora, communis quies,
Omni teneret ab opere abstractum genus,
Et ecce ab imo terra mugitum dedit, 30
Crepuisset ut centrum et foret apertum chaos,
Altumque versa resonuit caelum vice:
Faciem aëris sulphureus invasit vapor,
Nubemque fecit. Tunc subito fulgur domum

24. limphis M *E*, lymphis L A *V*. 27. otius C M L A *E*, ocyus *V*. 28. communis L A *V E*, comunis M. 29. teneret M L A *V*, tenetur *E*. 30. terra M L *V E*, terre A. — dedit M L A *E*, redit *V*. 31. chaos C L A *V E*. cahos M. 33. caeris L, *ma il primo* e *pare espunto*.

Lustravit ingens, fulminis ad instar, tono 35
Sequente: oletum sparsa per thalamum tulit
Fumosa nubes. Occupor tunc et premor,
Et ecce pudor, adulterum ignotum ferens.

ECERINUS

Qualis is adulter, mater?

ADELHEITA

Haud tauro minor.
Hirsuta aduncis cornibus cervix riget, 40
Setis coronant hispidis illum iubae:
Sanguinea binis orbibus manat lues,
Ignemque nares flatibus crebris vomunt:
Favilla, patulis auribus surgens, salit
Ab ore; spirans os quoque eructat levem 45
Flammam, perennis lambit et barbam focus.
Votis potitus talis ut adulter suis
Implevit uterum Venere letali meum,
Cum strage cessit victor e thalamo, petens
Telluris ima; cessit et tellus sibi. 50

38. Et C M L A *V*, *om. in E.* — adulterum C M L A *V*, adulterium *E.* 39. *om.* is *in* C. 40. Yrsuta L. — riget M L A *V*, gerit *E.* 41. hyspidis L. — illum *om. in* A, *ma c' è lo spazio vuoto.* 42. Sanguinea M L *V E*, sanguineis A. 43. narres M A, nares L *V E.* 44. salit M L A *E*, fallit *V.* 46. perennis L A *V E*, peremnis M. 49. petens L A *V E* potens M. 50. et C M L *V E*, ut A.

Sed heu recepta pertinax nimium Venus
Incaluit intus viscera exagitans statim;
Onusque sensit terribile venter tui,
Ecerine, digna veraque propago patris.
Testor supernum numen adversum michi: 55
Quos egi abinde tunc gravida menses decem,
Lacrimae fuere angustiae gemitus dolor;
Interna gessit bella visceribus furor.
Nec monstruoso, nate, sine partu venis.

ECERINUS

Qualis?

ADELHEITA

Necis pronosticus ventrem levas 60
Cruentus infans, fronte crudeli minax,
Terribile visu atroxque portentum indicans.
Tu, care fili Albrice, iam video tuos
Attendis ortus nosce. Si quicquam scio,
Tu quoque scies: penitus dubia semper fui, 65
Quis te huic nefando corpori inseruit pater.
A tempore quidem, nate, dicti criminis
Semper medullas ussit Aethnaeus calor,

54. Eccerine *V*. — digna ueraque M *V*, et digna uera L A *E*. 55. aduersum M A *V E*, auersum L. 56. ego M L *E*, egi A *V*. 60. prognosticus *V*. 64. nosce C M L A *E*, noscere *V*. 66. huic L A *V E*, hic M. — nephando M L, ne fando A *V*, infando *E*. 68. callor *E*.

Viscera malignus abinde torsit spiritus,
Nec nostra curis pectora absolvit sopor. 70
Cum me vigilia vana seu somni quies
Incerta tenuit, — vera ne prorsus negem
Aut falsa fatear — utitur eodem stupro
Adulter idem verus Ecerini pater.

ECERINUS

Quid poscis ultra, frater? An tanti pudet, 75
Vesane, patris? abnegas divum genus?
Diis gignimur. Nec stirpe tanta Romulus
Remusque quondam Marte tolluntur suo.
Hic maior est, latissimi regni deus,
Rex ultionum, cuius imperio luunt 80
Poenas potentes principes reges duces.
Erimus paterno iudices digni foro,
Si vendicemus operibus regnum patris,
Cui bella mortes exitia fraudes doli
Perditio et omnis generis humani placent. 85

70. pectora L A *V E*, corpora M. 71. Tunc me *V*. 73. Aut M A *E*, Aud L, Haud *V*. — utitur M L *V E*, utimur A. — stupro M A *V*, strupro *E*, *ma il primo* r *è espunto*; strupro L. 74. Eccerini *V*. 76. an negas *V*. 77. Diis C A *E*, Dijs M L *V*. — nec M A *V*, nec *E*, *il* c *è aggiunto sopra linea*; ne L. 78. tolluntur M A *V E*, coluntur L. 79. deus M L A *V*, decus *E*. 82. preino C, paterno C M L A *V E*. 84. exitia L A *V*, exicia M *E*. 85. humani placent C M L *V E*, placet humani A.

Sic fatus ima parte secessit domus
Petens latebras, luce et exclusa caput
Tellure pronus sternit in faciem cadens
Tunditque solidam dentibus frendens humum
Patremque saeva voce Luciferum ciet: 90

Depulse ab astris, mane iam lucens polis,
Pater superbe, triste qui regnum tenes
Chaos profundi, cuius imperio luunt
Delicta manes, excipe ex imo specu,
Vulcane, dignas supplicis gnati preces: 95
Te certa et indubitata progenies vocat.
Potiare me; experiare, si quicquam potest
Insita voluntas pectori flagrans meo.
Paludis atrae lividam testor Stigem,
Christum negavi semper exosum michi 100
Odique semper nomen inimicum Crucis.
Assint ministrae facinorum comites michi:
Suadeat Alecto scelera, Thesiphone explicet,

86. secessit L A *V E*, successit M. 87. et M A *V E*, *om. in* L. 88. pronum *V*. — faciem M A *V E*, facies L. 90. letiferum M L A *E*, Luciferum *V*. 91. ab astris C M L A *E*, abstractis *V*. — iam L A *V E*, am M, *fu poi aggiunta la* i. 93. Chaos M A *V E*, Cahos L. — profundum *V*. 94. exipe L. — ex M L A *E*, et *V*. 95. Vulcane C M L A *E*, Vel cane *V*. 102. Assint C M L A, Adsint *V E*. — facinorum comites L A *V E*, scelerum ultrices M. 103. allecto C, alecto M L A *V E*.

Megaera in actus saeva prorumpat truces,
Faveatque coeptis diva Persephone meis. 105
Ingenia praedae quisque sollicitus paret,
Nec inferorum spiritus quisquam vacet;
Animos ad iras odia et invidias citent.
Ensis cruenti detur officium michi:
Ipse executor finiam lites merus: 110
Nullis tremescet sceleribus fidens manus.
Annue, Sathan, et filium talem proba.

CHORUS

Quis vos exagitat furor,
O mortale hominum genus?
Quo vos ambitio vehit? 115
Quonam scandere pergitis?
Nescitis cupidi nimis
Quo discrimine quaeritis
Regni culmina lubrici:
Diros expetitis metus, 120

104. in actus seua M *V E*, in actos seua L, *corretto* actus *dalla stessa mano*; seua in actus A. 106. quisque M L *V E*, quisquis A. — solicitus *E*. 108. iras M L *E*, iram A *V*. — ad odia *V*. 111. Nullis L A *V E*, Nullus M. — tremescet M L A, tremiscet *V*, tremescit *E*. 112. Annue M A *E*, Adnue L, Anime *V*. — sathan C M L A, satan *V*, shathan *E*, *ma il primo* h *è espunto*. 114. hominum genus L A *V E*, genus hominum M. 115. 116. *è invertito l'ordine di questi due versi in V*. 117. Ne sitis *V*. 120. duros *V*. — expeditis L, *ma al* d *fu nell' interlinea sovrapposto un* t *dalla stessa mano*.

Mortis continuas minas:
Mors est mixta tyrannidi,
Non est morte minor metus.
Ast haec dicere quid valet?
Sic est: sic animus volat; 125
Tunc, cum grandia possidet,
Illis non penitus satur;
Cor maiora recogitat.
Vos in iurgia, nobiles,
Atrox invidiae scelus 130
Ardens elicit, inficit:
Numquam quis patitur parem.
O quam multa potentium
Nos et scandala cordibus
Plebs vilissima iungimus! 135
Illos tollimus altius,
Hos deponimus infimos:
Leges iuraque condimus,
Post haec condita scindimus.
Nobis retia tendimus, 140
Mortale auxilium damus,

122. mixta M A *V E*, mista L. — tiramnidi M, thyrannidi L, tyrannidi A *V*, tirannidi *E*. 125. sic animus L A *V E*, tunc animus M. 127, 128. *quest'ordine di versi è conservato in* C L A *E ed invertito in* M *V*. 128. recogitat C M L A *V*, rogitat *E*. 131. Ardens L A *V E*, Ardet M. — allicit M, ellicit L, elicit A *V E*. 132. nunquam *E*. 133. potentium C M L A *V*, potentum *E*. 140. recia C, retia M L A *V E*.

Falsum praesidium sumus.
Haec demum iugulis luunt:
Nos secum miseri trahunt,
Nos secum cadimus; cadunt. 145
Sic semper rota volvitur,
Durat perpetuum nichil.
En, cur Marchia nobilis
Haec Tarvisia sic fremit,
Signis undique classicis 150
Clamor bellicus obstrepit,
Exardet furor excitus,
Gentes e requie trahit,
Cives otia deserunt?
Dirum pax peperit nefas. 155
Bullit sanguinis impetus
Et certamina postulat,
Partes crimina detegunt,
Ferrum poscitur urbibus,
Turbat iustitiae forum. 160
Verona venit anxius,
Qui iam fert nova, nuntius.

143. iugulis C M L *E*, iuguli A, iugulus *V*. 149. taruisia C M *V*, treuisia L, Teruisina A, Teruisia *E*. 152. excitus C M L *V E*, exitus A. 153. e M L A *E*, et *V*. 154. otia M A, ocia L *E*, et otia *V*. 155. pax C M L A *V*, fas *E*. — nephas C M, nefas L A *V E*. 160. iustitie C L A *V E*, iusticie M. 162. fert noua M L *V E*, noua fert A.

NUNTIUS. CHORUS.

NUNTIUS

Excelse mundi rector, omnipotens Deus,
Altos abhinc tu forsitan caelos colis
Nostro remotos aethere, et Marti sinis 165
Soli regendas climatis nostri plagas?
O dira nobilium odia, o populi furor!
Finis petitus litibus vestris adest;
Adest tyrannus, vestra quem rabies dedit.
Nefanda vidi.

CHORUS

Pande, quod series habet, 170
Flatu remisso; siste, dum cedat frequens
Anhelitus.

164. Ab hinc L. 168. uestris CMA, nostris L *VE*. 169. tiramnus C, tyramnus M, thyrannus L, tyrannus A *V*, tirannus *E*. — uestra MLA *E*, nostra *V*. 170. Nephanda CML, Nefanda CA *VE*, — quod CMLA *E*, quae *V*. 171. cedat CMLA *E*, cesset *V*. 172. Anhelitus MA *V*, Hanelitus L *E*.

NUNTIUS

Dicam aliquid ex gestis prius,
Dedere quae praesentibus causas malis.
O, semper huius Marchiae clades vetus,
Verona, limen hostium et bellis iter, 175
Sedes tyranni; sive sit terrae situs
Belli capacis sive tale hominum genus
Natura ab ipsa tale producat solum.
Intrinseca odia civium peperit nefas
In Marchia tunc, cum regimen urbis gerens 180
Estensis Azo marchio eiectus fuit:
Favore falso fulta; non notus sagax
Ecerinus erat, in ambitum flagrans suum.
Hic coepta lis, hic Marchiae exitium fuit.
Nam pulsus inde Marchio iusta furens 185
Exarsit ira, cuius in partem Comes
Bonifacius haerens iunxit ultrices manus.

172. e C, ex M L A *V E.* 174. *manca* O *in V.* 175. hostium C M L *V E*, ostium A. 176. tiramni C, tyranni M A *V*, thyranni L, tiranni E. 177. siue tale L A *V E*, tale siue M. 178. *omesso* ab *in* A. — tale producat C M *E*, procreet penitus L A *V*. 179. Intrinseca C M A *V E*, Intrinsica L. — ciuium odia C. — nephas M, nefas L A *V E.* 180. *manca* cum *in* L *E.* 181. Aço C M *E.* 182. fulta M L *V E*, fulte A. — notus C M A *V*, totus L *E.* 183. Eccerinus *V.* 184. lis C M L A *E*, lix *V.* — exicium C M, exitium L A *V E.* 187. Bonifatius L. — herens C M A *V E*, heres L.

Braida cruentae sustulit caedis nefas,
Litem diremit sanguine effuso prius
Campestre bellum, fusus et campis cruor. 190
Dedere victi terga Monticuli fugae
Turpi recessu, scelere seducti suo,
Quos arce tuta sustulit Gardae lacus.
Non ullus inde litibus finis fuit:
Fortuna varios partibus casus dedit. 195
Exertus hinc Ecerinus, et vires agens
In iurgia Salinguerra Monticulis favens,
Exinde Comes et Marchio, iuncti simul,
Traxere saeva ad bella populorum manus
Facile paratas. O, labans hominum genus, 200
Vulgus, et ad omne facinus in clades ruens,
Voces secutum et negligens facti fidem!

CHORUS

Procede: redeas unde coepisti prius.
Sermone cur nos anxios dudum tenes?
Quae nova?

NUNTIUS

Nova audietis et finem statim. 205

188. nephas ML, nefas A *VE*. 189. sanguine CMA *VE*, sanguinem L. 193. tuta MA *VE*, sua L. — lacus ML *VE*, locus A. 196. Eccerinus *V*. — uires ML *VE*, uiros A. 199. seua ad MA *V*, ad seua L *E*. 201. *manca* et *in* M. 202. negligens CMLA *VE*, negligit C.

Iam iam peregi exordia et causas cito
Saevae tyrannidis. Ita ut ancipites vices
Facileque verti Marchiae vidit statum,
Tunc fovit odia Ecerinus, exacuens dolo
Partes amicas, litis et causas movet 210
Sedatque motas arbiter dirus latens.
Sic sic repente, ut maior, augmentat statum,
Sicque eminentes clanculum calcat viros,
Dum restat ipse, magna qui solus potest.
Quidnam revolvo? Taliter serpens fera 215
Subiit tyrannis, sicque Veronam iugo
Dolis et astu traxit Ecerinus suo.
Quid plura? Coepti colligo formam novi.
Eversa terra nobilis pretio iacet
Parens tyranno Padua: iam sceptrum tenet, 220
Agens superbas dirus Imperii vices
Ecerinus. Ah quot exitia, populis minax,

206. iamiam *E.* 207. tyramnidis M, thyrannidis L, tyrannidis A *V*, tirannidis *E*. — uices C M L *E*, uires A *V*. 208. Facileque M L *V E*, facile A. 209. Eccerinus *V*. 210. litis M L *V E*, lites A. 211. dirus L A *V E*, durus M. 212. ut L A *V E*, *om. in* M. 213. Sicque M A *V*, Sic L *E*. — uiros C M L *V E*, uires A. 215. serpens C M A *V E*, repens L. 216 tyramnis C M, thyrannis L, tyrannis A, tyrannus *V*, tirannis *E*. 217. astu C M L *V*, hastu A, haustu *E.* — Eccerinus *V.* 219. precio C M A, pretio L *V E.* 220. tyramno M, thyranno L, tyranno A *V*, tiranno *E*. 221. dirus C M L *V E*, diras A. 222. Eccerinus *V.* — ha C M *E*, ah L A *V.* — exicia C M *E*, exitia L A *V.* — populis C M L *V E*, populi A.

Promittit atrox! carceres ignes cruces
Tormenta mortes exilia diras fames.
Sed, o maleficis digna permittens Deus 225
Supplicia, meriti nobiles primi luunt;
Qui vendidere, scelera iam expendunt sua.

CHORUS

Christe, qui caelis resides in altis
Patris a dextris solio sedentis,
Totus an summi illecebris Olympi 230
Gaudiis tantum frueris supernis,
Negligis quicquid geritur sub astris?
Non tuas affert fremitus ad aures
Rumor humani generis per auras?
Sanguis Abel ad Dominum querelas 235
Pertulit, fratrem perhibens cruentum.
Foeda Gomorrae Sodomaeque labes
Imbre divinam satiavit iram.
Cur modo non sic, moderator aequi,
Cernis errores hominum modernos? 240
Praepotens nostro dominatur aevo
Saeva tyrannis,

225. promittens *V*. 227. *questo verso manca in* M. 228. Christe C M L *V E*, Criste C, Prisce A. 230. an C M L *V E*, in A. — olympi L A *V*, olimpi M *E*. 231. Gaudijs M *V*. 235. abel C M A *V E*, habel L. 237. gomore C M, gomorre L A *V E*. 238. satiauit L A *V E*, saciauit M. 242. tyrannis C, tyrannis M A *V*, thyrannis L, tirannis *E*.

Nulla quam mundo memoravit aetas.
Bistonis cedit stabuli vetustas
Nota seu torvi rabies Procustis, 245
Cedit et pravi feritas Neronis.
Carceres edunt tenebris opacis
Morte vivaci gemitus iacentum;
Mors famis vinctis sitis et nefandae
Donat extremum miseranda finem 250
Saepe petitum.
Plebe cum tota populus subegit
Colla, devoti veluti iuvenci
Victimis sacras veniunt ad aras.
Invenit causas dominus patrandae 255
Caedis in cives sceleratus omnes:
Pervigil semper timet, et timetur.
Iura naturae vitiis laborant,
Exulat nostris pietas ab oris,
Regnat Herinis. 260
Frater, ut saevo placeat tyranno,

243. *om.* mundo *in* M. 244. Bistonis C L A *V E*, Bistoni M. 247. edunt C L A *V E*, cedunt C M. 248. uiuaci M L *E*, minaci C A *V*. 249. fanis C M, famis A *V E*, fames L. — uinctis L A *V E*, iunctis M, — *om.* et *in* M. — nephande C L, nephandis M, nefande A *V E*. 250. diem C M, finem L A *V E*. 254. Victimis M L *V E*, Vincti A. — sacras L A *V E*, sacra M. 258. uiciis C M L *E*, uitiis A, vitijs *V*. 259. oris L A *V*, horis M *E*. 260. herinis C M A, erinis L *E*, Erynnis *V*. 261. seuo C M L *V E*, suo A. — tiramno M, thyranno L, tyranno A *V*, tiranno *E*.

Fratris incumbit iugulo cruentus:
Proh dolor! patrem rogitat cremandum
Natus, ardentes subicitque flammas.
Ille tantorum scelerum superstes 265
Asperans saevas Ecerinus iras,
Prolis ut semen pereat futurae,
Censet infantum genital recidi,
Feminas sectis ululare mammis.
Stratus in cunis chorus innocentum 270
Luget indocto mutilatus ore;
Lumen in caecis tenebris requirit
Lumine cassus.
Quid Deus tantos pateris furores,
Quos soles et non iacularis ignes? 275
Terra cur non sub pedibus dehiscit,
Hic ut infernas subeat tenebras
Anguis, humani generis peremptor?
Te Patrem caeli populus redemptus
Invocat supplex, iterum relapsus. 280

263. Prohdolor *E*. — rogitat M L *V E*, uergitat A. 264. subicitque M L *V E*, *manca* que *in* A. 266. Asperans M A *E*, Asperas L, Aspirans *V*. — Eccerinus *V*. 269. Femminas L. — mammis C M *V E*, mamis L A. 279. redemptus C M A *V E*, redemptor L.

ECERINUS. ALBRICUS.

ECERINUS

Matris relatu, vera quem prodit fides,
Ditis cruenti semine egressi sumus,
Hoc digni patre*; tale nos decuit genus.
Sic fata forsan expetunt, quae non Deus
Prohibere curans, esse sic ultro sinit; 285
Nam quisque liber arbiter in actus suos.
Delicta poscunt gentium ultrices manus:
Ergo, ministri scismatis mundo dati,
Quid plus inanes ducimus frustra moras?

* *per motivo del metro leggerei:* Hoc patre digni.

281. relatu C M A *V B E*, relato L. – uera M L A *V E*, natura *B*. — prodit M L A *E*, prodiit *V B*. 282. ex semine C, *om.* ex *in* M L A *V B E*. 283. decuit C M L A *E*, docuit *V B*. 284. expetunt M A *V B E*, expectunt L. — ea que *B*. 288. ministri C M L A *V E*, minister *B*. — scismatis C M A *V B*, sismatis L *E*. — dati M L A *V E*, datur *B*.

Capiamus urbes undique et late loca. 290
Verona Vicentia Padua nutu meo
Iam subiacent: progrediar ulterius cito.
Promissa Lombardia me dominum vocat:
Habere puto. Meos nec ibi sistam gradus.
Italia michi debetur. Haud equidem satis 295
Nec illa. Ad ortus signa referantur mea,
Meus unde cecidit Lucifer quondam pater,
Ubi vendicabo forsitan caelum potens.
Numquam Typheus aut Encheladus olim Jovi
Tantum intulere proelium aut ullus gigas. 300
Convertam ad austrum signa, qua medius dies
Flagrat tepenti sidere.

ALBRICUS

Infernus annuat pater.

290. undique et C M A *V B E*, et " undique „ L. — loca C M A *V B E*, loco L. 291. Vicentia C M L *V E*, Vincentia A *B*. — nutui M L A *V B E*. 292. progediar A. 294. sistam M L A *V E*, sitam *B*. 295. Italia C M A *V E*, Ytalia L *B*. — haud M L *V E*, aut A *B*. 296. Nec L A *V B E*, Est M. 297. condam *B*. 298. vendicabo C M L A *B E*, vindicabo *V*. — forsitan M L A *V E*, forsan *B*. 299. Nunquam C *E*, Numquam M L A *V B*. — Thipheus C, typheus M A *V E*, thyphoeus L, cipheus *B*. — aut M L A *V E*, an B. — hencheladus M *B*, encheladus L A *E*, Enceladus *V*. — Joui M L A, ioui *V B E*. 302. sidere L *V E*, sydere M A *B*. 303. annuat C M A *V E*, adnuat L, anuat *B*.

ECERINUS

Propere annuet.
Et tu quid audes, frater?

ALBRICUS

Edissero statim.
Tarvisium tyrannidi paret meae: 305
Feltro subacto, ad Julii pergam Forum
Subigamque totas Arcthici gentes poli.
Hoc quoque parum est. Non desinam. Restat michi
Vincenda triplex Gallia et sero videns
Pars occidentis usque quo oceanus diem 310
Absorbet.

ECERINUS

O mi frater, o magno sate
Plutone, tantis ausibus vires ferat,
Tellure rupta spiritus nocuos pater

303. annuet C M A *V B E*, adnuet L. 304. Et tu quid audes C M L A *V E*, Et quid audes tu *B*. — Edisero C M L *B*, Edissero A *V*, Edixero *E*. 305. Taruisium M *V*, Teruisium A *B E*, Treuisium L. — tyramnidi M, thyrannidi L, tyrannidi A *V B*, tirannidi *E*. 306. Feltro M L *V B E*, Feltre A. — sabacto M L A *V E*, peracto *B*. — Iulii C M L *E*, Julij A *V*, iullii *B*. — pergam C M L A *V E*, peragam *B*. 307. arthici C M, arcthici L, arcthirici A, artici *B*, arctici *V E*. 308. Hoc M L A *V E*, Hic *B*. 310. oceanus L *V B E*, occeanus C M A. 311. sate C M L A *V E*, sato *B*. 312. Plutone M L *V B E*, Pluthone A. — ausibus M L A *V B*, ausis *E*. 313. rupta C M L A *V E*, ruta *B*.

Nobis faventes commodet; functi quibus
Corpora trahamus et animas Orcho simul. 315
I, dire frater, infimi proles dei,
Et bella mecum, pace sublata, move
Sub fraudis astu; finge te iratum michi:
Dolosa species haec ad interitum trahet
Hinc inde multos transfugas. Absit fides 320
Pietasque nostris actibus semper procul.

ECERINUS. ZIRAMONS. FRATER LUCAS.

ECERINUS

Ziramons?

ZIRAMONS

Domine.

ECERINUS

Dic age, quid est? propere indica.
Iacet Monaldi corpore abscisum caput,
Nullo tuente?

314. comodet C M *B E*, commodet L A *V*. — functi L A *VE*, fruenti M, fundi *B*. 315. orcho C M L *E*, orco A *V*, ortho *B*. 318. astu M L *VB*, hastu A, austu *E*. 320. Hinc inde M L A *VB*, Hincinde *E*. 322. Ziramons L A *V*, Çiramons C M *E*, Zyramons *B*. 323. abscissum M L *B*, abscisum A *VE*.

ZIRAMONS

Publico squalet foro
Putata cervix; nullus et caesum movet. 325

ECERINUS

Quicquam rebelle constat?

ZIRAMONS

Omnino nichil.

ECERINUS

Hem vicimus! iamque omne fas licet et nefas.
Ferro tuenda civitas nostro vacat.
Cum plebe pereat omne nobilium genus;
Non sexus aetas ordo non ullus gradus 330
A caede nostra liber aut expers eat.
Vagetur ensis undique et largus cruor
Abundet atra tabe perfusus foro:
Hinc inde patulae corpora ostentent cruces;
Subdantur ignes, illa qui flammis crement, 335

324 squallet *V*. 326. Quicquam M L A *E*, Quidquam *VB*. 327. Hem C M *V B E*, En L A. — ianque M. — nephas M *B*, nefas L A *V E*. 328. Ferro C M L A *V E*, Fero *B*. — nostra M L, nostro A *V B E*. 331. *è ripetuto* a cede *dopo* nostra *in B*. 333. Abundet L A *V E*, Habundet M *B*. — tabe M A *V*, trabe *E*, *ma l'* r *è cancellato;* trabe L *B*. — perfusus M L A *E*, profusus *VB*. 334. Hinc inde M L A *V B*, Hincinde *E*. — cruces C M L A *V E*, cruores *B*. 335. qui M L A *V E*, que *B*.

Stilletque sanies: fumus ad summos polos
A me litatas victimas tales ferat.

FR. LUCAS

Inclite Ecerine, parce, da fandi locum;
Annue parumper, obsecro, ut tutus loquar.

ECERINUS

Contexe.

FR. LUCAS

Mira res. Quid est quod te movet, 340
O homo? Homo es, nec est ut hoc unum neges.
Mortalis ergo; nam omne, quod oritur, occidit.
Servare seriem cuncta, si pensas, vides.
Terra mare caelum et illa, quae substant eis,
Gerunt statutas legibus certis vices. 345
Quae pallet hieme, tempore aestatis viret,
Certasque certis mensibus fruges alit

336. Stilletque C L A *V E*, Stiletque M *B*. 337. litatas C M A *V B E*, litatus L. — uictimas L A *V B E*, uittimas M. 338. Ecerine C M L A *E*, Eccerine *VB*. 339. Annue M A *VB E*, Adnue L. — parumper M L *VB E*, parum A. — ut L A *VBE*, dum M. 340. Contexe C M L A *E*, Concexe *V B*. — quid est M A *VB*, quidem L *E*. 341. hic M, hoc L A *V E*, *omesso in B*. 343. cuncta C M *VB*, cunta L A *E*. — pensas M A *VB*, penses L *E*. 346. pallet C M A *V B*, pallent L *E*. — hyeme M *V*, yeme C *B*, hieme L A *E*. — temporestatis M. — uiret C M A *VB*, uirent L *E*. 347. Certasque M L *V B E*, Ceterasque A.

Tellus. Procellis aestuat vastis mare,
Turbine remisso quod patitur ultro rates.
Caelum intueris orbibus motum suis; 350
Stabiles perennis sustinet cardo polos;
Disposita sidera peragunt cursus vagos
Sub lege certa. Sed quis haec praepotens movet? *
Excelsus horum motor omnipotens Deus:
Hic aequus aequa lance dispensat sua, 355
Quae fecit, opera: dictus hic ordo sacer
Iustitia. Iustus hanc coli voluit Deus
A se creatis hominibus mortalibus.
Hos esse tales edocent primo insitae
Natura ab ipsa Caritas Spes et Fides. 360
Has, crede, quisque pectori innatas habet,
Traducat error devius quemquam licet.
Converte, quaeso, igitur ad has species boni,

* *pel metro leggerei:* Haec praepotens sed quis movet?

348. extuat *E*. — uastis M A *V B E*, uagis al' uastis L. 351. perennis L A *V E*, peremnis M *B*. — sustinet L A *V B E*, substinet M. 352. sidera M L *V E*, sydera A *B*. 353. hec C M L A *E*, hoc *V B*. — impotens C, prepotens M L A *V B E*. 357. Iustitia C M *V E*, Iusticia L A *B*. — coli C M L A *V B*, colli *E*. 358. hominibus M L A *B E*, omnibus *V*. 360 caritas M L A *E*, charitas *V*, karitas *B*. 361. crede C M L A *E*, certe *V B*. — quisque C M L *V B E*, quisquis A. 362. quemquam M L A *B*, quemque *V E*. — *in* A *dopo questo verso sta scritto:* Reducitur ad callem denique rectum tamen. 363. Conuerte C M L A *E*, Cor uerte *V B*. — igitur M L A *V E*, ergo *B*. — speties C A *E*, species M L *V B*.

Ut Caritas pia proximo parcat tuo,
Speresque gratiam misericordis Dei; 365
Quae consequi omnia sancta te faciet Fides.

ECERINUS

Videtne celsus ista quae facio Deus?

FR. LUCAS

Videt.

ECERINUS

Retundet ipse cum prorsus volet?

FR. LUCAS

Quidni? retundet.

ECERINUS

Ergo quid segnis facit?

FR. LUCAS

Expectat humilis, pertinax cedat furor 370
Et ipse retrahas caedibus tantis manum.

ECERINUS

Unius igitur interit multos salus.
Quis hic Deus, cui carior multis fui?

364. charitas *V*. 366. faciet C L A *VB*, faciat M *E*. — fides C M L A *VE*, deus *B*. 367. Videt ne C M L A, Videtne *VB*. — celsus C M L A *E*, excelsus *VB*. 369. Quid ni C, Quidni M L A *VBE*. 372. igitur C M L A *VE*, ergo B. 373. karior C, carior M L A *VBE*.

FR. LUCAS

Ecerine, crede, carior Saulus fuit,
Peccare postquam desiit. Mitis Deus 375
Redemptor animas ipse venatur suas
Errore falso devias pastor bonus;
Errore lapsos adiuvans vitam suis
Ad abluenda crimina elongat pius.

ECERINUS

Me credo mundo, scelera ut ulciscar, datum, 380
Illo iubente. Plurimas quondam dedit
Vindex iniquis gentibus clades Deus,
Ceteraque meritis debita exitia suis.
Diluvia culices grandines ignes fames,
Ne mentiar, Scriptura testatur Vetus. 385
Dedit et tyrannos urbibus, licuit quibus
Sine ordine, sine fine, strictis ensibus
Saevire largo sanguine in gentes vage.
Nabuchodonosor, Aegyptius Pharao, Saul,

374. Ecerine C M L A *E*, Eccerine *VB*. — salus M, saulus L A *VB E*. 375. mitis M L *VB E*, nutis A. 379. prius M, *ma la* r *è espunta*. 381. condam *B*. 383. Ceteraque C M L A *E*, Terraque *VB*. — exicia *B*. 384. Dilluuia C M, Diluuia L A *VB E*. 386. tyramnos C M, thyrannos L, tyrannos A *V*, tyrampnos B, tirannos *E*. 388. uage C M L *VB E*, uagabo A. 389. Nabuchodonosor C, Nabucodonosor M A, Nabucchedonosor L, Nabucdonosor *V*, Nabucadonosor *B*, Nabucchodonosor *E*. — egiptius M L *E*, egyptius A *V*, egicius *B*. — pharao M L A *V E*, farao *B*.

Proles Philippi gloriosa Macedonis, 390
Hi pervetustae memoriae, nostrae quoque
Praelata mundo Caesarum egregia domus,
Felicis unde memoriae exortus Nero,
Polluere caedibus quot hi * mundum suis?
Quantis cruoribus rubuit altum mare, 395
Illis iubentibus? Nec inspector Deus
Prohibere voluit, esse sic ultro sinens.

NUNTIUS. ECERINUS. ANSEDISIUS. COMMILITONES.

NUNTIUS

Audi negandum, teste nisi certo, novum:
En, ipse vidi. Parce, dum verum loquar.

ECERINUS

Evelle nugas, vane iactator, tuas. 400

* *per ragione metrica leggerei:* Quot polluere hi caedibus.

390. philippi C M A *V B E*, phylippi L. — gloriosa L A *V B E*, generosa M. — 391. Hii C, Hij M L, Hi A *V E*, Hic *B*. 393. Felicis C M *V B E*, Felix L A. 394. Polluere C M L A *V B*, Poluere *E*. — hii C *B*, hij M L, hi A *E*, ij *V*. 396. Illis M A *V B*, Istis L *E*. — inspector M L *V B E*, inspectator A. 398. certo M L *V B E*, tecto A. 399. parce dum L A *V B E*, parcendum M. — loquor *V*. 400. Euele *B*.

NUNTIUS

Progressa Venetis exulum fervens aquis
Invasit agros magna Patavorum cohors
Ferrariensiumque, quot plenae rates
Deferre poterant, totus et Venetus favor,
Cruce praevia Papaeque legato duce. 405
Districtualium subito victis locis,
Venere ad urbem. Currit ad pontem pedes;
Subiectus altas incremat portas focus
Undante fumo. Desuper nullus stetit,
Omnisque cessit victa custodum manus. 410
Capta Padua est, et exules illam tenent.

ECERINUS

Abscede, mendax serve: mulctatus pede
Praemium * relatu tolle condignum tuo.
Ast Ansedisius ecce venit hac. Hem, quid est?

ANSEDISIUS

Amissa Paduae civitas: hostes habent. 415

* *pel metro proporrei* Pretium *in cambio di* Praemium.

405. Ceruice C, Cruce MLA *VBE*. – preuia CMA *VBE*, deuia L. 409. fummo *B*. 411. Capta C M L A *VB*, Captaque *E*. 412. mulctatus M, multatus L *E*, mutilatus A *VB*. 414. hem C M L *VBE*, en A.

ECERINUS

Amissa vi?

ANSEDISIUS

Vi amissa.

ECERINUS

Qua?

ANSEDISIUS

Ferro fuga
Et ignibus, vinci quibus et urbes solent.

ECERINUS

At te superstite, sola quem facies notat
Illaesa noxium, sceleris index tui?
Secede, cui non poena sufficiat necis. 420
Commilitones, nostra quid virtus petit?
Animos viriles casus infestus probat.

COMMILITONES

Magnanime princeps, tolle consilium tuis
Salubre votis. Subito Paduanos cape,

416. qua M L A *E*, qua ui *V*, quam *B*. — ferro M L A *V E*, fero *B*. 419. noscium *B*. — index M L A *V E*, iudex *B*. 420. non pena M L A *V E*, pena non *B*. — sufficiat M L A *V B*, sufficit *E*. 421. Comilitones C M *B*, Commilitones L A *V E*. 422. probat M L *V B E*, facit A. 423. conscilium *B*.

Verona vinctos teneat et carcer tuus: 425
Mortes minare rigidus et Paduam celer
Accede; muros milites cingant tui.
Invade trepidos, tolle pendentes moras;
Terror suorum, noster et magnus vigor
Sternent rebelles: victor optatum feres. 430
Fortuna vires ausibus nostris dabit.

CHORUS

O fallax hominum praemeditatio
Eventus dubii sortis et inscia
Venturae! instabiles nam variat vices
Motus perpetuae continuus rotae. 435
En atrox Ecerinus citus advolat.
Assuetam Paduam colla iugo dare
Infestam reperit, iussaque spernere
Vallatam aspiciens, agmine circuit;
Ad ripas acies fluminis admovet. 440
Stat contra series ordine militum

425. uinctos M L A *V B*, uictos *E*. 429. Teror *B*. 430. Sternent C M L A *E*, Sternet *V B*. 431. nostris dabit M A *V B E*, " dabit " nostris L. 433. dubii sortis M L *V B E*, sortis dubii A. — inscia M L A *V E*, insciam *B*. 434. Venture M L *V B E*, Venturi A. — nam C M A *V B E*, non L. 435. rote C M L A *V E*, citus aduolat *B*. 436. Ecerinus C M L A *E*, Eccerinus *V B*. — citus C M A *V B*, cito L *E*. 438. reperit C M A *V B E*, repperit L. 439. agmen C, agmine M L A *V B E*. 440. accies *B*. — admouet M L A *V E*, admouit *B*. 441. series C M L *V B E*, ferus A. — ordine M L A *V E*, ordinem *B*.

Inspectans oculis ora tyrannica;
Infandas rabies ausibus exprobrat.
Postquam nulla virum spes Paduae manet,
Retro vertit equum castraque summovet; 445
Veronam redit iram exacuens suam.
Ad caedes properat concitus impias,
Captivos Patavos innocuos fame
Caecis carceribus conficit et siti,
Et vitas adimit milibus undecim. 450
Nullis plaustra vehunt agnita corpora:
Non natum genetrix, non mulier virum
Agnovere suos certave funera:
Communes lacrimae desuper omnibus.
Desunt praedia tot busta recondere, 455
Corrumpit sanies aethera desuper.
Spectator queritur iudicii parum,
Dum restat Patavum quod reparet genus.

442. Inspectans C M L *V B E*, Inspecta A. — tyramnica C M, thyrannica L, tyrannica A *V B*, tirannica *E*. 443. Infandas C M L *V B E*, Infandis A. — exprobat C M *E*, exprobrat L A *V B*. 444. manet C M, mouet L A *V B E*. 445. Retrouertit A. — summouet C M L A *E*, submouet *V B*. 448. patauos C M L *V B E*, pactauos A. 450. uitas C M L *V B E*, uitam A. — millibus M *V*, milibus L A, militibus *E*, undecim milibus *B*. 451. Nullis C M L A *E*, Nulla *V B*. 452. genetrix M *V*, genitrix L A *B E*, 453. certaue C M L A *V B*, ceteraue *E*. 454. Comunes C M *E*, Communes L A *V B*. 458. patauum M L *V B E*, pactauum A. — reparet M A *V B E*, raperet L.

ECERINUS

Adversa vires fortibus praebet viris
Fortuna, viles opprimit; pugnat vigor 460
Adversus eius impetum. Restat suo
Vincenda Padua tempore. Abscedite retro.
Lombarda signis appetit subdi meis
Gens tota ab infra Gallicis degens iugis.

NUNTIUS. CHORUS.

NUNTIUS

Huc huc venite quisquis optatum velit 465
Finem malorum scire et e summo datam

459. Aduersa C M A *V B E,* Auersa L. — prebet uiris M *V B*, uiris prebet L A *E*. 462. tempore M L *V B*, loco A *E*. 463. Lombardia C M *B*, Londa L, Lombarda A *E*, Lombardi *V*. 464. degens L A *V B E*, decens M. 265. Huc huc C M L A *V B*, Huchuc *E*. 466. e summo C M L A *E*, *manca* e *in* *V*, essumo *B*.

Caelo quietem, thure placetis Deum;
Iuvenes senes viduae, colite festum diem:
In vos ab alto iustus inspexit Deus.

CHORUS

Tanta ergo nova iam breviter expedias, bone. 470

NUNTIUS

Iam iam occupata Brixia, Ecerinus ferox,
Favore Cremonensium, rupta fide
Exclusit illos: Pellavicino quoque
Iam dudum amico mortis insidias tulit.
Spe ductus alta deinde nobilium, celer 475
Movit iter et fraude Mediolanum petit.
Sed spe tyrannus ipse delusus sua
In se paratas hostium sensit manus;
Sensit Cremonae Mantuae Ferrariae
Unaque Bosi et Pellavicini fides 480

467. thure M L A *V E*, ture *B*. 469. inspexit L A *B E*, impexit M, *sulla prima* i *fu fatto un frego rosso;* respexit *V*. 471. Iam iam C M L A *V B*, Iamiam *E*. — Ecerinus C M L A *E*, Eccerinus *V B*. 472. fraude C, fide M L A *V B E*. 473. Pellauicino C M A *B*, pelauicino L *E*, Pallauicino *V*. 474. Iam M L A *V E*, Iamiam *B*. 475. Spe M A *V B E*, O spe L. — ductus L A *V B E*, raptus M. 477. Sed L A *V B E*, Et M. — tyramnus M, thyrannus L, tyrannus A *V B*, tirannus *E*. 479. Ferrarie L A *V B E*, ferarie M. 480. bosi M *B E*, boni L A, Bossi *V*. — pellauícini M A *B*, pelauicini L *E*, Pallauicini *V*.

In eius omnem sponte iuratas necem.
Collata ad Aduae signa fixerunt vadum,
A quo reverti constat Ecerinum loco.
Nec segnis alia parte Martinus gradum
Distulit, et armis, plebe stipatus sua, — 485
A Turris alto sanguine educens genus
Martinus audax — egit ancipitem retro
Senem tyrannum. Dumque convertens iter
Ad flumen Aduam signa, quae ad pontem, videt
Infesta, quid agat anxius dudum stetit. 490

CHORUS

Quid ille tantis viribus septus facit?
Quis vultus aut actus?

NUNTIUS

Facit, ut alvo lupus
Pleno repulsus, dentibus frendens, canes
Circumlatrantes conspicit, multam ferox
Ex ore spumam mittit et * orbes rotat. 495

* *pel metro proporrei* ac *oppure* atque *in luogo di* et.

481. omnem M L *V B E*, omnis A. — iuratas M *V E*, iuratus L A, iurata *B*. 482. ad C M *V E*, *manca in* L A *B*. — adue C M L A *V E*, adhuc *B*. 483. Ecerinum M L A *E*, Eccerinum *V B*. 487. legit C, egit M L A *V E*, gerit *B*. 488. tiramnum C, tyramnum M, thyrannum L, tyrannum A *V B*, tirannum *E*. 489. signaque C M A *B E*, signa que L *V*. 494. Circumlatrantes L A *E*, Circumlatentes M, Qui cum latrantes *V B*. — comspicit M.

CHORUS

Progredere et ultra.

NUNTIUS

Hinc inde seclusus, furens,
Miscere in hostes impares horret manus.
Pons occupatus transitum prorsus negat
Hinc inde et hostes parte conflictum parant
Utraque, dignis concitant illum probris. 500
Tragula sinistrum missa traiecit pedem
Cunctantis, a qua parte nitatur fugae.
Commilitones expetit nomen loci.
" Hic Adua fluvius hocque Caxani vadum. „
" Heu Caxan Axan Baxan! Hoc letum michi 505
" Fatale dixti, mater; hic finem fore.
" Quis fata revocet sensibus fidens suis? „
Tunc concitatum calcaribus * urgens equum

* *pel metro leggerei:* Calcaribus tunc concitatum.

496. Hinc inde C M L A *V B*, Hincinde *E*. 497. horet *B*. 499. Hinc inde C M L A *V B*, Hincinde *E*. — *om.* parte *in* L. 500. Utraque M L A *E*, Uterque *V B*. — cum C, illum M L A *V B E*. 501. Tragula C M A *V B*, Tragulla L *E*. — *om.* sinistrum *in* L. 502. Cuntantis *E*. 503. Comilitones C M, Commilitones L A *V B E*. 504. hocque M, hoc quoque L A *E*, hicque *V B*. — Caxani M L A *E*, Cassani *V*, casam *B*. 505. Caxan Axan Baxan C M L *E*, Caxan Axam Baxam A, Cassam Assam Bassam *V*, casam asam basam *B*. — hoc M L A, hic *V B E*. — *manca* michi *in B*. 506. Fatale dixti mater M *V*, Fatale disti mater *B*, Fatale mater dixti L A *E*.

Viam per undas aperit et ripam occupat,
Idem inchoatum ceteris pandens iter. 510
Tunc ordo militum impiger contra stetit;
Caedit ruentes, terga quoque dantes viros,
Illum sequentes. Capitur Ecerinus statim
Frustra resistens: unus allidit caput,
Fracto cerebro; quisquis is, dubio vacat. 515
Abductus inde spernit oblatas dapes
Curas salutis atque vitales cibos
Acerque moritur fronte crudeli minax
Et patris umbras sponte Tartareas subit.
Positum cadaver tumba Suncini tenet. 520

CHORUS

Vota solvamus pariter datori
Digna tantorum, iuvenes, bonorum:
Vos senes, vos et trepidae puellae,
Solvite vota.

509. Viam M L A *V E*, Vias *B*. 510. Idem M L A *E*, Inde *V B*. — inchoatum M *V B*, incoatum L *E*, incautum A. 512. Cedit C M L A *V E*, Cecidit *B*. — terga quoque M L A *B*, tergaque *V E*. 513. Ecerinus M L A *E*, Eccerinus *V B*. 514. unus C M L A *V B*, ripa *E*. 515. quisquis M L A *V B*, quiquis *E*. — is dubio M L A *V E*, is fuit dubio *B*. 518. moritur L A *V B E*, moratur M. 520. succini C M L A *E*, Suncini *V B*. 524. uota soluite C, Solvite vota *V*, *manca questo verso in* M L A *B E*.

Venit a summo pietas Olympo, 525
Quae malis finem posuit patratis;
Occidit saevi rabies tyranni
Paxque revixit.
Pace nunc omnes pariter fruamur,
Omnis et tutus revocetur exul, 530
Ad lares possit proprios reverti
Pace potitus.
Supplices renes feriant habenis,
Ictibus crebris domitent reatus.
Annuat votis Deus, ut petitis, 535
Virgine natus.

525. olimpo C M *B E*, olympo L A *V*. 527. tiramni C, tyramni M, thyranni L, tyranni A *V*, tyrampni *B*, tiranni *E*. 528. reuixit M L A *E*, reuisit *V B*. 529. Pace C M L A *V E*, Pacem *B*. 531. proprios M A *V B*, patrios al' proprios L, patrios *E*. 533. habenis M L *V E*, abenis *B*, Stringat et renes supplices habenis A. 534. domitent M L *V B E*, domitet A. 535. Annuat C M A *V E*, Adnuat L, Anuat *B*. — *manca* deus *in B*. 536. natus M L A *V E*, patus alias natus *B*.

NUNTIUS. CHORUS.

NUNTIUS

A parte nulla tutus Albricus sui,
Iam derelictis rebus, — ut fuerat parum
Credendus ulli, et creditus nullis fuit —
Zenonis arcem profugus in tutam fugit, 540
Consorte sociaque et sobolis omnis grege.
Posuere castra circiter montem secus
Urbs ultiones expetens dignas triplex,
Tarvisium Vicentia Padua: paribus
Adiere votis altus Azo marchio 545
Reliquique secum Marchiae illustres viri.

539. ulli C M A, *manca in V B*, nulli L *E*. — nullis M A *V*, *manca in B*, nulli L *E*. 540. Çenonis M *E*. 541. Consorte C M A *V B E*, Consorta L. — socia C, sociaque M L *V B E*, sotiaque A. 543. ultiones expetens dignas M L A *V E*, ulciones expectens digna *B*. 544. Taruisium C M *V*, Teruisium A *B E*, Triuisium L. — Vicentia C M L *V*, uincentia A *E*, uincencia *B*. 545. aço M *E*.

At spes ut illi nulla praesidii fuit
Serperet et intro seditio et urgens fames
Mortisque metus instans, capitur ultro locus.
O fulmini par hostis irati furor! 550
Irrumpit agmen tecta sublimis domus.
Hic rapti ab ubere matris infantis pedes
Carpit, tenellum robori allidens caput:
Fuso cerebro sparsus inscribit cruor
Genetricis ora. Ecerinus occurrit novus 555
Gladium tenenti, quem puer patruum vocat
Triennis. Ille " patruus edocuit tuus
Tradere nepotibus simile munus suis „
Ait, et patentes gutturis venas secat.
Utque patulo immane populis constet scelus, 560
Affigit hastae squalidum longae caput:
Corrugat ora repens rigor et orbes rotat,
Manum ferentis sanguinis replet lues:

547. presidii A *B E*, presidij M L *V*. 549. ultro C M L A *V E*, intro *B*. 552. Hinc C, Hic M L A *V B E*. 553. tenellum L A *V B E*, tenelum M. 554. Fuso M A *V B E*, Fusus L. 555. Genetricis M, Genitricis L A *V B E*. — Ecerinus C M L A *E*, Eccerinus *V B*. 556. puer patruum uocat C M L A *V E*, patruum puer uocat *B*. 557. Trienis M. 559. gutturis L A *V B*, guturis M *E*. 560. Utque M L A, Ut *V B*. — populis C M L *V B*, *om. in* A. — constat C M, constet L A *V B*, *questo verso manca in E*. 561. haste C M L A *V*, aste *B E*, — squallidum *V*. 562. corugat *B*. — rigor C M L A *E*, uigor *V B*.

Aliusque tremulum dentibus mandit iecur.
Haec masculinae prolis Albrici horrida, 565
Sic dira et atrox triplicis strages fuit.
Utque arce summa Albricus in populi manus
Venit, paranti falsa iam vulgo loqui
Ponitur apertae subditum frenum gulae,
Ducto, ut suorum vivus inspectet neces. 570
Et ecce, thalamo rapta de summo, feris
Abstracta turbis, uxor Albrici venit,
Caelo refusis lumina intendens comis:
Strictus revinctas funis arcebat manus.
Abinde quinque virgines tractae simul 575
Ante ora patrum crinibus fusis erant,
Devota proles ignibus. Circumstetit
Hos vulgus omnis exprobrans actus truces.
Ut, ad cubile belluis pressis, stetit

564. mandit M L *V B E*, mandet A. 565. Hec C M A *V B E*, Hoc L. 566. dira L A *V B E*, dura M. — strages M L A *B E*, clades *V*. 567. populi L A *V B E*, populorum C M. 568. paranti M L *V B E*, parati A. — uulgo M L A *V E*, uolgo *B*. 569. a parte *B*. 570. uiuus M A *V B*, minis L, nimis *E*. 571. thalamo C M L *V E*, talamo *B*, de thalamo rapta de A. — summo M L A *V E*, sumo *B*. 572. Abstracta C M A *V B E*, Astracta L. 573. refusis C M L A *V E*, refussis *B*. 574. reuinctas C M L A *E*, renitas *V B*. — arcebat L A *V B E*, acerbat M. 577. Deuota C M L A *V E*, Denouata *B*. — circunstetit M. 578. uulgus C M L A *V E*, uolgus *B*. — exprobans M *B*, exprobrans L A *V E*. 579. belluis M A *V*, beluis L *B E*. — presis *B*.

Circum rapaces turba venatrix lupos, 580
Patrata memorans damna et adducens canes,
A caede gratas sponte subducens moras.

CHORUS

Procede, nobis pande supplicii modos.

NUNTIUS

Ardebat alta roboris magni strues.
Odore piceo subditae exudant faces 585
Pinguisque stipites alit olivae liquor,
Atramque nubem fumus ad caelum facit,
Fulgur superni murmurat ad instar toni,
Dabantque gemitus antra, ne quisquam neget
Intro subesse numen inferni Jovis, 590
Erant caminis ora, quae flammas vomunt.
O misera sors parentibus spectabilis!

580. uenatrix M L A *V E*, nouatrix *B*. 581. damna M L A *V E*, dampna *B*. 582. A cede M L A *V E*, Accede *B*. — gratas M L *V B E*, grata A. 583. nobis pande C M *V B E*, " pande " nobis L, pande nobis A. — supplicij M A *V*, supplicii L *B E*, 585. piceo M A *V E*, pices L, piçeo *B*. — exundant C, *ma la prima* n *pare espunta;* exundant M *con la prima* n *espunta;* exudant L *B E*, exundant A *V*. 586. oliut *B*. 588. fumi C, superni M L A *V B E*. 590. numen M L A *V E*, minime *B*. 591. caminis M L A *V E*, carnínis *B*. — ora que L A *V B E*, oraque M. 592. mors al' sors *B*.

Ordo innocentum imponitur in ignem prius.
Incendit urens ut puellares sinus
Tetigitque flavas ardor infestus comas, 595
Retro resiliunt cassa quaerentes patrum
Praesidia: nocuis his sed amplexus negant.
Ut vana spes per ambitus illas vage
Egit furentes, subito violentas manus
Iniecit ardens lictor, et matrem trahens 600
Una patenti subdit et gnatas rogo.

CHORUS

Quo filiarum et coniugis vultu necem
Albricus, etsi non loqui poterat, tulit?

NUNTIUS

Volvebat atrox, sicuti alludens, caput,
Ut parvipendat, nutibus pandens suis. 605

593. imponitur L A *V B E*, ponitur M. — ignem M L A *E*, igne *V B*. 594. Incendit C L A *V B E*, Incedit M. — puellares M L A *V B*, puellarum *E*. 595. Tetigitque L A *V B E*, Tegitque M. 597. his M A *V E*, hijs L, hiis *B*. 598. uage M L *V B E*, uagos A. 600. litor M A *B*, lictor L *V E*. 601. patenti M L *V B E*, parenti A. 602. uultu M L A *V E*, uoltu *B*. 603. loqui poterat M L *V B E*, poterat loqui A. 604. sicuti L A *V B E*, ueluti M. 605. paruidendat M. — pandens M L A *V E*, parens *B*.

CHORUS

Quis finis eius, fare, supremus fuit?

NUNTIUS

Tum plura stantem tela certatim virum
Petiere: pressit unus in dextrum latus
Gladium, sinistra parte qui fixus patet;
Per utrumque vulnus largus effluxit cruor: 610
Effulminat spatulas alius ensem tenus. *
Cervice caesa, murmurat labens caput,
Stetitque titubans truncus ad casum diu,
Donec minutim membra dispersit frequens
Vulgus, per avidos illa distribuens canes. 615

CHORUS

Haec perpetuo durat in aevo
Regula iuris. Fidite, iusti:

* *in luogo di* ensem tenus *proporrei* ense inruens.

606. eius fare M A *VB*, fare eius L *E*. — supremus M *VBE*, suppremus L A. 607. Tum C M A *VBE*, Cum L. — tela C M L A *V*, tella *BE*. 608. Petiere C M L A *VB*, Peciere *E*. — dextrum C M L A *VE*, dexterum *B*. 610. utrunque M. — uulnus C M L A *VE*, uolnus *B*. — effluxit M A *VB*, efluxit L *E*. 611. Effulminat C M A *VE*, Efluminat L, Efulminat *B*. — spatulas M L A *E*, spatulis *VB*. — ensem M L A *E*, ense *VB*. 612. cesa M L A *VE*, cessa *B*. — labens C M L *VBE*, lambens A. 613 Stetitque C M L A *VE*, Stetit *B*. — truncus M A *VBE*, truncum L. 615. Vulgus M L A *VE*, Volgus *B*.

Nec, si quando forsitan ullum
Quemquam nocuum sors extollat,
Regula fallit. Consors operum 62
Meritum sequitur quisque suorum.
Stat iudicii conscius aequi
Iudex rigidus, iudex placidus;
Donat iustos, damnat iniquos.
Haud hic stabilis desinit ordo: 625
Petit illecebras virtus superas,
Crimen tenebras expetit imas.
Dum licet ergo moniti stabilem
Discite legem.

618. Ne C, Nec M L A *V B E*. 619. Quenquam M. — fors *V*. 620. Consors C L A *V B E*, Con M, ***nell' interlinea fu aggiunto*** sors *d'altra mano*. 622. iudicij C M A *V*, iudicii L *B E*. 624. damnat C M L A *V E*, dampnat *B*. 625. Haud C M L A *V E*, Haut *B*. 626. superas M L A *E*, supernas *V B*. 627. tenebras expetit M L *V E*, expetit tenebras A, tenebras expectit *B*. — imas L A *V E*, ymas M *B*.

COMMENTUM

SUPER

TRAGOEDIA ECERINIDE

(Ex cod. Florentino Maliabechiano VII. 6. 926.)

Comentum * super tragoedia Ecerinide editum a magistro Guiçardo Bononiensi trivialium doctore et Castellano Bassianense artis gramaticae professore [1] ab aliisque artistis examinatum et probatum. *Rubrica.* *1a c. 1.*

* L'ortografia è quella del codice: aggiunsi soltanto di mio la punteggiatura, quando ve n'era bisogno, e i dittonghi eccetto in quelle parole che il Commento citò testualmente dall'*Ecerinis:* la parentesi tonda racchiude le congetture, segnate con carattere corsivo; la quadrata ciò che non è dato dal codice. Nel citare tutte le opere del Mussato coi commenti di L. Pignoria, F. Osio e N. Villani, le cronache di Rolandino, del Monaco Padovano od Annali del Convento di S. Giustina, di Gerardo Maurisio, di Nicolò Smereglo, dei Cortusii, di Lorenzo de' Monaci e la Vita di Rizzardo Sambonifacio mi valsi del *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae cura et studio Joannis Georgii Graevii.* Lugduni Batavorum 1722. *tom.* VI, *part.* I, II.

[1] B. Colfi (*Di un antichissimo commento all'* Ecerinide *di Alb. Mussato.* Modena 1891) diede notizie su Guizzardo e Castellano. Attilio Hortis pubblicò il poemetto storico di

ARGUMENTUM

Gnatis patrem mater revellat anxia;
Avo (*Quo*) patre dignum se fatetur filius,
A quo malignos spiritus recolligit:
Sacer chorus regna occupantes corripit.
Cum fidus ecce nuncius supervenit
Causasque narrat dissidentis patriae,
Fomenta detestabilis tyramnidis:
Edit chorus clamosa per suspiria
Tormenta mortes carceres incendia.
Concepta fratres perfidi per singula
Praedestinant sibi simul magnalia:
Lucas tyramni reprobat procerviam (*proterviam*),
Sed ille crimen contuetur pertinax:
Paduae rebellis conficit cives fame.
Illam furens frustra petitam deserit:
Lombardiam maiore quaerit impetu,
Per quam necatur, ut renarrat nuncius.
Albricus eius frater execrabilis
Cum prole caesus dat quietem gentibus.
Haec in Ecerinide poëta concinit.

Albertinus Muxatus Paduanus humili genere parentibus modicis fuit, Federico de Stroph Impe-

Castellano " *Venetiarum pacis inter Ecclesiam et Imperatorem* „ (Trieste 1889).

ratore Secundo, natus [1] in suburbio Paduanae civitatis cui Gadium dicitur [2], ut antonomasice gau-

[1] L'uso di *Stoph* per dinotare *Hohenstaufen* non è raro (Mussat. *Hist. Aug.* 70 B, 74 D, 180 A, 197 C; *de gest. Ital.* 199 E, 210 D, 213 D). Il biografo Guizzardo incorse quivi in un errore cronologico, perchè Federico II morì (1250) alcuni anni prima che il Mussato nascesse.

[2] A. Gloria (*Insana Critica.* Padova 1893. p. 13. Cfr. *Rassegna bibliogr. della Letterat. Ital.* Pisa 1893. pp. 189-190) fa questa avvertenza: *Riguardo all' osservazione che il commentatore* (Guizzardo) *dica nato* (il Mussato) *nel sobborgo di Padova appellato il Gazzo, domando: ov' era quel sobborgo, non ricordato da documenti nè da scrittori? si può aggiustare fede anche in ciò a quell' inesatto commentatore ?* Ma, se non m' inganno, testimonianze inconfutabili provano ad evidenza che nella campagna suburbana di Padova, in Codalunga e sulla via che metteva a Limena si estendeva un' ampia borgata o contrada detta *Gadium* o *Gazzo,* da cui prendevano nome una porta della città ed un ponte. Citerò qualche documento e scrittore di quel tempo: 1291 ottobre 18. *pecia terre jac. in campanea Padue in contrata que dicitur Gazo* (*Arch. diplom.* n. 3559, nel Museo civico di Padova). ↦ 1247. gennaio 14. *tres campos et medium jac. in campanea Padue in hora que dicitur Gadium.* ↦ 1247. aprile 24., 1290. maggio 29., 1315. marzo 2. *pecia terre jac. in campanea Padue in contrata Gadij.* ↦ 1248. marzo 7. *Padue in hora Gadij in clausura que condam fuit Zanitini a Sale.* ↦ 1231. luglio 20. *Actum est hoc in Padua in Gadio in porticu dicti Rolandi* [*preconis de Gadio*]. ↦ 1314. gennaio 9. *una domo jac. Padue in Caudalonga in contrata Gadij.* ↦ 1321. febbraio 24., 1324. settembre 10. *septem camporum vel circa jac. Padue in contrata Gadij a via Lymine.* ↦ 1305. agosto 5. *camp. jac. Padue in Gadio supra viam qua itur*

dium illaturus natali solo dictus sit. Statura breviore

Limenam... pecia terre jac. Padue in Gadio a via de medio... camp. jac. Padue in Gadio supra viam qua itur Limenam in capite silicis (*Raccolta di documenti*, ms. 746 t. I, 36; III, 4, 5, 6, 16, 32, 34, 57, 66, nella Bibl. del Seminario di Padova; cfr. *Lupati de Lupatis* cett. *carmina.* Padova 1887. p. 73. docc. I, II.; *Il principato di Giacomo da Carrara.* Padova 1891. p. 119. doc. n. *V*). ⟼ 1265. *pons qui est a porta gadii supra viam que vadit limenam aptetur* (*Statuti del Comune di Padova dal sec.* XII *all' anno 1285.* Padova 1873. n. 878). ⟼ *Posteaque* [*Bartoldus et Thebaldus de Caldenacio* (Caldonacio) *fratres*] *venerunt Paduam et in opposito pontis Gazi tabernarii facti sunt* (Joann. de Nono. *De generatione aliq. civium urbis Padue,* ms. XI, del sec. XIV, f. 33 *r,* nella Bibl. del Semin. di Padova). Per me credo, che Guizzardo avendo voluto determinare precisamente quella parte del suburbio padovano, dove era nato il nostro poeta, l' abbia distinta con le parole " *cui Gadium dicitur* „ dandole per nome quello stesso della nota contrada, la quale si protendeva fino al ponte ed alla porta del Gazzo. Allo stesso modo nei sette libri inediti *de gestis Italicorum* (che da mons. G. Simone Assemani, custode della Bibl. Vaticana, furono scoperti il secolo scorso nel cod. vat. 2962 e indicati al f. 118 *r* con la nota marginale autografa: *Hucusque Tom. 10 rer. Ital. Script. Quae sequuntur nondum sunt edita*) il Mussato distinse anch' egli alcuni sobborghi o zone del suburbio padovano coi nomi ora di *S. Salvatore* che era una chiesa (*suburbio Sancti Salvatoris* in *Il principato di Giacomo da Carrara* cit. p. 92 *R*), ora di *S. Croce* e di *Savonarola* che erano porte della città (ff. 151 *r*, 154 *v*), ora di *Ponte Corvo* che era una porta un ponte ed un vico suburbano (f. 155 *r*); appunto come Guizzardo aveva col nome di *Gadium,* con cui parimente si chiamava una porta un ponte ed una contrada suburbana, indicato il sobborgo dove il Mussato era venuto alla luce.

mediocri [1], complexione sanus, corpore agilis, gestibus amabilis, vigiliis et laboribus infatigabilis, vita modestus, locutione disertior, ingenio admirabilis, memoriae tenacis audacia in aemulos formidabilis, in senatu urbis concionibusque logoceta (*logotheta*), trans homines sui temporis in rem publicam (*re pubblica*) creditus amatus et desiderabilis. Vir hic adolescens ingenti studio solertiaque trivialibus exhaustis, mox prosiliens ad maiora, animi nobilitate provectus ad praetorias causas se contulit. Civilium quaestionom praticas semitas, combibitis municipalibus legibus, tam brevi edidicit, ut in earum exerciciis persaepe iudices causarumque oratores praestantissimos superaverit. Quorum quaestibus substantias hausit (*auxit*) et ex minimis suppetentes viro honorabili facultates conquisivit: proinde ad consulatus urbis et tribunicias potestates fasces et honores publicos prosiluit [2]; quos etsi non peciisset, invitus con-

[1] Nell' invettiva contro la plebe padovana il M. parlando di se stesso accenna alla sua piccola statura (*de gest. Ital.* 243 C): *Prodiga Regis manus tam exigui corporis mota phantasmate?*

[2] Mussat. (*Eleg. de celebr. suae die nativ.* Poëm. 63 C):

Ad bona fortunae veni labentibus annis,
Velaque sunt magno tunc mea tenta mari:
Transtulit ad causas juvenem sors prima forenses,
Et me verbosi mersit in ora fori.
Arte sub hac emptus pretio mea verba locavi,
Quaerebat (Quaerebant) *victum garrula verba suum,*
Nostra per ambages aetas me transtulit illas,
Integra vix septem dum mihi lustra forent.
His raptus iam factus Eques loca celsa Senatus
Sortitus, me sic sorte ferente, fui.

sequebatur; ad eumdemque (sic) fastigium consurrexit, ut se maiorem paremve inter coaetaneos plebeios non habuerit. Cum maiorum nobiliorumque prosapiis connubia inniit (sic) [1], insignibus urbis carus, plebeis praepositus. Rebus quoque familiaribus domi compositis, vacante coenobii Sanctae Justinae sede, ad Bonifacium Papam Octavum se transtulit; cuius captata benivolentia, abbatiam obtinuit fratremque in abbatem praefici curavit [2]. Hicque abbas ille fuit, qui tali tantoque

[1] Il Mussato ebbe in moglie Mabilia, figlia di Paolo Dente (G. Zanella. *Alb. Mussato* in *Scritti varii.* Firenze 1877. p. 396).

[2] Mussat. *de gest. Ital.* (238 D): *Non eam ignavam turbam alloquor, quae eum, qui Bonifacium Papam Octavum, virum nostri temporis formidabilem, sibi placabilem ac munificum — effecit, — infesta non accepit.* E nella *Elegia de celebr. suae diei nativ.* (Poëm. 64 C):

Vidi supremos apices, fastigia mundi,
Pontificem excelsum Caesareumque virum.

Gualpertino, fratello del nostro poeta, nel 1300 succedette a Rodolfo nella dignità di abbate di S. Giustina (Cavacio. *Historia coenobii divae Justinae Patavinae.* Venetiis 1606, p. 127; *Arch. dipl.* nel Museo Civ. di Padova, n. 4153. *Liber livellorum domorum et terrarum quas habet monasterium sancte Iustine in civitate Padue et campanea qui liber renovatus est de mandato Reverendi viri dopni Gualpertini Dei et Apostolica gratia abbatis dicti monasterii et scriptus per Saurum de Berlinzonibus procuratorem ipsius dom. abbatis in Millesimo Trecentesimo. Indictione tertiadecima*).

fratre dignus basilicam impensa inaextimabili beatissimis Lucae Evangelistae et Mathiae Apostulo construxit preciosisque sarcophagis corpora collocavit [1], indeque palacia magnae molis monasterio construxit. Cum vero Longobardorum rebus adventu Henrici Septimi Imperatoris afflictis Paduana civitas concussa titubaret, virum hunc ut patriae patrem tutoremque ad eum regem legavit. Idemque mox regi acceptus gratusque patriae libertates, privilegia, qualia nulli comunitati peciisse nedum obtinuisse fas fuerat, ab rege munifico impetravit. Mirum quanta cum rege eodem consorteque eius Margarita familiaritate benivolentiaque illi (*ille*) [usus] fuerit ne (*nec*) Italico cuiquam

[1] In un cod. Marciano del sec. XIV (cl. XIV. 127, fol. 123) havvi un' antica iscrizione che ricorda il trasferimento delle reliquie di S. Luca e di S. Mattia, eseguito per merito dell' ab. Gualpertino: *Ista sequentia carmina sculpta sunt super quadam tabula post archam sancti Luce in ecclesia sancte Justine de Padua:* In bovis effigie cett. (Cfr. Pignoria nel comm. *Hist. Aug.* 140 C). Tanto in questa quanto nell' altra, che presentemente si legge nella basilica di S. Giustina e che l' Osio mette fra le poesie di Alb. Mussato (Poëm. 105 D), è assegnato alla sacra traslazione l' anno 1316: *Octo bis at demum dominj labentibus annis Tercentum post mille pia de Virgine natj* (prima redazione); *Denique post Christum de Sancta Virgine natum Mille bis octonis ter centum messibus actis* (seconda redazione). Cfr. Cavacio. *Hist. coenob. d. Just.* cit. p. 140; Novati. *Nuovi studi su Alb. Muss.* in *Giorn. stor. d. Lett. It.* 1886. VII. pp. 24-25.

se tantum rex reginaque adeundos visendosque exhibuerint: a quibus et prodigalitate quadam liberalissimi regis civitatem Vicenciae Paduanae civitati adiiciendam subigendamque conquisivit [1]. Verum infaustorum civium vesaniis factisque sic urbi novercantibus huiuscemodi beneficia sprevit inconsulta comunitas ad regis contemptum sese efferens, proh dolorum! (*dolor*) || tanta brevi affecta poenitudine, ut vix desertis moenibus ab inexpectato rege (sic) confugerent [2]: nec ultra remedii quicquam illi fuerit quam eiusdem Muxati

1ª c. II.

[1] Il Mussato (*de gest. It.* 238 D) ricorda alla plebe padovana se stesso, *qui magnanimum Henricum VII. orbis terrae principem suis consiliis acquiescentem effecit; qui summae Imperatricis purpureum paludamentum sustulit in incessu; quem intimo cum charis admisit in thalamo; qui Vicentiam Paduae municipem fecerat; qui patriae libertatem in asperrimis anfractibus vendicaverat.*

[2] Mussat. *Hist. Aug.* 38 C: *Paduani iam palam cernentes solam post Brixiae excidium Paduam excepturam incursus, non ultra differendum statuere cum Caesare remedia quaerere, in poenitentiam adacti quod saluberrima pacta per Antonium de Vico aggeris et Albertinum Mussatum impetrata sprevissent.* E poi in *de gest. Ital.* 234 D: *Invaluere confestim lacessiti Caesaris vires. — Tuncque* (*o Paduani*) *sero ingratitudines insolentiasque vestras remordentes, desperatis rebus, abiectis alienatisque mentibus, nil nisi de fuga latebris et pene sponte electis exiliis cogitastis. — Tuncque infensi* (indefensi) *neglecta urbis ipsius defensione nec ipsis muris crediti naves pecuniis rebusque onustas Venetias et ad terras contiguas ferebatis.*

subsidiis regem placandum fore iraque avertendum, ne urbis excidio iratus intenderet. Ad quem ex senatus consulto profectus ingenti ausu pene in mortem paratam ire creditus, regem mirabili affatu sibi conciliavit et a civitatis Paduae animadversione divertit [1].

Post egregios actus domi militiaeque, quamquam exercitibus armisque versatus et reipublicae irritamentis implicitus, ad binas operas animum aspirantis virtutis applicuit: alteram poëticam, hanc de externae (*hesternae*) aetatis afflictione commemorem, alteram de Henrici huius Septimi Caesaris gestis prosayco dictamine pro memoria posterorum.

Ad hanc igitur elucidandam Guiçardus gramaticae doctor Bononiensis, vir eius temporis praestans, circa libri divisiones et metrorum generum editiones nec non et circa litterae expositiones

[1] *Et quaenam tunc omnibus malis adinventa remedia? — A. Mussatum vocavit illa opportunitas, ille labor. Is rem publicam salvam fore* (facere), *lapsam restituere valet, assertum est. — Vitalianus de Basiliis tunc pene vulgo imperitans, manibus implicitis in genua concidens, illacrymans, adire Regem me stipatus omnibus tribunis exoravit. — Astiti ante thronum, obieci, defendi, sustuli indeficiens vires vestras. — Exaudivit libens Rex.* Mussat. *de gest. Ital.* 234 F, 235 A, C, D.; Cfr. *Hist. Aug.* 39 E.; *Epist.* II, Poëm. 37 B, C.

manum adiecit sublimis autoris venia et reservata peritioribus indagine digniore.

Haec pro libri epigramate Guiçardus anteposuit:

> Condita Troiugenis post diruta Pergama tellus,
> In mare fert Patavas unde Timavus aquas,
> Hunc genuit vatem, tragica qui voce tyramni
> Edidit Archilocis impia gesta metris [1].
> Praebuit aetati vitae monimenta futurae,
> Ut sit ab externis cautior illa malis [2].

In libri huius principio, qui Ecerinis est, ut moris est comentantibus sex solita sunt dicenda: quippe causa efficiens, finalis, formalis, materialis; cui parti philosophyae supponatur, et quis sit libri titulus [3].

[1] Mussat. *de gest. It.* 299 B.
Haec aliquis vatum tragica defleta querela
Tradidit Archilocis in parva volumina metris.

[2] Mussat. *Ep.* 11, Poëm. 38 A.
Tuque stude solers Paduae ventura iuventus,
Cautior ut nostris efficiare malis.
Cfr. Fl. Blondi, *Italia illustrata.* Augustae Taurinorum 1527. f. 117 *v.*; B. Scardeonii, *De antiquitate urbis Patavii.* Basileae 1560. p. 230.

[3] B. Colfi (*Di un ant. comm.* cit. p. 6, n. 1) osserva: " Ricorre spontaneo il confronto con le parole dell' Epistola di Dante a Can Grande, la quale egli stesso chiama *aliqualem introductionem* alla lettura del Paradiso: *Sex sunt quae in principio cuiusque doctrinalis operis inquirenda sunt, videlicet subiectum, agens, forma, finis, libri titulus et genus philosophiae.*

Causa efficiens libri huius autor est Muxatus, ethimologice musis satus vel musis aptus [1], seu etiam a muxe, quod est perpendiculum celtatorum quo opera metiuntur, quasi suae reipublicae semetrum fuerit seu quia iusticiam illaesam custodiverit. Ab (*De*) origine autem dignitate et attributis iam ex infinitis sursum dicta sufficiant.

Causa finalis eruditio praesentium et posterorum ad policias conservandas et tyramnides evitandas, seu etiam finis sit tyramnorum vitupe-

[1] Se prestiamo ascolto a Giovanni di Virgilio, l'etimologia del cognome Mussato, ampliamento di *Muxus,* sarebbe del poeta padovano Lovato (*Lycidas*), che morendo lasciava ad Albertino la sua zampogna, simbolo della poesia padovana:

Quas (avenas) *illi* (Musacto) *moriens Lycidas in pignus amoris...*
Dimisit dicens: Quia musis cerneris aptus,
His Musactus eris.

Ecloga mag. Iohannis de Virgilio de Caesena missa dom. Musatto de Padua poëtae inserita dal Bandini nel *Catalogus codd. latt. Bibl. Medic. Laur.* Florentiae 1775, tom. II, col. 19.; Cfr. Novati. *Studi* cit. 1885. VI, 192., 1886. VII, 44. Un'epistola poi di Tanto, cancelliere del doge di Venezia, mandata al Mussato, principia così:

A musis, Musate, reor, praenomen honorus
nactus es.

(Cod. 277. ex Brera c. 139 *r.* nell'Archivio di Stato in Venezia. Cfr. Monticolo. *Poesie latine del principio del sec.* XIV. Bologna 1891. p. 33).

ratio et detestatio, cum omnis oratio poëtica aut laudatio aut vituperatio sit iuxta comentatorem poëtriae Aristotilis.

C a u s a m a t e r i a l i s sive subiectum libri huius E c e r i n i s idest materia supreta (*sumpta*) de gestis Ecerini tyramnorum atrocissimi, et declinetur haec E c e r i n i s, d i s vel d o s, quemadmodum haec A e n e i s, huius A e n e i d i s vel d o s, haec T h e b a i s, huius T h e b a i d i s vel d o s; patronimicum femininum est [1].

C a u s a f o r m a l i s duplex: forma tractatus et forma tractandi. Forma tractatus est compositio partium libri; componitur enim ex tribus libri partibus principalibus, ut supra innotuit (?). Forma autem tractandi est modus agendi, quem tenet

[1] Il Mussato nell' *Epist. I*, Poëm. 34 E:

Sive E c e r i n i s *erit quae tot solatia praebet,*
Edita sub tragicis parva camoena metris;

e nell' *Epist. IV*, Poëm. 40 E:

Carmine sic laetam non fecit Statius Urbem,
Thebais in scenis cum recitata fuit,
Nec minus haec tragico fregit subsellia versu;
Grata suis meritis sic E c e r i n i s *erat.*

Cfr. E. Docimasta. *Alcune osservazioni critiche sopra recenti studi intorno Alb. Mussato.* Roma 1892, cap. III, pp. 17-25.; W. Cloetta. *Beiträge zur Litteraturgeschichte des Mittelalters und der Renaissance.* II Band. “ *Die Anfänge der Renaissancetragödie* ”. Halle 1892, pp. 29-30.

autor, et est *tragicus* a *tragos* quod est *hyrcus*, qui olim offerebatur tragoediarum scriptoribus; unde Oratius: *Carmine qui tragico vilem certavit ob hyrcum* [1]: et est carmen iambicum, materiae congruens, ab Archiloco inventum, prout idem Oratius: *Archilocum proprio rabies armavit iambo* [2]. Competit quidem tragicus tractatus altae materiae de miseriis et ruinis insignium et excellentum, sicut idem Oratius: *Res gestae regumque ducumque et tristia bella* [3], quae etiam denotari alio carminum genere possunt, scilicet heroo, ut idem Oratius contestatur, quamquam Graecarum tragoediarum scriptores hoc genere iambico usi sint: *hunc soci cepere pedem grandesque coturni* [4] — per socos comicorum calciamentum et per coturnum tragicorum calciamentum — et Seneca etiam in suis tragoediis latino sermone; unde Boetius: *quid aliud clamor tragoediarum deflet nisi fortunam indiscreto ictu felicia regna versantem?* [5] Veruntamen, evidentia tragicae doctrinae

[1] *Art. Poët.* 220.
[2] *ibid.* 79.
[3] *ibid.* 73.
[4] *ibid.* 80.
[5] *Cons. phil.* II, 2.

non (*ne*) lateat ignorantes, attendendum est quod Oratius de se dicit: Libera per vacuum posui vestigia princeps; et subiungit: Parios ego primus iambos ostendi Latio numerosque animosque secutus Archiloci non res et agentia verba Licanben[1]. Et cum dicit: Hunc ego non alio dictum prius ore Latinis vulgavi fidicen[2], innuitur nobis, quod metrum accipens ab | Archiloco primus in latinum id deduxit ausus idem secundum aliquid variare: et hoc est quod statim ibidem addit: Ac ne me foliis idem (*ideo*) brevioribus ornes, Quod timui mutare modos etc.[3] Huius artis metricae imitationem esse factam amŏdo primo percipimus evidenter et per hoc quod dicitur ab eodem: Parios ego primus iambos. Constat enim quattuor iambos ad invicem coniunxisse, ex duobus iambis metrum denominantes quod ex iiij^or iambis metrum appellabant. Verumque (*Verum quod*) talis compositio nimis celera resultabat, interseverint (*interseruerunt*) spondeum vel pedem alium sibi aequipollentem ut tardior resultaret ad aures; quam demum compositionem trimetrum appellarunt. Ex

1b c. I.

[1] *Epist.* I, 19, 21-25.

[2] *Epist. ibid.* 32.

[3] *Epist. ibid.* 26.

hac quippe iambicae compositionis commixtione vates iste insignis tragoediam depinxit, in tragoediis suis Senecam consecutus.

Parti philosophyae supponitur ethice; nam bonis exemplis virtus accenditur, ut illud poëticum: Proficit exemplo meriti cautela docendi [1]. Cum enim iuxta Philosophum, primo ethici (sic), virtus intellectualis seu etiam moralis homini natura non insit, sed per doctrinam et experientiam crescat et augeatur, sic bonorum mutatione (*imitatione*) morum et malorum reiectione virtus gignitur et augetur. — Nec minus et theologe supponitur, quia poëtica est (que) profecto ars divina; sicut enim Philosophus dicit in principio Methaphysicae: poëtae fuerunt primi theologizantes [2]. Et haec satis ostendit poëta iste in fine huius operis ubi dicit: **Hec perpetuo durat in euo** etc. [616].

Libri titulus: Albertini Musati poëtae Paduani tragoedia Ecerinis incipit. Guiçardus.

Ad evidentiam huius operis poëtici et verae hystoriae notitia opus est. Ecerinus Balbus de Honaria Paduani districtus genuit Ecerinum Mo-

[1] *Anonymi Neveleti fabulae.* L. (52). 15. in *Phaedri fabulae Aesopiae.* Patavii 1813. p. 173.

[2] I. 3. 5.

nachum; Ecerinus autem Monachus genuit hunc Ecerinum tercium, supra Neronem saevissimum, in Romano[1], opido Tarvisinae civitatis, ex Adeleyta, orta ex prosapia Comitum de Mangone Tuscorum, quos altero praenomine Rabidos nominavit antiquitas. Haec Adeleyta, huius tercii Ecerini mater et Albrici fratris eiusdem, erudita litteris a primis annis caelum et sidera studuit intueri institutis astronomicis non ignara. Eademque et ex geumanciae et nigromanciae traditionibus spirituum praesidiis multa eventura viro et filiis nunciavit, inter quae paulo ante diem sui obitus tria carmina edidit, quae suis tradidit observanda; verum numine potentiore delusi in ea fatalia incidere:

Heu quia fata parant lacrimosos pandere partus,
Gentem Marchisiam fratres abolere potentes
Viderit Axanum, concludent castra Çenonum[2].

[1] Dante, *Par.* IX, 25-30:

In quella parte della terra prava
Italica, che siede fra Rialto
E la fontana di Brenta e di Piave,
Si leva un colle e non sorge molt' alto
Là onde scese già una facella
Che fece alla contrada grande assalto.

[2] Nel *Chronicon* di Rolandino (p. 21 E) in luogo di *Heu, partus, Zenonum*, è scritto: *En, casus, Zenonis.* Il Mussato nell'*Epist.* I, Poëm. 36 C:

Sic ego non valui lachrymosos pandere partus
Saeva tuos alio, stirps Ecerina, modo.

In his versibus compendiose et futurat eorum potentias, et loca mortis eorum sub ambigua duplicitate, ut Phoenissis (Phoenissae et Phytonisse (*Pythonissae*) a Phoebo et Phitone (*Pythone*) vexatae olim dare responsa ambigua solebant) olim mos erat, portendit. Hii fratres partem Ecclesiae, quae Marchisiana a Marchionibus Estensibus dicebatur, conculcantes ferme per totam Longobardiam subegere, quos tandem excelsa Divinitas, Ecerinum scilicet apud Axanum (*Caxanum*) pontem Aduae in Longobardia et Albricum apud castrum Sancti Çenonis, circumvenit et in mortes coëgit. Memorabile quoque est quod dum Ecerinus versu matris conterritus Baxanum, castrum in finibus Paduae et Tarvisii, evitasset, in ipsum non abinde ingressus, in alium eiusdem terminationis locum morte circumventus est, prout hic diligentissime autor insinuat. Utque pateat quibus fautoribus fratres hii, subversis hostibus, ad principatus urbium pervenerint, per autorem succincte traditur. Insinuat enim quam praeclare quod dum Verona anno Domini nostri Yesu Christi millesimo ducentesimo septimo per Veronenses comuniter regeretur, constat tum ibi fuisse duas civium factiones, scilicet Comitum Sancti Bonifacii et Monticulorum. Erant enim Monticuli cives nobiles Veronenses suffulti ab Ecerino, cuius gesta in

hoc opere pertractantur. Contigit quidem ut, Açone Marchione Estensi civitatem regente comuniter, Ecerinus clandestina coniuratione cum Monticuli
1b c. II. (*Monticulis*) de castro suo Romano progre||ssus per vias nivosas et saxosas Veronam perrexit et multa militum peditumque caterva incautum expulit Marchionem; cuius expulsionis patratio malorum omnium Marchiae Tarvisinae nec non et totius Longobardiae inicium secum tulit. Nam, collectis praesidiis praesertim Mantuanorum, Marchio Veronam contendit et in urbem a complicibus suae factionis acceptus cum Ecerino et Monticulis acre proelium inniit (sic) in campo, qui Brayda dicitur, illosque victos fugavit ad arcem lacus Gardae [1], quos tandem Otto dux Saxonum Ala-

[1] L. Mercantini (*Ezzelino, tragedia latina di Alb. Mussato tradotta.* Palermo 1868, p. 31, n. 5) avvertì che, per testimonianza concorde degli storici, i fatti esposti dal Mussato, ed ora chiariti dal nostro commentatore, appartengono cronologicamente ad Ecelino il Monaco (Roland. *Chron.* 7 D; Monach. Pad. *Chron.* 1 A; Maurisii *Hist.* 7 E; L. de Monacis, *Ezzerinus III*, 49 D; *Ricciardi Comit. Sancti Bonifacii vita*, 37 F; Parisii de Cereta *Chron. Veron.* in *RR. SS.* VIII. 623; P. Gerardo. *Vita di Ezzelino Terzo da Romano.* Venezia 1560. p. 13 *r.*; Verci. *Storia degli Ecelini.* Bassano 1779. lib. XI, p. 331. Cfr. Gittermann. *Ezzelin III von Romano.* Stuttgart 1890. p. 100, n. 8; Lennel. *Studien zur Geschichte Paduas und Veronas im XIII Jahrhundert.* Strassburg 1893. pp. 21-24; Bonardi. *Della vita et Gesti di Ezzelino Terzo scritta da P. Gerardo.* Venezia 1894.

maniae rex in civitatem restituit [1]. Restituti vero ab Ottonte (sic) Monticuli, Ecerino et Sallinguerra Ferarense coadiuti, Comitem eumdem Sancti Bonifacii cum complicibus Veronensibus factionis eiusdem expulerunt [2], quorum exilium in haec nostra tempora perduravit.

Divina autem consentiente potentia, quae ypocritam (*hypocritas*) regnare permittit ut sua peccata deplorent, anno Domini nostri millesimo ducentesimo trigesimo septimo Federicus Imperator Secundus e Longobardia in Alamaniam transiturus Geboardum principem suum cum Ecerino consultore vicarium in civitate Vicentiae constituit ac reliquit; qui Geboardus consilio Ecerini astu bellico nocturno tempore copiis suis per vadum Terrae Durae fluvium, qui de Padua ad Montem Silicem allabitur, transgressus, debellatis militibus ducentis Paduanis, qui apud Carturiam erant, partim caesis partimque captis, ad castrum Montis Silicis properavit, ubi, nulla resistentia, per factionem Pissis de Paltoneriis et aliorum partem Imperij foventium assumptus extitit intra castrum; dumque ibi persisteret, cum potentioribus Padua-

p. 42). Azzo VI d'Este fu podestà di Verona dal 1206 al 1208 (C. Cipolla. *Antiche Cronache Veronesi.* Venezia 1890. p. 388 n.).

[1] Monach. Pad. *Chron.* 2 A.

[2] Verci. *Storia degli Ecel.* cit. lib. XV. p. 46 e seg.

norum primatibus de civitate prodenda tractatum habuit; tandemque aere dato librarum sexdecim milium bagatinae monetae, Ecerinus in civitatem Paduae susceptus est, in qua omnem obtinuit potestatem [1]. Deus hic in brevi signum ultionis ostendit; quod Ecerinus iamdudum sitiens sanguinem Paduanum primates illos sexdecim, proditionis autores, et mortis primates effecit; quos omnes principio suae tyramnidis trucidavit. Et haec de hystoria veracissima dicta sufficiant quantum ad tyramni huius ostensionem ascensus; de statu vero eiusque descensu satis elucebit in textu.

Praesentis libri materia in tres partes principaliter dividitur, quae possunt libri tres merito nuncupari; nam in prima tangitur Ecerini origo et fratris eius Albrici et ipsorum ad dominatus progressus; in secunda status suae tiramnicae pravitatis; in tercia status eorum declinatio cum interitu utriusque. Secunda incipit ibi: **Criste qui celis** etc. [228]; tertia autem ibi: **Audi negandum** etc. [398].

Iterum prima in duas, quia primo ponitur praedictorum ortus, in secunda narratur causa ipsorum ascensus ad dominatus; secunda ibi: **Excelse mundi** etc. [163]. Prima in duas, quia primo ponit

[1] Roland. *Chron.* pp. 32, 34, 36.; Monach. Pad. *Chron.* 9 E

ortum praedictum, in secunda invehit in humanus (*humanum*) genus ambitiosum et avidum ad causas dandas tiramnicis principatibus per quos incidunt in ruinas: secunda ibi: **Quis uos exagitat furor** etc. [113]. Sed haec prima in tres dividitur; nam in prima sub exclamatione tragica Adeleyta mater prodit in generali nefandas conceptiones et partus; in secunda describit locum concipiendi; in tercia narrat modum et causam diabolicae generationis. Secunda ibi: **Arx in excelso sedet** etc. [8]; tercia ibi: **Hec accubans** etc. [13]. Circa primum est advertendum quod quemadmodum Virgilius redditur poëta ab habitu fingendi miranda, quamquam non vera, verissimilia tamen, ut in fictione pastorum in Bucolicis declaratur, sub quorum altercatione status poëtarum innuitur varius sub Augusto; et similiter Ovidius novarum formarum transfigurationes fictis fabulis denotavit, ut per serpentem septemplicem ignorantiam, per Medusam luxuriam, per Orpheum || inconstantiam, qui, flexis retro luminibus, Euridicem perdidit; sicut et ex Marte genitos Remum et Romulum finxerunt poëtae generaliter omnes; sic poëta iste mirifico modo conceptus et partus atrocium fratrum finxit, ut a daemone conceptorum: ex quo se poëtam aperit et profitetur. Est enim poëta qui virtutes persuadet et vitia detestatur etsi persaepe non veris, 2ª c. 1.

tamen verisimilibus, argumentis. Ex quo sequitur quod versuum apta compositio, ut instrumentum, non tamen ut forma immediata, poëtam demonstrat.

Genus metri, quo regulariter utitur autor in hoc opere est trimetrum iambicum monocolos (sic) monostrophos (sic); et dicitur monocolos a monos quod est unum et colon quod quod (sic) est membrum; et monostrophos similiter a monos quod est unum et strophos (sic) quod est conversio; inde monocolos monostrophos dicitur metrum quod habet unum membrum et unam varietatem metri. Et per simile dicitur diàcolos (*dicolos*) distrophos, tricolos tristrophos, tetracolos tetrastrophos [1]; cuiusmodi metrorum genera inveniuntur in odis Ora-

[1] Dal *Tractatus super magnis derivacionibus* (ms. 669 nella Bibl. Univ. di Padova) di Ugocione da Pisa, vescovo di Ferrara, sono tolte per lo più le etimologie contenute nel nostro commento, come si vedrà appresso. Così a questo proposito Ugocione scrisse: *monocolos, discolos tricolos et tetracolos a* monos *quod est* unum, *vel* dis *sive* bis *quod est* duo, *vel* tris *quod est* tres, *vel* tetras *quod est* quatuor, *et* colon *quod est* membrum, *scilicet quod habet unam vel duas vel tres vel quatuor metri varietates.* — Strophos *vel* trophos *grece, latine* conversio, — *componitur cum monos et dicitur monostrophos, distrophos, tetrastrophos: monostrophos dicitur oda illa quae tantum unam metri varietatem habet, distrophos dicitur oda illa quae semper in secundo versu recipit varietatem, tetrastrophos in quarto.*

tii et in multis Boetii carminum varietatibus. Dicitur trimetrum a numero pedum; sex enim habet pedes, qui, coniuncti bini, tres faciunt combinationes singulos pedes habentes. Iambicum dicitur a pede iambo praedominante in hoc genere metri; et in hoc Annaeum Senecam secutus qui in suis tragoediis hoc genere regulariter usus est, quamvis ab utroque et alio (*alia*) metrorum genera inserantur, ut infra patebit.

Huius quoque carminis ordo talis est. Nam cum ex sex pedibus constet, *primus* pes potest esse iambus vel spondeus vel tribracus vel datilus vel anapestus vel quandoque proceleumaticus (sic), sed rarissime: *secundus* pes debet esse omnino iambus, licet interdum pro eo subeat tribracus, prout Oratius de hoc genere metri loquens: Sed ne de sede secunda cederet aut quarta etc.[1]; aequipollet enim ei tribracus propter tria tempora quae habet, et idcirco substitutus loco eius; sic enim poscit eius metri concinitas: *tercius* similis est primo, excepto proceleumatico qui non intervenit in tercio: *quartus* semper iambus vel tribracus, idest similis secundo: *quintus* potest esse spondeus vel ana-

[1] *Art. Poët.* 257.

pestus[1]: *sextus* pes semper iambus vel pirrichius.

Descensus ad litteram.

Introducitur itaque primo Adeleyta filios Ecerinum et Albricum alloqui dicens: " O vos mei **gnati** [3] ", pro nati, " **quodnam cruentum sydus** [1] hoc est (*erat?*) " idest: " quae maligna constellatio tunc dominium habebat in **orbe arcthoo?** [1. 2] " idest septemtrionali parte, ab arctho stella quae est in plaustro, in qua quidem orbis parte Romanum, Tervisinum oppidum, situm est. Est enim Tervisina Marchia in Europa vergente ad polum articum, ubi tyramnicas rabies exercuerunt fratres praedicti: et est Marchia Tervisina pars Venetiae, secundum Sollinum *de mirabilibus mundi*, licet hodie Venetias unicam civita-

[1] La *Nota domini Lovati Judicis et poete patavi* (il quale fu maestro del Mussato) intorno al trimetro giambico nelle tragedie di Seneca aggiunge: *Quintus pes est spondeus, ut:* Soror tonantis, hoc enim solum michi [*Herc. Fur.* 1]. *Est anapestus, ut*: Ac templa summi vidua deserui etheris [*ibid* 3]. *Est dactilus, ut in eodem:* Non eam (*causa*) sed nunc pereat omnis memoria [*ibid* 412.]. — *Aliam variationem pedum circa hoc genus metri non memini me legisse* (cod. Vaticano 1769 in fine. Cfr. Novati. *Nuovi studi su Alb. Mussato* cit. 1885. VI. 192. n. 1.). — Per le citazioni delle Tragedie di Seneca adoperai l' edizione di Lipsia, Teubner 1867, ex recens. *R. Peiper* et *G. Richter*.

tem nominemus. — " Quae quidem constellatio fuit **pestilens** [2] cum concepi **vos flebiles nephando thoro** [3]: „ et est continens pro contento, quia nephandi erant Adeleyta et Ecerinus; et potest intelligi **flebiles** [3] tam active quam passive. — **Infausta Mater** [5]: faustus, a, um, idest fortunatus, et infaustus, a, um, infortunatus; unde illud: I bone, i nunc et (sic) pede fausto[1]. " Dicam dolosam generationem et conceptionem vestram. „ — **falsi** [4] idest mendacis, quia dyabolus mendax est, vel **falsi** idest non legitimi patris. — " Et hoc ideo faciam quia terra non patitur [latere] nephas, „ iuxta illud: Nichil occultum quod non reveletur[2]. — " Vos ergo, mea blasfemiata progenies, attendite verbis meis. „ — Et haec prima pars libri, circa quam notandum est primo quod congruum et laudabile fecit autor principium et prologum non apponens; nam in mediis est orsus: adulti enim iam erant Ecerinus et Albricus cum eorum ortus narrabatur. Et in hoc secutus est praeceptum Oratii commendantis prin||cipium ab Homero factum cum dixit: semper ad eventum festinat et in medias res[3]. Prologum

2a c. II.

[1] Horat. *Epist.* II. 2. 37.

[2] s. Luc. XII. 2., s. Matth. X. 26., s. Marc. IV. 22.

[3] *Art. Poët.* 148.

permisit (*praetermisit*), sicut Seneca in suis tragoediis, quem potissime sequitur in hoc opere; nam incipiens tragoediam Herculis Furentis dixit: Soror tonantis etc. Et potest hic color multiplex assignari: et primo exclamatio, qui est sextus color verborum, per hocque (*hoc quod*) quadam indignatione facit significationem doloris cum dicit: **Quodnam cruentum sidus** etc.

Quodnam cruentum sydus etc. [1]. Et per diffinitionem exclamationis a Cicerone factam, secundo Novae Rethoricae, patet dicentis (sic): exclamatio est quae conficit significationem doloris aut indignationis alicuius per hominis aut verbi (*urbis*) aut loci aut rei cuiuspiam compellationem[1]. Est etiam alter color verborum, scilicet abusio, unius (*unus*) de x. coloribus transumptionis cum dicitur **cruentum.** Abusio enim est, ut ipse Cicero aut (*ait*), quae simili verbo et propinquo pro certo et proprio abutitur[2]; nam cruentum pro malivolo hic ponitur, quae vocabula inter se affinitatem habent: qui enim cruorem effundit alterius, malivolus est: et abusioni correspondet quidam tropus qui dicitur cathacrisis

[1] *Herenn.* IV. 15. 22.
[2] *ibid.* IV. 33. 45.

(*catachresis*). Et hoc quantum ad nominis interpretationem licet non secundum nominis rationem. Dicitur tamen ab aliquo quod illic sit denominatio, unus de x. coloribus, quod tamen otius quam contendam, concedam; sed non quod fiat eo modo quo dicitur ex eo scilicet quod causa ponatur pro effectu, sed potius e converso: cruentus enim a cruoris effusore, sed [et] effectore cruentus est: vel forte sincopa intervenit, cruentus pro cruentatus. Et sive ibi sit denominatio sive non, illic penitus est transumptio ex eo quod id, quod est animal, attribuitur ad non animal: et huic transumptioni correspondet methaphora, quidam tropus secundum unum eius modum, ut patet perscrutanti. Est et alius illic verborum color qui dicitur coniunctio ex eo quod per interpositionem verbi et superiores et inferiores totius orationis partes coniunguntur [1]. Nam per hoc verbum **regnauit** [2], quod interponitur, et superiores partes et inferiores totius orationis comprehenduntur: et huic colori correspondet quaedam scematis (*schematis*) species, quae dicitur meroceuma (*mesozeugma*) idest ceuma (*zeugma*) a medio. Cum dicitur autem **gnati** [3] est quaedam speties metaplasmi quae dicitur

[1] Cic. *Herenn.* IV. 27. 38.

prothesis (*prosthesis*), quam sic diffinivit Donatus in Barbarismo[1]: prothesis est quaedam appositio ad principium dictionis litterae vel sillabae ut *gnato* pro *nato* et *retulit* (*tetulit*) pro *tulit*. Est et abusio cum dicitur **genui** [4] pro concepi, licet affinitatem habeant; gignere quippe marium, sed concipere feminarum est. Et cum dicitur: **Nondum tellus nephas** etc. [5][2] est ibi parentesis, quidam tropus qui est secundum Donatum diversa ratiocinatio diversae sentenciae[3]. Et est quidam color verborum qui dicitur sententia, quem Cicero sic diffinivit: sententia est oratio de vita sumpta, quae aut quid sit aut quid esse oporteat in vita, breviter ostendit[4]. Et cum dicitur: **Audite nullo tempore negandum genus deuota proles** [7], hic est effigisis (sic), expositio scilicet priorum per posteriora. Et haec de prima huius distinctionis parte dicta sufficiant quantum ad litteram, quamvis et alii colores assignari possent, quos, ne lector taedio offendatur, omittimus.

[1] 396. 1. ex recens. *H. Keilii.* Lipsiae 1864. Il primo numero indica la pagina, il secondo la riga.

[2] Sen. *Phaedr.* 156. *Latere tantum facinus occultum sinet?* e nel *Thyest.* 1010. *Sustines tantum nefas gestare tellus?*

[3] 401. 10.

[4] *Herenn.* IV. 17. 24.

Consequitur cum dicitur: **Arx in excelso sedet** etc. [8]. Describit autor locum, in quo concepti et nati fuerunt tyramni praedicti, in persona matris dicentis: **Arx** etc.[1] Est enim quidam excelsus collis, in cuius vertice quaedam arx posita erat, ab antiquo dicta Romanum, locusque hic ad aëreas clades et impressiones, puta, pluvias et grandines et [cetera] huiusmodi, dispositus, in quorum intersticio maligni spiritus residere dicuntur. — **Ebore** (*eburno*) [14] idest divite apparatu. Arx ab arceo, es[2], et differt a castro, quod in artiori || loco est quam sit castrum. Locus hic, quem autor describit, est [de] attributis negotio: unde trahi potest argumentum quamobrem autores frequenter utuntur topographiis. 2b c. 1.

Noverit posteritas tres fuisse Ecerinos, ut praenotatum est: Ecerinum Balbum primum, sic dictum a balbutiendo, virum nequam; secundum Ecerinum Monachum qui monasticum gerens habitum in locis solitariis, in Meda scilicet oppido Vicentini

[1] Sen. *Thyest.* 641.

> *In arce summa Pelopiae pars est domus*
> *conversa ad austros, cuius extremum latus*
> *aequale monti crescit atque urbem premit.*
> . . . . . . *fulget hic turbae capax*
> *immane tectum.*

[2] Ugocion. *deriv.* (ms. cit.): *Ab arceo hec arx, cis, quod arceat hostes.*

districtus demoratus est, ut ibi haeresim tenens Christianos evitaret. Stetit et in Fonte Ledri tenus Brentam [1] cum haereticis cohabitans; et ex hoc tercius hic Ecerinus, figmento poëtico, daemone natus est.

Sedet [8]: transumptio est; nam sedere proprium est hominis, et ei correspondet quaedam species methaphorae, de qua diximus quod fit ex eo quod id, [quod] est animal, attribuitur ad non animal: et idem dici potest de his verbis porigit (*porrigunt*) et premit. Si quidem enim textus hic a circumspectis gramaticorum rethorumque (sic) inspiciatur, tantae venustatis est tantaeque gravitatis et decoris, ut una (*nulla*) sit dictionis compositio quae figurarum vel ethimologiarum aut colorum ministeriis redimita non sit cum contemplabili et admirabili libratione sententiae. **Con-**

[1] La sorgente dell' *Oliero* (*fons Ledri*) è nel *Canal di Brenta.* Nel documento, con che Ecelino il Monaco donava la chiesa di S. Spirito di *Oliero* al monastero di S. Croce di Campese, è detto: *dominus Izolinus de Romano — confessus fuit quod Ecclesia S. Spiritus et domus quam fundavit in loco qui dicitur* Pratum lethri, *est fundata super patrimonio et allodio Monasterii de Camposyon et Monasterii S. Benedicti de Padolarione: et quod ipse dom. Izolinus et illi qui cum eo sunt in societate in ipsa domo et Ecclesia* etc. Verci. *Cod. Eceliniano,* doc. 101.; Cfr. P. Gerardo. *Vita di Ezzelino III,* p. 18 r.; Verci. *Storia degli Ecel.* cit. l. IV. 94; XIV. 27.

tigua ad austrum [11]. Nota aliud contiguum, aliud et continuum. Continuum enim disiunctionem habet res seu corpora intersecantem seu dividentem absque contagione: contiguum vero res seu corpora coëuntia nullo medio contingit; seu id contiguum est quod aliud tangit.[1]

Consequitur cum dic (sic): **Iam eloqui factum pudet** [16][2]. Ponit autor quoddam accidens, quod supervenit ipsi Adeleytae, trialogum faciens, quod ex textu apparet. Dicit ergo primo Adeleyta: " ex dicendis **pauet animus** etc.[3] **et membra occupat** [17], „ scilicet organum vocis edendae. Et statim Ecerinus matrem ortatur dicens: " O mea mater, **effare** [18][4], idest dic, prosequere quae coepisti; delector in eo quod detestabilius dictura sis. „ Atrocitate enim desiderii audire quicquam peius efflagitabat. Et Adeleyta inquit: **heu me nephandi criminis** etc. [19]: quasi dicat: " iam redit ad praesentiam meam ymago eius quod vidi,

[1] Ugocion. *deriv.* (ms. cit.): *A contineo continuus, a, um, idest vicinus et sine interpolatione, quia simul teneat. — tango, gis, tetigi, ctum, unde contiguus, a, um, vicinus proximus, quod contingit domum alterius.*

[2] Sen. *Oed.* 19. *eloqui fatum pudet.*

[3] Sen. *Troad.* 175. *Pavet animus: artus horridus quassat tremor.*; e *Med.* 673. *Pavet animus, horret.*

[4] Sen. *Thyest.* 633. *Effare, et istud pande quodcumque est malum.*

ex qua terreor[1]. — **Frigore solutum cadit** etc. [21]. Verba sunt autoris vel et ipsius Adeleytae sincopizare incipientis; postque sincopim Ecerinus ad Albricum: **erige**, inquit, **labantem matrem; illusit amentem timor** [22, 23]; quasi dicat: letargum patitur illusarum mentium morbum[2]. — **facile resurget** [25], idest revigorabitur et resurget. Nota hic decorum intellectum per praecedentia et subsequentia: absque enim alia verborum prolatione constat eam ab sincopi levatam. Dicit ergo Albricus: **pristinas uires habet** [25]; attentus cui Ecerinus [ad] coeptum sermonem continuandum addidit dicens: **Recolis?** Et illa inquit: " **Recolo**, quia dicebam ante sincopim quod circa tuam nativitatem contigit, o **primogenite** „: maior enim erat natu Albrico fratre. Cui Ecerinus: **pande otius** [27], idest: dic velociter; quia ad intentum festinabat. Circa hanc partem nota quod in hac parte utitur autor quodam colore sententiae qui dicitur sermocinatio, quo etiam colore utitur frequenter in hoc opere, et diffinitur color iste sic a Marco Tullio: sermocinatio est, cum alicui personae sermo attribuitur si et (*et is*)

[1] Sen. *Thyest.* 635. *Haeret in vultu trucis imago facti.*
[2] Boet. *Cons. phil.* I. 2.

exponitur cum ratione dignitatis [1], idest secundum quod loqui convenit unicuique personae, quod valde observandum ostendit Oratius in Poëtica cum dixit: Tristia moestum vultum verba decent, iratum plena minarum, ludentem lasci‖va, severum seria dictu. *2b c. 11* Format enim natura prius nos intus ad omnem fortunarum abitum etc.[2] Et hoc decenter fecit autor attribuendo sermonem congruentem modo Adeleytae, modo filiis, ut iam patuit. Sed hoc maxime attendendum est hic, quod Ecerinus iubendo allocutus est Albricum, quod non solum fratri faciebat, sed ubicumque et cum quibuscumque, et quantumlibet potentibus, semper se maiorem fecit, et ipse ut mandant (*mandans*), alij ut obtemperantes erant, undecumque hoc sibi fuerit permissum. Iterum nota quod autor more antiquo locutus est cum dicit: **heu me** [19], adiungendo accusativum interiectioni dolentis, cui nunc dativum adiungimus. Et propterea hic abusio color, quem saepe diximus, cum dicit **ad uultum** [20], idest ad memoriam. Nota etiam [quod] stupor duplex est: et unus quidem ad virtutem pertinet, cum scilicet quis stupet admirando de aliqua re laudabili,

[1] *Herenn.* IV. 52. 65.
[2] *Art. Poët.* 105-109.

sicut illic: Papa stupor mundi etc.[1]: alter vero pertinet ad defectum, cum scilicet quis ob aliquod accidens stupefit adeo quod memoria cuiuspiam illuditur, sicut apud Boetium in primo *de Consolatione* cum dicit: pudore an stupore siluisti? malem pudore, sed te, ut video, stupor oppressit[2]. Iterum nota quod sincopis duplex est, ut medicis placet, scilicet vera et non vera: vera mortem inducit, quae fit ex cordis defectione; non vera de facili per aspersionem aquae frigidae in frontem patientis expellitur. Et fieri potest haec sincopis etiam per animi passiones, sicuti metu tristitia et etiam gaudio: sed huius rei scrutinium physicorum sit. — *Otior* ab *ocis* graeco in latinum extractum est, quod in graeco duo significabat, scilicet velox et acutum[3]; sed hic, et ut plurimum apud nos, in velocitatis significatione accipitur.

[1] Con queste parole *magister Gualfridus Anglicus* dà principio alla sua *Poëtria nova* (codd. 505, 1491, nella Bibl. Univ. di Padova). Geremia da Montagnone, giudice e cittadino padovano, contemporaneo di Mussato, di Guizzardo e di Castellano, in quella raccolta di sentenze morali, a cui fu dato il titolo di *Epytoma Sapientie* (Venetiis 1505), recò parecchi versi tratti sia dalla *Poëtria* sia dal libro *de hironia curie papalis* di Gualfredo.

[2] *Consol. phil.* I. 2.

[3] Ugocion. *deriv.* (ms. cit.): *Oxi apud grecos et acutum et velocem significat.*

Consequitur autor cum dicit: **Cum prima noctis** etc. [28]. In persona Adeleytae describit tempus quo daemon ad eam venit; et circa hoc tria facit: primo enim Adeleyta describit tempus, quo daemon ad eam venit, et ponit signa diabolicum adventum concomitantia et pressuram in se per daemonem factam; secundo Ecerinus quaerit a matre qualis erat adulter ille; tercio mater eidem pandit adulteri qualitatem: secundum illic: **Qualis adulter, mater?** etc. [39]; tercium ibi: **Haud tauro minor** etc. [39].

Dicit ergo primo in persona Adeleytae continuando dicenda dictis: " O Ecerine, me rogas ut pandam natale tuum, et praesto dicam. Primo describam tempus tuae conceptionis: prima hora noctis, cum melius quiescunt omnia animalia, tunc, dico, terra dedit sonitum **ab imo** „ [30][1], idest a profundo terrae; nam secundum quod volunt Sancti, infernus est in mediculio (*medio circulo*) terrae, unde daemon, scissa tellure, progressus est secundum figmentum; " et tantus fuit ille sonitus, quantus || resultaret, si **centrum** [31][2], idest 3a c. 1.

[1] Sen. *Troad.* 179.

Cum subito caeca terra mugitu fremens
concussa toto traxit ex imo sinus.

[2] Mussato- *Hymn. de pass. Dom.* (Poëm. 84 B)

Audiat caelum soliumque summum.

terra, fractum fuisset, et **chaos** [31], idest infernus, fuisset apertum „. Et dicitur chaos proprie confusio elementorum quae in principio creationis mundi [fuit]; unde Ovidius in primo meth' (*Metamorphoseon*): Ante mare et terras et quod tegit omnia caelum unus erat toto naturae vultus in orbe quem dixere chaos etc.[1]; sed in hoc loco autor chaos accipit pro inferni profunditate: vel accipe **apertum** [31] pro dissoluto; qui (*quasi*) velit dicere quod soluta fuerit compago elementorum et totius mundi machina. — Et addit: " ex illo tanto crepitu facta fuit echo, „ quae est repercussio soni propter aliquod obstaculum, quae maxime in convallibus montium solet fieri. Et ideo dicit: " **celum**, idest aer, **uersa uice resonuit** [32], et **uapor** [33], idest foetor sulfuris, infecit aerem, et ex illo tali vapore generata est nubes, et corruscatio ad modum fulguris lumen fecit in domo, et fuit illud fulgur **ad instar fulminis** [35] et subsecutus est tonitrus. „ Innuit autor differentiam esse inter fulgur et fulmen: fulgur enim est ignis sub-

Audiat centrum, fremitusque manes
Excitet imos.

e nel *Somn. in aegrit.* (Poëm. 67 B):

In terrae centro, cui semper dicitur Orco.

[1] I. 5-7.

tilis, grossior attamen corruscatione; ad terram descendens penetrat herbas et res molles, ut volunt physici: sed fulmen est vapor ignitus compactus et solidus, qui cadit impetuose, maioris vis quam sit fulgur; percutit enim quod tangit, penetrat et urit sive liquefacit, dividit et scindit et nil corporeum ei resistit. Et addit adhuc Adeleyta: " et **fumosa nubes** [37] sic generata dedit **oletum** [36], idest foetorem gravem, per thalamum, in quo eram, et tunc daemon me occupavit, pressit et mecum concubuit. **Et ecce** hic est **pudor** [38], quem praedixi, quod scilicet **ignotum adulterum** substinui. „ Et hoc est quod dicitur de primo: littera clara est. Castellanus.

Et nota circha (sic) haec quod autor in principio huius particulae describit tempus, quod est etiam de attributis negotio, unde trahitur argumentum, ut scilicet ostendat illud aptum fuisse adventui daemonis, quia ipse daemon tempus silentio deputatum diligit, ut dicunt nigromantici, et tale tempus est in illa noctis hora, praecipue de qua dictum est. Composuit (*Et posuit*) [genus][1] simsimpliciter non addendo humanum, quod tamen ex ipsius vocabuli significatione plenius intelligitur; nam genus proprie solius est hominis et nobili-

[1] Nel Cod. dopo " *Composuit* „ havvi una breve lacuna.

bus tantum competit, et inde dicuntur g e n e r o s i; et licet rusticani genere non careant, tamen [quod] eorum geneologiae (sic) ignotae sunt, minime generosi dicuntur. Item nota cum dicitur **mugitum** [30], quod proprium est boum et id attribuit terrae, resultat illa methaphorae species de qua pluries diximus. Item nota quod c e n t r u m proprie est punctus in figura circulari a quo linea circumferentialis producta per circinum aequaliter distat, et accipitur hic c e n t r u m pro t e r r a quae respectu caeli est tamquam centrum. Et dicitur c e n t r u m a c e n s e o, secundum Ugocionem[1]; vel quasi centrum, quia omnia ad ipsum convertuntur et tendunt, praecipue corpora gravia. Item et alia methaphora, cum f a c i e s, quae proprie hominis est, aëri assignatur.

3a *c*. II. Consequitur: Ecerinus matrem interrogat qualis erat adulter praedictus; et ipsa continuo respondet dicens: " O fili, adulter ille **haud,** pro n o n, erat **minor** uno **tauro** [39][2], cuius frons

[1] *Item a c e n s e o hoc c e n t r u m t r i, idest punctum in medio circuli vel alterius rei a quo equaliter distat quelibet pars periferie idest circonferentie* (ms. cit.).

[2] Sen. *Phaedr.* 1044.

Quis habitus ille corporis vasti fuit?
Caerulea taurus colla sublimis gerens
erexit altam fronte viridanti iubam,
stant hispidae auris, orbibus varius color,
. . . . hinc flammam vomunt
oculi hinc relucent caerula insignes nota
naresque hiulcis haustibus patulae fremunt.

aspera pilis, cornibus flexis rigida, et cor' (*corona*) est asperis setis etc.[1], cum aliis circumscriptionibus satis patentibus per ipsam litteram. Sed nota quod autor describendo formam huius adulteri facit quemdam colorem sententiae, qui dicitur effictio, cum exprimitur atque effingitur verbis corporis cuiusquam forma, quoad satis sit ad intelligendum[2]. Potest etiam esse illic continuatio verborum color unus, cum ita sit densa frequentatio verborum cum absolutione sententiarum, ut patet intuenti. Nam licet dicat Tulius quod continuatio fiat commodissime in sententia, contrario et conclusione[3], qui sunt tres colores verborum, non tamen negat quod ipsa continuatio fieri non possit et aliter quam modis praedictis, unde michi videtur non absurde dici posse quod

[1] L' amanuense adoperò spesso un apostrofo quale segno di troncamento: p. es. the' (= *Thebaide*), meth' (= *Methamorphoseon*), eth' (= *ethice*), ed in questo luogo cor' (= *corona*). Il Mussato (*Somn. in aegr.* Poëm. 67 D) descrive Dite così:

Dicere quis scierit faciem Ditisque figuram?
Non visus sine morte fuit: quid misibile (missile) *iactant*
Urentes oculi, semperque volubilis usus,
Et iuba pro propria surgit setosa corona:
Ora vomunt sulphur, flammas putresque tremores (vapores):
Quum loquitur, penetrant imo Fhlegetonte tremores.

[2] Cic. *Herenn.* IV. 49. 63.

[3] *ibid.* IV. 19. 27.

hic sit etiam continuatio usque ad illum locum: **Votis potitus** [47]. — Item nota quod gramatici differentiam assignant inter haud adverbium negandi et aut coniunctionem in scriptura, quia haud aspirant in principio et *d* scribunt in fine, quando est adverbium, sicut in hoc loco; sed quando est coniunctio, scribunt sine aspiratione et *t* ponunt in fine. Amplius nota quod methaphora est cum iubas assignat daemoni, vomitum narribus et salire favillis et lambere igni. Et iterum nota differentiam inter patulum et patens; nam patulum est quod continuo patet, ut aures, narres et similia; sed patens est quod nunc patet, nunc non patet, ut oculus, os et similia [1].

Cum dicit: **votis potitus** etc. [47] ponit autor recessum daemonis post concubitum dicens: " postquam praedictus adulter voluntatem et desiderium suum complevit mecum concumbendo et suo mortifero semine me impraegnavit, ipse daemon, sicut venerat cum strepitu et strage, ita recessit, et aperta tellure ipse in profundum [se] demersit; „ et patet littera et continuatio per sententiam. Et nota

[1] Ugocion. *deriv.* (ms. cit.): *A pateo patulus, a, um, diffusus, patens; sed proprie patulum est quod semper patet, ut auris, naris — et similia, sed patens quod ad horam patet, sed occulitur, ut oculus.*

cum dicit: **venere letali** [48], quod ibi est color denominatio ex eo quod ponitur inventrix pro invento, cui correspondet tropus ille, de quo supra diximus, methonimia.

Deinde cum dicit: **Sed heu recepta** [51], autor in persona Adeleitae ponit conceptum et ortum Ecerini, et tria facit: primo enim Adeleita ponit onerosam conceptionem suam in generatione Ecerini, ostendendo etiam nativitatem suam fuisse monstruosam; secundo Ecerinus interrogat matrem qualis ipse fuerit in eius nativitate; tercio ipsa mater respondens eidem describit proprietates et formam eius iam nati: secundum illic: **qualis** [60]; tercium ibi: **necis pronosticus** [60]. Dicit ergo de primo: " sic ipse daemon, impleta eius voluntate mecum, abscessit. Sed hei michi! quod illud diabolicum semen valde tenax, quod in me effudit, incaluit intra mea viscera et statim me coepit infestare et venter meus continuo gravatus est ex terribili onere tui embrionis: et testor et iuro [1] tibi, o Ecerine, qui verus et dignus es filius dicti patris, per summum Deum, qui michi contrarius extitit — in eo, supple, quod dimisit me a daemone impraegnari — quod per illos x.

[1] Sen. *Troad.* 28.

Testor deorum numen adversum mihi.

menses[1] quibus ego te in utero meo tuli, semper fui plena lacrimis angustiis gemitibus et dolore: tu etenim continuo furebas intra mea viscera[2], et quando egressus fuisti de corpore meo in partu monstrysus (*monstruosus*) fuisti. „ Et quaerit Ecerinus a matre: " **Qualis**, supple, fui? „ Et illa respondens dixit: " Certe talis, quod videntes te pronosticari poterant futurum esse mortiferum et pestilentem; nam cruentus eras et crudelitate frontis tuae minante te futurum portendebas et significabas terribile monstrum et crudele in apparentia tua. „ Littera et continuatio de se patet. Et notandum est circa praedicta quod autor describens impraegnationem Adeleitae ostendit etiam ipsam fuisse monstruosam ex eo quod scilicet statim assumpto diabolico semine, ipsa sensit onus terribile; nam praegnantes non statim sentiunt, imo usque ad xl. diem, si mas est, et lxxx., si femina, non sentitur. Item nota quod dicit Eceri-

[1] Sen. *Phoen.* 173. (535):

Per decem mensum graves uteri labores; e nel

Mussato, *Epist. XIV* (Poëm. 51 A):

Labitur ad decimum persaepe puerpera mensem,
Altera sed nono mense levata fuit.

[2] Sen. *Thyest.* 103.

Quis hic tumultus viscera exagitat mea?
quid tremuit intus? sentio impatiens onus.

num dignum quantum ad opera diabolica quae semper exercuit: || verum, quia similis fui (*fuit*) 3b c. 1.
ei in aspectu; nam qui viderunt adhuc referunt quod in aspectu terribilis erat ut daemon. Iterum nota: **propago** [54] duo significat, prout est nomen, scilicet sobolem et tunc corripit primam, sicut hic (ponitur enim in fine tribrachi); et surculum vitis vel etiam cuiuslibet alterius arboris a stipite per subterraneam viam deductum, per se crescentem, et tunc producit primam sillabam; unde Virgilius in Georgicis: At truncis oleae melius propagine vites[1]. Et rursus nota cum dicitur **menses X** [56], quod hic est intellectio, unus de x. coloribus transumptionis, ex eo quod ponitur pars pro toto. Non enim x. mensibus manet fetus in corpore mulieris, sed si transit vij. mensem in quo potest nasci puer perfectus, ut declarari posset, si tempus ferret, rationibus et exemplis, manet, si salubriter nasci debet, usque quo tangat de mense x°. Sed sint haec physicorum et astronomorum (sic) discutienda. Et huic colori correspondet quidam tropus qui dicitur sinodoche (*synecdoche*) et describitur sic a Donato in Barbarismo: Sinodoche est significatio pleni intellectus

[1] II. 63.

capax, cum plus minusve pronunciat[1]: et concordat hic cum intellectionis descriptione quam ponit Cicero sic [in] libro praedicto: Intellectio est cum res tota parva de parte cognoscitur aut de toto pars[2]. Item cum dicitur: **lacrime fuere angustie** etc. [57], est illic articulus, color quidam verborum qui sic a Cicerone describitur: Articulus dicitur cum singula verba intervallis distinguuntur caesa oratione[3]. Et huic correspondet quaedam species scematis scessionomaton (*schematis schesis onomaton*), quam sic describit Donatus in Barbarismo: Scessionomaton est multitudo nominum coniunctorum quodam habitu copulandi, et ponit exemplum Marsa manus, Pelligna cohors, festina (*Vestina*) viris (*virum*) vis[4]. Item facit emphasin, cum dicitur **furor** [58] pro furente; etenim furor ibi ponitur.

Item cum dicitur: **monstruoso** [59] est ibi species quaedam methaplasmi, quae dicitur epenthesis, quam sic describit Donatus [in] libro praedicto: epenthesis est quaedam appo-

[1] 400. 25.

[2] *Herenn.* IV. 33. 44.

[3] *ibid.* IV. 19. 26.

[4] 398. 17.

sitio ad mediam dictionem litterae vel sillabae[1], ut hic est **monstruoso** causa metri; monstruosus (*monstrosus*) enim regulariter dici debet, ut patet per pris in quo (*per Priscianum in quarto*) maioris voluminis de denominativis[2]: unde Lucanus in primo: Monstruosique (*Monstrosique*) hominum partus numeroque modoque membrorum etc.[3] Item nota differentiam inter **portentum** [62], quod hic ponitur, prodigium, monstrum et ostentum, quae videntur esse sinomina (*synonyma*). Portentum enim ostendit aliquid futurum in terra, et intelligitur in mala parte; prodigium vero aliquid in aethere et potest accipi in bona parte; monstrum et ostentum magis de praesenti sunt et significant aliquid praeter consuetudinem naturae, et haec duo inter se plus conveniunt.

Consequitur cum dicitur: **Tu care fili** etc. [63]. " Ego perpendo, quod tu etiam expectas cognoscere nativitatem tuam: et certe, si ego sciam aliquid hac de re, tu etiam scies. Ego namque semper dubitavi, quis pater te meo huic nephario immisit ventri. Post (*Postquam*) enim cum daemone praedictum

[1] 396. 2.

[2] 138. 15. ex recens. *M. Hertii.* Lipsiae 1855-59. Il primo numero dinota la pagina, il secondo la riga.

[3] *Phars.* I. 562.

perpetravi circa mensem per (*crimen, semper*)[1] medullitus accensa fui Aethnaeo calore „ idest infernali. ⟝ Aethna enim mons est in Sicilia iugiter ignem vomens, et, secundum figmenta poëtarum, ibi est os inferni ubi habitant daemones. Veritas tamen habet, in radicibus montis eius sulphur esse quod a subeuntibus ventis penetrantibus per venas terrae accenditur; et, sicut deprehensum per incolas eius horae (*orae*), qutiens (*quotiens*) mare vicinum procellosum est (nam ibi duo maria veluti certantia iunguntur), procellae simul obviae et collidunt simul et aërem inclusum ad profundum deferunt, qui, subiens terram, evaporat per radices sulphureas cuius (*huius*) montis et flammas intensiores emittit. ⟝ " Et ab illo tempore maligno spiritu semper fui vexata, nec etiam per somnum potui a curis liberari, „ quod tamen fieri solet, ut scilicet dormientes curarum gravedine absolvantur, " et cum semel starem dubitans an vigilarem vel dormirem, si nolo negare verum vel confiteri falsum, ille idem adulter, de quo praedictum est, qui vere pater fuerat Ecerini, iterum mecum strupatus est, „ et

[1] Nell' esemplare avuto sott' occhio dall' amanuense era scritto assai probabilmente: cimen semper = *crimen semper*; ed egli lesse *circa mensem per*, come fosse scritto: cc mensem per.

inde, supple, conceptus es. Continuatio litterae et constructio per sententiam darent (*patent*).

Circa haec nota quod superius Ecerinus rogavit matrem pandere suum ortum, Albrico vero non rogata pandit suum, uti per hoc innuat autor longe fuisse ferventiorem Ecerinum Albrico; et appellat eum mater carum, quod ex duobus potest accidere, aut ex eo quod iunior erat Albricus et iuniores a parentibus plus amantur, vel quia pulcrior. Nota etiam cum dicit: **nosce** [64] pro noscere; causa metri appocopa fit, quaedam species methaplasmi, quae fit cum littera vel sillaba de fine dictionis aufertur.[1] Et cum dicit **scio** [64] et **scies** [65], est ibi quidam color verborum qui dicitur traductio, qui sic describitur a Tulio: traductio est, quae facit, ut, cum idem verbum crebrius ponatur, non modo non offendat animum sed etiam conciniorem orationem reddat.[2] Et cum dicit **ethneus** [68] est alter color qui dicitur denominatio, || unus de x. coloribus transumptionis qui sic describitur a Tulio: denominatio est oratio, quae a rebus finitimis et propinquis trahit orationem, qua possit res intelligi, quae

3b c. II.

[1] *Donat.* 396. 14.
[2] *Herenn.* IV. 14. 20.

non suo vocabulo sit appellata[1]: cui correspondet methonimia, de qua praedictum est; ponitur enim hic continens pro contento, scilicet Aethna pro manente in ipso. Et nota strupum est concubitus qui fit illicite cum virginibus aut monialibus, adulterium vero fit cum coniugatis; et hic resultat abusio, de qua saepe dictum est, quia ponitur pro adulterio.

Consequitur cum dicitur: **Quid poscis ultra frater?** [75]. In hac parte principali alloquitur Ecerinus Albricum glorians et de tali et tanto patre laeticiam significans, et dicit: " O frater mi Albrice, quid requiris tu ultra hoc? verecundaris tu de tanto et tali patre? „ quasi dicat: " verecundari non debes nec abnegare tantum patrem qui de genere deorum est, et hinc nos ortum trahimus a diis: „ nam, secundum poëtas, trium filiorum Saturni alius in caelo [est] scilicet Iupiter, alius in mari scilicet Neptunus, tercius in inferno scilicet Pluto, hic scilicet pater Ecerini: " nec Romulus aut Remus, frater eius, qui se iactabant a Marte fuisse progenitos, plus, immo nec tantum, poterant gloriari; nam hic noster genitor maior est Marte; est enim **deus** et dominus **latissimi regni** [79]: ipse namque est ultor omnium scele-

[1] *Herenn.* IV. 32. 43.

rum et criminum; et, quantumcumque sint potentes, eius imperio puniuntur, „ quod de Marte, supple, dici non potest. “ Unde et nos merito poterimus dici **iudices digni paterno foro** [82], officium habebimus in domo patris nostri quemadmodum habent Radamantus et Minos qui sunt duo iudices in inferno, et maiores erimus eorum quia sumus filii regis. Sed hoc itaque erit, **si vendicemus regnum** [83] per opera patris nostri, et aliter non; idest si diabolicis operibus insistemus in mundo occidendo seducendo et quascumque malorum species faciendo et patrando, quae omnia grata sunt patri nostro. „ Littera plana est.

Sed nota circa partem istam quod ex verbis Ecerini innuitur Albricum ad verba matris puduisse, unde et ipsum arguit Ecerinus appellando eum vesanum, idest stultum — ex ve et sanus, ve prenative (*privative*) sicut vecors[1] — assignans reprehensionis causam ex eo scilicet quod per illum patrem de genere deorum sint. Et est differentia inter deum et divum, quod

[1] Ugocion. *deriv.* (ms. cit.): *Sanus componitur cum ve, quod est sine, et dicitur vesanus, a, um, quasi sine sanitate animi. — Cor componitur cum ve et dicitur hic et hec et hoc vecors, dis, demens, furiosus, quasi vehemens in corde; vel componitur cum ve secundum quod significat sine, quasi sine corde; vel a veho, is, quia vehatur a corde et a propria voluntate.*

deus natura est, divus autem ex homine deificatus, sicut de Iulio et aliis Caesaribus fictum est. Et cum dixit: **diis** [77], plurale posuit pro singulari. Et cum dixit: **luunt penas potentes** [80, 81], duplicem facit colorem, articulum scilicet, de quo diximus, et disiunctionem (*adiunctionem*), quae sic describitur: disiunctio (*adiunctio*) est, quo (*cum*) verbum, quo res comprehenditur, non interponimus, sed aut primum aut postremum collocamus[1]. Et huic correspondet illud scema (*schema*), quod dicitur prothoçeuma (*protozeugma*) si verbum praeponitur, sicut in hoc loco; sed si postponitur verbum, respondet ei ypoçeuma (*hypozeugma*), sicut patet infra: **cui bella mortes** etc. [84], quia **placent** [85] ponitur in fine orationis. Et cum dicit: **Erimus preino** (*paterno*)[2] etc. [82], hic est quidam color sententiae qui dicitur descriptio, licet ibi sit ordo praeposterus, nam descriptio est, quae rerum consequentium continet perspicuam et dillucidam cum gravitate expositionem[3], ut: si **uendicemus regnum patris operibus erimus digni paterno foro** [82, 83]. Et

[1] Cic. *Herenn.* IV. 27. 38.

[2] " p̄ino „ in cambio di " p̄rno „ contrazione di *paterno.* La lettura del cod. è assai dubbia per rasura della pergamena.

[3] Cic. *Herenn.* IV. 39. 51.

nota quod forum est aequivocum: significat enim locum ubi causae agitantur, sicut hic, et tunc dicitur a fando; et locum ubi res venales exponuntur, et tunc dicitur a foris adverbio [1]. Item differentia est inter fraudem et dolum; nam dolus est malitia in animo blandis sermonibus palliata, fraus vero in fidei fractione consistit, et dolus videtur esse naturae, fraus autem vicij.

Consequenter cum dicitur: **Sic fatus** etc. [86]. In hac quarta parte principali ponitur strenuissima Ecerini oratio ad patrem, in qua quidem oratione intendit Ecerinus captare benevolentiam patris et animam suam sibi vovere, et eius auxilium implorare ad opera iniqua exequenda, ut scilicet ei potentiam administret. Et circa hanc partem iiij[or] facit autor: primo ostendit ad quem locum iverit invocaturus patrem; 2° patrem invocat et favorem eius exposcit; 3° rogat eum ut ad horum executionem infernos spiritus sibi accomodet; 4° reddit causas propter quas consequi debeat quod deposcit. Secundum facit ibi: **Depulse ab astris** etc.

[1] Ugocion. *deriv.* (ms. cit.): *A foris hoc forum, ri, quia semper sit foris, scilicet locus ubi res venduntur: forum etiam dicitur locus ubi tractantur cause, sed tunc denominatur a fando.*

[91]; tercium ibi: **Assint ministre** etc. [102]; quartum ibi: **Ensis cruenti** etc. [109].

Dicit ergo continuando se haec verba: Locutus fuit Ecerinus Albrico, et cum haec dixisset recessit ab alloquio matris et fratris, et petiit in-
4a c. 1. fimam partem domus, et exclusit lu||cem, et in obscuro et latebroso loco stratus cecidit in faciem suam et stridendo dentibus percussit duram humum et vocavit patrem suum diabolum crudeli voce, strenuissimam ac devotissimam orationem faciens votis suis congruentem, dicens: " O mi pater, qui cecidisti de caelo et mane oriebaris, et nunc possides regnum inferni, cuius imperio damnatae animae puniuntur, accipe preces filio tuo dignas nec dubita me filium tuum. Volo quidem et exoro, ut me utaris et experiaris, si sum talis, ut possis dicere quod sum filius tuus. „ Et nota quod haec faciunt, qui desperati, qui se se dederunt diabolo, quod innituntur ei et verbis et votis applaudere ut assequantur seu aes seu mulieres seu alias concupiscentias. " Juro enim tibi per Stigem lividam, „ — soliti quidem erant antiqui mortales, imo etiam dii, iurare per Stigem, scilicet stagnum vel paludem infernalem, — " quod semper negavi Christum et nomen Crucis et semper odio habui. „ Super quo sciendum est, patenter supra dictum est, quod hii Ecerini, scilicet pater avus et

ipse, manifesti haeretici fuere, et substinuerunt haereticos in Marchia Tervisina, ac foverunt pro posse et praedicationes et sinagogas eorum fieri, et, nisi metu omnium Christianorum et Ecclesiae Romanae se subtraxissent, totam Marchiam, imo Longobardiam, in haeresim subvertissent[1]; et multi iam damnati et ducendi ad patibulum, dum in aures Ecerini inculcatum esset eos haeresim sentire, liberati sunt. Deinde in hac oratione sua plena omni maledictione et blasfemiis requirit ut infernos spiritus sibi concedat ut ministros ad potentias et comoditates executionum. Et requirit tres furias: scilicet Allecto, et haec habet cor hominis movere et incitare ad omne scelus; Thesiphone habet exequi, et Megaera habet perficere ne aliquid desit patracionibus. Ab alli-

[1] Ad Ecelino, che non s' era dato pensiero, come pur aveva promesso, di fare solenne abiura de' suoi errori, il papa Gregorio IX con lettera 1 settembre 1231 intimò di comparire fra due mesi alla sua presenza; e nel giorno seguente scrisse al popolo padovano: *Sane nostis, sicut credimus, detestandam insaniam Exelini, qui Sathane satellex effectus, — abiecta catholice fidei veritate, pravitatem hereticam amplexatus, Christi blasphemus receptat hereticos fovet et effert — quomodo hereticos in terris suis aggreget et extollat; et ibi suos dogmatizantes errores illaqueent simplices et incautos, et sic augeatur numerus perditorum* (Verci. *Codice Ecel.* docc. 124. 125). Anche Innocenzo IV ripetè i medesimi rimproveri ed esortazioni (Verci. *ivi*, docc. 200. 307).

ciendo enim **Allecto** [103] dicta est; **Thesiphone** [103] dicitur a thesia (?) quod est poena et phone quod est vox vel spiritus, inde Thesiphone idest puniens vox vel spiritus [1]; **Persephone** [104] aut Proserpina est maxima inferni dea. Et subdit orationi: " Manda eis, diabole pater, ut me instruant, me adiuvent et animos suos sollicitos ad praedam parent, scilicet ad praedam lucrandarum animarum et trahendarum ad tuum teatrum (*Tartarum*). „ Sed heu quam attentum patrem habuit! quot et quantas animas illi lucrari concessit! Nimis exaudita fuit oratio haec. ⟼ Deinde specialiter exprimit, quod implorat, et causas assignat quare suae petitiones debeant exaudiri dicens: " A te, pater, detur michi officium cruenti gladii: optimus namque ero executor nec manus mea tremescet fidens — supple — de te. „ Et concludit dicens: " O Sathan, acquiesce dictis meis et proba me. [2] „ Et hoc dicit autor in hac parte ultima primae distinctionis. Et patet [littera] et constructio per sententiam. Castellanus.

Sed notandum est circa hanc Ecerini ora-

[1] Castellano questa volta si scostò dalle etimologie di Ugoccione, il quale, invece di derivare il nome Tisifone da *tisis* e *phone*, scrisse: *A phones et thesis, quae est positio, dicitur Thesiphone, quedam furia infernalis, quasi positio vocis.*

[2] Sen. *Herc. Oet.* 1716. *approba natum prius.*

tionem quod sicut autor in persona Adeleytae superius descripsit locum, in quo Ecerinus conceptus fuerat, ut ipsum adventum (*adventui*) P. c. 11.
diabolico idoneum denotaret, ita et hic locum describit, quod (*quo*) divertit Ecerinus ad daemonem invocandum et exorandum: tenebrosum enim et abditum exquisivit locum, quae duo daemonibus grata dicuntur.

Item nota quod dicit: **Depulse ab astris** [91], quod licet Sacra Scriptura non nominet angelos sub nomine angelorum in operibus seu (*sex*) dierum, in quibus Deus condidit creaturas, sub *lucis* nomine angeli intelliguntur, quam Deus fecit in mundi exordio cum dixit: *fiat lux et facta est lux*, ut volunt Sancti Doctores et maxime Augustinus, et super Genesi ad litteram in xi.º *De Civitate Dei,* capitulo nono, ubi dicit: Nimirum ergo si ad istorum dierum opera Dei pertinent angeli, ipsi sunt ipsa lux quae dei (*diei*) nomen accepit, cuius unitas ut comendaretur, non est dictus dies *primus* sed dies *unus. Lumen quippe verum, quod illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum,* hoc illuminat et omnem angelum mundum, ut sit lux non in se ipso sed in Deo: a quo si avertitur angelus, fit immundus; sicut

sunt omnes qui vocantur immundi spiritus, nec iam lux in Domino sed in se ipsis tenebrae. Et hoc est quod dicit Scriptura: *Et divisit lucem a tenebris*[1], et in hoc Luciferi et complicium suorum ruina eo quod dixerat: *Ponam sedem meam ab Aquilone et ero similis Altissimo*[2]. Et hoc est quod dicit autor Poëtriae Novae:

> Mox Lucifer ut fuit ortus,
> cecidit (*occidit*), et versum fuit illi mane repente
> in sero, bonitas in peius, apex in abissum,
> sanctum in daemonium, fueratque bifformis (*biformis*) in hora[3] etc.

Item nota cum dicit: **uulcane** etc. [95], quod alius est Pluto et alius Vulcánus, sed methaphorice dixit Vulcanum pro Plutone; Vulcanus enim ignis interpretatur; unde Iuvenalis in quarto (?): Incude, et luteo Vulcano ad thetora (*rethora*) misit[4]; Vulcano quippe pro igne intelligitur: et sic Virgilius in Aeneide (?): Aut dulcis musti Vulcano decoquit etc.[5] Nam et superius ipsum Vulcanum totum igneum dixit eum describens. Castell[anus].

[1] *Gen.* I. 4.

[2] *Is.* XIV. 13.

[3] Questi versi sono del già detto Gualfredo (mss. citt. 505. f. 34 *v.*, 1491. f. 28 *r*). V. pag. 102, n. 1.

[4] X. 132.

[5] *Georg.* I. 295.

Item nota cum dicitur: **Paludis atre liuidam testor stigem** [99], quod secundum poëtarum attestationem, ut dictum est, dii per Stigem iurare consueverant; unde Statius [in] The' [*Thebaide*]: Cocitus Flegetonque et Stix periuria divum arguit[1]; et ob hoc Ecerinus se de deorum prosapia iactat, per Stigem iurans.

Item nota cum dicit: **Assint ministre** etc. [102][2], quod, tam per verba autoris quam per interpretationem nominum furiarum, Allecto videtur furor esse in cogitatione, Thesiphone in verbo, sed Megaera in opere. — Item nota quod **Sathan** [112] — quod idem est quod Sathanas — adversarius vel trangressor (sic) interpretatur, et utrumque convenit daemoni et quantum ad Deum et quantum ad daemonem; ad hominem utraque competit sibi interpretatio; Dei namque voluntatem transgressus est et humano generi imminet adversarius. Et in hoc determinatur prima distinctio huius operis.

Quis uos exagitat furor etc. [113]. Haec secunda est huius tragoediae distinctio, in qua quidem autor chorum introducit, idest populum seu plebem Paduanorum invehentem contra tiramnos

[1] *Theb.* VIII. 30.

[2] Sen. *Herc. Fur.* 86. *Adsint ab imo fundo excitae Eumenides.*

et contra se ipsos et per modum conquestionis seu lamentationis cum dolorosis expressionibus eorum, quae contigerant et solita sunt contingere ex vitiis et peccatis hominum tam insignium quam plebeiorum propter lassivias et voluntarios affectus. Et circa hanc distinctionem principaliter iiij[or] facit. Primo enim ponit invectivam et ad tiramnos et ad eorum fautores: secundo ponit effectum consequentem ad utrumque: tercio adaptat dictam invectivam seu lamentationem et querelam ad propositum: quarto per continuationem ostendit initium (*nuntium*) advenisse de Verona rumores afferens (*afferentem*) de re proposita. Secundum facit illic: **Hec demum iugulis luunt** [143]: tercium ibi: **En cur marchia nobilis** [148]: quartum ibi: **Verona uenit anxius** [161].

-1b c. I. Circa primum tria facit, quia primo chorus || introductus invehit et conqueritur de tiramnis, potentias affectantibus, ostendendo quanta eis immineant pericula: secundo ostendit nichil prodesse quod tiramni sciant quantis periculis subiaceant, quia propter hoc non cessant affectare potentias: tercio ostendit et populares et vulgus esse inculpandi (*in culpa dandi*) favorem promotioni tiramnorum. Secundum facit illic: **Ast hec dicere quid ualet** [124]: tertium illic: **O quam multa potentium** [133].

Dicit ergo: **Quis uos** etc. [113] Hic, ut dictum est, introducit autor chorum invectivam facientem contra tiramnos ambitiosos, et potest continuari pars haec praecedenti sic: Ita Ecerinus magna sollicitudine patrem suum diabolum invocavit, ipsum rogans ut sibi faveat ad potentiam capescendam; quae tamen periculosa est et mortifera, ut patebit. Et ideo populi congregatio hanc videns superstitionem exclamat dicens: " O vos homines, qui mortales estis, quis est hic furor qui vos vexat, et quo vos trahit ambitio, idest honoris et potentiae appetitus? Et ad quem gradum potentiae creditis creditis (sic) vos ascendere? „ quasi dicat: " Non potestis ad eum, quem putatis, gradum conscendere potestatis: et licet non possitis, tamen non desinitis attentare: et hoc accidit, quod ex cupiditate nimia, qua detinemini, vos ignoratis quantum sit periculum ascendere ad regni culmen, quod lubricum est et instabile[1]. Et, dato quod

[1] Sen. *Thyest.* 339. *Quis vos exagitat furor?* Cfr. Mussato, *de gest. Ital.* (cod. vatic. cit. 2962, f. 138 *r.*): *Quis furor mortalium mentes exagitat, ut quid sibi vellint ipsi nesciant?*

Sen. *Thyest.* 342.

Nescitis cupidi arcium
regnum quo iaceat loco.

c *ibid.* 391.

Stet quicumque volet potens
aulae culmine lubrico.

potentiam acquiratis, magnos inde timores incurritis et continue mors vobis imminet, quia mors cum tiramnide admiscetur. „ Et ad hoc concordat Iuvenalis cum autore cum dicit: Ad generum cereis (*Cereris*) sine caede et vulnere pauci descendunt reges et sicca morte tiramni[1]. Et Boetius in tercio de Consolatione, cum dicit: Expertus suae sortis periculorum tiramnus regni metus pęndentis supra verticem gladii terrore simulavit[2]. Et addit: " et hic timor obtinendae potentiae non est minor quam ipsa mors; „ quasi dicat: " timor tiramnorum non solum est de potentia perdenda sed etiam de nece incurrenda. „ Et patet littera per sententiam.

Notandum est circa hanc primam huius distinctionis partem quod autor sub spem (*specie*) chori, idest populi seu plebis, contra humanum genus ambitiosum invehens, in principio utitur exclamatione, de qua dictum est supra. Et est genus hoc metri gliconium, ab inventore Glicone ipsius carminis ita dictum, quod tribus pedibus constat, *primo* videlicet spondeo, *secundo* coriambo, *tercio* pirichio vel iambo. Et est hoc simile

[1] x. 113.
[2] III. 5.

illi Boetii: Quod mundus stabili fide etc.[1] Et nota non sine ministerio mutari in hoc opere et in aliis tragoediis genera metrorum, quia fiunt huiusmodi variationes propterea quod variantur genera allocutionum; nam quandoque locuntur homines animo plano et de grata materia, et tunc fundunt voces quietas et humiles; quandoque exclamant, et tunc extollunt voces, sicut ibi in Boetio: O stelliferi etc.[2]; quandoque plorant et deflent, sicut in tragoediis Senecae: Non rude vulgus etc. in Troade prima querela chori Troiani[3], et ibi in Boetio: Novimus quantas dederit ruinas etc.[4]; quandoque se humiliant cedentes fortunae, ut in Troade Helena: Quicumque ymen funestus illaetabilis etc.[5] Et hoc artificiosum et contemplabile est in hoc opere, scire scilicet accomodare genus metrorum materiei de qua tractatur; difficile tamen. Nota quoque, cum dicitur: **Diros expetitis metus** [120] et in sequentibus tribus metris, [quod] est ibi color qui dicitur dissolutum[6], de quo supra (?) dictum est.

[1] *Cons. phil.* II. 8.
[2] *ibid.* I. 5.
[3] *Troad.* 67.
[4] *Cons. phil.* II. 6.
[5] Sen. *Troad.* 871.
[6] Cic. *Herenn.* IV 30. 41.

Consequenter cum dicit: **Ast hec dicere quid ualet** [124], autor per chorum ostendit nichil prodesse quod tiramni sua discrimina praesciant, quia propter hoc non desinunt affectare potentias, dicens: **Ast hec** etc., quasi dicat: " Ita ostendi quod tiramni propter potentias, quas appetunt, mortis discrimini se subiciunt. Sed quid prodest haec dicere et illos ammonere, ne potentias affectent? „ quasi dicat: " Nichil; nam sic se habet veritas, quod semper potentias affectant et **animus** tiramnorum **uolat** [125], idest inaniter meditatur et laborat ad potentiam acquirendam. Et vere inaniter; nam quamvis magnas acquirant possessiones et potentias, non tamen saturantur eisdem, sed semper cor eorum fatigatur affectando maiora. „ Et apostrophat post haec ad nobiles dicens: " O vos nobiles, invidia vos incitat ad litigia et invidiae ardore instigamini, et non solum ex invidia sed etiam || ex superbia commovemini ad praedicta, quia aequalis aequalem non patitur[1]. „ Nam superbia in his tribus maxime consistit, videlicet maioribus non deferendo, pares non sufferendo et inferiores despiciendo. Et nota circa partem istam in principio, quod oratio est defectiva, quia huic verbo **est** [125] suppositum deficit, quod ta-

4b c. 11.

[1] Sen. *Thyest.* 444. *Non capit regnum duos.*

men ex praecedentibus satis datur intelligi, scilicet haec oratio, ut dictum est, quod tenet locum suppositi. Et cum dicitur **animus uolat** [125], volare, [quod] est avium, ad humanum animum transumitur. Et iterum nota quod humanus animus hiis inferioribus saturari non potest duci (*duplici*) ratione. Quarum una sumitur ex parte sui: anima enim humana ex parte Creatoris sui nobilitatem trahit et ab ipso Conditore hoc sibi naturale insitum est, ut non satietur, donec eidem coniungatur, cum nichil se dignum inveniat in rebus temporalibus. Altera vero ratio sumitur ex parte rerum: licet enim temporalia huiusmodi quicquam boni aut habeant aut habere videantur, aliquid tamen defectus semper annexum, cuius ratione saturari [animi] non possunt. Et ideo cum dixit autor: **satur** [127], statim subiunxit: **cor maiora recogitat** [128].

Item cum dixit: **inuidie scelus** [130], illic est quidam color verborum qui dicitur circuitio, qui sic describitur: circuitio est oratio rem simplicem assumpta circumscribens elocutionem (*elocutione*), de quo sic exemplificat Tulius: Scipionis providentia Cartaginis opes fregit; et addit: nisi ornandi ratio quaedam hic esset habita, Scipio potuit et Cartago simpliciter appellari[1].

[1] *Herenn.* IV. 32. 43.

Sic poterat etiam, cum dixit: **inuidie scelus,** dici simpliciter invidia. Et huic colori correspondet perifrasis, quidam tropus, qui sic describitur a Donato: Perifrasis est circullocutio, quae fit ornandae rei causa, quae pulcra est, aut vituperandae, quae turpis est [1]; et ponit de utroque exemplum, sed omitto.

Consequenter cum dicit: **O quam multa potentium** [133], ostendit chorus etiam se ipsum sive populares in causa esse ad extollendum tiramnos dicens cum admiratione quadam: " O quanta scandala etiam nos vilissimi plebeii et quanta irrumenta (*irritamenta*) nos addimus ipsis tyramnis! Ecce aliquos exaltamus et aliquos deprimimus; nunc iura seu plebissita statuimus et post modicum firmata rumpimus et delemus; et ex istis nosmetipsos seducimus et fraudamus auxilium quod tiramnis impendimus, et nostrum subsidium fallax est. „ Littera clara est. Ca[stellanus].

Sed nota circa hanc partem, in qua chorus introductus loquitur se ipsum redarguens, et[iam] quod cum quadam admiratione seu indignatione loquitur plebeiorum inconstantiam increpans opiniones leviter mutantium: unde et Boetius in ij.° de Con-

[1] 400. 32.

solatione eorum instabilitatem aurae assimilat dicens: Vos autem nisi ad populares auras inanesque rumores recte facere nescitis[1]: et Lucanus in primo: totus popularibus auribus (*auris*) impelli etc.[2]

Item quod o [133] multa significat: est enim nomen litterae, una scilicet de v. vocalibus; est et adverbium quandoque vocandi quandoque optandi; est et interiectio, quandoque admirantis, ut: O qualis facies et quali digna tabella[3]; quandoque indignantis, ut: O tempora o mores[4]; quandoque dolentis, ut: O michi sola mei super Astianatis ymago[5]. ⟝ Rursus nota quod, ubi || dicimus scandalum, Graeci scandalon dicunt, et significat offensionem vel offendiculum vel ruinam vel pedis laesionem[6]; sed hic potius pro ruina accipitur. Amplius etiam nota quod differentia [est] inter populum et plebem, quia populus continet etiam nobiles, sed plebs de infimis dicimus personis, in quibus maxima

5a c. I.

[1] II. 7.

[2] *Phars.* I. 132.

[3] Iuven. *Sat.* x. 157.

[4] Cic. *Catil.* I. I. 2.

[5] Virg. *Aen.* III. 489.

[6] Ugocion. *deriv.* (ms. cit.): ***Scandalon** grece, latine **scandalum**, quod nos offensionem vel offendiculum vel ruinam vel impactionem pedis dicere possumus.*

regnat inconstantia. — Nota praeterea cum dicitur: **Plebs uilissima iungimus** [135], quod illic est duplex scema, scilicet syntesis et evocatio, quae apud gramaticos liquent. — **Plebs uilissima iungimus.** Vilissima plebs; utitur adiectivis, quae solent attribui plebi et vulgo, et etiam populo cum sumitur pro vulgo vel pro plebe, sicut Lucanus: sub saeva voce minantis vulgus iners etc.[1]; et Oratius in odis: Odi profanum vulgus etc.[2]; et Seneca in tragoediis: semper (sic) praecipitis vulgi[3]. Hic quoque idem autor infra: **uulgus uoces secutum et negligit** (sic) **facti fidem** [202]. Et nota per hos versus colorem qui dicitur ratiocinatio, per quam ipsi a nobis orationem (*rationem*) poscimus[4]. Per (*Post*) hoc enim quod chorus dicit: **Illos tollimus altius**[5], **hos deponimus infimos** etc. [136, 137], sequitur illud: **Nobis recia tendimus** etc. [140].

1 *Phars.* v. 364.

2 III. I. I.

3 *Thyest.* 352.

4 Cic. *Herenn.* IV. 16. 23.

5 Sen. *Herc. Fur.* 170.

Illum populi favor attonitum
fluctuque magis mobile vulgus
cura tumidum tollit inani.

e *Oct.* 893.

O funestus multis populi
dirusque favor.

Scindimus [139] simplex pro composito: **recia tendimus** [140] methaphora est; recia quidem avibus tenduntur et nunc hominibus tendi attribuuntur: accipe recia pro deceptionibus. — **Mortale auxilium damus** [141]: nota adiectivum contradictorium substantivo, cum auxilium semper in bona parte intelligi debeat, sed ex sola adiectione ad malum trahitur, ut si dicatur mala gratia, cum gratia tantum ad bonum trahatur. Et simile est illud: **falsum presidium sumus** [142]. Verum e contra fieri solet [in] multis locis, sicut invenitur dictum bonum dolum, cum dolus in se semper malus dici possit: additur ei substantivum (*adiectivum*) bonus, sicut etiam Statius Thebaidos (*in Thebaide*): Avertit bonus error equos[1]; et venustatem adducit talis latinitas et tropicus ornatus.

Hec demum iugulis luunt [143], idest demum ad mortem et destructionem proveniunt (*perveniunt*). Cum igitur non ad eamdem mortis speciem omnino deveniant ut omnes iugulentur (alii enim comburuntur, alii in furcas levantur, alii relegantur), tropus [est] qui dici potest cathacrisis, quae est usurpatio nominis alieni[2]; ut, cum paricidam

[1] *Theb.* XI. 450.

[2] Donat. 400. I.

dicamus proprie tantum illum qui patrem occiderit, trahimus vocabulum et ad interfectores fratrum et aliorum consanguineorum et matrum etiam, ut notatur in iure, de publicis iudiciis super lege Pompeiana de paricidiis[1]. — **Cadimus cadunt** [145]. Cadere proprie dicitur cum homo vel animal aut quicquam corporeum stans seu eminens in terram corruit: dilatatur vocabulum tropici (*tropice*) ad eum qui de maiori statu in minorem deducitur, sicut in Boetio: Qui cecidit, stabili non erat ille gradu[2]. — **Sic semper rota uoluitur** [146]: alegoria est, aliud dicens et aliud significans[3]. Sicut enim rota volvitur, sic et status hominum permutatur; iocus est fortunae, de qua Boetius: hunc continuum ludum ludimus, rotam volubili orbe versamus etc.[4] — **Durat perpetuum nichil** [147]. Seneca in Agamemnone: O nulla longi temporis felicitas[5]: et Lucanus: summisque negatum stare diu[6]: et Philosophus in multis locis, quod quicquid a natura producitur generatio et corruptio est.

[1] *Dig.* 48. tit. 9.
[2] *Cons. phil.* I. I.
[3] Donat. 401. 26.
[4] *Cons. phil.* II. 2.
[5] *Agam.* 986.
[6] *Phars.* I. 70.

En cur Marchia nobilis [148]. Hic explevit ‖ 5a c. II. deplorare, et interrogationem seu apostropham facit ad seipsum et ad quoslibet audientes dicens: " Quare et unde est quod Marchia sic fremit? „ subaudi: " certe ex praemissionibus propter invidias et aemulationes potentum et propter suggestiones popolarium. „ Et potest hic esse color rethoricus, scilicet membrum orationis, qui est res breviter absoluta sine totius sententiae demonstratione[1]. ↦ **Tarvisia** [149]. Quidam dicunt Trivisium, quidam Tarvisium, (ut) aiunt; quia cum aedificaretur illa civitas inventa fuit ibi statua cum tribus faciebus, scilicet tribus visibus, et propter hoc appellaverunt civitatem Trivisium. Quidam dicunt quod constituerunt a primordio ibi tres vicos et sic dixerunt Trivisium. Undecumque hodie habeat usus, sive insit ratio sive lingua corrupta propter vetustatem, dicitur tantum Tarvisium. ↦ **fremit** [149][2]. Fremitus hominum dicitur praecipue quando moventur ad bella, sicut dixit ille: unde (sic) bella fremunt[3]. ↦ **Obstrepit** [151]. Strepitus est praecipue cornuum, sicut Virgilius in Aeneide: et

[1] Cic. *Herenn.* IV. 19. 26.

[2] Sen. *Phoen.* 53. (415). *clamor hostilis fremit.*

[3] Stat. *Theb.* III. 593. *bella animis, bella ore fremunt.*

rauco strepuerunt cornua cantu[1]. — **Marchia** [148] a monos quod est unum et archios quod est princeps, quasi unus principatus; et dicitur marchia quasi monarchia et marchio quasi monarchio, sicut habetur in textu usus feudorum; et hoc per sincopam[2]. Et est ydioma Franchorum; verbum habent marchio, chis, idest choëreo, es vel confino, as, ut puta sic: *le Roiame de France marchist à le Roiame de Lamaigne.* Marchia autem haec, de qua autor hic loquitur, continet tres civitates, scilicet Paduam, Vincentiam, Tarvisium et mediam Veronam, scilicet eam partem quam dividit flumen Atticis, qui per Veronam effluit: et totus hic principatus sub nomine civitatis Tarvisii denominatus est[3]. — **Exardet furor excitus** [152]. **Exardet** pro intenditur (*incenditur*) per methaphoram vel cathacresim, cum ardere proprie ignis sit. **Excitus**: invenitur excitus penultima

[1] VIII. 2.

[2] I *Libri Feudorum* recano questa spiegazione: *Dicitur marchio, qui tenet, quod est iuxta mare, quia plerumque marchia iuxta mare sit posita.* (*Corpus Juris Civilis.* Lipsiae 1833 — 1840. *Pars* III, *lib.* II. *tit.* 10).

[3] Mussat. *Hist. Aug.* 92 A: *Antiquorum assertionibus ab Atice, qui Veronam dividit, Tarvisina Marchia suum per se nomen obtinuit. At hodiernis ubique per Italiam vulgaribus Marchia illa agnomine Longobardorum includitur.*

producta a cieo, es, et penultima correpta ab ex et cito, as[1]. — **gentes** [153] idest populos omnis generis, nobiles scilicet populares et plebeios seu etiam rurales, quod indignum ac miserabile, ut culpis aliorum populationes patiantur. — Otium ab ota gco (*graeco*), scilicet otium corporis est, et quies animi[2].

Dirum pax peperit nephas [155]. Equidem verum est; nam opes honores delectationes et corporum animorumque voluptates pariunt lassivias et petulantias aliaque vitia inducentia animos ad superbias intolerabiles, propter quas ad bella facile prorumpunt: et proh! sicut per haec tempora Paduani fecere, incipientes rebellionem contra Henricum vij^{m} Imperatorem et bellum cum Cane Grande praeter dissuasionem poëtae huius, prout haec et alia elegantissime per eumdem conscripta sunt. — **Pax peperit nephas**: cathacresis est seu etiam methaphora; usurpatur enim nomen alienum, cum parere proprie sit mulierum.

Bullit sanguinis impetus [156]. Cum enim incitatur quis ad iram, moventur humores principales, scilicet sanguis colera flegma et melancolia ab

[1] Altri rettamente deriva *excītus* da *excio* ed *excĭtus* da *excieo*.

[2] Ugocion. *deriv.* (ms. cit.): *Ocium, cij, neutri generis, idest quies, securitas; sed ocium corporis est, quies animi.*

inflammatione cordis. Et propere, cum irascuntur, quidam rubent, quidam pallent, quidam virent et quidam citrini fiunt a coloribus seu qualitatibus humorum qui praedominantur in eis: sed dixit **sanguinis** a praedominatione sanguinis qui [in] unoquoque animali alios superat humores. Et est tropus qui dicitur sinodoche, quandoque [intellectio]; hic aperte (*a parte*) totum ostenditur [1], ut per pupim certe (*ceterae*) navis partes comprehenduntur: cui etiam correspondet quidam color rethoricus qui dicitur intellectio, qui est cum res tota parva de parte cognoscitur aut de toto pars, ut in hoc exemplo: Non illae te tybiae nuptiales eius matrimonii commovebant (*commonebant*)? Nam hic sanctimonia omnis nuptiarum vero (*uno*) signo [tibiarum] intelligitur [2]. ⊢ **Et certamina postulat** [157]. Impetus sanguinis certamina postulat: totum hic methaphoricum et cathacrisicum est (usurpatur enim per impetum sanguinis totus ipse homo, qui ad haec movetur), et scema illud sinodoches cum colore intellectionis. ⊢ **Partes crimina detegunt** [158]. Hoc est verum; nam cum ad bella deveniunt, tunc,-

[1] Donat. 400. 25.

[2] Cic. *Herenn.* IV. 33. 44.

quae conceperunt homines tempore otiorum, detegunt tempore bellorum, quia sub praetextu publici belli in malivolos causas inveniunt, et, si possunt, e civitatibus eiciunt vel potius occidunt; ex quibus damnosiora saepe fiunt intestina quam extrinseca civitatibus: et sic contigit per experientiam in hac nostra civitate non tantum ex ipsis odiis, verum ex avaritia concupiscentia et aliis singularium simultatibus. — **Ferrum poscitur urbibus** [159]. Materiam [ponit] pro forma, scilicet gladi||os et bellica armamenta. — **Iustitie forum** [160]. Forum triplex (?) est, ut dictum est supra[1], sed de iudiciali intellexit; non enim tempore bellorum redditur ius. Et de hoc foro inquit Lucanus: Cunctorum voces Romani maximus autor Tullius etc.; et infra: Cum rostra forumque optaret, passus tam longa silentia miles[2]. 5b c. I.

Verona uenit anxius [161]. Haec est ultima lectio seu pars primi libri, in qua autor principaliter duo facit, et sic in duas partes dividitur: in prima praemissis [ali]quibus exclamationibus, nuntius Verona veniens exponit causas progressus Ecerini ad tyramnides Veronae et Paduae; in secunda

[1] Vedi pag. 119.

[2] *Phars.* VII. 62. 65.

ponit ipsas tyramnidum invasiones: secunda ibi: **Ita ut ancipites** etc. [207]. Prima in duas dividitur: in prima ponit adventum nuncii cum exclamatione; in secunda ponit narrationem ex ore nuncii omnium causarum per quas Ecerinus venit ad principatus seu tyramnides. Secunda ibi: **Intrinseca ciuium odia** [179].

Dicit ergo primo: **Verona uenit anxius** [161], quia fatigatus itinere anxie loquebatur. Et sic exclamando prius: **Excelse mundi** etc. [163][1], [est] color rethoricus a Cicerone traditus in ij.° Novae Rethoricae, qui conficit significationem doloris aut indignationis etc.[2], ut praedictum est. Dicit ergo: O **Deus omnipotens,** [163], **altos abhinc** — ab privative idest non hinc sed aliunde — **forsitan celos colis** [164] longe a Marchia Tarvisina, **et Marti sinis** etc. [165]. Hic dupliciter potest intelligi autor, aut ipsum poëtice locutum ut accipiatur Mars pro deo belli, aut textualiter et simpliciter locutum ut accipiatur Mars pro constellatione seu planeta caelesti, cui tunc assenserit Deus influentiam nimiam in hac

[1] Sen. *Herc. fur.* 209. *O magne Olympi rector et mundi arbiter.*

[2] Cic. *Herenn.* IV. 15. 22.

Marchia[1]. — **Climatis** [166]. Climata secundum quosdam astronomos vij. sunt in hac terra habitabili, quae sunt vij. partes mundi; secundum quosdam v. sunt tantum, aliae habitabiles, aliae non: et has Virgilius çonas appellat in Georgicis ibi: Quinque tenent caelum çonae, quarum una corusco etc.[2], et plagae idem sonant quod climata vel çonae; quasi dicat: *Deus, Deus noster, ut dereliquisti nos*[3]. Et subdit: " **O dira nobilium odia** etc. [167]. Accipite effectum vestri furoris, de quo dictum est supra, qui tanta mala suggessistis nobilibus: ecce **finis petitus litibus uestris adest** [168], idest digna supplicia incurritis ex commissis, et qualia! **Adest tiramnus** [169]. „ Hic est color rethoricus, qui ratiocinatio, per quem (*quam*) ipsi a nobis rationem poscimus: hoc pacto: " maiores nostri, si quam unius peccati mulierem damnabant, multorum maleficiorum convinctam (*convictam*) putabant[4]. „ Et sic hic: " si

[1] Mussat. *de gest. It.* 241 C.: *Parat nobis scribendi materias ductor ille Henrici Caesaris, qui iamdudum venit ab aquilone Gradivus, sanguinis nondum satur Italici. Idem ille atrox et violentus obambulans climatis nostri plagas strages venatur et caedes.*

[2] I. 233.

[3] Cfr. *Psalm.* XXI. 1., s. Matth. XXVII. 46., s. Marc. XV. 34.

[4] Cic. *Herenn.* IV. 16. 23.

invidi fuistis nos (*vos*), o nobiles, et instigatores vos, o plebeij, **finis petibus litibus uestris adest**, scilicet quod **adest tiramnus** „ etc.

Nephanda uidi [170], idest non fanda, quod non digna referri [1] propter atrocitatem eorum. Chorus sive populus hic introductus ad loquendum cum nuncio sic inquit: " O nuncie, **pande quod series habet** „ [170], idest: " dic ordinem facti, **flatu remisso** „ [171]: subauditur ergo, virtute huius ablativi **remisso**, quod ex nimia flatus frequentatione loqui non poterat; et ideo dicit chorus: " **Siste dum cedat frequens** „ etc. [171]. Nuncius, supple, respondet et dicit sic: " **Dicam e gestis prius aliquid** „ [172]; idest: " ex praecedentibus istoriis, sine quarum notitia nequirem explicare rerum seriem, bonum puto scire causas malorum praesentium. „ Et ab exclamatione incipit, eo scilicet colorem (*colore*), qui conficit significationem doloris, ut saepe dictum est [2]: dolorem enim et indignationem afferebat eius annuntiatio.

Clades uetus uerona [174]. Verum dicit,

[1] Ugocion. *deriv.* (ms. cit.): *Afor fandus, a, um, quod quis debet fari, et componitur infandus, a, um et nefandus, a, um in eodem sensu, idest execrandus, non nominandus, quod non debet nominari nec alias fari.*

[2] Cic. *Herenn.* IV. 15. 22. Vedi pp. 94, 128, 142.

quod **limen hostium** [175]: inde enim semper fecerunt transitum Senones Goti Longobardi seu Ungari et omnium Galliarum trans Alpes incolae ad depopulationes huius Galiae Cisalpinae et praesertim Marchiae huius Tarvisinae; transiverunt enim inde per proxime eterna (*hesterna*) tempora Federici duo, Primus et Secundus, Imperatores, et Chnonradinus (sic) Alemaniae rex. — **Sedes tiramni** [176]: nam ab omni memoria nec non indagine scripturarum a tiramnis possessa est, ut ab Alboyn, Diaterico [1], Besrengario (sic) et ab aliis subsequentibus, quorum hodie Canis Grandis cum eius prosapia successores sunt.

Siue sit terre situs etc. [176]: Rationes ponit autor disiunctive duas, quod ita debeat esse, quod semper fuit transitus principalis de Alamania et terris ultramontaneis in Lombardiam et in Ytaliam: aut [sit terrae situs belli capacis aut] forte etiam

[1] Il nome tedesco di Teodorico "*Dietrich*" si conservò nelle forme latine *Dietricus, Diatricus, Diatericus* e nell' italiano *Diatrico*, come si rileva dai *Monumenta Germ.* XXIV. 250: *Dietricus de Berna*; dalla *Historia* di Giovanni Diacono: *Hic est Theodoricus quem Veronenses appellant Diatricum* (ms. 204 della Bibl. Capitolare di Verona. fol. 136 col. 2); e da un passo del Dittamondo di Fazio degli Uberti (III. cap. 3): *Diatrico ne porta fama e nome* (C. Cipolla. *Per la leggenda di re Teodorico in Verona* in *Archiv. stor. ital.* Firenze 1890 tom. VI, pp. 457-'61).

civitas illa ab sui natura producit talem gentem, quae absque dominis vivere nesciant (*nesciat*), a solo scilicet naturali; non enim dubium est quod || a solo naturali recipiunt homines animalia et quaeque nascentia singulares dispositiones habentia (*habitus*) ac complexiones varias et diversas a reliquis. Dicuntur enim semper ibi esse homines capitosi comuni vulgari, quorum materia (*natura*) capitosa nequit arceri nisi atroci feritate domini vel tyramni.

5b c. 11.

Intrinseca odia [179]. Haec est secunda pars primae partis lectionis huius, in qua ponit autor narrationem ex ore nuncii causarum omnium malorum Marchiae. Dicit ergo: " Istud nephas fecerunt intrinseca odia, de quibus supra dictum est, cur (*cum*) scilicet **regimen urbis gerens** etc. [180]. Dum enim longissima pax praecessisset illa tempora, **Aço marchio estensis** [181] erat potestas Veronae, qui per Ecerinum hunc tercium (?) de Romano, favore Monticulorum, idest virorum insignium eius civitatis, pulsus fuit de civitate Veronae[1].

[1] Azzo VI d'Este, podestà di Verona dal 1206 al 1208, quando Ecelino III aveva circa 13 anni, fu espulso da Ecelino il Monaco (Cfr. pag. 86, n. 1). Chi volesse porre d'accordo il racconto del messo con la cronologia degli Ecelini, potrebbe ammettere che il nostro poeta, dopo aver indicato, come prime cause delle accennate sciagure, l'espulsione d'Azzo d'Este nella podestaria di Verona, i fatti d'arme contro Ecelino il Monaco, e le vicende che ne seguirono (*vv. 179-195*), abbia

⊢ **falso fauore** [182][1]: non enim Ecerinus ad profectum Monticulorum favorem dedit ad Marchionem expellendum, sed ut, ipso expulso, aliis ingeniis et astutiis ipsos opprimeret et dominium obtineret, et non solum Veronam sed etiam totam Marchiam: nam dicitur comuni vulgari Verona clavis totius Marchiae Tarvisinae, qua perversa et aliae semper perverti solent: et propterea dicit: **non notus sagax** [182]. Qui Ecerinum hunc viderunt et noverunt, quorum hodie

di poi inteso compendiare in pochi versi le imprese (*vv. 196-200*) e le astuzie del tiranno Ecelino III, il quale fu acclamato nel 1226 podestà di Verona (*vv. 207-214*), nel 1230 ne restò assoluto signore (*vv. 215-217*), nel 1237 ebbe per corruzione il dominio di Padova e fu ben presto Vicario Imperiale (*vv. 219-222*). Cfr. Verci. *St. degli Ecel.* cit. XIV. pp, 6-12., XV. p. 47., XVII. p. 133., XVIII. p. 137.

[1] Il Villani nelle note critiche a questo verso della tragedia fa l'osservazione: *Fulta referri non posse ad Marchia, nemo non videt. Restat ut ad odia referatur, durum licet id sit* (Mussat. *Poëm.* 6 C, n. 25). Per me credo che *fulta* debba unirsi con *urbs erat* sottinteso; tanto è vero che Francesco Vendramin da Lancenigo, esemplatore del cod. Ambrosiano I, non avendo avvertita l'interpunzione dopo di *fuit*, corresse *fulta* con *fulte* concordandolo con *urbis;* il quale emendamento non regge per causa del metro. Mercantini tradusse (*trad.* cit. p. 13):

E da un delitto gli odî
Cittadini nascean, quando sospinta
Da mentito favor cacciò Verona
Quel d'Este,

nonnulli vivunt, dictitare solent fuisse hominem, antequam ad principatus ascenderet, dum esset simplex miles civ[itat]is Tarvisii, egregiae indolis in iuventute et demum virum inter ceteros urbanum, gratum, affabilem urbi et amicis et inter procos solatiosum, facundum, astilusorem, iocosum et dominarum dilectorem ac etiam cupidum; quarum, versis omnino moribus omnibus praedictis, in dominationibus nullam appetiit, imo uxores tres cum soceris interfecit, non inventus cum earum ulla concubuisse; et propterea absque prole ulla decessit. Legitur et de Nerone in Suetonio *de xij Caesaribus* in iuventa primaque aetate egregiae virtutis splendidorumque morum virum fuisse[1]; exacerbatum denique, cum ad imperium pervenisset. Cum vero hic ultimae immanitatis et aetatis et status augmento concrevisset, mirabilis austus summaeque in malos actus providentiae audaciae et magnanimitatis factus est, adeo quod adhaerens Federico Secundo Imperatori, adepto iam Veronae dominio, trans omnes Longobardiae barones et principes benivolentiam favoremque eius sibi ascivit, ut illi in Longobardia fore par potentia diceretur. Post recessum vero

[1] Il commentatore ricorda fatti che riguardano Caligola piuttosto che Nerone. Cfr. Suet. *Calig.* 13-21.

Federici in Appuliam Veronae Vincentiae Paduaeque dominator ad saeviciam incomparabilem atque inenarrabilem venit. Verum occasiones illi datas commemorant, quia scilicet coniurationes in se iugiter comperit complicesque plectens in ea irritamenta inciderit ut coniuratorum consanguineos et affines, metu mortis, iustis sive iniustis inventis occasionibus, necaverit. Si quidem unus aliquis in eum delinquebat, in reliquam progeniem cuiusque sexus insaeviebat, ad illudque desiderabile tandem venit, quod de Nerone (!) legitur, quod scilicet Nero (!) protulerit: Utinam populus Romanus unam crucem (*cervicem*) haberet[1], ne scilicet litores et gladiatores plurimis occisionibus fatigaret. Sicque ostendit ab experientia tyramnus iste eumdem effectum habere. Nam, sicut infra legitur[2], quatenus tragoedus stilus hic afferre potest per succintas edictiones, crudelitatibus eius nullus modus fuit; cuius si ad Neronem fiat collatio, comparando magna minoribus, quippe multo hic Nerone ferocior. Fuit vir iste staturae aequalis || ac iustae ad Italicorum commensurationem, 6a *c.* I. latae cervicis ac frontis, cum caput rotundum haberet, superciliis nigris et setosis, oculis atris et grossis, naso sursum averso et pingui, labris tu-

[1] Queste parole sono di Caligola. Cfr. Suet. *Calig.* 30.
[2] Vedi v. 246.

mentibus, ore lato, mento terete, colore capillisque nigris, collo humeris pectore et renibus congruentissime homini grosso dispositis et commensuratis, curto tamen seu brevi busto, tibiis et cruribus longis et grossis cum pede venusto ut equum arcere tibiarum potentia trans aliorum conatus diceretur. In proelio seu certamine fortissimus ac pertinacissimus in ducendis aciebus, castris debellandis, astuque bellico providentiae singularis; crapulosus quoque ac vinosus et tunc bachatus, formidabilis, manus quidem a clientibus et a quibusque astantibus post comessationes non abstinebat: inter quos et Çiramontem fratrem suum, severum suarum saevitiarum executorem, cerbelleria propria, quam tunc forte gestabat in manibus, mactavit. Et de ipso ad praesens tantum dictum sit; parcendo membranis dici quidem posset: Et vacat anales nostrorum audire laborum[1]. — **In ambitum flagrans** [183]. Ambitus morbus est quidam animorum inexplebilis atque insaciabilis, qui non expletur nisi morte; unde Lucanus: letalisque ambitus urbi[2]. Cum enim

[1] Virg. *Aen.* I 373.

[2] *Phars.* I. 179. Cfr. Ugocion. *deriv.* (ms. cit.): *Ab ambio ambitus, tus, tui, idest circuitus; et ambitus idest cupiditas et proprie honoris; unde Lucanus: letalisque ambitus urbis.*

Paduae Veronae Vicentiae et Brixiae dominia obtineret, factione, sicut infra tangetur, insignium Mediolanensium civitatem occupaturus pergebat, quo proposito et itinere occisus est.

Prosequitur narrationem suam istoriando nuncius, et quae dixit in generali declarat in speciali dicens: " **hic cepta lis** „ etc. [184], idest " ex ista eiectione Marchionis de Verona omnia mala Marchiae orta sunt. [1] **Nam** — pro quia — **pulsus inde Marchio** [185] auxit vires suas, intendens ad ultionem, et assumpto Bonifatio Comite Sancti Bonifacii cum parte et sequacibus suis insultavit Monticulos et Ecerinum apud Veronam duobus fere milibus ab urbe passuum in loco seu campo, qui Braida dicitur, ubi acre bellum commissum est et conflicti Monticuli cum Ecerino fugatique ad arcem positam in medio lacu Gardae [2]; sed tandem beneficio pacis per Federicum Secundum Alemaniae regem in civitatem restituti sunt. Anno vero millesimo ducentesimo trigesimo Monticuli, conspiratione facta cum populo Veronensi et illis scilicet de parte sua, auxilio ac consilio Salinguerrae Ferariensis Ricciardum Comitem Sancti

[1] Monach. Pad. *Chron.* I. C. *Hoc fuit initium malorum non solum praedictae civitatis* (*Veronae*) *sed et Marchiae Tarvisinae et etiam Lombardiae.*

[2] V. pp. 86, n. 1; 146, n. 1.

Bonifacii in maiori palatio Veronae ceperunt et Mathaeum Iustinianum de Veneciis tunc Veronae potestatem expulerunt[1]. Illi autem omnes de parte Comitis fugerunt nec amplius usque ad haec nostra tempora reversi sunt. Et hoc est quod dicit autor: **Fortuna uariis partibus casus dedit**
6a c. II. [195]. || — **Dedere terga** [191] pro volvere vel **dedere,** supple, videnda, cum fugerent.

In hac enim Marchia Ecerinus et Salinguerra cum Monticulis capita erant partis unius quam Imperialem nuncupabant; Aço vero Marchio Estensis et nati ex sua prosapia et Ricciardus Comes Sancti Bonifacii cum illis de sua fuerunt et sunt in hodiernum diem capita alterius partis, quam Ecclesiasticam vocant: abinde et has denominationes habuere, quia Ecerinus et Salinguerra fautores fuere Federici Secundi Imperatoris ab Ecclesia damnati, Marchionesque Estenses et Comes fautores fuere Ecclesiae. Verum eadem partium agnomina in alia vocabula versa sunt: pars quidem Imperii Gibolenga dicta est a domo seu prosapia Federici praefati, quae domus Gibolenga cognominata fuit; pars vero Ecclesiae pars Guelfa dicta est. Litera sic patet ut habita historia nulla

[1] Roland. *Chron.* III. 23 A.; Verci. *St. degli Ecel.* cit. xv. pp. 46, 47. Il commentatore anticipa gli avvenimenti, che nella tragedia sono compendiati nei vv. 215-217.

indigeat expositionis indagine usque ad interruptionem chori dicentis infra: **Procede, redeas** etc. [203].

Flagrum flagellum est, idest virga qua quis percutitur[1], a quo flagro, as, idest fervere, aestuare. — **Exicium** [184] idest pestis vel clades; unde Virgilius in secundo Aeneidos: Pars stupet innuptae donum exiciale Minervae[2]. — **Bonifacius herens** [187]: pes proceleumaticus in principio huius metri, qui nunquam vel raro in hac vel in aliis tragoediis invenitur nisi in principio metri, imo et raro in heroicis carminibus, ut in Virgilio: Haerent parietibus scalae[3], et genua labant[4]. — Dupplicatur hic in duobus metris **sanguine effuso** [189] et **fusus campis cruor** [190], quod fit per colorem rethoricum qui dicitur comoratio qui fit cum in loco firmissimo, quo tota causa continetur, manetur diutius et eodem saepe reditur; cui non subicitur exemplum cum non dicatur

[1] Ugocion. *derivat.* (ms. cit.): *A flo hoc flagrum, gri, unde hoc flagellum, li, dicitur, et sunt flagra sive flagella virge vel summe partes virgarum, quod cum flatu et strepitu in corpore sonent.*

[2] II. 31.

[3] *Aen.* II. 442.

[4] *ibid.* V. 432.

membrum orationis, sed tamquam sanguis perfusus per totum corpus orationis, secundum Marcum Tullium [1]. Vel potest dici conduplicatio, cum ratione amplificationis vel comensurationis (*commiserationis*) eiusdem unius vel plurimorum (*plurium*) verborum iteratio [2] fit: cui correspondet scema quod anadiplosis dicitur [3]. ⤚ **Exertus [196]** idest exercitatus per sincopam, idest solicitus; Lucanus exertique manus vesana Cethegi [4]. ⤚ **Fortuna casus dedit [195].** Nota ergo differentiam inter fortunam et casum. Fortuna quidem non sequitur absque proposito intendentis: mercator quidem lucrum intendit ex proposito, et eam persaepe consequitur, et quandoque infortunium. Casus vero accidit ex insperato; ut si quis agri colendi causa fodiens humum

[1] *Herenn.* IV. 45. 58.

[2] *ibid.* IV. 28. 38.

[3] Donat. 398. 1.

[4] *Phars.* II. 543. L' *exertus* del Mussato, da *exserere*, per me significa, se non erro, che da questo momento (*hinc*) Ecelino III, deposto ogni riserbo, a viso aperto ricorse alla guerra per mandare ad effetto i suoi disegni ambiziosi. Verci. *Stor. d. Ecel.* cit. XIV. p. 6 e seg. (Cfr. p. 146, n. 1.). A. G. Barrili (*Nuova Antologia.* fasc. XXI. 1 Nov. 1895. p. 120) traduce così:

Quinci vien fuori
Ezzelino e con esso il Salinguerra
Ai Montecchi benigno.

aurum invenerit: non intendebat enim qui aurum abscondit ut a fossore inveniretur, nec fossor terram exercebat ut aurum inveniret. ⟞ **Traxere** [199] pro attraxere, simplex pro composito, afferesis (*aphaeresis*) est: **traxere** idest allicuere, induxere. ⟞ **populorum manus** [199]. Manus proprie intelligi potest, summendo pro membro et pro multitudinibus gentium, ut scilicet sit ibi nomen collectivum, et hoc per methaphoram; unde manipulus pro eadem multitudine, a manus et polis quod est pluralitas; Lucanus: Convocat armatos extemplo ad signa maniplos[1]. Et accipe etiam ibi sinodoche (*synecdochen*), quia, quod est totius, attribuitur parti; et colorem qui dicitur intellectio. ⟞ **facile** [200] pro faciliter ut sublime pro sublimiter, adverbium qualitatis: et sincopa etiam potest dici, idest ablatio de media dictione ut audacter pro audaciter. ⟞ Item **facile paratas** [200], intellige per haec verba lassiviam et inconstantiam populorum, qui sine ratione aut praemeditatione discurrunt. Et similiter

[1] *Phars.* I. 296. Cfr. Ugocion. *deriv.* (ms. cit.): *A manus hic manipulus, li — dicitur societas ducentorum militum, quia, antequam signa essent, manipulos idest fasciculos stipule vel alicuius herbe sibi pro signis faciebant. Invenitur et maniplus per sincopam. Lucanus: convocat armatos exemplo* (extemplo) *ad signa maniplos.*

summme (*sume*) colorem hic rethoricum qui est intellectio, quod res tota parva de parte cognoscitur[1], correspondente ei scemate sinodoches. ⟼ Nunc declarat quod dixerat: **O labans hominum genus** [200], idest: " proh dolor „ — ut **O** sit interiectio dolentis — " hominum genus discurrens ad omne facinus! „ ⟼ **facinus** [201] a facio, is, plus in mala parte quam in bona summitur, quandoque in bona per adiectionem, ut in Catilinario (?) Salustii: egregium facinus[2]; — supple: " et quod sic labuntur, facile **in clades ruunt** „ [201], sicut enim habetur in proverbiis Socratis: velox consilium sequitur poenitentia[3]. ⟼ **voces secutum** [202][4] idest

[1] Cic. *Herenn.* IV. 33. 44.

[2] *Iug.* 2, 2; cfr. 79, 1. Ugocion. *deriv.* (ms. cit.): *A facio hoc facinus, oris: — quandoque accipitur in bona significatione — quod semper discernitur ex adiuncto, ut pulcrum facinus, preciosum facinus.*

[3] Vincenzo Bellovacense nello *Speculum doctrinale* (Venetiis 1494. lib. IV. cap. XXVI, f. 52 *v.*) attribuisce a Socrate questa sentenza: *velox consilium sequitur penitentia: maximeque consilia sunt contraria festinatio et ira.* Pel volgarizzamento di questo proverbio: " *Chi s' afretta di consigliare, si s' afretta di pentere. L'afrettare e l'ira si son troppo contrarie al buon consiglo* „ vedi H. Varnhagen. " *Ueber die* Fiori e vita di filosafi ed altri savii ed imperadori „. Erlangen 1893. VII. p. 4.

[4] Sen. *Herc. Fur.* 317.

Quod nimis miseri volunt
hoc facile credunt.

non permittit populus quod vox subeat penetralia intellectus, quia quam cito ad aures eorum quicquam delatum est, ex repentina credulitate continuo decurrit ad actum; et propterea sequitur illud Boetii de Consolatione: Hanc ultimam dixerim adversae fortunae sarcinam. Nam dum miseris crimen affigitur, quae perferunt meruisse creduntur[1], supple, per vulgus **negligens facti fidem** [202], quia non requirit probacionem. Nota quod fides aequivocum est: quandoque summitur pro constantia seu perseverantia super aliquo, quod quis habeat ut certum, sicut de fide nostra christiana quae diffinitur: fides est substantia sperandarum rerum, argumentum non apparentium[2]; summitur quoque fides pro probatione; ut si velit iudex sibi fieri aliquam probationem dicit: fac fidem. ⟼ **Clanculum calcat uiros** [213]: clanculum diminutivum est || huius adverbii clam. **Calcat** idest summittit, sternit: totum methaphoricum est, cum calcare sic (*sit*) calce quemquam deicere vel ferire seu suppeditare. ⟼ **Procede redeas** [203]. Fastiditus chorus prolixitate verborum nuncii, dixit ad eum: “ **Procede**

6b c. I.

[1] I. 4. in fin.

[2] s. Paul. *ad Hebr.* XI. I.; Dante, *Par.* XXIV. 64.

etc. **redeas** ad illud quod dixisti prius: **Nefanda uidi** [170]. Quae nefanda vidisti tu? angit nos huius tui sermonis longitudo, ex qua anxii sumus: „ quasi possint dicere: " nos non facimus vim scire rationes rerum, dum facta vel fienda videamus: dic ergo nobis: **que nova?** [205]. „ Respondet nuncius: " **Noua audietis** [205]; sed ne imperfectam orationem meam relinquam et ut possim ex praemissis bene concludere, ut intelligatis, substinete, quia **iam iam peregi cito** haec **exordia** [206]; „ et continuat dicenda dictis sic: **Ita ut ancicipes uices** etc. [207]. Et est hic quidam color rethoricus qui dicitur conclusio, quae brevis argumentatio est; ex his quae dicta sunt aut facta, conficit que (*quid*) necessario consequatur[1].

Ita ut ancipites uices [207]. Haec est secunda pars et ultima huius lectionis seu ultimae partis libri huius, in qua principaliter duo facit: primo epilogans brevibus verbis et generalibus, quae praedixit, compendiose addit ingenia et astus per quos ascendit Ecerinus ad tiramnides civitatum Paduae et Veronae; deinde concludit ascensum suum ad ipsas. Dicit ergo primo: " **ut** — pro postquam, — Ecerinus **uidit ancipites uices,** idest

[1] Cic. *Herenn.* 30. 41.

vidit variationes iam comotae Marchiae ad malum statum. „ Nam si civitates fuissent in comunione (*commotione*) poterat sequi ut ad dominia conscendisset. Et nota ancipitis ab ante et capio, quia nescit homo in eis tumultibus quam partem capiat, cum omnia partita sint mala. — **Tunc fouit odia** etc. [209], quae scilicet erant inter cives Veronae per se et Paduae per internuncios instigando obloquendo promittendo se se affuturum nunc his nunc illis et omnibus spem dans sui praesidii: et non solum fovebat vetera, sed exacuebat eos ad inimicicias et incitabat eos ad iurgia interponendo et augendo discordias: et si qui erant amici, eos ad inimicicias commovebat: et si coeperant esse inimici, eos exacuebat ad amicicias, çiçanïas seminans inter eos, scilicet latenter fingebat se velle sedare et se arbitrum fieri suggerebat, ut fidem de se conciperent, et demum utramque partem ducebat ad interitum. Et hoc est vere opus diabolicum, qui taliter agens animas lucratur: et in hoc deserviebat ei pater suus concedens ei malignos spiritus, quos ante sua oratione impetraverat[1]. Et sic agendo Ecerinus augmentat statum; quia factus fuit potestas Veronae et de potestate dominus oppressis Comite

[1] V. vv. 106-108.

et Monticulis, et dominus Paduae seductis magnatibus Paduanorum plerisque pecunia seu precio et multis calore partis inductis. Et sic nesciunt miseri cives evitare quod dixit poëta ille quidam: Alterius non sit qui suus esse potest[1]. ⟝ **Quidnam reuoluo** [215], idest: " quid ego multiplico verba? „ etc. Est hic color qui dicitur transitio, quae cum ostendit breviter quid dictum sit, proponit item brevi quod consequitur, hoc pacto: Modo in patriam cuiusmodi fuerit, habetis; nunc in parentes qualis extiterit, considerate. Item: Mea in istum beneficia cognoscitis; nunc, quomodo iste michi gratiam retulerit, accipite[2]. " Sic hic dixi vobis causas, sed pertranseo, et dico quod **taliter fera tyramnis serpens subiit sicque Veronam** „ etc. [215, 216]. ⟝ **serpens**: serpere serpentum est et animalium reptilium, qui caute et dolose procedunt in gressu. ⟝ **sicque Veronam iugo** etc. [216]: sic subiugavit Veronam sibi: et est hic cathacrisis seu methaphora cum istrumentum bovum hominibus applicetur. ⟝ Dolose facit qui malitiose, sed **astu** [217] idest ingenio

[1] *Anon. Nevel. fab.* cit. 23. 24. p. 154.
[2] Cic. *Herenn.* IV. 26. 35.

et cautela, quae etiam possunt fieri sine dolo. — **Quid plura cepti** etc. [218]. Dixit nuncius qualiter Veronam subiecit, sed nunc dicit: " ut totum in unam summam redigandi eo (*redigam, dico*) quod eversa Padua, terra nobilis, precio dato ab Ecerino, iacet parens tiramno. — **euersa** [219] idest de politia comuni in tyramnidem. — **Precio** quia fuerunt xvj. nobiles de Padua, in quos translata erat omnis potestas gubernandae rei publicae, qui precio librarum sedecim milium parvulorum tradiderunt civitatem Ecerino, quos, ut infra tangitur [1], primis occisionibus omnes morti tradidit. —

[1] I nomi dei sedeci podestà (Roland. *Chron.* 32 A), quattro per ogni quartiere, sono ricordati da Giovanni da Nono (*De gener. civ. Pad.* cit. ms. XI, nella Bibl. del Seminario di Padova): — fol. 20 r. NOMINA POTESTATUM. De quarterio Domi: *s. dom. Bonifacius de Sentella* (Syntilla), *s. dom. Henricus de Forzate c. l.* (Capitis Liste), *s. dom. Ubertus condam dom. Dalesmanini, s. dom. Avezutus de Avogarijs.* De quarterio pontis Molendinorum: *s. dom. Bontraversius de Maltraversijs, s. dom. Hostexanus de Hostexanis, s. dom. Vitalianus de Lemicis, s. dom. Albertus de Ponte de Stenis.* De quarterio Turisellarum: *s. dom. Tyso de Campo Sancti Petri, s. dom. Jacobus de Carariu, s. dom. Schenella de Comitibus, s. dom. Henricus Paradisius de Capite Vace.* De quarterio pontis Altinati: *s. dom. Marsilius de Gualperto de Transalgardis, s. dom. Artusinus dom. Dalesmanini, s. dom. Nicolaus de Lucio, s. dom. Gumbertus de Balegante de* ...... — f. 33 v. *Bonifacius de Syntilla fuit de sexdecim potestatibus qui receptis mille libris pro quolibet*

Iam sceptrum tenet agens superbas etc. [220, 221]. Nam praetextu vicariatus Imperii induxit Geboardum Comitem, unum scilicet ex principibus Federici Secundi, qui tamquam vicarius terram accepit; qui, relicto Ecerino in dominio civitatis, abscessit[1]; et propterea dixit autor: **agens superbas dirus imperii uices** [221]. — **Ha quot exicia populis minax** etc. [222]. Statim ergo Ecerinus, cum dominium habuit, elevatus in superbiam a cominationibus incepit, quas omnes permature in effectum adduxit. **Promittit atrox carceres ignes cruces** etc. [223]. Hic est scema

6b c. II. thesisonomaton (*schema schesis onomaton*) cum || [sit] multitudo nominum coniunctorum quodam habitu copulandi, ut Marsa manus,

imperatori Federico et nobilli viro Ezerino de Romano urbem Padue vendiderunt. — f. 37 v. *Jacobus maior de Cararia fuit de duodecim* (sic) *potestatibus qui acceptis mile libris pro quolibet urbem Padue tradiderunt imperatori Federico et Ezerino de Romano.* — f. 40 r. *Fuit* (*Ubertus de Dalesmaninis*) *de sexdecim potestatibus urbis patave. Ipse enim et alij quindecim proditores ab imperatore Federico fuerunt privillegiati certis Jurisdictionibus.* — ibid. *privillegium habuit Forzate filius Transelgardini ab imperatore Federico qui fuit de sexdecim proditoribus.* Cfr. P. Rajna. *Le origini delle famiglie padovane* in *Romania* IV. 161-183.; P. Gerardo. *Vita di Ezzelino III,* cit. p. 31 *v.*; Bonardi. *Della vita et Gesti di Ezzelino* cit. p. 59 e segg.

[1] De Monacis, *Ezzerinus III.* 54 B. Verci. *Stor. d. Ecel.* XVIII. p. 137.

Peligna cohors, festina (*Vestina*) virum vis[1], et est color impar. — **Sed o maleficis** [225]. O interiectio sit (*fit*) gaudentis[2], quasi dicat: Benedictus Deus sit, qui permittit digna supplicia **maleficis**, idest proditoribus, qui civitatem suam vendidere: **primi** [226] quidem sunt illi, in quos tyramnus manus iniecit: **iam scelera expendunt sua** [227], idest nam (*iam*) recipiunt poenas, quas meruerunt ob proditionem. Et nota **luunt**: luo, is, ere, idest exigo, is, ere, active in propria significatione; sed passive hic summitur, **luunt** idest substinent vel patiuntur, sicut invenitur in multis locis dare poenas pro comissis idest recipere. **Expendunt scelera sua**: expendere est aliquid dare de suo pro aliquo recepto vel recipiendo: unde isti proditores dant idest expendunt sua scelera et recipiunt taliones, idest poenas mortis pro digno praemio proditionum[3].

Memoratur iocabile verbum quod quidam Venetiarum Dux dixit uni ex istis civibus traditoribus

[1] Donat. 398. 17. V. p. 112. n. 4.

[2] V. p. 133.

[3] Mussat. *de gest. It.* 354 A: *Eccerino quondam de Romano primi qui urbem tradidere nobiles, primi supplicia persolvere capitalesque poenas digni dedere.* Anche *ibid.* 299 B:

> *Nota satis nobis Ecerini gesta nefandi,*
> *Civibus ob patriam dederit quae praemia primis*
> *Aere datam.*

civitatis, cuius nomen fuit Ubertus de Dalesmaninis.[1] Quid, inquit ipse, accepisti tu in portionem tuam ex precio xvj. millium librarum pro traditione civitatis? — Et ille respondit: mille libras. — Et Dux subdidit: et quid valebat tuum patrimonium quod Paduae possidebas? — Et ille ait: certe libr. C.^{m} — Et: equidem, inquit Dux, nimia prodigalitas tua fuit; malus mercator fuisses.

Christe qui celis etc. [228]. Hoc est principium secundae partis seu secundi libri huius operis, quae continet in genere tres partes. Prima continet in genere et in specie omnes crudelitates Ecerini per conquestum chori et durat usque ibi: **Matris relatu** [281]; secunda continet collocutiones duorum fratrum, scilicet Ecerini et Albrici, aspirantium ad totius mundi dominium, usque ibi: **Çiramons** [322]; tercia dialogum fratris Lucae cum Ecerino usque ad finem huius secundi libri, sive usque ad locum illum: **Audi negandum** [398]. Haec igitur prima pars dividitur principaliter in tres partes. In prima exclamat chorus cum magno fletu ad Deum, ut inspiciat in terram, contra hanc tyramnidem, cui numquam fuit

[1] Fu uno tra i quattro podestà del quartiere del Duomo. Vedi pag. 161. n. 1.

nec est audita aliqua similis, specificando de quibusdam truculentissimis, usque ibi: **Carceres edunt** [247]; in secunda prodit ad speciem omnia genera crudelitatum usque ibi: **Quid Deos tantos** [274]; in tercia reddit (*redit*) ad Dei invocationem, ut finem imponat tyramnidi et populum adiuvet ac redimat, et incipit illa tercia: **Quid Deus tantos**, et finit in fine libri.

Metrum hoc saphicum est, venustissimum genus metri a quodam (!) graeco autore, qui de Sapho insula (!) Graeciae oriundus fuit, et est quale illud Boetii scilicet exclamantis contra Neronem, quod incipit: Novimus quantas dederit ruinas etc.[1] et habet quilibet versus .v. pedes: *primum* trochaeum, *secundum* spondeum, *tercium* dactilum, *quartum* trochaeum, *quintum* seu ultimum spondeum vel trochaeum, et nunquam mutantur sillabae horum pedum; verum alii aliter scandunt. Exclamationem ergo facit in huius partis principio cum colore indicante dolorem et indignationem, ad Dominum Yesum Christum apostrophans chorus dicens: O **Criste qui resides in altis celis a dextris patris** [228] tui omnipotentis, tibi dico, te alloquor, nec est, cui conquerar, nisi tibi. „ Nulla enim in terris potentia

[1] *Cons. phil.* II. 6.

erat contra Ecerinum, qui fovebatur ab Imperatore. — Solum (*Solium*) est sedes seu tribunal
7ª c. 1. divinum quod etiam pro tribunali || cuiuslibet regis vel imperatoris accipitur. — **Totus an summi** [230]. Allegoria est, tropus scilicet quo aliud significatur quam dicitur[1]; et est in ea specie quae yronia, per contrarium, quod conatur, ostendens, ut: " egregiam vero laudem et spolia ampla refertis.[2] „ Non enim, qui (*quia*) sic dicit autor Deum adeo illecebris supernis perfrui, ut negligat ea quae in mundo fiunt, intelligit propterea ita esse; sed facit colorem rethoricum qui dicitur permutatio, quae est oratio aliud verbis, aliud sententia demonstrans, ut si quis hominem prodigum illudens parcum et diligentem appellasset[3]. — **Non tuas affert** [233]. Increpat Deum inscium eorum quae a tyramno geruntur eadem yronia et colore, quasi dicat: " Non audis tu rumorem populorum de hac tyramnide? „ — **Sanguis abel** [235]: tractum a verbo Genesis, quia sanguis Abel clamaverit ad Deum[4] de homicidio patrato per Caym, et ideo damnatus

[1] Donat. 401. 26.

[2] *Id.* 401, 30; Virg. *Aen.* IV. 93.

[3] Cic. *Herenn.* IV. 34. 46.

[4] IV. 10.

fuit a Domino: quasi dicat: " sicut ille clamor venit ad te Deum, sic veniat iste, et punias istum tyramnum. „ — **Feda gomore** [237]. Vult dicere: " Tu punivisti illos populos Gomorae et Sodomae de terribilibus delictis, quia induxisti super eos imbrem et ignes et operuisti aquis terras eorum, sic fac et hic puniens tyramnum. „ — **Cur modo non sic** [239]. " Dic ergo quare, cum ita fueris aequus et iustus in puniendo illos, non sic facis per haec tempora? — **Seua tyramnis** [242][1]. Adonium est, scilicet cauda solita adiungi his metris saphicis ad pulcriorem concinitatem. — **Bistonis cedit** [244][2]. Commemorat hic atrocissimos tyramnos, duos scilicet antiqui temporis: unum de Bistonia, qui humana interfectorum corpora equis suis edenda tribuebat; et alium, cuius nomen fuit Procustes; et de his fit mentio plurima in poëtis. Addit et exemplum de feritate Neronis Imperatoris, et, sicut equidem superius tactum est, respectu debito, maior fuit huius crudelitas quam illius. Tota lugubris est exclamatio haec indicativa (*indicatura*) posteris luctus et cladîs et contribulationes populorum eius temporis. Et est mos

[1] Mussat. *Hymn. de pass. Dom.* Poëm. 84 F: *Nulla quem mundo rapiet vetustas.*

[2] Sen. *Herc. Fur.* 230. *Quid stabula memorem dira Bistonii gregis?*

quidam iste conclusorum in summas (*summa*) infelicitate, ut primo Deum incusent, cur haec et similia patiantur; et hoc ex intolerantia passionum, quod totum vicium est, cum, secundum morales quosdam philosophos contumelia non cadat in viros constantes. ⟝ **Non tuas affert** [233]: quasi dicat: " certe videris negligere; quod, si non negligeres, tu audires rumorem humani generis. „ ⟝ **Sanguis pertulit querelas** [235] Methaphora est seu chatacrisis, cum p e r f e r r e q u e r e l a s non sit s a n g u i n i s, imo hominis. ⟝ **Labes gomore et sodome** [237] idest illud turpissimum peccatum concubitus cum mari: et est tropus a e n i g m a idest o b s c u r a s e n t e n t i a p e r o c u l t a m s i m i l i t u d i n e m[1], vel potius dici potest quod sit c a r i e n t i s m o s, qui est tropus quo dura dictu gratius p r o f e r u n t u r[2]; et ex hac figura vestitur turpis res honestiori vocabulo: et hae sunt species allegoriae. ⟝ **Bistonis cedit** etc. [244]. Dixit c e d i t, quod non potest comparari huic, cum haec sit truculentior tyramnis quam illa fuerit. Et nota figuram quae dicitur geuma (*zeugma*) 7a c. II. s c e m a scilicet un||ius v e r b i c o n c l u s i o d i v e r s i s c l a u s o l i s a p t e c o n i u n c t a[3].

[1] Donat. 402. 5.
[2] *Id.* 402. 9.
[3] *Id.* 397. 15.

Carceres cedunt[1] (*edunt*) [247]: continens pro contento, et est methaphora; nam carceres non edabant (*edebant*) voces, sed existentes in eis. — **Morte minaci** (*vivaci*) [248][2], quod vita eorum, scilicet existentium in carceribus, erat eis mortalis, idest afferens mortem, quia raro vel numquam aliquis vivus relaxabatur. — **Gemitus iacentum** [248]. Sic enim hodie asserunt qui viderunt: existentes in plateis comunis audiebant voces et gemitus existentium in carceribus, quia multi erant carceres secus eas plateas[3]. — **Mors fanis** (*famis*) [249]: nota genetivum a nomine rectum, ut homo pacis[4], Typhis Amoris[5]. — **et mors nephande sitis donat extremum diem** [250], quod donum erat sic afflictis mori[6]. Et iterum nota

[1] Nel cod. è scritto non chiaramente: cdt.

[2] Cfr. Mussat. *de gest. It.* 354 A: *Et quid ingemiscimus, dum lethalem vitam mortemque vivacem Carrariensium exuamus?* Id. *ibid.* 272 D: *mortes vivaces.*

[3] Monach. Pad. *Chron.* 18 E: *Voces terribiles clamantium in tormentis die noctuque audiebantur de altis palatiis, quae dolorem et horrorem maximum hominibus inducebant.*

[4] *Ps.* XL. 10.

[5] Nella *Poëtria nova* di Gualfredo ricorre il medesimo esempio (mss. citt. 505, f. 42 *v.*, 1491, f. 37 *r*).

Aut sic improprie set honeste Thiphis Amoris,
Dalida Sansonis vel Martia pone Catonis.

Cfr. Ovid. *art. am.* I. 8. *Tiphys et Automedon dicar Amoris ego.*

[6] Monach. Pad. *Chron.* 20. C: *Mors ibi (in carceribus) summo desiderio quaerebatur, ut finem imponeret tantis malis. Moriens enim in tali statu, vivente felicior credebatur.* Cfr.

non posse dici **mors donat** nisi per methaphoram, quia mortis non est donare, sed est usurpatio alieni vocabuli. — **Sepe petitum** [251], et propterea dixit **donat** quia ipsi affecti carceribus mortem affectabant. — **Plebe cum tota** [252]. Et quare sic fiebat? posset quis dicere: quomodo sic licebat tyramno tanta patrare? Certe hoc erat, quia plebs et populus, idest nobiles et ignobiles, adeo domino se summiserant, quod ducebantur ad carceres et patibula et occisiones, quemadmodum solebat duci victima ad imolandum[1], scilicet bos vel vacca: et est color iste similitudo. — **Inuenit causas** [255]. Habet istoria vera quod tyramnus iste sitibundus sanguinis humani, deficientibus iustis causis, venabatur occasiones: et de infinitis unum est memorabile. Allatum fuit Ecerino, aliquos circumstetisse quemdam legentem fabulam Aesopi, quae incipit: Accipitrem milvi pulsurum bella columbae etc.[2] et suggestum fuisse ei, fabulam illam methaphorice de se lectam, ut videlicet ipse fuerit intellectus accipiter, et quod

Ovid. *Heroid.* x. 82. *Morsque minus poenae quam mora mortis habet.*

[1] Mussat. *Hymn. de pass. Dom.* Poëm. 84 C:

Venit, et sicut vitulus paratae
Subditus morti veniens ad aram
Colla lethali tribuit securi.

[2] *Anon. Nevel. fab.* cit. xxii, (24). i. p. 154.

columbae, idest populus Paduanus, inceperint de rege queri, idest de Ecerino, et quod conspiraverint de ipso repudiando vel occidendo; ex quo et lectorem et auditores omnes interfici iussit [1]. ⟼

[1] Roland. *Chron.* 68 A: *Contigit autem Paduae diebus illis, quibus Ansedisius (de Widotis, filius olim sororis dom. Ecelini) nuper electus erat (potestas Paduae), factum tale: — Cotidie multi milites et burgenses (erant) in aula illa domus Potestatis more solito colloquentes; et fuit illic sparaverius quidam in pertica in sala, quem videns aliquis litteratus, memor fuit versuum quorumdam jacentium in libro, qui appellatur Ysopus, et dixit eos. Aliquis vero alter, cui versus complacuerunt, eos voluit in scriptis habere: quos quidem versus cum ostenderet alicui sine fraude, judex Potestatis nomine* B o n a v e n t u r a d e C a r a n z o n i b u s, *Pergamensis civis, versus familiariter audivit et legit et nullam suspicionem in eis habens eos satis delectabiliter audiebat. Aliquis tamen Potestati sine fraude fecit de hiis versibus mentionem: unde Ansedisius — capi fecit et detineri dictum summ judicem* B o n a v e n t u r a m *et cum ipso quamplures de Padua, notarios et populares, qui ad audiendos versus steterant et judices etiam quosdam: et fuerunt circa* XII, *qui facti sunt in hoc tali scelere principales, praeter eorum filios et uxores et fratres. — Praedictorum autem versuum tenor talis est:*

Accipitrem, milvi pulsurum bella, columbae
Accipiunt regem; rex magis hoste nocet.
Incipiunt de rege queri, quia sanius esset
Milvi bella pati, quam sine Marte mori.

Ibid. 71 C: *Ecelinus — litteras mortiferas mittit saepissime Paduam ad Ansedisium — quod decapitari faceret, et decapitari fecit —* B o n a v e n t u r a m *judicem, — quem carceratum tenebat occasione versuum praedictorum.* Cfr. Gerardo. *Vita di Ezzelino III* cit. 59 *v.*

Peruigil semper timet etc. [257][1]. Dixerunt qui de eius familia erant, quod nunquam ipsum dormire deprehendebant, et ad hoc vigilabat ut a morte caveret et ut de occisionibus cogitaret; et propterea timebat semper et timebatur. — **Iura nature** [258]. Proponit istud propter ea quae dicturus est infra, quia cum naturaliter parentes debeant se invicem diligere, videtur naturam degenerasse sub eo, quia, sicut infra dicitur, frater petebat de gratia a tyramno ut fratrem suum tamquam proditorem interficeret, et, impetrata[2] [facultate] et gratia, illud faciebat. — **Exulat pietas** etc. [259] Nam et sicut natura degenerabat, sic et pietas exulabat. Et est methaphora seu cathacrisis dicere quod p i e t a s e x u l e t. — **Regnat herinis** [260][3] loco impietatis: furia scilicet quaedam infernalis. — **Frater ut seuo** etc. [261]. Ecce nunc declarat quod **iura nature laborant vicijs** [258], quod **frater cruentus incumbit iugulo fratris** [262], idest fratrem interficit ut placeat tyramno: et horrendum hoc ac nepharium dici potest, quod fratres et consanguinei et agnati et cognati suorum interfe-

[1] Sen. *Agam*, 73. *Metui cupiunt metuique timent.* e *Oed.* 718. *Qui sceptra duro saevus imperio regit timet timentes.*

[2] Nel cod. havvi un breve spazio vuoto dopo di *impetrata.*

[3] Ovid. *Met.* I. 241. *qua terra patet, fera regnat Erinys.* Sen. *Oct.* 935. *regnat mundo tristis Erinys.*

ctores fuerint, quamquam et verum illud fuerit[1]. — **Proh dolor** [263] auget expressionem maioris excessus quod filii rogabant tyramnum ut permitteret quod cremarent patrem; et hoc depromit autor cum interiectione dolentis: et certum est quod quaedam progenies popularis proprie in hunc excessum incidit et vocati fuerunt illi de Briçafolle, qui patrem suspensum in platea comunis cum capite versus terram combusserunt. — Quoddam propheticum ex ore unius, qui ducebatur ad occisionem, narratum est abinde tamquam certissimum; quod unus descendens de scalis palacii post alterum damnatum, quem ipse occidendum petierat, dixit illi tamquam insultans: Ha, improbe, faba tua cocta est. Cui ille conversa facie respondit: Et tua bullit. Parabula haec probo viro digna, et equidem prophetica fuit; nam post decursum fere dierum .xv. et ipse per easdem scalas ductus, versa vice, mortem suscepit. — **Ille tantorum** [265]. **Ille**, Ecerinus, superstes tantis caedibus non saturabatur, quia quanto

[1] Monach. Pad. *Chron.* 18 C: *Frater fratrem, consobrinus consobrinum, amicus amicum tradebat ad mortem et propriis manibus trucidabat. His sceleribus credebat quilibet se obsequium praestare tyranno.* La stessa cosa è asserita altrove dal Mussato (*Epist. V.* Poëm. 42. A.):

Iam consanguineum regnat scelus, impius audet
Frater delati deposcere viscera fratris.

plures occidi mandabat, tanto plures occidi affectabat. Et, sicut attestantur hodie domestici, qui viderunt, ut durabiliori pertinacia vigoraretur ad caedes, vino studiose crapulabatur. — **Prolis ut semen** etc. [267]. Sicut praedictum est, si unum de una progenie occidebat, reliquos omnes eiusdem progeniei perdere conabatur, et non solum natos sed nascituros: et propterea dominas praegnantes custodiri faciebat in carceres (sic), et cum infantes nascebantur, eos occidi vel occaecari vel spadari faciebat ne possent ulterius generare; quorum et hodierna die plurimi vivunt per Marchiam Tarvisinam. Reminiscuntur hodie qui viderunt uno sabbato .xlij. infantes fasciculis involutos

7b c. 1. de gremiis carceratarum matrum || auferri et occaecatos ac spadatos in platea comunis ad matres referri, et ut quaelibet proprium natum ab aliis discerneret in regressu, in traditione pueri signa propria pro aniculis (*panniculis*) faciebant. — **Feminas sectis** [269] Nec haec explebant tyramni saeviciam, sed faciebat nasos feminis amputari et mamillas earum abscidi; nasum in poenam sui et suorum viventium, mamillas ad generationem et nutrituram futuram prohibendam[1]. —

[1] Roland. *Chron.* 78 E: *Pueri primitus caecabantur, et, cum eis adhuc in carcere positis erat caecitas quodammodo solidata, secabantur genitalibus et fiebant spadones parvi.* Mo-

Ululare [269]. Methaphora est; nam ululare pertinet ad lupos, et hunc tropum facit Virgilius in Aeneide: et femineo ululatu[1], et ceteri autores in multis locis. — **Mammis** [269], idest mamillis per sincopam. — **sectis** [269] a sica quod est idem quod cultrum seu cultellus[2], ut in iure ad legem Corneliam de sicariis[3]. — **stratus** [270] a sterno, is, unde hoc stratum, ti, pro lecto accipitur, ut Ovidius: Jamque cibo vinoque graves sua strata feruntur[4]. — in-

nach Pad. *Chron*, 37 D: *Ipse (Ecelinus), sicut hostis naturae, humani generis propagationem voluit prohibere castrando viros uxoratos et infantes, pro pudor, et etiam mulieres. Multis etiam feminis nasum cum superioribus labiis et ubera fecit crudeliter amputari: nihilominus natos eorum lactantes privavit lumine oculorum.* Anche altrove il Mussato (*Epist. V.* Poëm. 41 D.):

Atque aliquis veterum memorans infanda malorum
Gesta — inquit: —
Vidi ego vivorum pendentia corpora patrum
Suppositis arsisse rogis natosque paventes
Talibus officiis diro placuisse tyranno.
Vagitus infantum et femineos ululatus
Uberibus sectis, et caesa virilia quis non
Viderit ad vetitas in saecula postera proles?

[1] IV. 667; IX. 477.

[2] Ugocion. *deriv.* (ms. cit.): *Seco, as, cui, ctum, unde sica, ce, quasi seca, scilicet gladius brevis quo maxime utuntur qui apud Ytalos latrocinia exercent.*

[3] *Dig.* lib. 48, tit. 8.

[4] *Heroid.* XIV. 31.

In thalamos laeti, thalamos, sua busta, feruntur:
Strataque corporibus, funere digna, premunt.
Iamque cibo vinoque graves somnoque iacebant.

nocentum [270]. Hoc adiectivum dat subintellectum substantivi, idest parvulorum nocere non potentium. Et sic pueri pro Domino nostro Yesu Christo ab Herode interfecti dicti sunt Innocentes, ut hodie dicatur eorum festum Innocentum. — **mutilatus** [271]: mutilo, as, are idest putare, abscidere; unde arbores dicuntur mutilari cum putantur; et hoc participio usus est Ovidius Meth'. in fabula de Thereo: mutilatae cauda colubrae[1], de lingua Philomene (*Philomelae*) loquens. — **Lumen in cecis** [272]: caecae dicuntur tenebrae quia obscurae: et est methaphora, cum sit usurpatio adiectivi non convenientis substantivo: et est etiam sincopa caecis pro caecatis. — **Cassus lumine** [273]. Approbata est haec dependentia seu latinitas a Prisciano, ut cassus lumine et natus Jove[2].

Quid deus tantos [274]. Hic sequitur ultima pars lectionis sive partis ultimae libri huius, in qua chorus ad Deum vertit iterum sermonem; et facit hanc exclamationem chorus cum interrogatione. Et est color qui dicitur interrogatio, qui fit cum aliqua enarrata (*enumerata*) sunt, ea quae obsunt causae adversariorum

[1] *Met.* VI. 530.
[2] *Inst.* 222. 5.

confirmat[1]. — **Quos soles et non** etc., [275], idest; " quare non fulminas eum sagitta caelesti? „ Dicit ergo: **Quid deos tantos** etc. scilicet: " ulterius contingere seu durare pateris hunc tyramnum? „ Et est methaphora ab animali, quod est tyramnus, ad non animal, quod est furores; idest: " cur pateris tyramnum? „ — **Terra cur non** etc. [276][2]. Vel: " quare non facis terram aperiri ut corruat in abyssum et vadat vivus ad domum patris? „ — hisco, is, aperire, et dehisco, is, pro eodem, ut Seneca in tragoedia Thieste (!): Dehisce tellus etc.[3] — **anguis** [278], ab ango, is, unde angustia[4]: sic per similitudinem Ecerinum anguem appellat, unde et diabolus pater eius dictus est anguis: **peremptor humani generis** [278]. — **Populus redemptus** [279] per Incarnationem Domini nostri Yesu Christi de manu diaboli. — **iterum relapsus** [280][5], quia videtur diabolus

[1] Cic. *Herenn.* IV. 15. 22.

[2] Sen. *Oed.* 595.

Subito dehiscit terra et immenso sinu
Laxata patuit.

[3] *Phaedr.* 1247.; e *Oed.* 889.

[4] Ugocion *deriv.* (ms. cit.): *Ango, is, xi, anctum — unde angulus, — etiam anguis eo quod anguis numquam rectus incedat; et est proprie anguis aquarum, serpens terrarum, draco templorum.*

[5] Cfr. Mussat. *Hymn. de pass. Dom.* Poëm. 84. C:

En satus Magni patitur Tonantis —
Ille quem pridem perhibent prophetae
Esse venturum populo relapso.

iterum habere summam potestatem in genus humanum, quam habebat ante Christi adventum.

Matris relatu [281]. Haec est secunda pars huius libri, in qua autor ponit collocutiones duorum fratrum, scilicet Ecerini et Albrici; et dividitur in duas: in prima ponit sponsiones, quas sibi fecit Ecerinus de terris et dominiis, quae sibi quaesiturum despondet; in secunda ponit sponsiones, quas facit Albricus: secunda ibi: **Edisero statim** [304]. Prima dividitur in .2. In prima ponit suasionem quam facit Ecerinus fratri suo Albrico, ut paret se ad ministeria malefaciendi, scilicet opera patris eius diaboli; in secunda ponit propositum et specificationes partium mundi, quas sibi subiugandas despondet: secunda ibi: **Verona Vicentia** etc. [291].

Dicit ergo primo: **Matris relatu** etc. [281][1]: O frater Albrice, tu vides bene certum esse ex relatione matris nostrae nos esse filios diaboli, quod ex semine seu genitura eius progressi sumus. „ ⟼ **ex semine** [282] idest ex generatione seu progenie; semen quidem pro progenie accipitur, sicut in Divina Pagina: A b r a h a m e t s e-

[1] Cfr. Mussat. *Epist. XVI.* Poëm. 51 C: *Veros perhibet si fama relatus.*

mini eius in saecula [1]. — **Ditis cruenti** [282] [2]. Differentiam dicunt magistri gramaticorum sic: Dis, Ditis, Pluto, dis, ditis, dives, habetur [3]; vel a contrario dicitur Pluto Dis pro divite, quod non sit dives, cum plenus miseriarum et comunis calamitatis; et dicit **cruenti**, quia effundendi cruoris dominus est et effector ex suggestionibus suis. — **Hoc digni patre** [283]. Quare? " quia tales sumus et esse intendimus qualis ipse est, scilicet patratores operum eius crudelium et iniquorum; et ideo **tale nos decuit genus** „ [283]. — **Sic fata forsan** [284], idest: " forsitan fatatum erat seu praedestinatum desursum ut deberemus nasci tales et talia opera patrare. „ || Et tangit hic errorem quorumdam qui credunt omnia de necessitate evenisse et evenire seu eventura esse, et sic esse vel fuisse in fatis prout eveniunt. Quod sine dubio falsum est, quia iam sequeretur inconvenientia intolerabilis, scilicet coartatio liberi arbitrii: sed hoc phylosophis theologisque discutienda sinamus. — **Deus esse sic**

7^b c. II.

[1] *Evang. s.* Luc. I. 55.

[2] Mussat. *Hist. Aug.* 80 B: *Ille Sathanae filius Ecerinus de Romano.* Cfr. O. Brentari. *Ecelino da Romano nella mente del popolo.* Verona 1889.

[3] Ugocion. *deriv.* (ms. cit.): *Hic dis tis, idest Pluto, a ditando quia nostris mortibus orbem suum ditat.*

ultro sinit [285]. Absque dubio hic (*haec*) non fit (*fiunt*) nisi permissione divina: si quidem prohibere vellet, non sequerentur nec evenirent. — **Ad ortus signa** [296], supple, solis, " quia vadam ad partem orientalem et (*ad*) eos populos subigendos. „ Nota valde morale et notabile contra plus amplectentes in animo quam efficere possint; quia maiori et graviori casu corruunt, sicut isti duo fecere [1]. — **Nam quisque liber**, supple est, **arbiter in actus suos** [286]. Hic aperit libertatem arbitrii firmam constare, et ideo [Deus] huiusmodi mala, quae patrantur per transgressores, non prohibet quia iam libertatem arbitrii impediret. — **Delicta poscunt** etc. [287] [2]. Forsitan Deus haec permittit propter peccata hominum, quae puniri vult. Et hanc opinionem hodie comuniter tenent homines; sicut de hoc Imperatore [Henrico] vij°, qui per haec nostra tempora Italicos omni pace et omni beati-

[1] Questo passo e la sua interpretazione non si trovano al loro posto.

[2] Mussat. *Epist.* V. Poëm. 42 C:

Ipse quidem scelerum vindex Ecerinus, ut ausim
Dicere, non auctor, propriae sed caedis et ultor,
Seditione frequens quam factio dira parabat:
Praeterea seu sponte Dei seu crimina forsan
Poscebant dignas illo sub iudice poenas.

Alcuni versi tolti dall'*Ecerinis* furono inseriti dai Cortusii nella loro Storia *de novitatibus Paduae et Lombardiae*, 2 B.

tudine spoliavit, et bella mortes et exicia secum adduxit, nec non et post se maiora reliquit. Sed hoc certe grandis admirationis est, cur bonis iustis et insontibus hae pestes inferuntur ob criminosorum culpas. Ast haec theologis nunc linquenda sunt et disquisitionibus veritatis. ⟼ **Ergo ministri scismatis** [288]. Concludit ergo propositum suum Ecerinus dicens fratri: " igitur nos, constituti ad haec ministeria malorum actuum sive a fatis sive aliter, et (*cum*) omnia mala patrare debeamus, quid facimus nos? Procedamus, ne possimus de desidiis reprehendi. **Capiamus urbes** etc. [290], ut scilicet habeamus potestatem saeviendi in gentes; „ nam ad perficiendos actus exigitur voluntas similiter et potestas. ⟼ **undique et late loca** [290], quia " quanto plus de mundo habebimus, tanto plura mala agere poterimus. „

Verona etc. [291]. Haec est secunda pars huius primae, in qua ponit et despondet sibi terras Ecerinus, quas occupare intendit. Dicit ergo: " Iam habeo Paduam, Vicentiam et Veronam. „ Et nota quod hic est continens pro contento: **Verona Vicentia** etc. **subiacent** [291], idest homines contenti ab eis. ⟼ **Promissa Lombardia** [293]. Jam erat in tractatu cum Mediolanensibus, sicut infra tangetur, qui tradebant sibi civitatem Me-

diolani. — **Meos nec ibi** etc. [294][1], idest: " nec ero contentus Lombardia, quia intendo quaerere michi tota[m] Italiam[2]. „ Et nota hic quod **Italia** [295] naturaliter habet primam brevem, et sic esset pes iste tribracus; sed Virgilius et alii autores ponunt eam longam, et est barbarimus[3] per adiectionem temporis, ut: Italiam fato profugus etc.[4] Sive ergo sit iste pes tribracus sive dactilus, salvatur versus, quia uterque pes stare potest in principio talis metri, sicut praemissum est. — **Meus unde cecidit** etc. [297]. De caelo enim pater eius cecidit propter superbiam suam, cum factus aequalis quasi Deo dixit: Ponam sedem meam ab aquilone et ero similis Altissimo creatori; et propterea dixit supra: **pater superbe** [92]; unde et illud: Quare cecidisti de caelo, Lucifer, qui mane oriebaris?[5] — **Ubi vendicabo** [298]. Habetur vin-
5a c. I. dico, as, vindicare idem || est quod ulcisci de aliqua iniuria vel offensa; sed vendicare est in iudicio quaerere rem ad se pertinentem, et est

[1] Cfr. Boet. *Cons. phil.* IV. I. *hic sistam gradum.*

[2] Ecelino dichiarò " ch' egli voleva fare in Lombardia la maggiore impresa che si fosse fatta dal tempo di Carlo Magno in poi. „ (Roland. *Chron.* 137. C; Cortus. *Hist.* cit. 6. C.).

[3] Donat 259. 18.

[4] *Aen.* I. 2.

[5] *Is.* XIV, 12, 13.

verbum iuris, ut ff. de rei vendicatione[1]. Iste intendebat vendicare idest conquirere regnum patris, sed non iusto iudicio, imo violento. — **Nunquam Thipheus** etc. [299]. Hencheladus et Thipheus fuerunt duo ex gigantibus qui ascendentes quosdam summos montes in Sicilia voluerunt proeliari cum diis, quos Iupiter fulminavit[2]. Tunc Hencheladus stratus dicitur in profundum montis Vesevi sen Aethnae, et iussu Iovis fuit ei suppositus mons ille, ut resurgere nequiret. Et ideo quotiens inflammatur os ipsius montis iugiter ardentis et concutitur mons ex vomitu flammarum intensarum, tunc dicitur motum terrae seu illius montis fieri, quia Hencheladus, fessus stare in unum latus, volvitur in alterum[3]. Sed hoc fabulosum est. — **Conuertam ad austrum signa** [301][4], idest: " cum vicero orientales, vadam ad incolas sub austro — idest circulo meridionali, — ubi est calor immensus, et subiugabo illos populos. „

Infernus annuat pater [303]. Verba sunt Albrici dicentis Ecerino: " O utinam velit hoc pater

[1] *Digest.* lib. IV. tit. I.

[2] Ovid. *Met.* V. 346-355.

[3] Virg. *Aen.* III. 578-582.

[4] Sen. *Herc. Fur.* 239.

Penetrare iussus solis aestivi plagas
Et adusta medius regna qui torret dies
Utrimque montes solvit.

noster diabolus ut ita sit sicut tu dicis, Ecerine. „ Cui Ecerinus statim respondet: “ **Propere**, idest velociter, **annuet** [303], idest consentiet. „ Annuo ab ad et nuo, unde et abnuo et renuo privatem (*privative*) intelliguntur [1]. — **Absorbet** [311]. Haec similiter est abusio quia **occeanus** non **absorbet diem** [310]: dicitur tamen diem absorbere, quasi solem occidentem absorbeat, ut ibi sol extinguat flammas suas; quod totum poëticum est. Videtur enim sol ibi extingui, quia transcendendo occeanum disparet a visu hominum, dum faciat revolutionem suam quousque pergit ad ortum. [2] — **Et tu quid audes, frater?** [304]. Volens Ecerinus videre propositum et ausum fratris super his, haec verba dixit: “ Quid proponis tu facere? qualem audaciam summis (*sumis*) tu? „ Cui respondet Albricus immediate dicens: **Edisero statim.**

Edisero statim [304]. Haec secunda et ultima pars huius partis, in qua tria facit autor. In prima specificat portiones terrarum, quas Albricus sibi subigendas despondet; in secunda commendat responsum fratris ibi: **O mi frater** [311]; in tercia

[1] Ugocion *deriv.* (ms. cit.): *Nuo, componitur annuo, is, assentire vel assignare, nutum alicui facere; abnuo, refutare, recusare.*

[2] Il passo commentato non è al suo posto.

dat documentum fraudolentum et dolosum fratri, quid facturus sit ad multorum seditiones et interitus. Tercia ibi: **I, dire frater** [316]. Dicit ergo primo Albricus Ecerino: " **Edisero** tibi **statim** ,,[1], idest: " per ordinem refero et dico sic: Tarvisium meum est, quod iam possideo; post Tarvisium habeo Feltrum civitatem illi confinem, et **pergam ad Forum Iulii** [306] ,, quod similiter affine est illi hore (*orae*): et sunt terrae Patriarchatus Aquilegiensis; et dicitur Forum Iulii, quia per prisca tempora ibi fiebat forum Iulii Caesaris. — **arthici** [307] ab a r t h o stella, quae est minor ursa secundum poëtas: hanc dicunt Veneti Tramontanam. Caput enim axis est sub yperborica çona et dicitur polus iste arthicus; alter vero antharticus, idest contra arthicum, cum sit alterum caput axis, super quo axe omnes caeli volvuntur. — **triplex gallia** [309] scilicet comata, togata et bracata; sic olim appellabantur. — **sero uidens pars occidentis** [309, 310]. Methaphora est; usurpatur enim vocabulum v i d e r e, quasi scilicet pars occideat (*occidentis videat*), idest occidentales civitates et loca; hominum || enim et animalium est videre. Vel potest dici etiam quod sit a b u s i o, color ille transumptionis cum **pars** summatur pro gente ibi habitante; et

8a c. II.

[1] Sen. *Oed.* 808. *Edissere agedum.*

maxime et specialius est color, qui dicitur intellectio quae est cum res tota parva de parte cognoscitur[1]: per hoc enim verbum solum, quod dicitur **pars**, omnes populi illius hore (*orae*) continetur (*continentur*).

O magno sate [311]. Haec est secunda pars in qua Ecerinus comendat responsum fratris et supplicat pro eo patri, ut sibi auxilium conferat, quemadmodum Albricus supplicaverat cum dixit: **Infernus annuat pater** [303]. Sero, is; satus idest natus — unde Virgilius: Tunc satus Anchisa[2], et Ovidius: Telamone satus[3] — methaphoricum est, et abusio etiam ibi est, unus de .x. coloribus transumptionis cum quis simili verbo et propinquo pro certo et proprio abutitur[4]; nam serere proprie est seminare: cui etiam, ut saepe dictum est, correspondet tropus qui dicitur cathacrisis. — **Tellure rupta** [313][5]. Sicut supra dictum est, opinio multa est quod infernus sit in centro terrae; et sicut autor superius dixit cum discessit diabolus, genito Ecerino: **cessit et tellus sibi** [50], sic dicit hic:

[1] Cic. *Herenn.* IV. 33. 44.
[2] *Aen.* V. 244, 424; VI. 331; VII. 152.
[3] *Met.* XIII. 123.
[4] Cic. *Herenn.* IV. 33. 45.
[5] Sen. *Thyest.* 88; *Oct.* 141, 605.

comodet nobis pater spiritus fauentes [313, 314], qui veniant **tellure rupta**, idest ut rupta esse videatur propter egressum daemonis. Non enim rumpitur terra, quia incorporeus est ille malignus. — **spiritus nocuos** idest daemones suos; **comodet** pro accomodet aupheresis (*aphaeresis*) est, species methaplasmi, idest ablatio de principio dictionis, ut mitto pro omitto[1]. — **Corpora trahamus** [315], ut occidamus homines, scilicet nos corpora et ipsi animas rapiant et ad infernum deferant[2]. — **orcho** [315]: locus est infernalis secundum poëtas. Virgilius in secundo Aeneidis: dimisimus (sic) orcho[3]: et ponitur pars pro toto fitque tropus qui dicitur sinodoche sicut cum pupis ponitur pro tota navi.

I, dire frater [316]. Haec est illa tercia pars, in qua Ecerinus dat documentum funestum et dolosum fratri suo Albrico, quid facturus sit ad multorum seditiones et interitus. Dicit ergo: " O **dire frater** etc. qui tanta et talia dixisti de malis patrandis ut possis dici vera proles dyaboli, modo cognosco te verum filium diaboli et fratrem meum;

1 Donat. 396. 8.

2 Sul significato poi di *functi* (v. 314) per *usi* il Salutati (*Epistolario.* Roma 1891. lib. II. ep. 6.) dichiarò: *ego et fungor et utor satis idem significare arbitror.*

3 II. 398. *demittimus Orco.*

vade „ etc. — **et bella mecum** [317][1]. Habet istoria vera hos fratres diabolicos habuisse simul conspirationem talem pro hominibus seducendis, quod, dum Albricus possideret Tarvisium et Ecerinus Paduam et Vicentiam ac Veronam, finxerunt se bellum seu guerram simul habere, incendentes sibi invicem agros suorum finium cum rapinis et aliis hostilibus actibus, ut vere putarent homines eos inimicos esse. Et tunc fugiebant multi de terris unius ad terras alterius credentes tuti esse cum transfugissent: et cum habebant huiusmodi transfugas in potestatem (sic), fictis in eos novis causis, eos occidebant. Et hoc est quod dicit: **bella mecum**[2]. — **Absit fides** [320]: " non

[1] Cfr. Sen. *Herc. Fur.* 29.

et saevus dolor
Aeterna bella, pace sublata, geret.

[2] Roland. *Chron.* 104 E: *In eo* (*Albrico de Romano*) *tanta dolositas versipellis latitaverat usque modo, quod crediderunt aliqui, eum jam longis retro temporibus fratri suo Ecelino contrarium extitisse. Sed haec credulitas nequaquam locum habuit. — Sane aliqui de Padua, de Tarvisio, de Baxano et aliunde, sive liberi sive de ipsorum familiis, sunt poenas et mortem perpessi, qui crediderunt fratres illos inter se inimicari ad mortem.* — Smeregli *Chron. Suppl.* 21 D: *MCCXLII. Fingebant* (*Albricus et Eccelinus*) *inter se esse inimicos occasione decipiendi suos subditos. — Inde quamplures de Marchia Tarvisina subiecti d. Eccelino praedicto, qui tractabant cum d. Albrico praedicto de accipiendo terras dicto d. Eccelino et inter-*

faciamus vim de fide vel pietate, quia essent obstacula nostris propositis „; sicut ait et Lucanus in .vij. verbo Caesaris: non vos pietatis imago ulla, nec adversa conspecti fronte parentes[1]; et alibi: absit ab aula qui vult esse pius[2].

Çiramons [322]. Haec est tercia et ultima pars huius libri, (scilicet) in qua ponuntur duo dyalogi, scilicet unus inter Çiramontem et fratrem suum Ecerinum, et alter inter fratrem Lucam et eumdem Ecerinum; et dividitur in .2. partes. In prima ponitur dialogus inter Ecerinum et Çiramontem, in secunda dialogus inter fratrem Lucam et Ecerinum; et incipit secunda ibi: **Inclite Ecerine** etc. [338]. Et ostendere voluit hic autor horrendum et detestabile propositum Ecerini in Paduanos, quod detexit solum cum vidit se secure posse contra eos uti libitu suo; ad quae scienda istoriae

ficere ipsum, perierunt et mortui fuerunt per dictum d. Eccelinum, quoniam dictus d. Albricus ei intelligere faciebat quidquid contra ipsum tractabatur et qui erant illi qui tractabant: et sic decipiebant eos: et haec faciebant dicti d. Eccelinus et Albricus de voluntate et consensu ipsorum amborum.

1 *Phars.* VII. 320.

2 *ibid.* VIII. 493. Cfr. Sen. *Thyest.* 248.

Nulla te pietas movet?
Excede, pietas, si modo in nostra domo
Umquam fuisti.

noticia opus est. Istoriae veritas haec est. Dum viderent nobiles Paduani nullum finem esse severitati huius tyramni, dum semel infirmaretur, ausi fuerunt in eum coniurare de ipso scilicet occidendo: et praedestinata die rei gerendae dum accederent ad cameram eius aegrotantis, quidam phisycus, Bertoldus nomine, Theutonicus origine, fidelis ei, praesentiens eorum propositum per signa, quae viderat, providensque eius saluti exivit obviam coniuratoribus et compellavit eos verbis amicis, ac; si ipse de morte domini non curaret, dixit ad eos: Quo itis vos domini? inaniter agitis: homo iste moritur ex se, nec hunc paropsismum evadet: facit natura quod operari conamini. Subtractique hi verbis Bertoldi discesserunt. Sed nocte insequenti agitate (*agnita*)[1] re Ecerinus sub specie alterius rei vehendae in unam corbem se de palatio, in quo erat, exportari fecit et deduci in locum tutiorem. Dumque convaluisset, scita coniuratione, magno timore potentiarum coniuratorum, iniecit manus

[1] Il cod. Canoniciano della Bibl. Bodleiana di Oxford (ms. *Lat.* 110) in una delle poche note marginali all' *Ecerinis* narra (c. 12 *r.*) questo medesimo fatto quasi con le stesse parole del nostro commentatore: *sequenti nocte re agnita Ecerinus e palacio in quo iacebat in locum tuciorem deduci se fecit.*

in eos sine fine. Et incipiens a quodam, cuius nomen erat Monaldus, vir nobilis prosapia illorum de Lingua de Vacca, qui fuerat princeps coniurationis eius, fecit eum decapitari [1]. Sed deinde dum se secure posse agere || deprehendit, nullus finis fuit occisionibus nobilium, ne de cetero eorum potentias pertimesceret. Cum ergo decapitatus esset Monaldus in platea comunis, dicit Ecerinus Çiramonti fratri suo [2], occisionum ministro: **Çiramons?** Cui respondet Çiramons: **Domine** [322]. Et ille ait: **Iacet Monaldi** etc. [323] [3]. Amodo littera plana est. — **Hem uicimus** [327]. Interiectio gaudentis seu exultantis est, quam ponit Terrentius in multis locis. Et quare exultabat? Quia videt de cetero, mortuo Monaldo impune et nulla comotione aliorum potentium, omnia sibi licere licita quidem et illicita. — **Ferro tuenda** etc. [328], Participium in dus non habet hodie verbum de-

8b c. 1.

[1] Giovanni da Nono nel lib. cit. *de gener. aliq. civium Padue* riporta qua e là versi del poeta padovano Giambono d'Andrea de' Favafoschi; nelle aggiunte fatte al suo libro si leggono i seguenti versi sulle famiglie Lenguazzi e Lemizzoni:

De Lemizone fluunt Lemici Linguaeque Bovine,
Cum Mundis Dentes — et stirps prerupta Monaldi.

(ms. 55, fol. 45 *v*, nella Bibl. Univ. di Padova). Cfr. Gerardo *Vita di Ezzelino III* cit. p. 48 *v*.

[2] Ziramonte (v. pag. 150.) era figlio naturale di Ecelino il Monaco. Verci. *St. degli Ecel.* cit. XIII, p. 404.

[3] Sen. *Oct.* 450. *caesi referat abscisum caput.*

ponens secundum regulas gramaticorum; verum antiquitas, licet perraro, utebatur, ut Ovidius Heroidum (*in Heroidibus*): Non te (*tibi*) sic, dices, Phyli, sequendus eram [1]: in istoriis antiquis habetur illud idem in multis locis. ⟼ **vacat** [328]. Verbum hoc, et personaliter positum, multas habet significationes: hic autem accipitur vacat idest restat vel superest: unde Lucanus: Massiliam delere vacat: gaudete cohortes [2]. ⟼ **Cum plebe pereat** [329]. Cum primo incepisset insaevire tyramnus in plebem, deinde post mortem Monaldi prosecutus fuit, sumpta audacia, in maiores. ⟼ **Non sexus etas** [330], quia, sicut praemissum est, mulieres infantes senes clericos praelatos et omnis status et gradus homines interficiebat, et inter ceteros venerabilis recordationis dompnum Arnaldum abbatem Sanctae Iustinae de Padua, quem in Asillum misit in carceres ubi affectus inedia migravit ad Dominum [3]. ⟼

[1] II. 138.

[2] *Phars.* III. 360.

[3] Monach. Pad. *Chron.* 18 F: *Nulli aetati, nulli sanctitati, nulli probitati* (*Ecelinus*) *parcebat. — Non remansit in tota Marchia progenies aliqua generosa vel etiam popularis, quae ab ipso vel ex toto vel ex parte maxima non sit crudeliter lacerata. Milites fere omnes sunt gladio et aliis suppliciis interfecti: studiosi mercatores, judices sapientes, praelati reverendi, claustrales devoti, canonici honorati, speciosi iuvenes et*

liber aut expers eat [331]. Silensis (*Syllepsis*) est scema, scilicet quod est dissimilium clausularum conglutinata conceptio, ut: hic illius arma, hic currus fuit.[1] Hoc scema late patet quod et fieri solet non solum per partes orationis sed etiam per accidentia partium, sicut ait Donatus in Barbarismo.[2] — **vagetur ensis** etc. [332].[3] Hic sunt abusio catacrisis et methaphora colores, qui multas habent affinitates, et proprie fiunt cum usurpantur vocabula impropria sed similia pro propriis, sicut saepius supra apertius dictum est. Ensis enim non vagatur sed ab hominibus in homicidiis et offensis vagantibus exercetur. Nec cruo-

strenui radicitus sunt deleti. — ibid. 14 F.: *Eodem anno* (1246) — *manum misit ad* — (*Arnaldum*) *abbatem Sanctae Iustinae de Padua capiendum. — In die igitur Sancti Briccii* (XIII. novembr.) *eum cum fratre carnali capi praecepit ipsumque inclusit in carcere tenebroso.* — ibid. 21 A: *Anno Domini MCCLV. X Februarii cum vir devotissimus abbas Arnaldus — octo annos et tres menses in carcere tenebroso et in vinculis consummasset, circa septuagesimum vitae suae annum apud Aslum* (Asilum) *feliciter migravit ad Dominum.* Il corpo del beato martire Arnaldo fu in seguito trasportato da Asolo a Padova nella basilica di S. Giustina.

[1] Virg. *Aen.* I. 16.

[2] 397. 23.

[3] Sen. *Thyest.* 44. *Effusus omnis inriget terras cruor.*; e *Phaedr.* 506. *non cruor largus pias inundat aras.* — Virg. *Aen.* II. 221. *Perfusus sanie.*

ris similiter est vagari, sed labi et fluere. In foro publico ista committebantur: in quo, tempore Monaldi, interfecti paulo post decem et septem fuere, quorum omnium nomina habentur in istoria horum tyramnorum.[1] ⟼ **Patule** [334], idest patentes et altae, ad poenam elevatorum in eis et aliorum terrorem. ⟼ **cruces** [334] furcae dicuntur duos truncos in summitate habentes: et talem quidam dicunt fuisse Crucem Domini, ut propterea dictum sit quod non habuit Filius Dei ubi caput inclinaret.[2] Illo genere supplicii utebantur tyramni isti duo, Eccrinus et Albricus, quia faciebant homines suspendi cum capitibus ad terram, pedibus sursum versis et ligatis, et ignem infra apponi. ⟼ **stilletque sanies** [336].[3] Atrocitatem et terribilitatem supplicii describit hic autor per haec

[1] Rolandino non ci tramandò i nomi di quelli che presero parte a questa cospirazione: egli si accontentò di notare: (50 D): *in mense septembris anni MCCXXXIX eiusdem conspirationis causa decapitatus est in foro Miles unus de maioribus de Padua qui dicebatur fuisse primus qui iuraverat in principio guerrae servire domino Ecelino et aperire ei Portam Molendinorum, ut civitatem ingrederetur. — Qua die similiter XVIII homines de bonis civibus et burgensibus et quibusdam villarum habitatoribus — suspendio traditi dolorosam mortem et vituperabilem sunt perpessi.* Cfr. Gerardo. *Vita di Ezzel. III.* cit. p. 49 *r.*; Verci. *Storia degli Ecel.* cit. XIX. p. 187.

[2] S. Matth. VIII. 20.; s Luc. IX, 58.

[3] *Sen. Oct.* 524. *dira tabe polluto foro stillante sanie.*

verba ad horrorem audientium et expressionem crudelitatis: sic enim exigit hic stilus tragoedus. — **A me litatas** [337]: litare sacrificare est, et tale sacrificium decebat filium diaboli ad veri et altissimi Dei iniuriam et contemptum. Ostendit enim hic autor hunc Ecerinum per haec verba Dei contemptorem.

Inclite Ecerine [338]. Haec est secunda pars illius terciae partis huius libri secundi, de qua dictum est supra, quae continet dialogum fratris Lucae cum Ecerino. Et sciere (*scire*) oportet ad evidentiam huius, quod quidam sanctus vir, nomine Lucas, de ordine Fratrum Minorum, socius beatissimi patronii nostri Sancti Anthonii Confessoris habuit proprie et singulariter hanc licentiam ab Ecerino ut auderet ad ipsum accedere et ei loqui, patiebatur quod (*patiebaturque*) hoc tyramnus. Ille vero frater Spiritu Sancto vigoratus loquebatur ei audacter. [1] Dicit ergo frater Lucas:

[1] Nella *Chronica de familiis Patavinis* attribuita a Giambono d'Andrea de' Favafoschi (ms. del sec. XIV, n. 56. nella Bibl. del Seminario di Padova, f. 17) sta scritto: *Tempore quo filius iniquitatis E*(*celinus*) *de Romano tercius dominabatur in Marchia Tarvisine* (sic) — *sub pena vite dampnacionis edixit predicatores elymosinarios in suis castris et urbibus nulatenus predicare; nam sibi relatum fuerat per suos perfidos exploratores, predicantes instruere populos a dominio tirampnorum effugere. quasi iam animos hominum contra*

Inclite Ecerine. " O nobilis Ecerine, concede ut tutus tecum loqui valeam. „ Cui respondet Ecerinus: **Contexe** [340]. Texere et contexere invenitur in multis locis pro loqui et ratiocinari, sicut in Boetio, phylosophia ipsum alloquente:[1] et non est aliud quam verba simul iungere et componere. Et primo inducit frater Lucas Ecerinum ad confitendum se esse hominem, quemadmodum phylosophia Boetium in primo libro de Consolatione.[2] Et hoc non ob aliud nisi ut convictus in hoc confiteatur se mortalem,[3] sicut ipse subdit: **Mortalis ergo** [342]. Et reddit cau-

tirampnos ad faciendum vindictam divertissent, facto edicto, Lucas nobilis de Beludis frater ordinis Sancti Francissci (sic) *qui erat maximus predicator et Dey amicus, toto corde et mente pura positis votis Deo et beato Anthonio confesori* (sic) *olim eius socio et re*[ve]*lacione habita, ivvit* (sic) *ad Ansuisium de Guidotis, qui tunc in Padua vicedominus permanebat, dicens, hec edicta fore contra Sanctam Romanam Ecclesiam et hereticorum sub levacio modica* (sublevacioni: eo die *Ansuisius*) *verbis istis obaudiens renuit respondere. Et hec E*(*celino*) *transcrpsit* (sic): *cui Ecelinus rescripsit, Luce parcere, et omnes eius affines de Beludis exules, confistatis* (sic) *divitiis, de Padua cicius et citissime sub penna* (sic) *mortis exire. set precibus huius Luce tandem, ut iam dictum est, urbs liberata fuit a manibus Ecelini.* — Cfr. E. Mestica. *Alb. Mussato e la sua tragedia l' Eccerinis.* Perugia, 1889, p. 23. Ferreto. *Memorie del B. Luca Belludi.* Padova, 1816, p. 37.

[1] *Cons. phil.* IV, 2. *Contexe, inquam, cetera.* Cfr. VI, 6.

[2] *Ibid.* I. 6.

[3] Boet. *Cons. phil.* V. 6.

sam quod moriturus sit per hanc propositionem veram, quia **omne quod oritur occidit** [342]. — **Seruare cuncta** [343]. Hic incipit quamdam demonstrationem silogisticam facere, per quam inducat conclusionem inferentem, ut a severitatibus desistat et virtutibus adhaereat. Et primo facit hanc propositionem generalem: **seruare cuncta**, et deinde disgregat per speciales: **terra mare** etc. [344]. " Dixi tibi, Ecerine, quod tu **uides cuncta seruare seriem** idest certum ordinem sibi da|tum a Deo sive a natura. Quod ita sit, vide. Terra mare caelum et omnia, quae in eis sunt, servant leges sibi datas a principio, quo creata fuerunt; quia scilicet terra germinat et prodit omnia ad usum animantium; mare stat in finibus suis; et caelum similiter cum luminaribus suis facit quod suum est: et numquam fallunt nec discedunt ab ordinibus suis. „ Et specificat infra quo modo et qualiter sic servant. 8b c. II.

Que pallet yeme [346]. **Tellus** [348], quae claudit poros suos tempore yemali et **pallet** idest non prodit herbas et follia cum suis coloribus, **tempore estatis uiret** [346] idest aperit poros et emittit frondes et germinat per menses ad singula officia constitutos. Et hoc numquam deficit. — **Mare** [348] similiter nunc est procelosum et ventosum, nunc placidum et humile et sponte

navigantibus se offert, **turbine remisso** [349]. Turbinis (*turbo*) proprie maris comotio est: unde Lucanus: Avulsit laceros percussa pupe rudentes turbo rapax. [1] — **Celum intueris** [350]. " De caelo dixi tibi quod servabat legem sibi datam: ecce vides ipsum oculis moveri suis circulis, qui volvuntur circa cardinem „ idest circa axem fixum et stabilem in duobus polis mundi scilicet arthico et anthartico, de quibus supra dictum est: [2] " vides etiam sidera cursus suos incessanter facientia. „ Notandum est tamen quod, quamvis supra dixerit **uides** [343], non videntur haec caelestia oculis nostris si (*sic*) circumvolvi in axe stabili, ut praedictum est, sed de visione imaginativa oportet intelligi. Videmus cardinem substinere polos per conclusiones factas ex demonstrationibus astronomorum. — **cursus uagos** [352]. Vagari dicuntur quaedam sidera ad differentia (*differentiam*) eorum quae fixa sunt. — **sub lege certa** [353] in suis circumvolutionibus quae numquam desinunt. Boetius: Legemque pati sidera cogis. Et quaecumque vagos stella recursus etc. [3] — **Sed quis hec impotens mouet?** [353]. " Cum tu videas haec sic

[1] *Phars.* v. 594.

[2] pag. 185. Cfr. Boet. *Cons. Phil.* IV. 6.

[3] *Cons. Phil.* I, 5, 4.; I. 2. 10.

se habere et sic moveri, quis est ille qui habet potentiam, ut sic moveantur? „ sive: “ quis est motor eorum, et primum movens seu prima causa? Certe aliquis qui est omnipotens, et iste est Deus. „ — **Hic equus equa** [355]. Hic, scilicet Deus, aequus idest iustus et aequalis, omnia sua opera sub iustitiae et aequitatis ratione disponit et **ordo** [356] seu dispositio haec nuncupatur hoc nomine **iustitia** [357]. — **hanc coli uoluit** etc. [357], idest: “ sicut ipse voluit ab aeterno et vult quod omnia praedicta a se creata hanc iustitiam colant, et cum homines etiam sint suae creaturae, vult etiam quod homines eam colant. Et sic consequens est quod vult quod tu, Ecerine, etiam eam debeas colere nec discedere a voluntate tui creatoris. „ — **Hos esse tales** [359], idest: “ homines esse iustitiae cultores **edocent** virtutes insertae in eis quando fuerunt nati et a Deo producti. „ Habetur tamen a Philosopho [in] primo eth' (*Ethicae*) quod virtutes sive morales sive intellectuales non insunt homini natura, sicut etiam superius traditum est,[1] sed aptus natus eas suscipere per doctrinam et experientiam. Dicamus ergo quod hae virtutes, scilicet caritas spes et fides, sint hominibus insitae per aptitudinem, quam impressit

[1] pag. 83.

in eos Deus, qui formavit eos ad bonum, ut deberent esse fideles et sperare (*sperantes*) in Deum et caritatem habentes in proximum. [1] — **has crede quisque** [361], idest: " scis (*sis*) certus, Ecerine, quod non est aliquis homo, qui non habeat has virtutes insitas pectori suo „ idest cordi suo; accipe continens pro contento. " Deviare et recedere possunt [homines] ab eis propter errores et malicias suas, sicut tu facis; sed bene arguunt te in armario cordis mala quae facis, licet in eis perseveras. „ — **Conuerte queso** [363]. [2] His propositis frater Lucas ad ipsius Ecerini duritiam frangendam concludit ad eum: C o n v e r t e. **queso** verbum desiderativum est, idest cum desiderio quaero: et

9a c. I. summe || (*sume*) **conuerte** pro c o n v e r t e r e per apocopam, vel subaudi te vel animum tuum, **ad has speties boni** [363], scilicet caritatem spem et fidem, ut scilicet **caritas pia** (etc.) **parcat tuo proximo** [364] — et nota **caritas parcat**, allegoria

[1] La nota marginale del cit. cod. Canoniciano (c. 12 *v*) ha: *ut fideles sint et* sperantes *in Deum caritatem habeant ad proximum.* Relativamente a quanto asserisce il Mussato (vv. 359-361) sulle virtù teologali, A. G. Barrili (*Nuova Antologia* fasc. xxx. 1. Nov. 1895. p. 126) annotò: " L'Alighieri concede all'uomo le virtú cardinali; le teologali concede per grazia particolare al cristiano. „

[2] Cfr. l'epistola di Gregorio IX ad Ecelino (Verci, *Cod. Ecel.* cit. doc. 124).

est per methaphoram, idest verbi transitionem de inanimali ad animal — idest: " per caritatem desistas ab offensis proximorum tuorum; per spem conquiras Dei gratiam, qui misericors est, si tantum est (*si tamen*) idest (*id*) non desperes: quae omnia consequeris si fundaberis in fide, idest si credideris Deum esse omnipotentem et omnia vera esse quae superius dixi tibi; nam absque fide impossibile esset te placere Deo[1] et posse haec consequi. Et hoc est quod voluit dicere frater Lucas. ⟝ **sancta te faciet fides** [366]; et ibi allegoria est; et sic exponatur per propriam locutionem: " Tu consequeris praedicta, si sanctus et firmus eris in fide. „ ⟝ **Videt ne celsus ista** [367]. Ecerinus inexorabilis et obstinatus non respondens propositis, ut pertinax suam nequitiam subterfigiis (sic) tueretur, inquit dictu frater Lucas (*dicto fratri Lucae*): " Iste Deus, de quo tu dicis, videt ipse quae facio quotidie? „ Respondet frater Lucas: **Videt** [368]. Dicit ei Ecerinus: Postquam ipse videt, dic michi: **retundet ipse cum prorsus uolet?** [368]. Respondet frater Lucas et dicit: **Quid ni? Retundet** [369], idest " quaestio est ista: certe manifestum est quod ipse videt „. ⟝ **Quid ni.** Verbum est a Boetio

[1] s. Paul. *ad Hebr.* xi. 6.

usitatum de Consolatione,[1] et dicitur quid ni? idest: " Quid nisi hoc quod tu dicis dici potest? idest non potest dici aliud quam tu dicis; „ et dicitur ni pro nisi per sincopam. — **Ergo quid segnis facit?** [369]. Instat Ecerinus ad concludendum quod vult ad obstinatum propositum deferendum et dicit: " ergo quid facit ipse tam segnis? quare me non retundit, idest non repercutit ut retrocedam? „ Respondet frater Lucas: **Expectat humilis** etc. [370]. Nota hic quod frater Lucas non detexit fortiores rationes et efficaciores ad improbationem eorum, quae a tyramno dicebantur, ne forte illum exacerbaret. Poterat enim dixisse, quanto longiorem expectationem, tanto tyramnum infeliciorem, et alia, ad reprobationem eorum quae dicebat, instantiora et perimentia dicta tyramnica; sed subdidit solam causam propter quam eum humiliaret, quatenus ipse valuisset: " **expectat humilis** etc. ut scilicet tu desistas et corrigaris. „ Cui Ecerinus ait putans iam eum circumvenisse: **unius igitur interit** etc. [372], quasi dicat: " pro me salvando solo vult ipse quod tot depereant. „ Et nota quod **salus interit**; quia haec similiter allegoria methaphorica est per translationem vocabuli; quod, si ad

[1] II. 5. *An vos agrorum pulchritudo delectat? — Quidni? est enim pulcherrimi operis pulchra portio.*

proprium reducatur, dicetur sic: " propter salutem unius debentne multi interire? „ Et nota quod etiam i n t e r e o interdum est activum et interdum neutraliter accipitur. — **Quis hic Deus** [373] est? Alludens contra Deum tyramnus haec dicit: **Quis hic Deus cui karior multis fui?** [373] idest iniustus et irrationabilis. Ad quem Lucas rationem prosecutus quam inceperat, respondit: **Ecerine crede** etc. [374]; et posuit exemplum de Saulo persecutore Christianorum, qui post peccata sanctus Paulus fuit, cuius sancta ystoria nota est. — **Redemptor animas** etc. [376]: **uenatur suas animas** quemadmodum pastor venatur oves quae deviaverunt a grege. Et est s i m i l i t u d o color quidam rethoricus. — **ad abluenda** [379]. Sicut enim ait Augustinus, magis vult vitam peccatoris quam mortem, ut scilicet convertatur et vivat.[1] — **Me credo mundo** [380]. Ecerinus obturatis auribus ad || audita non respondens sed, quae concepit, pertinaciter persequens redit ad fratrem Lucam dicens: **Me credo mundo** etc., quasi velit dicere: " Ego sum minister Dei solum propter hoc quod praedixi, quod ipse permittit me sic facere et non prohibet cum possit. „ Et probat exemplo pravo quod dixit, scilicet propter multiplicationem inconvenientium dicens: **Plurimas**

9a c. II.

[1] *serm.* I. *in psalm.* CI.

quondam dedit [381], quasi dicat: " Ego video quod non solum michi talem consensum praestitit, sed aliis multis, que (*qui*) me praecesserunt, faciente Deo vindictas de crassatoribus. „ ⟝ **Ceteraque meritis** [383], idest: " quandoque per se ipsum absque aliis executoribus intulit pestes populis et quandoque per ministros tales qualiter ego sum. „ ⟝ **Dilluuia culices** [384]: per se ipsum, sicut dilluvia culices et alias varias pestes, de quibus legitur in Veteri Testamento de plagis, quibus affecit Deus Aegiptios tempore Pharaonis, quam autoritatem pro se inducit maledictus iste allegans Scripturam Veterem idest Vetus Testamentum. ⟝ **Dedit et tyramnos urbibus** [386]: " per alios fecit vindictas suas, scilicet per tyramnos quos ipse misit ad urbes, quemadmodum misit culices et alias pestes. Et ad hoc, ut bene possent exequi ea pro quibus eos misit, dedit ei (*eis*) potentias summas, ut nulli possent eis resistere: et sic facit ipse michi et de his habeo in eo fiduciam. „ ⟝ **Sine ordine, sine fine** [387], quasi dicat: " noluit Deus, qui (*quod*) haberent ordinem nec legem aliquam nec servarent ius aliquod sed ista (*isti*) iustum occiderent sic ut iustum (*iniustum*), nec finem similiter ponerent occisionibus, nisi [facerent] tantum malum quantum possent. „ ⟝ **Largo sanguine** [388]: l a r g o idest m u l t o, color est

abusio. Et replicat quod sine fine vel ordine per hoc adverbium **uage** [388], quod vagari est ordinem non servare, scilicet constantiam non habere. — **Nabuchodonosor** [389]. Quod dixit in genere declarat per species, mentionem faciens de regibus Hebraeorum, et maxime contrariis Domino Deo, et de Pharaone et Saule. — **Proles Philippi** [390], scilicet Alexander Magnus, filius Philippi regis Macedonum, qui in partibus orientalibus innumerabiles tiramnides exercuit. Et nota proles Philippi et filius Philippi per methaphoram; usurpatio enim est vocabuli propinqui, sicut Virgilius: Troas Anchise (*Tros Anchisiade*); divum (*deum*) certissima proles.[1] — **Hii peruetuste** [391]. " Dixi tibi de antiquis ante adventum Domini nostri Yesu Christi, sed certe et post multi fuere tyramni, de quibus magis memoria est in promptu. „ — **Prelata mundo** [392], idest: " praetulit Deus mundo Imperatores Romanos, incipiens a Iulio Caesare et ab Augusto et aliis Caesaribus, qui fuerunt xij. ex una domo seu progenie, „ de quibus omnibus fit mentio in Suetonio de xij. Caesaribus. — **Felicis unde memorie** [393]; quia Nero aliis omnibus fuit severior, magis commendat eum dicens: **Felicis memorie,** quia laetari debeat quilibet quando fit

[1] *Aen.* VI. 126, 322.

mentio de eo, quia probior et praestantior fuit in tali ministerio exercendo. ⟼ **Polluere cedibus** [394]. Hic interrogationem facit ad fratrem Lucam dicens: " O frater Luca, **quot cedibus polluere hii,** scilicet Caesares et Nero, **altum mare?** „ quasi velit dicere: " infinitis. „ Et equidem in his non mentiri; nam hae (*haec*) prolixe attestantur ystoriae, sicut in Suetonio et in Lucano de bellis civilibus sub Iulio Caesare et de gestis ipsius Caesaris per terras Gallorum et sicut legitur de bello Acciaco (*Actiaco*) et Pharsalico sub Augusto. ⟼ **Quantis cruoribus** [395]. Et sub eadem interrogatione dicit: " Quot et quantae occisiones fuerunt per illos in mari commissae? „ ⟼ **Rubuit mare** [395].[1] Color intellectio est, idest propter effusum sanguinem ab illis proeliis in mari, quod rubeum factum est. Et nota hic similiter sinodochem quia sumitur totum pro parte. ⟼ **cruoribus.** Nota differentiam inter cruorem et sanguinem, quia sanguis dicitur dum est in corpore, cruor vero effusus. Et facto fine dicendi Ecerinus revertitur ad propositum dicens, quod bene videbat Deus haec omnia sed prohibere nolebat, imo **ultro** [397], idest sponte, praedicta permittebat.

[1] Sen. *Phaedr.* 559. *hinc terras cruor*
infecit omnis fusus et rubuit mare.

Audi negandum [398]. Hic est tercius et ultimus liber huius operis tragoedi, in quo, praemissis ascensu et statu tiramnidis huius Ecerini in prioribus duobus libris, nunc ponit descensum sive declinationem status eius cum morte et cum morte etiam Albrici eius fratris et omnium de progenie eorum. Et dividitur liber iste ultimus principaliter in duas partes. In prima ponit declinationem status Ecerini et eius mortem, in secunda ponit declinationem status Albrici et eius mortem: secunda ibi: **A parte nulla** [537].

Ista prima pars dividitur in quattuor. In [prima] ponit adventum cuiusdam nuncii dicentis civitatem Paduae captam, quae fuit initium destructionis Ecerini; in secunda ponit chori collocutionem de inconstantia humanorum actuum seu eventuum; in tercia ponit adventum nuncii indicantis progressum Ecerini in Lombardiam et modum et formam mortis eius ibi: **Huc huc uenite** [465]; in quarta ponit actiones gratiarum factas per chorum ad Deum de morte eiusdem, et incipit ibi: **vota soluamus** [521]. Ista prima pars dividitur in iij. In prima ponit anuntiationem factam per nuncium Ecerino de captione civitatis Paduae; in secunda anuntiationem ei factam per Ansedisium cum responso Ecerini; in tercia petitum consilium a comilitonibus et consilium eorum: secunda ibi:

Ast Ansedisius [414]; tercia ibi: **Comilitones** [421].

9b c. I. Dicit ergo primo || nuncius Ecerino: " Audi incredibile novum, nisi esset hic nuncius certus, qui vidit ea quae dicet. „ Loquendo de se ipso: " **En,** pro ecce, **ipse uidi** [399] quae dicam. „ Cui respondet Ecerinus: " **Euelle nugas** „ [400], quasi spernens eum propter superbiam, quam semper habebat in pectore. — **euelle,** idest aperi, detege istas tuas nugas, **uane iactator** [400]. Iactatores dicuntur qui per vanas glorias se laudant; unde Ovidius: Quod bene te iactas et fortia facta recenses[1].

Progressa uenetis [401]. Incipit nuncius narrare modum captionis Paduae, et dicit quod fervens cohors exulum Paduanorum progressa de Veneciis invasit agros Paduanos, et **totus fauor** [404] Venetorum et Ferrariensium, idest Ferrarienses et Veneti cum omni suo favore — et est hoc scema silensis (*schema syllepsis*) dissimilium clausularum per unum verbum conglutinata conceptio ut: hic illius arma hic currus fuit.[2] — et sicut hic favor Venetus, favor Ferrariensium et exercitus Paduanus seu

[1] *Heroid.* XVII, 251.
[2] Donat. 397. 23.

Patavorum invasit, **cervice** (*cruce*) **preuia** [405], quia cum Legatus Ecclesiae Romanae esset ductor horum exercituum, crux Domini praeferebatur.

Sciendum hic est ad evidentiam huius partis quod, existente Ecerino in Mantuae obsidione, Paduani exules cum Tysone de Campo Sancti Petri, viro illustri, congregati in Veneciis impetraverunt ab Ecclesia Romana unum legatum, dominum scilicet Gregorium de Monte Longo,[1] virum excellentem pro redemptione civitatis Paduae, et accersitis Ferrariensibus cum Açone Marchione Estensi moverunt de Veneciis magno auxilio Venetorum, Marcho Quirino de Veneciis potestate et capitaneo generali totius exercitus, et venerunt per flumina ponentes prima castra apud Corregiolam; et victo atque capto per expugnationem quodam castro, quod dicitur Concadallarum (*Concadalbarum*),[2] quod tenebatur per Ecerinum, interfectisque intrinsecis omnibus, quorum magna

[1] Fu Legato Apostolico Filippo Fontana, arcivescovo di Ravenna (Roland. *Chron.* 89 B.; Monach. Pad. *Chron.* 22. E.; Gerardo. *Vita di Ezz. III.* cit. p. 74 r.; Verci. *Codice Ecel* cit. doc. 225).

[2] Tanto Correzzola (Roland. *Chron.* 89 F, 91 A, 94 D) quanto Concadalbero *magnis fossis aqua plenis et aliis munitionibus praemunitus* (*ibid.* 91 A) formavano parte della Saccisica. — Il cit. codice Canoniciano (c. 13 *r*): *capto castro quod dicitur* Conchadalbarum.

pars erant Saraceni de Luceria, quibus Ecerinus in custodiis fortiliciarum maxime confidebat, processererunt versus Paduam et venerunt ad burgum Omnium Sanctorum et Sanctae Sophyae; et capto burgo, miserunt ignem portis civitatis, scilicet portae, quae dicitur Pontis Altinati. Ansedisius vero de Guidotis, vicarius civitatis pro Ecerino, diffidens viribus suis, cum sciret intrinsecos desiderare ingressum, exivit per portam Sancti Michaelis, et, relicta urbe, ad Ecerinum contendit:[1] sicque exules in civitate nulla caede nullis excessibus in intrinsecos commissis, urbem cepere.[2] Deindeque in statum liberum usque in hodiernum diem stetere: quamquam per magnos anfractus a tempore adventus Imperatoris Henrici Septimi, bello aspero gesto cum Cane Grandi

[1] Roland. *Chron.* 96-102; Monach. Pad. *Chron.* 23-25 *per portam sancti Joannis.* — Padova fu liberata dal dominio Eceliniano il 20 giugno 1256 (Roland. *Chron.* 99 E).

[2] All'opposto nel *Chron.* Monach. Pad. (24 F) si legge che i vincitori *paucos occidentes et quasi neminem capientes spoliare civitatem toto conamine sunt aggressi.* E Rolandino (*Chron.* 101 E, F) racconta che non si può dire nè immaginare le depredazioni commesse per otto giorni dai liberatori, tanto che Padova restò più povera di quando fu distrutta da Attila, e quantunque *in rapiendis rebus mobilibus solitum sit discordias et caedes emergere, hic tamen — non multa sunt in civitate homicidia perpetrata.* Cfr. Zardo. *L'* Ecerinis *di Alb. Mussato sotto l'aspetto storico.* Torino 1889. p. 11.

Veronensi,[1] integrum tamen statum tenuerunt absque dominio singulari. ⟼ Dicit ergo: **pedes** [407]. Nota hic **venere ad urbem, currit ad pontem** [407], praesens pro praeterito, **currit** pro c u c u r r i t gratia metri: sic et Virgilius in fine Aeneidos: f u g i t i n d i g n a t a s u b u m b r a s.[2] ⟼ **Undante fumo** [409] methaphora est: aquarum proprie est undare, non fumi. ⟼ **desuper nullus stetit** [409]. Praepositio haec sine casu sic absolute posita est, ut Virgilius: O m i c h i s o l a s o l a (sic) m e i s u p e r A s t i a n a t i s y m a g o.[3] ⟼ **uicta custodum manus** [410] per sinodochem, intellecto toto per patrem (*partem*), idest, victis custodibus. ⟼ **Capta Padua est** [411]. Hic est quidam color qui dicitur e x p e d i t i o qui fit c u m r a t i o n i b u s p l u r i b u s e n u m e r a t i s, q u i b u s a l i q u a r e s a u t f i e r i a u t n o n f i e r i p o t u e r i t, c e t e r a e t o l l u n t u r, u n a r e l i n q u i t u r:[4] vel potest etiam dici quod hic sit t r a n s i t i o, q u a e c u m [ostendit] b r e v i t e r q u o d d i c t u m s i t, p r o p o n i t i t e m b r e v i q u o d

[1] Allude alla guerra dei Padovani, finita con la pace del 4 Ottobre 1314 (Verci. *Storia della Marca Trivigiana*. Venezia 1787. tom. VII. doc. 707).

[2] XII. 952.

[3] *Aen.* III. 489.

[4] Cic. *Herenn.* IV. 29. 40.

consequitur.[1] — **Abscede** [412]. Ostenditur hic superbia et rabies Ecerini quae in praesenti nuntio pedem truncari fecit.[2] Et nota quod secundum iuristas mulcta non solet poni pro poena proprie sed comminatione poenae, ut: si sic non feceris usque ad talem diem, mulctabo te. Sed hic summitur transumptive pro ipsa poena.

Ast Ansedisius [414]. Haec est secunda pars huius primae, et sunt haec verba Ecerini videntis Ansedisium ad se accedere et dicentis: " **hem** „ — quae est interiectio saepe dicta; nos Paduani proferimus et dicimus hea — " **quid est** [414], supple, quod dicere vis, Ansedisi? „ Respondet Ansedisius: " Amissa Padua est „. Hic littera satis patet de interrogationibus [Ecerini] et responsionibus Ansedisii, quorum verborum intellectus ut verba expresse denotant Ecerinum inexcusatum habuisse Ansedisium pro eo quod urbem relinqueret non vulneratus nec occisus. Et habet ystoria quod abinde quid de ipso factum

[1] Cic. *Herenn.* IV. 26. 35.

[2] Ferreto Vicentino (in *Rer. Ital. Script.* IX. 1200) imitò il Mussato:

Dabis, improbe, poenas
Et tibi pro meritis verborum praemia dictis
Digna feres. Pede mulctatus iam segnior istinc
Ito procul.

fuerit, ignoratum fuerit: constat autem quod abinde numquam visus fuerit.[1] Vir iste fuit, de quo plus Ecerinus confisus fuit quam de alio quoquam, et qui minister et executor fuerat in Padua omnium scelerum, malorum et occisionum tyramni per annos xviiij. quibus tenuit civitatem.

Comilitones [421] Haec est tercia pars primae partis in qua petit consilium a comilitonibus, quid ei facere expediat, capta sic Padua. Dicit ergo: " Comilitones mei, quid habeo facere? quid expedit virtuti meae? „ — **Animos uiriles** [422]. Verba haec magnanimi viri sunt, et est versus iste valde notabilis. Numquam enim sic probatur vir fortis || et constans sicut in adversa fortuna. 9b c. 11 Nam secundum Boetium: h a e c, scilicet adversa fortuna, i n s t r u i t homines; i l l a, scilicet bona

[1] Gerardo (*Vita di Ezz. III.* cit. p. 91 *r*) racconta che Ezzelino " tutti gli autori di tale ribellione (di Cologna) che puotè havere fece impiccare per la gola al palazzo, et dapoi voltatosi contra Ansedisio, il quale teneva in oscura carcere, datoli molte sorte di tormenti, imputandoli la perdita di Padova esser processa per suo mancamento et che s' era inteso con gli inimici, lo ridusse a tal termine, che mostrava gli interiori, et tanto lo andò tormentando che su 'l tormento morì. — Questo fu il mese di Gennaro mille ducento e cinquantasette. „ — Il cit. cod. Canoniciano (c. 13 *v*): *Et habet ystoria quod abinde quid de ipso fuerit, ignoratur. constat enim quod numquam visus fuit.*

fortuna, hominem fallit mendacium specie bonorum.[1]

Magnanime princeps etc. [423]. Sequitur consilium comilitonum: et secundum veram ystoriam hic qui hoc consilium assurgens dedit Ecerino fuit nobilis quidam vir Paduanus Guido de Lucio, cuius consilii obtentu, ut infra denotatur, xj^{m} Paduanorum in carcere vitam finierunt fame affecti. Sed nichilominus, sicut infra etiam denotabitur, ingressi exules Paduani post Ecerini internitionem eos, qui Ecerini fuerant fautores, prodiga quadam mansuetudine indifferenter in civitatem susceperunt; inter quos et hunc, qui post haec in civitate magnificus filium genuit aluit quia (*aluitque*) civitati perniciosum, Nicolaum de Lucio, proditorem et virum nepharium, qui tempore Henrici Septimi Imperatoris castrum Lucii proditorie tradidit Cani Grandi de la Scala, ed inde [in][3] agros suae civitatis ferrum et flammas hostiles induxit, cuius quoque consiliis et operibus periere similiter infiniti. — **salubre uotis** [424]. Nota quod tyramnis solent

[1] *Consol Phil.* II. 8.

[2] Il cod. Canoniciano cit. (c. 13 *v*): *et inde in agros sue civitatis ferum et flamas hostiles induxit.* All' alba del venerdì 22 dicembre 1312 Nicolò da Lozzo consegnò per tradimento a Cangrande il castello di Lozzo (Muss. *Hist. Aug.* 141 C.; Verci. *St. d. Marc. Trev.* cit. IV, 82, n. 1).

dari consilia non rationabilia, sed congruentia suis votis, quia consulitur eis ad libitum. ⊢ **mortes minare** [426]; " nam intrinseci Paduani habentes carceratos consanguineos agnatos et cognatos dabunt tibi civitatem, antequam permittant eos mori. „ ⊢ **Inuade trepidos** [428]; sicut Lucanus: Dum trepidant nullo firmatae robore partes, tolle moras semper etc.[1] ⊢ **terror suorum** [429], scilicet parentum, quod quidem subintelligitur in hac specie latinitatis, ut in iure: nisi suam vel suorum iniuriam prosequantur.[2] ⊢ **sternent rebelles** [430]. Est hic color intellectio. ⊢ **terror suorum et noster uigor sternent rebelles**, idest ipsi rebelles terrore suorum sternentur a nobis, quia nos sternemus. Et similiter **noster uigor**, idest: " nos per vigorem nostrum „: et methaphoricae sunt hae latinitates. ⊢ **Fortuna uires** [431], sicut illud: audentem fortuna iuvat.[3]

O fallax hominum premeditatio [432]. Haec est secunda pars huius primae partis, in qua continetur lamentatio populi de inconstantia humano-

1 *Phars.* I. 280.

2 Cfr. *Dig.* lib. 47. tit. 10.

3 Virg. *Aen.* x. 284.

rum actuum; et propter mutationem modi loquendi, quem variat, hic variatur etiam genus metri; et est coriambicum genus metri; a coriambo pede praedominante in eo: et habet coriambus iiij.or sillabas, primam et ultimam longas et duas medias breves: et habet iiij.or pedes, quorum *primus* est spondeus, *duo secundi* coriambi et *ultimus* iambus vel pirrichius. ⊢ Dicit ergo chorus secum seu in se collocutus: **O fallax hominum** etc. " Quam vana sunt hominum consilia et cogitationes! ⊢ **euentus dubii** „ [433], quia nesciuntur futura; unde Virgilius in ultimo (sic) Aeneidos: Nescia mens hominum fati sortisque futurae. [1] **Nam motus** [435] currentis

[1] X. 501. ⊢ Cfr. Mussat. *Hist. Aug.* 152 A; *de gest. It.* 293 A. ⊢ Sen. *Agam.* 57.

O regnorum magnis fallax
fortuna bonis in praecipiti
dubioque locas nimis excelsos.

ibid. 71. *Ut praecipites regum casus fortuna rotat.*
e *Oct.* 947. *Regitur fatis mortale genus*
nec sibi quisquam spondere potest
firmum et stabile.

Mussat. *Hist. Aug.* 152 A., *de gest. It.* 256 c.; ⊢ Umberto Tolomei, morto a soli 18 anni, così tradusse (*Esercitazioni letterarie sopra Alb. Mussato.* Padova 1877. p. 27):

O fallace preveggenza
Di noi miseri viventi

rotae incertus est. ↦ **rote** [435] scilicet fortunae, quae sic figuratur, ut supra dictum est. " Et unde est quod sic dicimus? ex hoc scilicet quod modo contingit Ecerino. „ ↦ **En atrox Ecerinus** [436]: **en**, pro e c c e, **citus aduolat**, methaphora est, idest velociter vadit; volare quidem avium est. ↦ **assuetam Paduam** etc. [437], idest solitam parere iussis suis: et est cathacrisis seu methaphora; bovum enim est dare colla iugo, quod nunc attribuitur civitati; et est hic continens pro contento, scilicet Paduam pro Paduanis. ↦ **infestam reperit** [438], idest rebellem sibi et non permittentem eum ingredi, ut solebat; et propterea fallax est eius praemeditatio, ut praedixit. ↦ **uallatam**, [439], idest contra spem suam invenit vallum factum de tabulis || et hostiis domorum et aliis obicibus, cum nondum civitas haberet vallum de muro ante suburbia; et **circuit agmen** (*agmine*) [439], supple, militum. ↦ **ad ripas acies** [440]. Dum videret se invadere non posse civitatem a parte valli facti, duxit acies ad ripam fluminis a

10ª c. I.

Che s' arresta ai dubbi eventi
Entro povero confin!
In sua cieca onnipotenza
Immutabile ed eterna
V' ha una ruota che governa
Le vicende del destin.

parte meridionali ex opposito eius loci, ubi nunc dicitur Stangatum.[1] ⟼ **Stat contra series** [441]: et vidit ex altera ripa crucem Legati, Marchionem Estensem, Tysonem de Campo Sancti Petri et ordines Paduanorum militum exulum. ⟼ **inspectans oculis** [442] idest frequenter aspiciens **oculis**. Hic est figura in soloecismo, quae pleonasmos dicitur, idest adiectio verbi supervacui ad plenam significationem, ut: sic ore locuta est;[2] et sic hic inspectans oculis, abseque eo quod dixisset oculis, perfecta erat locutio. ⟼ **Ora tyramnica** [442]. Sinodoche est, quia sumitur [pars] pro toto. ⟼ **infandas** [443], idest non fandas, quia non dignas ut quis de eis fari deberet, propter eius crudelitates. ⟼ **rabies** [443]: similiter est methaphora, quia id, quod est canis, attribuitur homini. ⟼ **ausibus exprobat** [443]. Audebat enim series illorum militum exprobare (sic) rabies tyramni appellando eum canem rabidum, senem, et alia memorando obprobria. Exprobare (*exprobrare*) quidem ab exprobrum (*ex et probrum*) idest

[1] Lo Stangato era un luogo fuori di Porta S. Croce, vicino al Bassanello (Roland. *Chron.* 35 B.; *Statuti del Comune di Padova* cit. n. 1155). Cfr. Martinati. *Le Mura nuove di Padova e il Guasto.* Padova 1860. p. 21.

[2] Donat. 395. 3.

contra probrum pandere. ⟼ **Postquam nulla uirum** [444], supple succintam locutionem hanc sic: **postquam nulla spes Padue** [444], supple, potiundae seu rehabendae, **manet uirum** [444], idest detinet Ecerinum (in activa significatione, cum naturaliter sit neutrum), **retro uertit equum** [445] ad reversionem pro occidendis Paduanis qui Veronae erant. ⟼ **castraque summouet** [445], nanque ibi iam castrametatus erat, **iram exacuens suam** [446], exacerbatus amissione Paduae. ⟼ **properat concitus** [447]. Conduplicatio color quidam est, quia et properat et concitus maiorem impetum accelerantis ostendunt. ⟼ **captiuos patauos** [448], qui erant xj^m de quibus supra dictum est. ⟼ **innocuos** [448], quia ibi semper paruerant et rebelles non extiterant, **conficit fame et siti** [449]. Habemus afficit, conficit, interficit persaepe in autoribus in eadem significatione. ⟼ **et uitas** [450]. Vita est de nominibus, quae secundum gramaticos in singulari numero tantum declinatur (*declinantur*), sed licentia est hic autoris. ⟼ **adimit** [450] ab ad et demit (*emit*), idest aufert.[1] ⟼ **Nullis**

[1] Roland, *Chron.* 107 A. *Fuerunt XI millia personarum et ultra de solis his de Padua et Paduano districtu, quos in carceribus Veronae positos et detentos — (Ecelinus) morte mala tempore procedente perire fecit.;* Mussat. *Hist. Aug.* 80 c. *Ca-*

plaustra [451]: **corpora agnita nullis**, quia adeo deformia, extenuata a lunga fame, ut non agnoscerentur a propinquis, quia nec mater filium, nec uxor virum agnoscebat. — **certaue funera** [453]. Trasumptem (*Transumptive*) summe (*sume*) funera, idest corpora mortuorum. — **comunes** [454], quia non aspiciebat quis, quando flebat, plus super unum quam super alterum, sed omnes super omnes flebant. — **Desunt predia** [455]: campi non sufficiebant ad humanda tot busta. Bustum, sti, quandoque pro corpore mortui || hominis accipitur, sicut hic; quandoque pro ipsa sepultura: unde Lucanus: Prosiluit busto semiustaque

1(a c. II.

nis (*de la Scala*) *illa natus, illo educatus loco, quo undecim millium patrum vestrorum funera una simili nece defunctorum adhuc vivens memoria non abiecit.;* ed *Epist V*, Poëm. 42 B:

Inde quis enarret miseri tot millia vulgi
Innumeris defuncta modis? An mille decemque
Millia, Veronae potuit consumere carcer?

All' opposto Gerardo (*Vita di Ezzel. III* cit. p. 84 *v*): " quella notte medesima (Ezzelino) fatto venire a se tutti gli suoi satelliti et carnefici — gli comandò che in termine di otto giorni essi dovessero occidere con crudelissime morti tutti quelli Padovani che erano ritenuti in carcere, nella città di Verona, non risparmiando a nessuno la morte, il che essi esseguirono con tanta prestezza che in manco de otto giorni occisero 2309 Padovani, parte nobili, parte popolari, parte contadini et castellani. „ — La questione sulla *strage degli undicimila Padovani* fu trattata da A. Bonardi in *Leggende e storielle su Ezelino da Romano*. Padova 1892. cap. I.

membra relinquens.[1] — **corrumpit sanies** [456]. Facta fuit epidimia magna in aëre ex putredine tot cadaverum. — **Spectator queritur** [457], idest Ecerinus, quia sibi videbatur totum istud esse parum. Et accipe iudicium hic pro interfectionibus. — **dum restat** [458]. Et quare videbatur sibi parum? quia restabant adhuc Paduae aliqua, quae reparare poterant genus Paduanorum, cum intentio sua fuisset eos omnes consummere.[2]

[1] *Phars.* IX. 3.

[2] Cfr. Mussat. *Epist. V*, Poem. 21 F:

Praeses spectator ab alta
Iratus specula segnes Ecerinus in actus
Corripit infrendens adversa fronte clientes:
O famuli viles, quae tardat inertia nostrum
Propositum? . . . .
Nobilitas primo pereat, sine nomine vulgus
Occidat, aeterno quae nam reparentur in aevo.

Dall'Acqua Giusti (*Alcuni scritti letterari.* Venezia 1878. p. 111) traduce i versi 457, 458 così:

Il tiran ciò mira, e dice
La sentenza troppo umana,
Finchè resti una radice
Della schiatta padovana.

Lo segue Zardo (*Alb. Mussato.* Padova 1884. p. 341). Più ampiamente interpreta Cloetta (*Die Anfänge der Renaissancetragödie* cit. p. 45): " Lo spettatore (Ecelino) si lagna dello scarso numero dei giustiziati, poichè certamente non mancherà chi propaghi e redintegri il popolo padovano. "

Aduersa uires etc. [459]. Finita chori allocutione, in cuius serie comprehenditur istoria facti qualiter se habuerit, ponit verba superba et magnifica Ecerini: **Aduersa uires**. Et sunt versus valde notabiles et veram sententiam continentes, quae est haec: quia fortes viri faciunt sibi fortunam fortem, quia paret sibi; videtur enim quod ipsa eos timeat. Et hoc est quod dicit Seneca in tragoediis: fortuna fortes metuit, ignavos premit;[1] quia fortes et probi viri ut plurimi (*plurimum*) sunt domini fortunae et eam calcant; sed **uiles opprimit** [460], idest quando invenit eos viles, calcat eos et premit. Et quare? quia **uigor** proborum pugnat contra impetum fortunae; sed certe haec de ipso Deo, qui constantes diligit, dici possunt. Nam, secundum Salustium, bene agendo, consulendo, auxilia deorum parantur; nam alias irati irati (sic) infestique sunt.[2] — **Restat suo** [461]. Spem erigit tiramnus, cum quaesierit Lombardiam, facile sibi Paduam reconquirere, et propterea ait ad comilitones: **abscedite retro** [462], idest: " eamus ad Lombardos qui me dominum expetunt. „ Et ponit Lombardiam pro Lombardis per abusionem, unum scilicet

[1] *Med.* 159.
[2] *Cat.* 52. 29.

de x. coloribus transumptionis. ⟝ **gens tota** [464]: " et non solum **Lombardia** [463] sed omnes populi citra montes. „

Huc huc etc. [465]. Haec est prima pars secundae partis huius libri tercii seu ultimi, in qua per adventum nuncii significatur casus et mors Ecerini, et dividitur in duas: in hac scilicet prima ponitur ipse casus cum morte, in secunda ponitur supplicatio et actio gratiarum ad Deum de morte eius: secunda ibi: **Vota soluamus** [521].

Huc huc uenite [465]. " Venite huc ad me quisquis vult scire finem malorum „, inquit nuncius. Et nota hoc quod **quisquis** collective ponitur respectu huius verbi venite; quod, mortuo Ecerino, statim fuit finis omnibus malis in Marchia Tarvisina. ⟝ **e summo datam** [466] quia hoc munus a solo Domino Deo est, quod Ecerinus sit mortuus. ⟝ **Iuuenes** etc. [468]. Figura est in soloecismo quae dicitur perisologia idest supervacua verborum adiectio sine ulla vi rerum [1]. Sic poterat dicere: " Venite, omnis aetatis et status gentes seu personae; **colite festum diem** [468], laetamini omnes et exultate. „ ⟝ **In vos ab alto** [469]: Deus de caelo prospexit in terram ad humanum genus. „ ⟝ **Tanta ergo nova**

[1] Donat. 395. 5.

[470]. Laetatus populus cupiens celeriter bona haec nova audire, sollicitavit ut cito illa exprimeret, et sic ait: **Iam iam occupata Brixia** [471]; Evidentia huius istoriae opus est hic. Cremonenses et marchio Pelavicinus cum Ecerino societatem inierunt, ut Brixiam occuparent, et eam occupatam comuniter possiderent; hocque comunibus viribus effecerunt. Dumque in Brixia essent comunicaturi et inter se divisuri iurisdictiones et alia, quae partienda erant, cogitavit Ecerinus solus eam possidere, sicut a principio ante occupationem, cum societatem iniit, sibi praedestinaverat; primoque concepit Pelavicinum marchionem socium suum capere et occidere, ipsumque veluti secum pransurum ad se invitavit. Pelavicinus, ab aliquo huius fraudis edoctus, Brixia civitate exiens Cremonam aufugit. Magnates Cremonensium qui illico pro comuni Cremonae ad comunicationem civitatis in Brixia remanserant, visa et audita fuga Pelavicini, Brixia sponte abscesserunt, ita quod Ecerinus solus in dominio Brixiae permansit; parvoque tempore eam possidens, cum nobilibus de Mediolano tractatum habuit, qui sibi civitatem Mediolani, inscio populo, tradituri erant: ad quod occupandum, congregatis militia et populo, magnificis de Verona Vicentia ipsaque Brixia et aliis mercenariis Theutonicis, quorum erat numerus. ||

10b c. I

militum iiij^{or} milia et ultra, constituto proditionis tempore, transivit Aduam flumen et tendebat Mediolanum. Cremonenses autem fraudati ab Ecerino cum Pelavicino, Bosio de Donaria (*Dovaria*), Açone Marchione Estense, Mantuanis, Ferrariensibus et Paduanis et convocatis iuraverunt simul in necem Ecerini: et convenientes cum vicinis suis ad pontem Aduae, qui Caxanum dicitur, praemiserunt Mediolanum ad indicandum populo, ut a traditione civitatis caverent; qua proditione scita, Martinus de lature (*la Turre*), vir magnificus, cum populo Mediolani obviam exiit Ecerino. Ecerinus se suo proposito deceptum videns de reversione meditatus est; et dum per eas vias, per quas venerat, rediret, invenit pontem Aduae occupatum a Cremonensibus et a liga Marchionis et aliorum supra memoratorum: sicque circumventus, Martino de la Turre inde eum subsequente, apud ripam Aduae substitit. Dehinc textus planus est et facilis intelligenti: **Ecerinus occupata Brixia fauore Cremonensium exclusit illos,** scilicet Cremonenses, et **tulit insidias mortis Pellauicino fraude** (sic) **rupta** [471-474]. — **Mediolanum petit** [476] pro petiit, praesens pro praeterito. Dumque iam esset in itinere sensit coniurationem Cremonensium et aliorum in se factam. — **fixerunt** [482] scilicet Cremonenses cum suis **signa** sua **ad uadum**

Adue [482]. ⟼ **A quo reuerti** [483]: sciebant enim ipsum inde oportere reverti et pontem Aduae occupaverunt. ⟼ **Nec segnis Martinus** [484] de la Turre sequebatur eum a tergo cum populo Mediolanensi innumerabili. ⟼ **A Turris alto sanguine** [486], idest prosapia, per methaphoram.[1] ⟼ **legit ancipitem retro** [487], non tantum vi armorum et gentium ut posset cum eo congredi et dimicare Martinus sed subsequebatur per municipia et castra fortia ac colonias Mediolanensium: et Ecerinus veniebat per agros nec suppetebant multitudini suae comoda victualium ita quod ipsum redire celeriter et penitus oportebat.[2] ⟼ **ancipitem**, quia iam videbat periculum imminens et nesciebat bene qua via in tutum se reciperet. Anceps quidem ex an et capio, quia nescit an capiat istam partem an illam. Lucanus: Sortilegis egeant dubii semperque futuris casibus ancipites.[3] ⟼ **senem tiramnum** [488], quia iam erat septuagenarius.[4] ⟼ **signaque ad pon-**

[1] Nei primi anni del sec. XIV era vescovo di Padova (1302-1319) il nobile Pagano della Torre, milanese, che fu uno dei promotori della laurea poetica del Mussato; questi dedicò a lui le storie *de gestis Italicorum.* (Orologio. *Dissert. ottava sopra l'istoria eccles. padovana.* Padova 1815. pp. 30-52).

[2] Roland. *Chron.* 129, 133, 135, 138-142.

[3] *Phars.* IX. 581.

[4] Ecelino nacque il 25 Aprile 1194 (Roland. *Chron.* 3 F)

tem uidet [489]. Quando vidit Ecerinus exercitus Cremonensium et suorum ex altera parte Aduae et pontem occupatum ab eis, admiratus et perterritus est nec non et in anxietate quid facturus esset, quia cum neutris congredi poterat ad certamen nec stare poterat defectus ab itinere et egens victualibus.

Quid ille tantis [491]. Desiderans chorus seu populus audire oppressionem Ecerini facit interrogationes dicens: " Quid faciebat sic circumventus? quales gestus ostendebat ipse? „ Per colorem similitudinis: " facit sicus lupus cum exit pastus ab ovili et adeo fessus ut currere non possit propter repletionem ventris, et canes circum latrant ei, et ipse mittit spumam ex ore et volvit oculos.[1] — **Progredere et ultra** [496]. Tardabat chorus audire capturam et necem Ece-

e fu vinto a Cassano il 17 settembre 1259 (*ibid.* 143 D) in età di 65 anni e mezzo.

[1] Rolandino ha questa similitudine (141 B): *Sic clauditur aper aliquando in partibus Paduanis, dum prudentes iuvenes et soliti venatores in insula Nogarensi astute notantes ferina vestigia omni casui se exponunt, et armati validis venabulis et acutis, habentes canes etiam sua collaria deferentes, fideles et animosos, feram non solummodo insectantur sed etiam certis expectant locis, spretoque dente vulnifico et animi vigore iuvante, setigeram illam bestiam et horrendam cuspide crucifera confodiunt et prosternunt.*

rini, et incitavit nuncium dicens: " progredere ad aliud quod secutum fuit. „ Cui nuncius respondet: " **Hinc inde,** scilicet ante et post, **seclusus** [496], in furorem se convertit, quia erat impatiens violentiarum, et tamen horrebat discurrere ad proelium cum quavis parte timore ne altera feriret in terga suorum, et non erat potens tot hostibus resistere et praecipere propter angustiam loci. „ Duo sunt hic colores rethorici scilicet similitudo et ymago: similitudo quae est oratio traducens ad rem quampiam aliquid ex re dispari simile; ymago est formae cum forma cum quadam similitudine collatio.[1] — **Pons occopatus** [498], methaphora; non enim pons, sed gentes transitum negabant. — **hic inde et hostes** [499]. Hostes, scilicet hinc Cremonenses cum sua parte trans Aduam, et inde Martinus de la Turre parati stabant. — **cum probris** [500] idest obprobriis: simplex pro composito, methaplasmus est qui dicitur auferesis (*aphaeresis*) ut mitto pro omitto,[2] et est etiam sincopa probris cum deberet dicere probriis. — **tragula** [501] a tracio (*traicio*), is, idest penetrare, quod sagitta penetrat. — **cunctantis** [502] idest

[1] Cic. *Herenn.* IV. 45. 59; 49. 62.

[2] Donat. 396. 8.

dubitantis, quia nescie|bat retro vel ante cederet. 16b c. 11.
⟼ **Comilitiones** [503]. Quando vidit se sic circumventum ut de morte pertimesceret, miratus fuit, quia credebat mori Bassani propter vaticinium matris, et quaesivit a comilitionibus de nomine loci in quo erat: et ipsi responderunt quod flumen nominabatur Adua et locus dicebatur Axanum (*Caxanum*). Tuncque coaptans verbum maternum cum dixisset: Viderit Axanum[1], huic vocabulo, exclamavit dolenter: **Heu Caxan Axan Baxan** etc. [505]; te [*tunc*] inquit ipse: video, mortem meam; quia tu, mater mea, bene praedixisti quod in Axano mori debebam, et propterea vitaveram intrare Baxanum: delusus sum: hic est finis meus. **Quis fata reuocet** [507]. Versus valde notabilis, cuius verba multi sunt soliti dicere,[2] quia verissimiliter multotiens apparet, ea quae eveniunt, de necessitate evenire debuisse; quod tamen falsum est. ⟼ **dixti** [506] pro dixisti sincopa est, ut compostus pro compositus. Unde Virgilius: armaque fixit Troica nunc longa compostus pace quiescit,[3] loquens de An-

[1] V. p. 84, 85.

[2] Cfr. Mussat. *de gest. Ital.* (cod. vat. 2962 cit. f. 134 *r*): *Sed quid nutantibus ad praecipitium gravibus meteriebus* (sic) *obstet? quis fata revocet?*

[3] *Aen.* I 253.

tenore. ⟼ **Tunc concitatum** [508]. **Tunc**, scilicet cum dixisset verba praedicta, concitavit equum calcaribus prosiliens in flimine (*flumen*) Aduae, faciens viam aliis et in ulteriorem ripam se contulit. ⟼ **aperit** [509], abusive dixit pro demonstrat vel ostendit. ⟼ **Tunc ordo militum** [511]: hostium suorum ordo impiger; et est methacrisis (sic) idest milites non pigri. ⟼ **cedit ruentes** [512] milites Ecerini. ⟼ **frustra resistens** [514]. Nota hic fortitudinem, quia usque ad ultimum reluctavit. ⟼ **unus allidit caput** [514]: unus percussit eum clava sed numquam cognitus. Quidam unum ruralem asseruerunt, cuius fratri Ecerinus pedem amputari fecerat; nonnulli dixerunt dominum Bosium de Dovaria, nobilem quemdam Cremonensem: sed quis vere fuit, adhuc **dubio uacat** [515]. [1] ⟼ **Abductus inde** [516]. Cum captus fuit Ecerinus, ductus fuit Succinum (*Suncinum*), conversus, ut dicunt, in rabiem; quia cum ad eum visendum

[1] Roland. *Chron.* 143. C.: *Fuit quidam secundum multorum dictum, qui Ecelinum — bis vel ter percussit in capite rusticane, excusans improperium suum et dicens quod hoc fecit in cuiusdam sui fratris vindictam, quem pede uno fecerat mutilari.* Galantino (*Storia di Soncino.* Milano 1869. vol, I, pp. 61-64) ritiene che il feritore sia stato Giovanni Turcazzano da Soncino; altri Mazzoldo de' Lavelonghi nobile bresciano (Verci. *St. d. Ecel.* cit. XXIV, pp. 389-'90.; C. Cantù. *Ezelino da Romano.* Milano 1879. p. 345).

homines frequentarent, imperabat pedes abscidi astantibus ac si esset in statu potentiae. Et cum ligata essent eius vulnera, dissolvit ea nec deinde cibum sumpsit et in ea mania mortuus est. ⟼ **Et patris umbras sponte** [518]. Verba poëtae sunt haec per introductum nuncium ficta proferri: per allegoricam poësim dicit eum **fronte crudeli** [518], idest non contritum nec confessum delicta, subiisse umbras tartareas patris sui diaboli. ⟼ **tumba succini** [520], quia iacet hodie cadaver in castro illo Cremonensium.

Vota soluamus [521]. Saphycum genus metri quale est illud supra: **Criste qui celis resides in altis** [228], cuius scansio supra habita est: et convenit tali cantilenae populi. Et haec quarta et ultima pars huius primae partis ultimi libri, in qua autor per chorum Paduanorum allocutionem ponit, gratiarum actiones Deo factas de morte huius tyramni. Dicit ergo: **Vota solvamus,**[1] idest: multa vota fecimus Deo si hoc contingeret quod mala morte periret hic tyramnus; modo **solvamus** idest satisfaciamus Deo pro votis nostris. ⟼ **Vos se-**

[1] Sen. *Agam.* 415. *vota superis solvite., ibid.* 423. *Sacris colamus prosperum tantum diem.;* Roland. *Chron.* 89 B. *Datori bonorum omnium grates debitas exsolvamus.*

nes uos et trepide puelle uota soluite [523-524]; potestas Dei posuit finem malis. ⟼ **Olimpo** [525], idest Deo; continens pro contento. ⟼ **Que malis** [526]. Sciendum est hic ex vera ystoria quod, mortuo Ecerino et Albrico, ‖ cuius Albrici mors infra describitur, mirabilis quaedam utpote influentia caelestis descendit in terram; quia, damnato mortuoque Federico Secundo Imperatore et guerris per Italiam sedatis et causis omnibus fere earum amotis, sicut et in hac Marchia coepit in Tuscia ex quadam poenitudine malorum praeteritorum, ut fierent societates hominum se se abiectis vestibus scuticis verbarantium et clamantium de caelo pacem demitti: quae verberatio tantum inolevit ut non modo per Tusciam sed per universam Italiam fieret, et in hanc Marchiam Tarvisinam devenit. Paduani intrinseci ipso eodem tempore pietatis instinctu Paduanos exules, qui Ecerini fautores fuerant quique propinquos, eius[dem] Ecerini iussu, in plateis necaverant, in urbem recipere (*recepere*): inter quos Guidonem de Lucio, patrem proditoris huius nostri temporis Nicolay, de quibus supra mentio facta est. [1] Fuit itaque in civitate Paduae illa scuticarum verberatio, ut nocte mulieres in templis dieque viri nudi per ci-

11ª c. 1.

[1] V. p. 214.

vitatem longis ordinibus ambularent clamore sublimi, taliterque reintegrata fuit civibus Padua;[1] et usque in hodiernam diem perduravit illa miranda et insignis memoria novitatis, quae dicta est et dicitur bati bati; et hoc eodem anno natus est Paduae hic poëta noster Muxatus.[2] ⟼ **pietas olympo** [525], idest: " Deus per pietatem posuit finem. „ ⟼ **rabies tyramni** [527], idest tiramnus cum sua rabie. ⟼ **Pace nunc omnes** [529], quia se verberando clamabant: pax pax pax. ⟼ **omnis et tutus** [530], quia similiter clamabant: veniant exules, veniant. ⟼ **Annuat uotis** [535], idest: " secundet Deus haec uota, ut veniant exules et pax ista perduret.

[1] Monach. Pad. *Chron.* 40 A.

[2] Le flagellazioni dei Battuti cominciarono a Padova il 10 novembre 1260 (App. ad Roland. 167. F). Sull' anno della nascita del Mussato scrissero A. Gloria (*Nuovi documenti intorno ad A. M.* Venezia, 1882, pp. 9-10.; *Due lettere.* Venezia 1891, pp. 15-21.; *Nota di modi curiosi.* Padova 1892. pp. 5-8), A. Zardo (*Alb. Muss.* cit. p. 8, n. 1), B. Colfi (*Di un antichiss. commento* cit. p. 29), L. Padrin (*Una disputa sull'anno in che nacque A. Mussato.* Padova 1891), W. Cloetta (*Die Anfänge der Renaissancetragödie* cit. p. 11 e 226), E. Docimasta (*Alcune osserv. crit.* cit. cap. IV e app. II), I. S. (*Rass. bibl. d. lett. it.* cit. Pisa 1893. Anno I, p. 49). Le argomentazioni poi di A. Gloria per provare che il Mussato nascesse non a Padova ma in S. Daniele d' Abano, furono confutate da Novati (*Nuovi studi* cit. 1886. VII. 2-7). V. p. 71.

A parte nulla etc. [537]. Haec est secunda pars huius tercii libri sive ultimi, in qua autor, positis ascensu et statu Ecerini et Albrici positaque morte Ecerini, ponit declinationem status et mortem Albrici cum omni sua prole. Et dividitur haec pars in 2 partes: in prima ponit declinationem status, quia ponit fugam Albrici cum uxore et filiis in castrum Sancti Çenonis; in secunda incipit narrare seriem et modum mortis eius: ibi secunda: **O fulmini** [550].

A parte nulla etc. Opus hic est istoriae noticione (*notitia*). Postquam nova venerunt ad Albricum de morte Ecerini et meditatus fuit se tanta commisisse mala ut unum solum amicum in se non retinuisset, quia infidelis omnibus fuerat et infideles omnes sibi reddiderat, subito ad castrum Sancti Çenonis se contulit. Quod quidem, ut praehabitum est, [1] fortissimum ad eum casum necessitatis sibi construxerat et in quo opes suas longo tempore congesserat. Verum Aço Estensis Marchio se ei serviturum spoponderat: et, dum Paduanorum exercitus pararentur ad obsidionem intendentium, Paduam venit Marchio pro Albrico intercedens; sed a civibus repressus et maxime a Tysone de Campo Sancti Petri, viro insigne,

[1] V. p. 85.

substitit; nec minus cum Paduanis illo exercitum facientibus eo equitavit, spe etiam, ut, si quid ei profuisse valuisset, id efficeret. Paduani igitur cum Vincentinis, Tarvisinis et || aliis insignibus Marchiae circumsederunt castrum et coëgerunt ad famis inediam,[1] ut per textum satis evidenter apparet. ⟝ **Taruisium Vicentia Padua** [544]: continentia pro contentis, scilicet Tarvisini Vicentini Paduani ⟝ **Paribus uotis** [545], quia propinquos eorum pariter interfecerant [Ecerinus et Albricus] et in eis tyramnides exercuerant. ⟝ **illustres uiri** [546] scilicet Tyso de Campo Sancti Petri cum reliquis insignibus Marchiae. ⟝ **At spes ut** [547], idest: " postquam nulla spes auxilii habendi fuit illi ", quia maxime vidit Açonem Marchionem, in quem spem posuerat, sibi non auxiliari. ⟝ **serperet et intro** [548]. Compertum fuit, capto loco, quod iam inceperant intrinseci conspirare de prodendo castrum [2] propter famem intolerabilem. S e r p o, p i s, s e r p e r e reptilium est.

11ª c. II.

A parte nulla [537], quia nec in Padua nec in Verona Tarvisio vel Vicentia amicum quemquam sibi conservaverat. ⟝ **derelictis rebus** [538] idest, amissa omni spe: latinitas est istorio-

[1] Roland. *Chron.* pp. 146-148., Monach. Pad. *Chron.* pp. 37-39.

[2] Verci. *Cod. Ecelin.* doc. 277, p. 497.

graforum. — **credendus ulli** [539], quia certi erant infidelitatis ipsius, utque non habebant in eo causas fiduciarum, sicut (*sic et fiducias*) non habebant. — **consorte socia** [541]. Idioma est Franchorum, qui uxores consortes appellant. — **sobolis omnis grege** [541]: transumptio vocabuli, cum grex dicatur pecudum; sed hoc facit ad denotandam multitudinem filiorum. Sic Seneca in Troade: Et vos meorum liberi (*liberum*) magni greges.[1] — **secus** et **circiter** [542] notant cohertionem proximam et circularem. — **vrbs triplex posuere castra** [542, 543]: collective accipitur suppositum singulare cum verbo pluralis numeri. — **mortisque metus** [549]. Tria posuit, propter quae captum et redditum fuit castrum, scilicet seditionem famem et metum mortis, sed ultimum maius fuit. Nam sicut Philosophus dicit: Mors est ultimum terribilium.[2] — **Capitur ultro locus** [549], quia sponte redditum est. Transitio hic color quidam diffinitus a Marco Tulio sic: Transitio vocatur quae [cum] ostendit breviter quod dictum est, proponit item brevi quae secuntur[3].

O fulmini [550]. **O** est interiectio admirantis

[1] *Troad.* 32.

[2] Arist. *Eth.* III. 6. 6. Cfr. Mussat. *de gest. It.* 280 F, 288 D.

[3] *Herenn.* IV. 26. 35.

et est color dictus exclamatio sic diffinita: Exclamatio est quae conficit significationem doloris aut indignationis alicuius etc.[1], ut superius saepe dictum est. Et est hic alter color, qui dicitur similitudo, quae est oratio traducens ad rem quampiam aliquid ex re dispari simile[2]. Et potest etiam hic esse alium colorem (*alius color*), qui dicitur ymago quae est formae cum forma cum quadam similitudine collatio.[3] — **Irrumpit agmen** [551]. Explicat hic furorem et primo ingressum plebeiorum in domum Albrici et deinde delictorum species. — **Hinc rapti** [552]. Describit internitionem primi filiorum Albrici crudelissime interfecti. — **allidens caput** [553]. Allido, collido, elido in eadem significatione, cuius simplex non inveni. — **Ecerinus novus** [555], idest parvulus, alius filiorum Albrici, cui nomen erat Ecerinus. — **Patruum uocat** [556] ex puerili et miserabili simplicitate. — **ille** [557], scilicet cui puer occurrerat, ait: **Patruus tuus**, scilicet Ecerinus tiramnus, **edocuit** [557] ut rependamus suis nepotibus tale munus, supple, occidendo nostros. — **secat** [559] pro secavit, praesens pro

[1] Cic. *Herenn.* IV. 15. 22.
[2] Id. *ibid.* IV. 45. 59.
[3] Id. *ibid.* IV. 49. 62.

praeterito. — **patulo** [560] adverbium est qualitatis pro patule, ut sedulo pro sedule. — **immane populis constat scelus** [560], volens iste occisor gloriari in faciem populorum **affigit haste** [561], posuit caput pueri in acumine lanceae suae, ut de captibus Nisi et Euriali legitur in Virgilio Eneidos (*Virgilii Aeneide*)[1]. — **Corrugat ora** (562), idest totam faciem; ponitur pars pro toto; nam os oris est buca sola. — **rigor** [562], idest adveniens letalis frigiditas. — **et orbes rotat** [562]: orbes dicuntur oculi a rotunditate. — || **tremulum iecur** [564],[2] dum adhuc tepesceret semivivum. Terribilia verba sunt. — **Hec masculine** [565]. Dictum est de morte trium filiorum Albrici sic iniqua strage interemptorum antequam de castro descenderent victores et ante captionem Albrici. Nunc procedit ad narrandam ipsius Albrici captionem et quae contigerunt de eo; et dicit nuncius: **Utque arce summa** [567], **que** pro et, **ut** pro postquam, **Albricus venit in populorum manus** [567] et captus fuit, parabat loqui. Cognoscentes autem eum qui praeerant falsum et dolosum, ne dolosa verba proferret, posuerunt in ore eius uncum seu frenum et duxe-

11b c. 1.

[1] IX. 465-467.

[2] Sen. *Thiest.* 779. *artusque mandit ore funesto suos.*

runt eum, ut vivus videret suorum neces. Et nota hic illud verum Boetii: Estne aliquid alicui quod inferre possis, quod ab alio ipse substinere non possis?[1] Sicut praedictum est in hoc comento (?), Albricus faciebat uxores duci ante conspectum virorum elevatorum in patibulis ut ad maius supplicium viderent eas strupari. ⟝ **Inspectet neces** [570]. Inspectare frequentativum est, idest frequenter inspicere. ⟝ **Et ecce thalamo** [571]. Procedit nuncius ad enunciandum factum uxoris Albrici. ⟝ **strictus riuinctas** [574]: vincio, is, vincire quartae coniugationis. ⟝ **abinde quinque** [575]. Sed postea quinque virgines filiae Albrici[2] erant tractae ante ora parentum suorum. ⟝ **Deuota proles** [577]. Sicut supra in principio: **deuota proles** [8]: deprivatem (*de privative*), nam voveo in bonam partem summitur, sed devoveo in malam. ⟝ **abstracta turbis** [572]. Nota atrocitatem; non ducta, sed abstracta. ⟝ **celo refusis** [573], simile illud Virgilii in secundo Aeneydos de Cassandra: Ecce trahebatur sparsis Priameia virgo crinibus a templo Cassandra aditisque Minervae, ad caelum tendens ardentia lumina fru-

[1] *Cons. Phil.* II. 6.

[2] V. p. 242, n. 1.

stra, lumina, nam teneras arcebant vincula palmas.[1] **Hos uulgus omnis** [578], idest adversus Albricum et uxorem Albrici. Praesciendum est quod uxor Albrici genere fuit ignobilis, sed trans mulieres eius temporis pulcerima; propter enim eius pulcritudinem Albricus eam sibi in uxorem copulavit: nequam vero mulier et detestabilis fuit, ortatrix scelerum mariti: ex quo vulgus circumstans eis in procinctu suppliciorum eis maledicebant. ⟼ **vt ad cubile** [579]. Ecce similitudo seu etiam ymago, colores rethorici supra diffiniti. Belluis enim comparantur Albricus et uxor, et deinde plebeii cum tanto furore ulciscentes. De comparatione hominum ad belluas ponit Boetius de Consolatione dicens, quod dum homines in divinam condicionem transire non possunt, vertuntur in belluas.[2] ⟼ **Exundant** [585],[3] quia [faces] calefactae emittebant liquorem. ⟼ **alit oliue** [586]. Abusio est, color rethoricus; rei enim animatae est alere, quod nunc attribuitur rei inanimatae: summitur enim transumptive, ut ignis alat (*alatur*) et pa-

[1] *Aen.* II 403-406.

[2] IV 3.

[3] Forse pare espunta, com' è chiaramente espunta nel testo **M** di fronte, la prima *n* di *exundant*.

scatur a liquore appositorum in eo. — **Procede nobis pande** [583]. Dum haec dixisset mintus (*nuntius*), desiderabat chorus finem audire dicens: **procede** etc. — **ardebat alta** [584], quia fecerunt rogum ut eas comburerent. — **roboris** [584]: r o- b u r, ‖ r i s soliditas et duricies est, appellative *11b c.* II. sumptum, sicut supra " **robori allidens caput** „ [553]; sed hic accipitur pro specie arboris, quae dicitur quercus, quae nostro ydyomate dicitur robur. — **atramque nubem** [587]; non quod proprie fuerit nubes sed fumus congestus in aëre ostendebat eam nubem. — **Fulgur fumi** (*superni*) [588]: exaudiebatur quidem velut murmur ex exaltatione stridentis flammae. — **ne quisquiam neget** [589]. Poëtiçat hic autor ponens ut non possit negari illos gemitus fuisse voces diabolicas, quae progrediebantur ex illo rogo, volens per haec conferre daemonem paratum animas illas suscipere. — I n f e r n u s I u p i t e r dictus est Pluto in tragoediis Senecae [1] et in multis locis. — **O misera sors** [592]: dolentis seu conquerentis interiectio est; quasi dicat: " Proh magnus dolor patri et matri, in quorum conspectibus haec fiebant! „ m i s e r a etiam s o r s ratione filiarum innocentium, a quibus heae poenae habuerunt ini-

[1] *Herc. Fur.* 47.

tium. ⟼ **incendit urens** [594], idest: **ut,** pro postquam, ignis subiit comas et sinus earum.
12ª c. I. ⟼ || **Retro resiliunt** [596] idest ex igne prodeunt, a re et salio. ⟼ **negant** [597] scilicet parentes ab igne, quem ferebant, molestati. ⟼ **per ambitus** [598]: ambio, is, circuere praesertim cum quadam amentia, dum nesciat bene quis quo pergat. ⟼ **subito uiolentas** [599]. Concludit hic interitum matris et filiarum brevi sermone.[1] ⟼ **cassa** [596] a careo, es, ut supra: **lumine cassus** [273], verbum fuit Andromaches ad filium suum Astianatem tenentem sinus suos cum distraheretur ab ea per Ulixem; inquit enim tunc ipsa: O fili, quid meos sinus tenes? cassa praesidia occupas, idest vana. Et hoc in Seneca in tragoedia Troadis.[2] ⟼ **Quo filiarum**

[1] Sen. *Herc. Fur.* 511

. . . . . coniugem et totum gregem
consumat unus igne snbiecto rogus.

Il Monaco Pad. (*Chron.* 38 F) narra che furono messi a morte crudelissima *sei* figli e *due* figlie di Alberico; Rolandino inoltre (*Chron.* 148 D) ci conservò i nomi dei sei figli ed aggiunse che le due figlie e la moglie di Alberico *incendio sunt consumptae*, i figli insieme col padre *sunt per trium civitatum communia distributi, truncati quoque gladiis et membratim lacerati per frusta.* ⟼ Gerardo (*Vita di Ezz. III.* cit. p. 107 *r*) reca i nomi delle due figlie.

[2] *Troad.* 803.

[602]. [1] Desiderat chorus audire supplicium et molestiam Albrici, et ideo sic interrogat. ⟼ **uolvebat atrox** [604], ostendens magnanimitatem in morte. Viles enim homines in eo articolo plorant et lacrimantur ex temeritate cordis, fortes autem omnia contempnunt contingentia eis, dum sciunt se prorsus morituros: ut in Lucano de Pompeio Magno dicente: atque indignatus apertum fortunae praebere caput. [2] ⟼ **Quis finis** etc. [606]. Quaerit chorus finem internitionis Albrici. ⟼ **Tum plura stantem tela petiere uirum** [607]. Abusio est; nam viri cum telis eum petiere: simplex pro composito impeto, idest inquieto, molesto, insulto. ⟼ **certatim** [607] adverbium est quale illud pedetentim; certabant enim quis primo erat Albricum percussurus. ⟼ **vnus in dextrum latus** [608]: unus scilicet ex astantibus traiecit eum gladio. ⟼ **per utrumque uulnus** [610], scilicet introitus et exitus gladii transeuntis. ⟼ **Effulminat** [611]. Methaphora est propter velocem et impetuosum ictum ad modum fulminis. ⟼ **murmurat labens caput** [612], scilicet aperto vocali organo per abscisionen cannae

[1] Sen, *Herc. Oet.* 1611. *Effare — vultune quonam tulerit Alcides necem.*

[2] *Phars.* VIII. 614.

pulmonis, per quam egreditur vox. ⟼ **stetitque titubans** [613], quia nondum exalaverat vitales spiritus.[1] ⟼ **donec** [614] scilicet per frusta caesus dimissus est canibus.

12a c. II. **Hec perpetuo durat in euo** [616]. || Haec est consumatio et finis huius operis et tota moralis et theologa, per quam ostendit autor totam hanc tragoediam, quam conscripsit, quod ad vitia evitanda et mores inducendos compillaverit, ut quivis potens praecavens his exemplis moneatur. ⟼ Et est metrum hoc anapesticum quia pes anapestus in eo praedominatur; et constat ex quattuor pedibus: *primo* spondeo vel dactilo vel anapesto, *secundo* maxime anapesto vel spondeo vel quandoque dactilo, *tercio* maxime dactilo vel spondeo vel anapesto, *ultimo* spondeo vel trochaeo vel anapesto. Et est eius metri gravis et pulcra concinitas.

Dicit ergo primo: **Hec perpetuo**; et est synia (*sententia*) huius finalis conclusionis concordans cum Divìna Pagina, quod nullum malum impunitum et nullum bonum irremuneratum: et haec est

[1] Sen. *Thyest.* 727

. . . . . colla percussa amputat,
cervice caesa truncus in pronum ruit,
querulum cucurrit murmure incerto caput.

illa regula, de qua loquitur, sic infallibilis, quam explicat per haec verba: **hec perpetuo**; quasi dicat: " haec regula inviolabilis est et usquequaque duratura „, quae scilicet sequitur infra ubi dicit: **consorsos operum** [620]. Et suadet iustis, ne unquam desperent, dicens: **fidite iusti** [617][1]. Et quare? **Ne si quando forsitan ullum** [618]: possent quidem desperare videntes improbum felicitari. Dicit ergo quod numquam **regula** ipsa **fallit** [620], haec scilicet: **consors operum**; et vera est regula, quia a vero et aequo iudice tradita et diffinita, scilicet a Deo; nam **stat iudicij** etc. [622]. ↦ **conscius equi** [622], quia etiam occulta cordium non ignorat. ↦ **Iudex rigidus** [623] scilicet impiis et iniquis, **iudex placidus** [623] scilicet piis et iustis. ↦ **donat iustos, damnat** etc. [624] propter dignam retributionem iustitiae. ↦ **haud hic stabilis** [625]: adhuc repetit regulam indesinentem, et infert quod virtus propter eius levitatem, quia non est onerata terrestribus con-

[1] Mussato. *Ep. XII.* Poëm. 50 A. *Auctorem comitatur opus, nec regula fallit.;* e *de gest. It.* 304 D.

. . . . . Fidite iusti,
Quos bona causa fovet, superos sperate secundos:
Numquam summa iuvant caelestia numina tarde.

ibid. 298 D.

. . . . . Non umquam regula fallit
Illa, nec a quoquam scelus hoc transivit inultum.

tagionibus, petit caelum, crimen autem abissum. — **Dum licet ergo** [628]: subdit monitionem ut ex praemissis discant omnes legem esse semper im-immobilem. Et nota quod autor iste tragoedus, secutus Senecam, hoc opus conclusit ut ipse Seneca dicens in eandem sententia[m]: Numquam stigias fertur ad undas inclita virtus. Vivite fortes nec lethaeos saeva per amnes vos fata trahent; sed cum summas exiget horas consumpta dies, iter ad superos gloria pandet etc.[1] Et per haec opera tam elegantia tamque sublimia satis concluditur nobilem artem poëticam fuisse et esse; et esse non modo ethicam sed theologam, quia dicit Philosophus in primo Methaphysicae poëtas fuisse primos theologiçantes;[2] quod et probat eleganter hic poëta in quadam epistola missa ad fratrem Iohannem lectorem Fratrum Praedicatorum conventus Paduani in theologia, quas (*quam*) intendens ad haec diligenter inspiciat.[3] Dum comen-

[1] *Herc. Oet.* 1992-1998.; Virg. *Aen.* VI. 620. *Discite iustitiam moniti.*

[2] I. 3. 5; V. p. 83.

[3] Tanto l' *Epistola fratris Ioannini de Mantua Ordinis Praedicatorum quam misit Mussato poëtae Paduano invehens contra poëticam*, quanto la responsiva del Mussato, che è la XVIII, furono pubblicate dall' Osio (Poëm. pp. 70-80) e dal Grevio (pp. 54-62).

tator hoc opus finiret, circa horam matutinam anni millesimi iij^{c} xvij^{mi} die vigesima prima mensis Decembris traditum est per seditionem castrum Montis Silicis Cani Grandi de la Scala.

DELLA ECERINIDE

E

DI ALBERTINO MUSSATO

I.

Nessuna forma poetica ebbe a sofferire nel medio evo trasfigurazione o deturpamento maggiore che la tragedia. E già essa, ne' piú bei tempi dell' impero bandita da' teatri che eran solo pe' mimi e ridotta con Seneca a esercitazione solitaria d' un potente ingegno, aveva perduto ogni ragione e configurazione letteraria nel secolo secondo, quando un Osidio Geta mise insieme una Medea in esametri di centoni virgiliani. Nel secolo quinto trovasi intitolato *Orestis tragoedia* un carme di Draconzio cartaginese, il quale comincia con proporre *Gaudia moesta canam* e chiamando Melpomene a discendere dai tragici coturni raccoglie in una narrazione di esametri tutta la leggenda di Oreste. Nel secolo decimosecondo v' è, d' un Bernardo monaco di Chartres, *De patricida tragoedia,* ed è una trasfigurazione cristiana in distici elegiaci del mito di Edipo. Tra questi due termini la tragedia di rappresentativa era divenuta narrativa, accomodandosi alla funzione as-

segnatale da Isidoro di Siviglia nel secolo quinto: " Tragedi sono quelli che antichi gesti e fatti di scellerati re cantavano con luttuoso carme in conspetto del popolo (1) „.

L'idea di ciò che fosse veramente tragedia andò poi nel corso degli anni sempre piú annebbiandosi traverso l'etimologia. Un antico glossario dà queste due definizioni: " Tragedia sono carmi che constano di battaglie di morti e piangono le miserie degli uomini „: " Tragedia si dice un carme fatto di capri, per due cagioni: o perché gli antichi Greci tornando dalla guerra quanti uomini avevano ucciso tanti capri immolavano, o perché a quelli che facevano il carme della battaglia si dava per mercede un capro (2) „. Il grosso annebbiamento s'allungò fino a Francesco da Buti, il quale, commentando sul finire del secolo decimoquarto la Divina Commedia dalla cattedra di Pisa, seguitava a dire: " Tragedia — canto di becco: ché, come il becco ha dinanzi aspetto di principe per le corna e per la barba e dietro è sozzo mostrando le natiche nude e non avendo con che coprirle, cosí la tragedia comincia dal principio con felicità e poi termina in miseria; e poi tra li altri doni che si davano a' recitanti si dava il becco (3) „.

Dante stesso, pur non trascendendo in goffaggini, nella concezione delle forme drammatiche

(1) *Etym.* XVIII 45. (2) presso Cloetta, *Komöd. u. Trag. im Mittelalter*, 148, nota 2. (3) *Comm. sopra la D. C.*, Inf. XX 113.

rimane del tempo suo: “ Comedia si dice da *comos* cioè *villa* e *oda* che è *canto,* quasi *canto villano*.... Tragedia nel principio è mirabile e quieta, sul fine è sozza e orribile; e per ciò è cosí chiamata da *tragos* che è *becco* e *oda,* quasi *canto del becco,* cioè schifevole a modo di becco. Comedia ha ne’ cominciamenti alcun che di aspro, ma la materia di lei termina prosperamente (1) „. Dalla quale varietà della fine, lieta nella commedia, trista nella tragedia, come dallo stile, alto in quella, basso in questa, egli reputava distinguersi e denominarsi i poemi: onde Virgilio è introdotto a dir della sua Eneide,

. . . . e cosí ’l canta
L’alta mia tragedía in alcun luogo,

e Dante modestamente del poema suo,

. . . . altro parlando
Che la mia commedía cantar non cura.

Come poi quegli uomini s’imaginassero la rappresentazione drammatica nell’antichità, lo dice Pietro Allighieri commentando il titolo dato dal padre alla sua visione: “ In antico, teatro era un’area semicircolare, nel cui mezzo era una casetta che chiamavasi scena, nella quale era un pulpito, e sopra quello ascendeva il poeta come

(1) *Epistola Cani Grandi de la Scala*, x.

cantatore e i suoi versi come canzoni recitava: al di fuori stavano mimi, cioè giullari, e quel che ne' versi venía pronunziato effigiavano col gesto del corpo, adattandolo a quale si fosse in cui persona il poeta parlasse: onde, quando parlava, poni, di Giunone querelantesi d' Ercole suo figliastro, i mimi come il poeta recitava cosí effigiavano Giunone a invocare le furie infernali che infestassero Ercole (1) „. Perduta in tal modo ogni idea della recitazione greca, rimaneva una qualche ombra di memoria della figurazione mimica romana.

II.

A questo erano le condizioni della tragedia, quando, il 2 decembre 1315, in Padova, il collegio dei giudici, a proposta di Rolando da Piazzola illustre cittadino, deliberò di recarsi la dimane alla casa di Albertino Mussato notaio e indi levatolo accompagnarlo a suon di trombe nel palazzo del Comune per l' onore della coronazione; e ciò in premio della tragedia *Ecerinis* letta dal maestro a que' giorni con grande plauso del popolo. Il 3 decembre, feriati i tribunali, chiuse le officine, sgombre le piazze, la gente si riversava per le strade con gonfaloni e pennoni a spettacolo e partecipazione della pompa. Nel palazzo

(1) *Super Dantis ipsius genitoris comoediam* Comment., 9.

del Comune il Mussato, auspici Pagano della Torre vescovo ed Alberto di Sassonia rettore dello Studio, fu come poeta incoronato di edera e mirto e poi a suon pur di tromba riaccompagnato solennemente alle sue case. Il rettore recando in mano due ceri apriva il corteo: dietro la gioventú studiosa *batteva con lieto piede la terra:* il poeta aveva le mani inguantate di capretto. Lo Studio volle registrato ne' suoi atti la memoria del fatto: e il senato e il popolo decretarono che ogni anno a Natale si rileggesse la tragedia e si rinnovellasse la pompa solenne. E subito due maestri di grammatica, Guizzardo da Bologna e Castellan da Bassano, furono intorno a comentare la Ecerinide; e il commento finirono li 21 decembre del 1317.

III.

Che è quella tragedia?

Un Etzel (Attila), cavaliere tedesco venuto nel 1026 in Italia con solo un cavallo dietro l'imperatore Corrado II, ebbe in feudo Onara e Romano. Il castello di Romano, sur una collina alle radici delle Alpi tre miglia da Bassano, die' riparo e nome a lui e alla sua discendenza, che presto acquistò, con Bassano e Marostica, potenza nella Marca trivigiana. Nipote di Etzel, Ezzelino (I) il Balbo fu alla seconda crociata [1147] con Cur-

rado III e de' capitani della lega lombarda contro Federico I. Ezzelino il Monaco (II) capeggiò i ghibellini della Marca, guerreggiò e signoreggiò tra Vicenza e Padova, spartí poi (1223) tra i figliuoli, Ezzelino (III) e Alberico, assegnando al primo ciò che teneva in quel di Vicenza, al secondo ciò che presso Treviso. In Ezzelino terzo, nato tra le fiamme che suo padre appiccò a Vicenza in una ritirata, scoppiò tutto il feroce vigor della razza; e la *Ecerinis* (Ezzelineide) del Mussato è il suo poema, la storia in poesia delle idee e gesta de' due fratelli, cominciando si può dir dalla nascita di Ezzelino (4 aprile 1194) fino al giorno dell' eccidio (16 agosto 1264).

Madre a' due tiranni era stata Adeleita de' conti Alberti di Mangona in Toscana, detti anche *Conti Rabbiosi,* maritata ad Ezzelino secondo il 1184.

> Ezelino, immanissimo tiranno
> Che fia creduto figlio del demonio,

cosí Ludovico Ariosto raccoglieva la tradizione passata dal popolo nei cronisti: ed ecco nella scena unica del primo atto della Ecerinide Adeleita rivelare a' due figliuoli il segreto della lor nascita: essi furono concepiti dal diavolo. Ezzelino ne esulta; e prostrato bocconi ne' sotterranei del castello recita il *pater noster* del diavolo, come fu argutamente chiamata la sua invocazione ai signor dell' inferno e alle potenze infernali per

assistenza e favore. Segue un coro, che lamenta le emulazioni de' grandi e il conseguente parteggiare e le guerre civili e i danni delle città. Il coro comincia cantando di “ questa nobile Marca trivigiana „, finisce accennando a un messo che vien da Verona. Dunque no in Verona; né in Padova per quel che udiremo appresso: e né pure nel castel di Romano, che da Adeleita nel principio della sua narrazione è descritto come lontano. Dove dunque la scena? In qualche parte indeterminata della Marca. E il tempo? Adeleita era morta nel 1214. — Nella scena unica dell' atto secondo un messo racconta al coro come Ezzelino sia venuto estendendo per forza e con menzogna la sua rapina. Signore di Verona (1227), ebbe Padova (25 febbraio 1237), ove tiranneggiò con titolo di vicario imperiale. Il coro duolsi a Cristo che non guardi al tempo presente e del tiranno efferato chiede a lui pietà o vendetta. Tutto secondo la storia di dieci anni: ma la scena dov' è? Non in Verona, né, pare, in Padova. — Nella prima scena dell' atto terzo Ezzelino e Alberico vanno divisando tra loro gli acquisti fatti e disegnando i piú che vogliono fare l' uno in oriente l' altro in occidente. A meglio ingannare convengono di simular nemicizia tra loro: la quale cominciata di fatti nel 1239 durò diciotto anni. Nella scena seconda Giramonte fratello naturale del protagonista viene annunziando che a

Monaldo dei Lemizzoni, quel che primo incuorò i padovani d'aprir la porta a Ezzelino, fu mozzata, come il signore volle, la testa, ed è esposta in piazza e il popolo sta cheto. Il tiranno è al sommo della potenza. Scena terza: entra un frate, Luca Belludi, padovano, discepolo di sant'Antonio, il quale prova ridurlo a consigli piú umani e gli ragiona d'Iddio e della provvidenza: Ezzelino risponde sé essere a punto l'istrumento della provvidenza e dell'ira di Dio. Comincia il castigo. Scena quarta: ecco un messo, riferendo che molta gente di fuorusciti padovani e ferraresi crociata sotto la condotta d'un legato di Alessandro IV pontefice e col favore de' veneziani ha occupato Padova (9 giugno 1256). Ezzelino comanda sia tagliato un piede al messo. Scena quinta: sopravviene Ansedisio de' Guidotti, che teneva Padova per Ezzelino, e conferma la notizia. Ezzelino lo caccia con minaccie peggio che di morte: i soldati confortano il signore a chiudere nelle carceri di Verona i padovani che teneva seco e marciare su Padova. Il coro canta come Ezzelino corso in vano sotto le mura della città rivoltasse a Verona, e ordinasse la strage de' padovani prigioni: erano undicimila, chiusi nell'Arena. Luogo all'azione in questo atto può parere Verona, ma l'azione occupa diciasette anni. — L'atto quarto comincia con un monologo di Ezzelino, che rimanda ad altro tempo il racquisto

di Padova e move alla spedizione di Lombardia (1259). Nella scena seconda un messo racconta per filo e per segno le vicende della impresa lombarda, la rotta di Ezzelino al ponte di Cassano (10 settembre 1259) e la sua morte in Soncino dodici giorni dopo. Il coro ringrazia Dio. — Nell' unica scena dell' atto quinto un messo anche racconta come Alberico stretto nella rocca di San Zenone da sette popoli fosse preso e sterminato con la moglie e la prole (16 agosto 1260). Il coro canta la giustizia divina che rimunera e punisce. Il luogo della scena ne' due atti rimane indeterminato.

IV.

Sí fatta è la Ecerinide di Albertino Mussato: della quale molti furono e diversi, secondo le varie correnti, i giudizii. Un primo storico de' chiari uomini di Padova, Bernardo Scardeone (1478-1564) (1), e dietro lui Ger. Giovanni Vossio (1577-1659) (2), gran maestro di lettere solenni, toccarono non so che di Sofocle, ma fu per modo di dire, e non so se avessero veduto la tragedia. Chi primo la pubblicò (1636), (3) Nicola Villani, pistoiese,

(1) *De antiquitate urbis Patavii et claris civibus patavinis, libri tres:* Basilea, Episcopo, 1560: pag. 229. (2) *De historicis latinis libri tres:* Leida, Mavie, 1651: pag. 792. (3) In A. Mussati, *Hist. augusta et alia qua extant opera,* Venezia, Pinelli, 1636, *Notae ad Eccerinidem.*

poeta egli stesso e difensore dell' *Adone,* notava, stretto a' canoni della critica aristotelica: due, erroneamente, i protagonisti, Ezzelino e Alberico; caratteri per giunta non da tragedia buona, come quelli che pessimi non conferiscono a commovere la pietà e purgar le passioni; ben serbati per altro: c' è la peripezia, manca la ricognizione; mancano le unità di tempo e di luogo; manca l' economia dell' azione, che passa tutta per racconti del nunzio: rispondenti all' officio e al fine i cori: pura la morale: " la elocuzione è non pure scusata, ma commendevole, chi riguardi i tempi in cui la tragedia fu composta „. Scipione Maffei, in un suo discorso su la storia del teatro italiano (1728) (1), discorrendo piú dell' autore che del dramma, affermava contesa al Petrarca dal Mussato la gloria della risuscitata eleganza latina, singolarmente nella poesia: si paragoni, diceva, l' Ezzelino da lui lasciatoci con modo e stile di Seneca, si paragoni a qual si voglia componimento di quei tempi e degli anteriori, indi si decida chi fosse il primo a scuotere la rozza barbarie nello scriver latino.

Molto male, per contro, sentirono della Ecerinide nello scorcio del secolo decimottavo e ne' principii del nostro gli storici e in generale i critici della letteratura. Il Tiraboschi (1772) (2),

(1) TEATRO ITALIANO: Verona, Vallarsi I, p. II e III
(2) ST. D. LETTER. ITAL., t. V, l. III, c. III, §

pure ammettendo che il Mussato non infelicemente si sforza d'imitare Seneca, ne trae che un cattivo originale non poteva fare che una cattiva copia e che la Ecerinide ha tutti i difetti d'una cattiva tragedia; " né poteva accadere altrimenti in un tempo in cui i tragici greci, soli maestri in tal sorta di poesia, non erano ancor conosciuti, e ogni cosa facevasi a capriccio dell'autore „. Anche un Francesco Colli, che primo (1809) e paesano raccolse ed espose a' paesani notizie del Mussato e gli fu largo di lodi in altre parti (1), ricercando poi al minuto la Ecerinide incominciava cosí: " Chi esamina questa tragedia la trova tutt'altro che un lavoro non dirò perfetto, ma tollerabile nel suo genere „. Il Ginguené (1813) (2) abozza: Tutto annunzia che l'autore cerca d'imitare Seneca, ma per tutti i rispetti l'Ecerinide è una cattiva tragedia, la prima a ogni modo ove siasi tentato d'applicare l'arte degli antichi alla rappresentazione dei fatti moderni. Per il Villemain (1827), (3), la imitazione servile dello stile di Seneca, la poesia fattizia de' cori, la pompa declamatoria, tolgono a quest'opera ogni forma ed ogni verità. Ma tutto il male che può pensarsi dell'Ecerinide, chi voglia applicarle i criteri onde si giudica un dramma,

(1) In Memorie dell'Accad. di scienze lett. ed arti di Padova: Padova, Bettoni, 1809, pp. 369-411. (2) *Hist. littér. d'Italie*: t. II, ch. xix. (3) *Tabl. de la littér. du m. âge* XX^{e}. leç.

lo disse un dotto ellenizzante e insieme discreto ammiratore di Vittore Hugo, Alessio Chassang, autore d' un buon libro (1852) su i drammi d' imitazione antica nel trecento e nel quattrocento (9). " A prima giunta l' Ecerinide attrae col soggetto, cosí vicino al poeta, e qual soggetto! Ezzelino terzo, il cui nome era scritto col sangue nelle memorie di Padova e di tutta Lombardia. L' interesse è eccitato: l' uom si aspetta qualche cosa di simile all' *Angelo* d' un poeta moderno. Il male è che l' autore non seppe restar libero: troppo si strinse a imitar Seneca, e la sua imitazione di scolare inesperto è servile e mal destra. E già non era il caso di rinnovare la forma antica e far rivivere fino i cori. Ne risulta un abbozzo artificiale di dramma, una poesia falsa che presenta l' urto de' colori antichi e delle idee moderne. Forse il Mussato nell' ingenuità sua credé aver fatto miracoli a serbare l' unità di luogo e tenere il coro su la scena dal primo al quinto atto. Ma che azione è mai cotesta che abbraccia la vita d' un uomo e si svolge non per situazioni precise e ben tracciate, ma per continui racconti di méssi? Le scene sono tante pitture staccate e da sé, che si succedono senza seguitarsi, e una volta viene anche a mescolarsi al dialogo la forma narrativa. Non v' è il minimo

(1) *Des essais dramatiques imités de l' antiquité:* Paris, Durand, 1852, p. 51 e seg.

sviluppo di passioni, tutte le spegne la declamazione. Un sol carattere v' è schizzato: ma è egli umano? È possibile riconoscere in cotesto Attila fanfarone l' Ezzelino di Dante, *quella fronte c' ha il pel cosí nero?* Che dire di quel dialogo che non è altro che un séguito di discorsi enfatici e sentenziosi, di quella erudizione imprestata a un condottiere, di tutta quella mitologia d' accatto, ove il nome di Cristo urta con quello delle furie pagane? „

Nei giudizii fino a qui signoreggia la disciplina accademica e neoclassica, e a pena è che odasi una voce discreta che scemi la preoccupazione avvicinandosi al vero. Tale apparisce l' autore della storia de' teatri antichi e moderni (1777), P. Napoli Signorelli (1); il quale, pur concedendo ai critici i difetti della Ecerinide, vi notò lo stile facile, gli eventi dipinti con evidenza, le passioni ritratte con vigore grande, e " un interesse nazionale che ravviva tutte le parti del dramma, „. Ecco, al fine la parola giusta. Cosí, mutata poi, con l' influenza delle idee romantiche e allo spirare delle aure del risorgimento, la temperie de' giudizi, Cesare Cantú, che die' tra noi la mossa a piú cose, ripigliava, fin nella prima edizione della storia universale (1838) (2), il detto del Signorelli, lodando nella Ecerinide le passioni espresse

(1) Napoli, Orsino, 1788: III, 37. (2) vol. X, pag. 214.

non senza forza, ben divisate la storia e il costume, continua l'ispirazione nazionale. E poi aggiungeva, meno bene, del suo: “ Vi prevale il racconto sopra il dialogo come nelle altre rappresentazioni d'allora „ (quali?); e anticipava di troppo tempi e scuola conchiudendo “ Lo scegliere argomenti contemporanei e trattarli senza catene d'unità drammatiche era un altro passo degli originali cominciamenti della nostra letteratura „. Secondò Paolo Emiliani Giudici, nella Storia delle belle lettere (1845) (1) e in quella del Teatro (1860) (2); ma con la solita bombanza, che fa dubitar la gente anche ove dice vero, troppo squarciò la bocca a' paragoni con Eschilo e con Dante, con Shakespeare e con Milton, e fin con l'Orcagna e Michelangelo. Piú modesto e piú utile, Giacomo Zanella scrivendo pe'festeggiamenti del centenario di Dante (1865) (3) delle guerre tra padovani e vicentini, rimise in onore l'opera civile del vantato autor tragico, e toccando al proposito opportunamente della tragedia avviò gli ingegni italiani al riconoscimento del vero Mussato.

. . . Amore
Acceso da virtú sempre altri accese:

(1) lez. VIII. (2) Torino, Guigoni: cap. V. (3) Ristamp. in *Scritti vari di G. Z.*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1877, pp. 391-433.

e due anni appresso discorse del Mussato e della sua tragedia accesamente al suo solito Luigi Settembrini nelle Lezioni di letteratura italiana (1867) (1), conchiudendo " Io lo vedo innalzarsi molto sopra gli uomini del trecento, e credo che, se egli avesse potuto scrivere in italiano, sarebbe uguale ai tre grandi „.

Alla critica seguí l' opera della poesia. Luigi Mercantini, allora popolarissimo autore di canti patrii, pubblicò (Palermo, Mirto, 1868) una traduzione dell' Ezzelino in endecasillabi sciolti e rimati, agile e animata. Altra l' anno appresso ne diede (Venezia, Gaspari, 1869) Federico Balbi in sciolti e lirici di buona fattura, quando non un po' stemperati. Anche Angelo Dall' Acqua Giusti riprese (Venezia, Antonelli, 1878) una sua traduzione già avviata nel '55, e la finí con nitida correzione in sciolti e metri lirici, corredandola di avvedute e spesso opportune osservazioni. Ultimo (1895) Anton Giulio Barrili rese in coloriti endecasillabi e in ritmi ben temperati il meglio del dramma e dei cori, inquadrando il suo lavoro in una prosa che raccoglie storie e giudizii (2).

V.

Udimmo sentenziare dal Settembrini che il Mussato, se avesse potuto scrivere in italiano, sa-

(1) Napoli, Morano: t. I, lez. XXVII. — (2) *N. Antologia*, 15 ott. e 1 nov. 1895.

rebbe eguale ai tre grandi. In italiano il Mussato scrisse un sonetto, il quale lascia intendere soltanto che di peggio non si poteva fare. Non è dato pensare che i dialetti dell'alta Italia, fossero pure i veneti, potessero allora prestarsi a un'opera complicata d'ispirazione di meditazione e d'arte come fu quella del gran triumvirato: fallite le prove di fare del veneto e del lombardo su lo specchio del latino e del francese una lingua letteraria per tutta la valle del Po, invalide ancora nella preparazione le forze dell'attrazione toscana, ai pensosi e potenti d'un'arte che provasse le gloriose forme antiche agli spiriti moderni, che accordasse le tradizioni ancor palpitanti del passato alle passioni ardenti del presente, non si offriva che il latino, il latino per la filtrazione delle età ancor vivo e spicciante alla memoria dell'amore dalla porosità delle scuole. In latino il Mussato scrive chiaro, facile, colorito, caldo. La Ecerinide è opera non di faticoso imitatore, ma " d'uomo che, prestando alla patria l'ingegno come le aveva prestata la spada, cantava fatti domestici a raffermare nel cuore de' cittadini il grande giuramento proferito dagli avi.... Le bellezze del dramma sono piú veramente liriche.... L'Ecerinis, piú che una tragedia è l'inno della libertà padovana: le sentenze de' cori, il racconto de' nunzii, la prèdica di fra Luca, pongono in luce terribile da che giogo si fosse sottratta la città: guai se per

opera de' faziosi le fosse ricaduto sul collo „. Cosí, e giustamente, lo Zanella. In Albertino Mussato, insieme allo scrittore cui scaturisce dal petto profondo e si vivifica tra le mani sotto la impronta medievale la tradizione latina, c'è l'uomo senziente potente operante del libero Comune italiano, il quale a punto da queste qualità attinge quella forza di vivificazione.

Nato nell'autunno del 1261 in Gazo presso Padova, illegittimo di Viviano dal Musso nobile, Albertino fu tenuto per figliuolo da un Giovanni Cavalieri banditore del Comune, e sempre nelle sue istorie si qualificò plebeo. Campò sé e i fratelli copiando libri per gli scolari, fin che, addottrinatosi nelle leggi, fu notaio e trattò cause nel fóro, e Paolo Dente, cittadino d'assai, gli die' moglie la figliuola. A trentacinque anni cavaliere entrò nel consiglio dei mille: nel 1297, fu podestà in Lendinara dai marchesi d'Este ceduta ai padovani; nel 1302, ambasciatore a Bonifazio VIII, probabilmente per frenare gli abusi della inquisizione; nel 1309, per sei mesi dall'aprile, tra gli esecutori degli ordinamenti di giustizia in Firenze, fece impiccare sei pennonieri della lega di San Donato in poggio che avean gridato Mora il popolo fiorentino e Vivano i grandi. Nel 1311, il 6 gennaio, fu degli ambasciatori padovani alla coronazione di Enrico VII in Milano; rimandato nell'aprile per accordi di sot-

tomissione all'impero, e con piú effetto, nel giugno, quando Vicenza a sommossa di Can della Scala liberatasi dalla signoria padovana s'era data in protezione dell'imperatore, ottenne buoni patti e fu acclamato servatore della patria. Se non che nel 1312, alla novella di Cane nominato vicario imperiale in Vicenza, Padova si ribella, move contro lo Scaligero, messa al bando dell'impero; e Albertino Mussato s'illustra della gloria delle armi negli assalti di Marostica, di Poiana, di Legnago. Nel 1313 seguitando pur dopo morto l'imperatore la guerra esterna, nel 1314 segue dalle discordie la guerra interna in Padova; e Albertino, reo d'aver accusato di concussione un grande e favoreggiata una tassa, è assediato dalla plebe in casa, e ripara in Vigodarzere. Richiamato, contrastando coll'armi nei subborghi di Vicenza all'irruzione dello Scaligero, gli è morto sotto il cavallo, e, trafitto d'undici punte, da un ponte che si rompe gittasi nel fossato, è preso. Cane lo visita in prigione e lo morde di motti: a cui egli risponde, sé essere prigioniero per causa giustissima, la causa della libertà, per la quale non gli sarebbe grave dare la vita. Fermata la pace il 7 ottobre del 1314, Albertino in quello o nell'anno appresso diede alla patria l'*Historia augusta* e l'*Ecerinis*.

L'*Historia augusta*, o vero dei fatti di Enrico VII e d'Italia dalla venuta (ottobre 1310)

alla morte (24 agosto 1313) dell'imperatore in sedici libri fu scritta dietro súbito ai fatti e via via con essi, tra un'ambasceria e l'altra, tra una battaglia e l'altra, tra una sedizione e l'altra, nel campo, nel fòro, in prigione. Lo scrittore mira a Livio; l'uomo scrive ciò di che fu gran parte, come vide udí sentí giudicò, sotto le impressioni dei casi, pronto, pur rimanendo caldo della libertà popolare, a dar quasi sempre ragione all'imperatore, non di rado lode a sé stesso, torto sovente a' suoi cittadini. È storia viva. Nella Ecerinide l'autore, nato un anno dopo l'eccidio degli Ezzelini, cresciuto che in tutta la Marca trivigiana vigeva la memoria di quella tragica tirannia, maturo quando un'altra tirannia minacciava la patria, nel tiranno d'un tempo addita il tiranno dell'oggi:

> O semper huius Marchiae clades vetus,
> Verona, limen hostium et bellis iter,
> Sedes tyranni!

[O sempre di questa Marca antico danno, Verona, limitare dei nemici e strada alle guerre, sede del tiranno!] Questo lo spirito della tragedia: vediamo delle forme.

VI.

Traduco dal latino d'uno storico letterario del 1433 (1). " Aveva Albertino Mussato docile in-

(1) Sicco Polentone, *De scriptoribus illustribus:* in una memoria di F. Novati in *Archiv. stor. per Trieste, l' Istria, il Trentino*, vol. II, fasc. I, Roma, 1883, pp. 79-82.

gegno, certa piacevolezza nel dire e prudenza lodata. Onorato per la fama che di lui correva, essere maestro di grammatica e possedere grazia e facilità di verseggiare cosí per arte come per esercizio, popolarmente era chiamato il poeta.... Negli stessi giorni la città di Padova ebbe il Lovato il Bovatino il Mussato che si dilettavano di poesia e gareggiavano amichevolmente di versi „.

Tra la fine dunque del secolo decimoterzo e il principio del decimoquarto troviamo in Padova un' academia o scuola di poesia latina, come academie e scuole di rime volgari fiorivano in quegli stessi anni per le città di Toscana e Romagna. Dei tre amici padovani il piú anziano era Lovato de' Lovati, che nato verso il 1240 morí il 7 marzo del 1309. Solenne giudizio di lui dava il Petrarca dicendolo " facilmente primo di tutti i poeti che vide l' età nostra o de' nostri padri, se non avesse abbracciato lo studio del diritto civile e mescolato alle nove muse le dodici tavole (2) „. Anche il mantovano Bovetino de' Bovetini fu per quarant' anni maestro di diritto ecclesiastico in Padova, ove morí nel 1301. Intorno a che par da notare che i giureperiti, come della poesia volgare in Sicilia e in Toscana, furono promotori e autori di questa primitiva rinascita latina che nella seconda metà del secolo decimoterzo spuntò nell' Italia supe-

(1) *De rebus memorab.* lib. II, tract. III, cap. XXV.

riore e segnatamente e con piú fervore nella Marca trivigiana. E per una certa somiglianza tra le consuetudini e gli abiti delle due poesie pare anche notevole che il Bovetino e il Lovati scambiavano col Mussato, piú giovane e quasi un loro creato, e tra loro e con altri, certi carmi su gli avvenimenti politici e di questioni accademiche e di scherzi in quattordici esametri col loro commiato (1), a guisa de' sonetti toscani e delle tenzoni provenzali che pur si componevano allora allo stesso uso. Ma il Lovato, che tenne anche magistratura in città e fu nel 1291 e 92 podestà di Vicenza, trattò cose maggiori: un poema in esametri degli amori di Tristano ed Isotta; altro, delle condizioni della città di Padova *et peste guelfi et gibolengi nominis:* ambedue perduti. Lo scegliere argomenti contemporanei o moderni non fu dunque un peculiar pregio del Mussato: anche un de' comentatori della sua tragedia, il bassanese Castellano, aveva descritto in due canti la pace conchiusa in Venezia tra papa Alessandro III e l' imperatore Barbarossa. Quei vecchi, nella scabrezza de' dialetti, avanti sorgesse il sole nuovo del volgare, intendevano servirsi del latino come di lingua viva in tutto e per tutto, lo domavano a tutte le esigenze della modernità, se anche con perdita

(1) Lupati de Lupatis Bovetini de Bovetinis Albertini Mussati etc. *carmina quaedam ex codice veneto nunc primum* edita [da L. Padrin]: Padova, tipogr. del seminario, 1887.

della eleganza nativa e a scapito del nobil contegno. Ma non pure il Lovato diede al suo giovine concittadino l'esempio del trattare argomenti moderni nella poesia del Lazio, sí anche la notizia e la regola del metro: v'è di lui in un codice vaticano (1) una notazione su le tragedie di Seneca, che è forse nel medio evo il primo saggio esplicativo della metrica senechiana, anteriore all'inglese Nicola Trivet, del quale abondano ne'codici gli esemplari d'un comento a quelle antiche tragedie e che nacque nel 1260.

VII.

Seneca tragico dové essere una rivelazione e una diversione nel cenacolo di Padova tutto dietro, come già quasi tutta la poesia latina del medio evo, ad Ovidio; e il Mussato gli si diede con l'ardore della gioventú per le cose nuove. Prima compose gli argomenti, negli stessi metri, alle dieci tragedie: poi dall'imitare la verseggiatura all'emulare la composizione fu facile il passo all'ardito ingegno. Di Seneca nella Ecerinide c'è molto: prima di tutto la dizione tesa, enfatica, serrata; poi la versificazione assai corretta del trimetro giambico nel dialogo e dei metri lirici

(1) Il 1796. Cfr. F. Novati, *Nuovi studi su A. Mussato*, in Giorn. stor. d. lett. it. VI e VII (1885-86).

nei cori. I quali come tutti nelle sentenze nelle imagini nelle comparazioni ritraggono sparsamente da quelli del maestro, cosí qualcuno ne segue piú da vicino tale altro determinatamente: il coro, per esempio, dell'atto primo ripiglia il metro dal secondo del *Tieste* e anche un verso (*Quis vos exagitat furor?*), l'ultimo ha col metro l'andatura e fino il numero stesso di versi dell'ultimo dell'*Ercole Oeteo*. Di Seneca è il taglio della tragedia in cinque atti, dove non faticano a parlare piú di tre persone, e che hanno spesso una scena sola, e il coro non prende parte effettiva all'azione, ma fa sue osservazioni morali o interroga e sollecita i messi. Della tragedia di Seneca fu notato, e non a lode, com'ella consti pur di descrizioni o narrazioni: né altro che descrizione sono i due atti piú celebrati della Ecerinide; il primo, del concepimento diabolico de' due fratelli; il quinto, dello sterminio di San Zenone; il secondo è tutta una narrazione delle prime armi e tirannie di Ezzelino nella Marca trivigiana; il quarto, della spedizione lombarda e della caduta del tiranno a Cassano. In somma, il Mussato intende d'imitare: ma, tra perché la mano gli si riscalda nel lavoro e trascorre e perché egli non intende intimamente nell'essenza sua l'esempio propostosi, vinto dalla natura è trascinato ad essere originale. E poi la sua è imitazione formale e verbale: e il contenuto sforza sovente la forma, e per la rottura

prorompono e la lava di quell' anima e la scoria di quel tempo. Nel dialogo dell' atto primo tra madre e figli v' ha tratti imitati di sul quarto del *Tieste*, nella descrizione che la madre fa del diavolo subagitante ve n' ha di presi dal mostro nel quarto dell' *Ippolito*, ma a un tratto prorompe l' orrido soprannaturale delle congeneri leggende medievali. Sublimissima scena chiama questa l' Emiliani Giudici, chiama la descrizione uno *schizzo* di pittura shakespeariana, e aggiunge l' autorità di G. B. Niccolini. " Di questo tratto va fatto tesoro con la verisimiglianza che l' arte richiede, con la filosofia che fa porre a luogo proprio le tradizioni armonizzate col criterio del moderno progresso — dicevami il piú gran poeta tragico vivente dell' Italia „. Che cosa volesse dire G. B. Niccolini, se disse cotesto o nulla di simile, non apparisce chiaro dalla copia dei termini di convenzione accennanti a un addomesticamento accademico del selvatico leggendario. La verità feroce della rappresentazione nell' esterminio dell' atto quinto faceva ripensare il Mercantini a Dante. Naturale! riattratto il poeta dalla forza dell' ingegno alla vita del tempo, i sentimenti le imagini le frasi dovean palpitar vive traverso l' involucro del trimetro latino. Un accenno di momento psicologico del dramma pare nell' atto terzo, quando, raffermata la tirannia dalla fortuna e dalla paura, ecco la voce di Dio, ecco fra Luca. Di questa scena

l' Emiliani Giudici disse cose mirabili: notò l'artistico accorgimento per cui Ezzelino non infierisce contro il frate, come avrebbe fatto con ogni altro temerario, bastandogli deriderne la dottrina e coglierne in fallo la logica; e il frate, non sapendo che rispondere, chiude, coll' andarsene umiliato, " questa bellissima scena, di largo concepimento e unica, che basterebbe a collocare ben alto l' ingegno di Albertino Mussato „. Ahimè! l' Emiliani Giudici rapito d' ammirazione ghibellina alla tirata del tiranno non s' è accorto dell' incertezza e tenuità nella figura di fra Luca, la quale par delineata a traversar la scena sol per dare l' occasione d' un nuovo atteggiamento ad Ezzelino. Il vero è, come notò bene Adolfo Gaspary (1), che questo dramma si compone di declamazione, racconto e canto corale: vera azione manca: le figure non sono caratteri ma tipi: l' elemento realmente vivo è il patriotismo dell' autore.

Procedendo piú al generale, al Settembrini pare che, argomento del dramma essendo non un fatto solo ma tutta la vita del protagonista, il concetto del poeta italiano sia piú largo di quello delle tragedie greche, sia proprio il concetto del dramma moderno, meno armonioso ma piú ardito e piú vasto; e al Settembrini consente

(1) *Stor. d. letter. ital.,* traduz. di N. Zingarelli, I 345.

qualcuno che del Mussato scrisse piú di fresco. Ahimè! ma qui non ha luogo né la catastrofe religiosa de' Greci né la lotta psicologica de' moderni, e questo non è il caso né anche di ricordare le forme della tragedia di Sofocle o del dramma di Shakespeare: qui abbiamo la esposizione di tutto il fatto e di tutto il pensiero del tiranno dalla nascita alla morte, qui la poesia è ciclica; e la forma è tra l'epos tragico scolastico quale fu al secolo quinto e la rappresentazione comica sacra quale sarà nel quintodecimo, ma piú epos che rappresentazione. È ciò in somma che il medioevo intendeva per tragedia, un carme di battaglie, di morti, di ruine, da cantare o da leggere, come l'antica tragedia d'Oreste composta da Draconzio in esametri, come la nuova tragedia del parricida composta da Bernardo di Chartres in distici; salvo che questa del Mussato era di atteggiamento e versificazione senechiana. Ma che? Si sarebbe potuto dire che la tragedia senechiana tornava col Mussato quale fu col suo primo autore, tragedia in manoscritto, per la lettura: tanto, non pur dal medio evo, ma dall'impero fu lontano ogni concetto essenziale e formale di dramma! Volete vedere che anche in mente del Mussato l'opera sua era piú epos che dramma? Egli non la intitolò *Ecerinus*, come Seneca aveva intitolato *Thyestes* e *Hippolytus* le sue tragedie, ma *Ecerinis* come Stazio aveva intitolato *Thebais*

e *Achilleis* i suoi poemi. Ho nominato di proposito la Tebaide, perché il Mussato a punto a questa nella quarta delle sue Epistole assomiglia la sua Ecerinide, e dice che ambidue ebber la sorte di esser recitate o lette su le scene: " Non cosí Stazio rallegrò Roma del suo verso, quando fu recitata la Tebaide in su le scene:

Nec minus haec tragico fregit subsellia versu,
Grata suis meritis sic Ecerinis erat ".

E già Virgilio presso Dante non chiama l'Eneide *l'alta mia tragedia?* Non so del resto se ne' teatri di Roma fosse recitata la Tebaide, ma su quelli di Milano e d'altre città d'Italia si cantavano al tempo del Mussato le canzoni di gesta di Orlando e di Olivieri.

Ricondotta cosí la concezione della Ecerinide a' suoi termini storici, liberata dal raffronto obbligato alla tragedia classica o al dramma romantico, cadono le abominazioni o le preoccupazioni estetiche; ed essa resta nella sua solitaria bizzarria d'opera composita di transizione. È una composizione ciclica; e quindi non unità di luogo nella scena, o soltanto ideale e indeterminato, come di sede al canto o alla narrazione; e quindi non unità di tempo nelle scene, ma altrettante pitture staccate, come fu opposto, che si succedono senza seguitarsi. È un epos tragico scola-

stico; e quindi una volta, come gli fu osservato contro, viene anche a mescolarsi al dialogo la forma narrativa, dove nel primo atto il discorso di Ezzelino, su 'l fare la invocazione al padre diavolo, è interrotto per la intramessa di cinque versi narrativi che vengono a dire come Ezzelino a ciò discendesse ne' sotterranei. È imitazione di Seneca; e quindi la pompa declamatoria e il dialogo enfatico e sentenzioso rimproveratigli, e quindi l' *Attila fanfarone,* che del resto sono dell' indole e del colore del tempo piú che non possa parere agli estetici superficiali. È una rappresentazione di cose del tempo con fine civile; e quindi i cori, pur dedotti dall' arte di Seneca, vi stanno assai meglio, come notò il Settembrini, che in tutte le tragedie moderne, perché esprimono il riflesso dell' azione nella coscienza popolare sí di quella generazione sotto i cui occhi si svolsero i fatti della tragedia sí di quella a cui gli spiriti della tragedia sono rivolti.

VIII.

Con la pubblicazione della Ecerinide e con la glorificazione poetica Albertino Mussato toccò la cima della sua ascensione nella vita. Rotta di nuovo su 'l finire del 1317 la pace, Padova fu agitata in una tempesta trilustre di guerre e di tregue, di signorie domestiche e di intervenzioni

straniere, di tumulti e di sedizioni, tra cui vedesi mareggiare in ambascerie, in trattative, in accordi la figura del Mussato. Nell'estate del 1325 era ambasciatore de' Padovani a Ludovico il Bavaro e Federico d'Austria, emuli oramai pacificati dell'impero, per rimettere nelle loro mani i diritti della città contro lo Scaligero ed era per riportarne buone novelle; quando gli odii privati della famiglia Dente, congiunta al Mussato, contro quella de' Carraresi, ruppero in sommossa, dalla quale Marsilio da Carrara uscí con la vittoria e con di molte ferite. Tra i congiurati erano Gualpertino fratello e Vitaliano figliuolo del Mussato: e a questo reduce dall'ambasceria germanica non valse né la lontananza né l'officio esercitato in servizio della patria né l'avviso prima di partire dato a Marsilio si guardasse dai Dente: avvolto dal sospetto nella condanna de' suoi, andò confinato a Chioggia. Nel 1328, Marsilio da Carrara, gridato signore di Padova il 3 settembre, l'8 dava la città in dominio di Can della Scala, che il 12 lo nominava vicario. Cosí finiva la libertà del Comune di Padova e con essa, si può dire, la vita di Albertino Mussato, *difensore del popolo:* egli, confidando nella pacificazione promessa, si attentò a ritornare, ma i due signori si affrettarono anche a comandargli si riducesse in Chioggia. Dove morí il 31 maggio 1329.

Anche in quest' ultima stagione della vita se-

guitò il Mussato di scrivere le cose che egli vedeva e trattava. Della *Historia de gestis Italicorum post Henricum VII Caesarem* si conoscono oggi intieri i primi quattordici libri dal 1313 al 1321, dei quali la parte principale è data alle cose di Padova, della guerra da lei combattuta con lo Scaligero, dell' assedio, ma sono discorse anche le rivoluzioni delle altre città italiane e le gare per le elezioni del nuovo Cesare; e segue, dopo una gran lacuna da mezzo il 1321 al '25, un ultimo libro che dal '25 al '29 comprende le guerre civili padovane e la sottomissione della città allo Scaligero per opera del Carrarese. Notevole documento del favore e della quasi popolarità che tra i minori aveva ancora la poesia latina è che a questa istoria vanno intramessi tre libri dove il Mussato racconta di nuovo l' assedio del 1320 in esametri; e ciò per ingiunzione della Società palatina de' notai, i quali arrivarono a dirgli non si saprebbe perché egli avesse ottenuto l' alloro e si godesse i doni del Comune se non consentiva a celebrare le glorie padovane in versi che potessero esser gustati da' notai e chericuzzi mentre la prosa era per i piú dotti. Ultima opera la storia di Ludovico il Bavaro, dal parlamento di Trento (febbraio 1327) a quel di Marcheria (21 aprile 1329). Cosí, avendo messo mano a scrivere dopo i cinquant' anni e levatala sol quando la morte lo ammoní, Albertino poté narrare quasi vent' anni

di storia italiana de' quali era stato gran parte. E non però veniva meno all' arte e all' esercizio della poesia dalla quale ebbe la prima onorata fama: rimangono di questi ultimi anni diciotto epistole di politica e letteratura, otto altri carmi di religione e tre elegie, fra le quali un sogno dove l' autore mutato in colomba vede la parte onde escono le anime di questo mondo e la barca di Caronte e la porta dell' inferno e i compartimenti delle pene: eco forse della grande visione dantesca?

Quanto piacerebbe sapere se Albertino vide o conobbe mai Dante! In compagnia del quale egli sembra individuare in tutte le sue forze e con tutte anche l' esuberanze ideali e morali l' esempio del perfetto cittadino di Comune italiano in quel supremo passaggio dalla libertà alla signoria. Nato spurio di uom nobile, si asserisce tuttavia di popolo; è cavaliere e magistrato difensore del popolo, dal popolo cacciato a tempo, dai tiranni bandito per sempre. Dal nome di poeta è il suo incremento, dall' azione di magistrato la sua forza: il milite compie l' ambasciadore. Poeta, ammonisce ed eccita il suo Comune: milite, lo difende con le armi: oratore, lo governa con la eloquenza: storico, lo illustra con lo stile: e sempre lo ha in cuore, e ne muor vecchio lontano. Veridicamente, se anche possa parere superbamente, egli

scrisse un giorno di sé (1): " Spesso il favore del popolo in abondanza di cuore mi si versò addosso di soverchio oltre i miei voti: sovente il furore del volgo iniquamente gridando si sfrenò precipitoso a' miei danni. Molto ho veduto. Anche la nostra vita ha sperimentato i costumi dei potenti, dai quali fu degnata di assai favore. E andai per mezzo le fiere masnade, e il nemico violento lasciò nelle mie membra segnali di ferro. Vidi le supreme altezze del mondo, il pontefice eccelso e la persona di Cesare. Vidi cose e vidi uomini e costumanze e vicende, delle quali, se pure piccola, fui parte anch' io ".

Saepe fluens in me populi gaudentis abunde
Ingruit impensus trans mea vota favor:
Saepe ruens in me vulgi clamantis inique
Invaluit properans in mea damna furor.
Vidi. Nostra quoque est mores experta potentum
Vita, quibus multo digna favore fuit.
Perque feras acies ivi, et violentior hostis
Intulit insignes per mea membra notas.
Vidi supremos apices, fastigia mundi,
Pontificem excelsum caesareumque virum.
Vidi actus vidique viros moresque vicesque,
Parva licet quorum pars tamen una fui.

Quanto, ripeto, piacerebbe sapere s' ei vide o conobbe mai Dante! Poté averlo conosciuto in Pa-

(1) Elegia, *De celebratione suae diei nativ.*

dova quando il poeta vi venne esule nel 1306, o veduto in Milano alla coronazione di Enrico VII il 6 gennaio del 1311. Il grammatico cesenate Giovanni del Virgilio, colui che tanto confortò l' Alighieri allo scriver latino, sembra accennare in un' ecloga a lui responsiva che il fiorentino non conoscesse questo di Padova; in altra ecloga che poi mandò al Mussato, pure incuorandolo a scrivere bucoliche dopo Virgilio da niuno più scritte fino a Dante, Dante defunto ricorda con versi che a me paiono de' piú vagamente belli tra i fatti alla morte e al sepolcro del poeta divino:

Tytirus olim
Lydius, adriaco qui nunc in litore dormit
Qua pineta suas praetexunt saltibus umbras (1).

(1) BANDINI, *Catal. latin. bibl. medic. laurent.*, II 11-12.

GIOSUE CARDUCCI.

INDICE